

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	05/06/2026	5	Benzina, lo sconto resterà Più blocchi alle frontiere = Accise, nuovo taglio con l'extragetito Iva Giorgetti: flessibilità, non si può sbagliare <i>Matteo Marcelli</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	2	Salta la tregua in Libano = Hezbollah rigetta l'accordo: salta la tregua per il Libano <i>M Ser</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	12	Berlusconi e le stragi, archiviate le accuse = «Autore 1 e Autore 2» Dalla prima indagine con gli pseudonimi trent'anni di indizi mai diventati prove <i>Giovanni Bianconi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	15	Botte, abusi e paghe misere: le vite da incubo dei migranti = La vita infernale dei braccianti tra botte, doping e pochi euro «Mangiano sulla nostra pelle» <i>Goffredo Buccini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	16	Quanto costerà il pieno senza lo sconto fiscale Dove ci aiuta l'Europa <i>Enrico Marro</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	17	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - «Ecco il mio piano per il nucleare» = «Referendum sull'atomo? Sapremo spiegare perché non ci sono pericoli» <i>Antonella Baccaro</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	19	L'addio di Picierno e i malumori nel Pd Schlein: «Dispiace, ma la linea è chiara» <i>Maria Teresa Meli </i>	19
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	36	Geopolitica, ai e ambiente la sfida possibile <i>Alberto Fassio</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	40	La patria non è una clava = Una diversa idea di patria <i>Massimo Gramellini</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	43	Intervista a Luca Montezemolo - «Piu concorrenza rafforza l'Europa» = «Con più concorrenza si costruisce l'Europa Berlino ora apra sui treni» <i>Daniele Manca</i>	26
DOMANI	05/06/2026	7	Meloni è forte Il campo largo si dia una mossa = L'opposizione deve svegliarsi Ori-regalerà il paese a Meloni <i>Piero Ignazi</i>	29
ESPRESSO	05/06/2026	57	Il resort albanese del genero di Donald Trump <i>Diletta Bellotti</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	05/06/2026	9	Giovani: intende votare solo il 44% e premia i 5Stelle = Il "No" non basta: solo il 44% dei giovani vota (e premia i 5S) <i>Lorenzo Giarelli</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	05/06/2026	13	Ok ddl Valditara "L'Italia a livello di Ungheria&C" = Educazione sessuale a scuola: solo col consenso e dalle medie <i>Virginia Della Sala</i>	35
FOGLIO	05/06/2026	4	Da Minetti alle balle su Berlusconi stragista. L'impunità del circo mediatico-giudiziario, che distrugge le vite degli altri senza pagare un prezzo = Metodo dello scalpo <i>Claudio Cerasa</i>	37
FOGLIO	05/06/2026	7	Bonus per "restare" = Il "diritto a restare" secondo Schlein, nuovo bonus e soliti problemi <i>Luciano Capone</i>	39
FOGLIO	05/06/2026	12	Meloni e la storia = Meloni e il 2 giugno: fuori dalla clip perché è "cronaca". Il rimpallo <i>Carmelo Caruso</i>	41
GIORNALE	05/06/2026	2	Trent'anni di bugie = Archiviato il fango sul Cav: «Nessun legame con la mafia» <i>Luca Fazzo</i>	43
GIORNALE	05/06/2026	3	Una falsità che ha danneggiato tutto il Paese = Una menzogna che ha fatto male all'intero Paese <i>Augusto Minzolini</i>	46
GIORNALE	05/06/2026	10	La pax di Salvini Zaia sarà il nuovo vice = Lega, la pax di Salvini: Zaia nuovo vice per riprendere il Nord <i>Stefano Zurlo</i>	48
LIBERO	05/06/2026	1	Si sa che gli ideali non hanno prezzo Ma il consenso sì <i>Alessandro Sallusti</i>	50
LIBERO	05/06/2026	5	«Spazzata via ogni ombra» = Marina contro le toghe «Tutta carta straccia» Festeggia Meloni: «Ora via ogni ombra» <i>Pietro De Leo</i>	51
MANIFESTO	05/06/2026	2	Cogli l'atomo = Primo sì al nucleare : «Apriremo le centrali entro dieci anni» <i>Michele Gambirasi</i>	53
MANIFESTO	05/06/2026	4	Patto Ue sui migranti arriva il decreto = Patto Ue , arriva il decreto Rinviate le norme bandiera <i>Giansandro Merli</i>	56
MANIFESTO	05/06/2026	5	La mala educación di Valditara ora è legge <i>Luciana Cimino</i>	58

Rassegna Stampa

05-06-2026

SOLE 24 ORE	05/06/2026	20	Intervista a Massimo Perotti - «Costretti dalla politica a frenare lo sviluppo green, la Ue intervenga» <i>Raoul De Forcade</i>	111
SOLE 24 ORE	05/06/2026	21	Confindustria toscana, Bernini nuovo presidente <i>Redazione</i>	113
STAMPA	05/06/2026	8	Nucleare, primo sì decreti entro l'anno = Nucleare il primo sì <i>Paolo Baroni</i>	114
STAMPA	05/06/2026	9	Visco: "L'Italia impari dall'austerità del '73" = Ignazio Visco "Impariamo dall'austerità del 1973 Ora meno sprechi nell'energia" <i>Pino Di Blasio</i>	116
STAMPA	05/06/2026	12	La destra contro il 2 giugno al Colle "Artisti e messaggi per screditarci" = 2 giugno la rabbia della destra <i>Federico Capurso</i>	118
STAMPA	05/06/2026	23	I rischi che l'Ue cambi politica economica = I rischi che l'Ue cambi politica economica <i>Serena Sileoni</i>	122
TEMPO	05/06/2026	1	Il centrodestra unito è il grande lascito politico del Cav Per vincere serve che tutti e tre i partiti siano in salute Oggi Il Tempo anticipa un'ottima novità per la Lega <i>Daniele Capezzone</i>	124
TEMPO	05/06/2026	3	Salvini gioca la carta Zaia = Salvini gioca la carta Zaia È pronto il ruolo da vicesegretario <i>Dario Martini</i>	125
TEMPO	05/06/2026	5	Il patto Ue scritto dall'Italia ora diventa decreto legge = Rimpatri, operativo il patto europeo Così l'Italia ha dettato la linea agli altri Paesi <i>Pietro De Leo</i>	128
VERITÀ	05/06/2026	3	Sentenza di gennaio ma hanno aspettato il dopo referendum = Se i giudici riabilitano il Cav diventano «muti» <i>Maurizio Belpietro</i>	130
VERITÀ	05/06/2026	4	AGGIORNATO - L'affittopoli della sinistra = Per la sinistra è la nuova affittopoli <i>Gianluigi Paragone</i>	132
VERITÀ	05/06/2026	7	Per colpa della Ue I costi dei carburanti sono pronti a risalire = Benzina, randellata In agguato a causa dell'Ue <i>Laura Della Pasqua</i>	134

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	43	75 punti lo spread <i>Redazione</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	45	«Euronext: sì a un'intesa, ma niente passi indietro» <i>Francesco Bertolino</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	45	Poste, in 3 mesi record di pacchi <i>Redazione</i>	138
ITALIA OGGI	05/06/2026	13	Borse europee in positivo <i>Giovanni Galli</i>	139
ITALIA OGGI	05/06/2026	18	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	140
MESSAGGERO	05/06/2026	15	Commerzbank apre a Unicredit: «Ma riconosca un premio sull'Ops» <i>R. Dim.</i>	141
MESSAGGERO	05/06/2026	17	Euronext, Cdp apre Ma intanto evoca il golden power <i>Andrea Pira</i>	143
MESSAGGERO	05/06/2026	18	Salgono Diasorin e Finco Debolì Stm e Prysmian <i>Redazione</i>	144
MF	05/06/2026	3	Un test sul rischio Btp = Test sui Btp delle assicurazioni <i>Anna Messia</i>	145
MF	05/06/2026	7	Trump dà fiducia ai mercati <i>Marco Capponi</i>	147
MF	05/06/2026	15	Pirelli, scontro con attivista Usa <i>Francesca Gerosa</i>	148
MF	05/06/2026	17	Collocato il 3% di azioni Ilpra (Egm) <i>Raffaele Crocitti</i>	149
MF	05/06/2026	19	Unicredit, se cade il muro di Francoforte <i>Angelo De Mattia</i>	150
MF	05/06/2026	19	Le pmi sono solide? sì, ma hanno bisogno di capitali per competere <i>Oevincenzo Polidoro</i>	151
REPUBBLICA	05/06/2026	37	AGGIORNATO - Giù i tecnologici con il crollo di Broadcom <i>Redazione</i>	152
SOLE 24 ORE	05/06/2026	10	SpaceX, matricola dei record: l'Ipo la valuta 1.770 miliardi <i>Biagio Simonetta</i>	153

Rassegna Stampa

05-06-2026

SOLE 24 ORE	05/06/2026	10	I dubbi sul settore dei chip non fermano Wall Street <i>Vito Lops</i>	154
SOLE 24 ORE	05/06/2026	27	Parterre - Maire sale in scia anuovi lavori <i>Redazione</i>	156
SOLE 24 ORE	05/06/2026	29	Reno de Medici, fondo Apollo pronto a trasferire il controllo ai creditori <i>Carlo Festa</i>	157
SOLE 24 ORE	05/06/2026	30	Borsa Spa, Scannapieco apre a un accordo con Euronext <i>Antonella Olivieri</i>	158
STAMPA	05/06/2026	20	Pirelli nel mirino del fondo Usa Grizzly Il titolo sotto pressione a Piazza Affari <i>Giovanni Turi</i>	160
STAMPA	05/06/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	161

AZIENDE

FOGLIO	05/06/2026	3	AGGIORNATO - Produrrein Italia deve avere ancora senso, ci dice Sonia Bonfiglioli <i>Giuseppe De Filippi</i>	162
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/06/2026	25	Intervista a Fabrizio Bernini - Bernini alla guida di Confindustria «Più attenti alla produzione europea» <i>Federico D'ascoli</i>	164
ITALIA OGGI	05/06/2026	29	Crescono gli infortuni sul lavoro <i>Redazione</i>	165
MATTINO	05/06/2026	35	Caporalato ora serve una risposta bipartisan = Caporalato ora serve una risposta bipartisan <i>Luca Ricolfi</i>	166
MESSAGGERO	05/06/2026	25	Braccianti bruciati, lo Stato risponda = Braccianti bruciati, lo Stato risponda <i>Luca Ricolfi</i>	168
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/06/2026	10	La tratta degli schiavi è alla luce del sole Pochi controlli nei feudi dei caporali = Pochi controlli nei feudi dei caporali Spostati come schiavi alla luce del sole <i>Lorenzo Moroni</i>	170
ITALIA OGGI	05/06/2026	37	FVOE vincolanti per la stazione appaltante <i>Redazione</i>	174
ITALIA OGGI	05/06/2026	37	Atti, stop agli oscuramenti generalizzati <i>Redazione</i>	175
MF	05/06/2026	15	Faro Antitrust sui biglietti Volotea <i>Eva Palumbo</i>	176
SOLE 24 ORE	05/06/2026	27	Parterre - M&A e antitrust, il caso Vivendi rafforza la mano Ue <i>A Bio)</i>	177
SOLE 24 ORE	05/06/2026	35	Norme & tributi - Il vecchio regime fiscale si applica anche se l'auto viene riassegnata <i>Stefano Sirocchi</i>	178

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	05/06/2026	33	Bodycam, senza regole paga dazio il Comune <i>Stefano Manzelli</i>	180
-------------	------------	----	---	-----

INNOVAZIONE

SOLE 24 ORE	05/06/2026	19	AI, aziende pronte ma serve riorganizzare le competenze <i>Luca De Biase</i>	181
-------------	------------	----	---	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DI PARMA	05/06/2026	11	Fiazza: «Più sicurezza a Vaio La Regione vuole intervenire?» <i>Redazione</i>	183
NUOVA SARDEGNA	05/06/2026	32	Per tutta l'estate si viaggerà gratis sui bus la notte = Ctm, sugli autobus notturni si Viaggia gratis tutta l'estate <i>Stefano Ambu</i>	184
PROVINCIA PAVESE	05/06/2026	13	Sicurezza, l'opposizione attacca La giunta punta sulle telecamere <i>Redazione</i>	186
SECOLO XIX IMPERIA	05/06/2026	16	Movida estiva sorvegliata speciale Gli esercenti: «Niente coprifuoco» <i>Andrea Fassione</i>	188

Rassegna Stampa

05-06-2026

TIRRENO LUCCA	05/06/2026	26	Guardia notturna armata anti-movida alvia a Focette: «Cosi siamo più sicuri» <i>L B</i>	189
TIRRENO MASSA CARRARA	05/06/2026	29	Aggredisce e ferisce infermiera del pronto soccorso: arrestato <i>Redazione</i>	190

MISURE Il Governo accelera sui migranti, Giorgetti: il taglio accise sarà prorogato

Benzina, lo sconto resterà Più blocchi alle frontiere

Niente voucher da 100 euro. Il Governo interverrà ancora sul prezzo dei carburanti, ma con un decreto ministeriale del Mef e con il meccanismo delle accise mobili. Rispetto alla flessibilità concessa dall'Ue Giorgetti avverte: «Non si può sbagliare». E arriva il primo sì al ddl per il ritorno al nucleare. Sul fronte immigrazione, il Cdm vara un decreto legge che integra le norme italiane in vista dell'imminente entrata in vigore del Piano Ue sull'asilo, irrigidendo le procedure di frontiera per l'esame delle domande dei migranti.

Marcelli e Spagnolo alle pagine 5 e 8

Accise, nuovo taglio con l'extragettito Iva Giorgetti: flessibilità, non si può sbagliare

Roma

L'ultima proroga al taglio delle accise scade domani e un intervento per alleviare il peso del caro carburanti su famiglie e imprese è ineludibile. In effetti si pensava sarebbe arrivato nel Consiglio dei ministri di ieri, con un voucher di 100 euro a disposizione dei nuclei più fragili, ipotesi circolata mercoledì sera. Ma così non è stato. Quindi, per il momento, non ci sono certezze se non quelle offerte da Giancarlo Giorgetti nel question time di ieri alla Camera. La prima è che si procederà con un decreto ministeriale, anche se per farlo, ha chiarito il titolare del Mef, bisognerà «valutare quanto è la disponibilità», cioè attendere che la proroga attuale arrivi a scadenza. Solo a quel punto, «e in base alle condizioni di mercato», si potrà andare avanti. La seconda è che verrà introdotto il meccanismo delle accise mobili ovvero il finanziamento del taglio delle tasse sul carburante attraverso l'extragettito Iva. Un sistema diverso dal ta-

glio prorogato finora, che era comunque finanziato (almeno in parte) dall'extragettito Iva, ma era stabilito in misura fissa dai decreti del Governo e non collegato in automatico alle risorse via via disponibili.

Restano alcune questioni aperte. Per esempio: le accise mobili valgono per tutti e questo mina l'esigenza di modulare il provvedimento secondo il bisogno effettivo di cittadini e imprese. Quindi resta da capire se il ricorso alle accise mobili pregiudicherà o meno l'introduzione di altri interventi a favore delle famiglie vulnerabili (come sarebbe stato il voucher di 100 euro). C'è poi l'altra questione, che riguarda la mano tesa arrivata mercoledì da Bruxelles. Usare la flessibilità concessa dall'Unione aumenterà comunque il deficit e poiché lo spazio di manovra, come spiegato dallo stesso Giorgetti, «non è esagerato» il Governo «non può permettersi di sbagliare» e intende valutare «con calma» prima di muoversi. In quale direzione, però, il titolare del Mef non lo ha spiegato. Ha pe-

rò detto che il rispetto del percorso di spesa certificato dalla Commissione «ci offre un'ulteriore possibilità per venire incontro ai problemi di famiglie ed imprese». Il punto è che quello 0,6% del Pil entro il quale potremo spendere senza sfiorare i parametri del Patto di stabilità deve essere destinato solo a investimenti per le rinnovabili e non per misure mirate al taglio del costo dell'energia o per bonus di altro genere. Inoltre Roma è ancora sotto procedura per deficit eccessivo e le eventuali spese oggetto di flessibilità andrebbero comunque ad aumentarlo. Per questo la parola d'ordine, per il momento e fintanto che durerà la crisi di Hormuz è cautela: «Non si è vinto un derby. Ma sono soddisfatto di aver lavorato seriamente, silenziosamente e aver girato mezza Europa per portare questo risultato a favore delle



Peso: 1-5%, 5-47%

famiglie e delle imprese italiane - ha detto ancora Giorgetti -. Mi si dice "fate in fretta". Ma io ho detto "con calma" non perché vorrei prendermi tempo, semplicemente perché questo è l'annuncio della commissione, deve essere approvato dal Consiglio europeo, ci sono altri passaggi da fare». Di fatto si resta nell'indeterminatezza e le opposizioni lo fanno notare: «Cosa accadrà dopo il 7 giu-

gno a famiglie e imprese alle prese con il caro energia? Nulla! Perché il Governo come al solito ha deciso di non decidere - ha attaccato il capogruppo dem in Senato Francesco Boccia -. Giorgetti evita di dire la verità: Bruxelles offre spazio per fare investimenti nella transizione. Non offre risorse per continuare a navigare a vista o per tagliare temporaneamente le accise».

MATTEO MARCELLI

Niente voucher da 100 euro per le famiglie bisognose, per ora. Decreto ministeriale per il rinnovo degli sconti al distributore (in scadenza domani), che saranno però "mobili"



I ministri Giancarlo Giorgetti (Tesoro) e Francesco Lollobrigida (Agricoltura) / Ansa

I prezzi medi del carburante

4 giugno 2026, ore 8:00

IN AUTOSTRADA

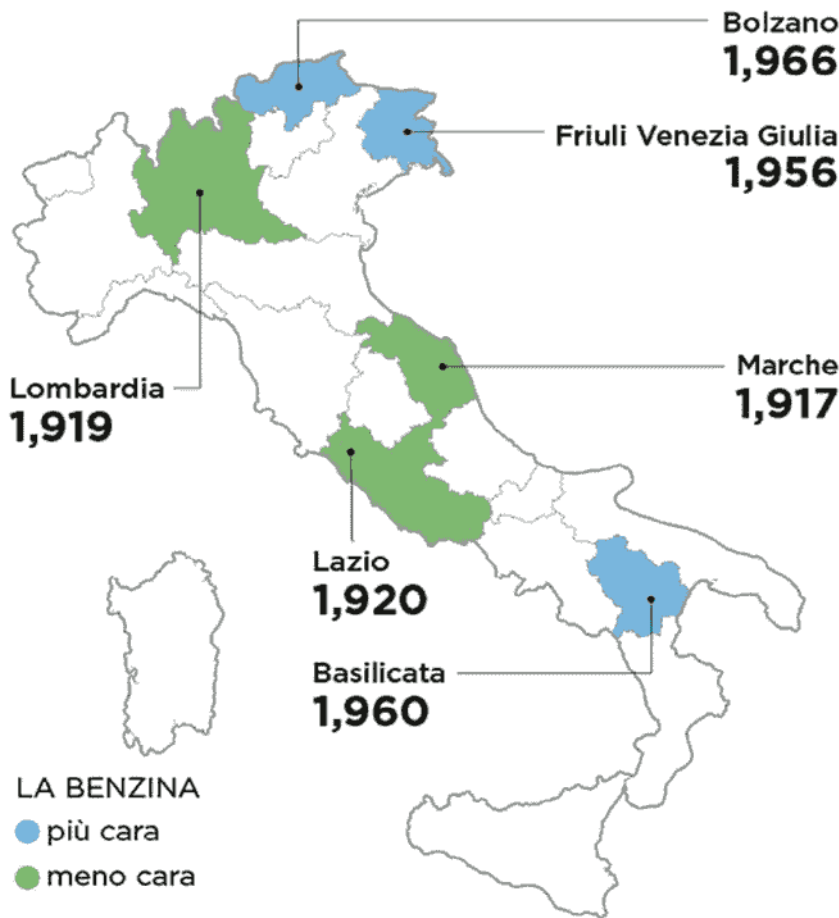
2,028

BENZINA

2,068

GASOLIO

DATI IN EURO AL LITRO (SELF)



Fonte: Mimit

GEA - WITHUB



Peso:1-5%,5-47%

Il no di Hezbollah: l'intesa con Beirut una resa, Israele si ritiri. Ucciso casco blu serbo nel Sud

Salta la tregua in Libano

Putin: pronti a una soluzione. Zelensky gli scrive: vediamoci io e te, finiamo la guerra

«L'Ucraina propone di porre fine a questa guerra attraverso un dialogo diretto tra noi e voi. Incontriamoci». Così Zelensky in una lettera indirizzata a Putin. «La scelta — ha scritto — ora spetta a voi. Basta con la guerra». Poco prima lo zar aveva detto che la Russia è «pronta a una soluzione pacifica». Intanto, sull'altro fronte di guerra il Libano, dove è stato ucciso un casco blu serbo, ha respinto la tregua: «Israele si deve ritirare».

da pagina 2 a pagina 9

Hezbollah rigetta l'accordo: salta la tregua per il Libano

Imilziani chiedono che anche Israele si ritiri subito dal Paese dei cedri. Ucciso un casco blu

DALLA NOSTRA INVIATA

GERUSALEMME Torna a farsi sentire il segretario di Hezbollah, Naim Qassem, dopo giorni di silenzio: il messaggio è che i negoziati sono stati «inutili» e «umilianti» per il Libano e per «ampi settori del popolo libanese» e «non ci sarà sicurezza per il Nord di Israele senza sicurezza per i villaggi del Sud del Libano».

In altre parole, la spola attivata dall'eminenza grigia del mondo sciita Nabih Berri, presidente del Parlamento libanese e considerato un ponte tra il Partito di Dio, la sua ala militare, Washington e Israele, anticipata nelle scorse ore da Axios, non sta funzionando.

Salta così la fragile intesa annunciata nella notte tra mercoledì e giovedì dopo un quarto round negoziale a Washington tra Israele e Libano. L'accordo avrebbe dovuto far seguito a un cessate il fuoco parziale promosso lunedì dalla Casa Bianca, in base al quale Israele dovrebbe astenersi dal

bombardare Beirut in cambio dello stop agli attacchi di Hezbollah su Israele.

Sul tavolo c'è la creazione di zone di sicurezza «pilota» all'interno del Libano, nelle quali ai miliziani di Hezbollah sarebbe vietato l'accesso, nell'area compresa tra il confine israeliano e il fiume Litani, a circa 30 chilometri più a nord. Si tratta di una fascia attualmente occupata dalle forze di terra israeliane, che sotto l'egida statunitense cederebbero il controllo alle forze armate libanesi. Il documento, però, non include ancora mappe che indichino la posizione delle zone pilota né indicazioni sulla loro applicazione.

Tutto rinviato allora al 22 giugno, quando le parti torneranno a incontrarsi a Washington. A premere per un ritorno al tavolo è il presidente libanese Joseph Aoun, che ha affermato che il cessate il fuoco «potrebbe essere attuato entro 24 ore dalla sua approvazione definitiva» da parte di tutti gli attori coinvolti. Smorza invece gli entusiasmi il ministro della Difesa israeliano Israel Katz, secondo cui l'Idf «per il momento continuerà le operazio-

ni di fuoco e sul terreno». Poche ore dopo, il premier israeliano Benjamin Netanyahu, in visita alle comunità del Nord al confine con il Libano, si è detto impegnato a garantire la sicurezza dei residenti e ha promesso di investire nella loro ripresa «così come abbiamo fatto al Sud». Questo mentre un ufficiale dell'Idf è rimasto ucciso in un attacco missilistico anticarro.

Dall'altra parte del fronte, cinque persone sono morte in attacchi aerei nella valle della Bekaa, mentre un'altra è morta colpita da un drone israeliano nella città di Maaroub, vicino a Tiro. Ieri è morto anche il sergente serbo Milovan Jovanovic, uno dei circa 170 caschi blu serbi, dopo che un colpo di



mortaio ha colpito la sua postazione vicino a Marjayoun nella tarda serata di mercoledì. L'esercito israeliano ha accusato Hezbollah di aver sparato colpi di mortaio caduti all'interno della postazione delle Nazioni Unite durante la notte.

L'unica buona notizia arriva dall'esercito libanese, che annuncia il ritiro delle forze israeliane dalla zona di Debbine, consentendo così «un graduale dispiegamento delle unità militari in coordinamento con il meccanismo di monitoraggio del cessate il fuoco» a gui-

da americana, creato dopo l'accordo del 2024, e con la missione Unifil.

A tornare sulla possibilità di un maggiore impegno italiano è stato ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani. «In Libano anche l'Italia può fare qualcosa di concreto. Oltre alla presenza dell'Unifil, c'è una missione militare italiana che si occupa della formazione dell'esercito libanese. Noi siamo pronti a fare ancora di più, l'ho detto sia a Rubio sia al ministro degli Esteri libanese», ha ribadito il titolare della Farnesina a margine della terza

riunione del Comitato di cooperazione frontiera italo-francese.

M.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il cessate il fuoco rilanciato lunedì

✓ L'8 aprile è entrato in vigore il cessate il fuoco in Libano, poi violato più volte al Sud. Lunedì scorso Trump si era impegnato a impedire a Israele di colpire Beirut in cambio dello stop del fuoco di Hezbollah verso il Nord di Israele

Al tavolo i libanesi senza Hezbollah

✓ L'intesa sulla tregua è stata raggiunta tra il governo israeliano e quello libanese. Quest'ultimo non ha coinvolto Hezbollah nei negoziati, nell'ambito dei suoi sforzi per affermare il controllo sul Paese e disarmare il gruppo

Zone di sicurezza ieri l'accordo

✓ Ieri, al termine del quarto round di colloqui ospitato a Washington, i negoziatori dei due Paesi hanno annunciato un accordo ufficiale per il rinnovo del cessate il fuoco e la contestuale istituzione di zone pilota di sicurezza nel Sud del Libano

Il no dei miliziani al ritiro unilaterale

✓ Hezbollah, escluso dal tavolo, boccia l'accordo che impone la ritirata immediata dei miliziani e prevede che solo in futuro le forze armate libanesi prendano il controllo della zona cuscinetto ora occupata da Israele a sud del fiume Litani

Il piano

Sul tavolo la creazione di zone di sicurezza «pilota» off limits per i miliziani di Hezbollah





A Nabatieh
Una camionetta dell'esercito pulisce e blocca la strada tra Dibbin e Nabatieh, nel Sud del Libano (Getty Images)



Peso:1-8%,2-39%,3-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dell'Utri, la sesta indagine. Sfogo di Marina Berlusconi e le stragi, archiviate le accuse

di **Giovanni Bianconi**

Stragi di mafia del 1993, il gip del Tribunale di Firenze ha archiviato l'inchiesta su Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. La figlia Marina: «La giustizia resta un'emergenza». **alle pagine 12 e 13**
Caccia, Mollica

L'analisi

«Autore 1 e Autore 2» Dalla prima indagine con gli pseudonimi trent'anni di indizi mai diventati prove

di **Giovanni Bianconi**

Nella prima archiviazione datata 16 novembre 1998, quando le identità di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri erano celate sotto gli pseudonimi di «Autore 1» e «Autore 2», il giudice accolse la richiesta della Procura scrivendo che non erano stati raggiunti «elementi probatoriamente validi» per sostenere l'accusa in un processo. Oggi un altro giudice usa una formula diversa: «Mancano elementi concreti» su contatti o rapporti tra i due indagati e la mafia che possano dimostrare la premessa dell'indagine, e cioè che le stragi perpetrate da Cosa nostra nel 1993 «abbiano avvantaggiato» gli interessi imprenditoriali e politici di Berlusconi, che si apprestava a fondare Forza Italia. Cambiano le parole ma non la sostanza: gli indizi non

sono diventati prove, e dunque tutto torna in archivio. Per Dell'Utri (sopravvissuto al Cavaliere scomparso nel 2023) e per altri indagati i cui nomi sono coperti da *omissis* nel decreto acquisito dagli avvocati dell'ex senatore di Forza Italia. È possibile che la stessa sorte abbiano avuto anche gli accertamenti avviati sul generale Mario Mori e inseriti nello stesso procedimento per concorso in strage riguardante Dell'Utri, ma al momento nemmeno i suoi difensori ne hanno avuto conferma. Proprio per via degli *omissis* e di un'interpretazione restrittiva della procedura sulla conoscibilità degli atti anche nei confronti delle persone coinvolte.

In ogni caso, in trent'anni di indagini aperte e chiuse, riaperte e richiuse a cicli intermittenti a partire dal 1996 (ogni volta sulla base di

nuovi fatti emersi nel frattempo) non si è riusciti a dimostrare l'ipotesi dei «mandanti occulti» legati a finalità politiche. Che secondo l'archiviazione del 1998 aveva «mantenuto e semmai incrementato la sua plausibilità», ma senza andare oltre. E pure stavolta è la stessa cosa. Anche perché le indagini preliminari hanno le loro scadenze, e la riforma del 2022 ha alzato l'asticella da superare per il rinvio a giudizio: ora ci vuole una «ragionevole previsione di condanna», che manca oggi



come nelle precedenti occasioni.

Nell'ultimo capo d'accusa contestato a Dell'Utri, rivelato da una perquisizione fatta a luglio 2023 si faceva riferimento alle acquisizioni più rilevanti accumulate nelle precedenti indagini: dalle dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza sul presunto patto politico-mafioso siglato dal boss stragista Giuseppe Graviano («ci siamo messi il Paese nelle mani», gli disse) alle intercettazioni in carcere dello stesso boss che alludeva a Berlusconi come ispiratore delle bombe. Poi si sono aggiunte alcune dichiarazioni rese ai magistrati (senza però diventare collaboratore di giustizia) e i sospetti sulle

dazioni milionarie del Cavaliere a Dell'Utri. Sommati alle condanne di quest'ultimo per concorso in associazione mafiosa che certificano altri accordi tra il Cavaliere e Cosa nostra, ma vent'anni prima che fondasse Forza Italia: soldi in cambio di protezione. Tutte tessere di un ipotetico mosaico che non è riuscito a mostrare alcun disegno complessivo di collusioni e complicità negli attentati di Firenze, Roma e Milano che nel 1993 fecero tremare l'Italia; fino alla fallita strage allo stadio Olimpico del gennaio 1994, alla vigilia della «discesa in campo» di Berlusconi, e mai più tentata. Scaduto il tempo concesso dal codice, inquirenti e giudice si sono

arresi, come nelle occasioni precedenti. Perché «allo stato» non ci sono elementi sufficienti. Nella consapevolezza che un processo senza prove porta dritto a assoluzioni irrevocabili, mentre a fronte di nuovi indizi l'indagine per una strage si può sempre riaprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Tribunale

L'udienza in Corte d'assise d'appello il processo a Dell'Utri Marcello per concorso esterno in associazione mafiosa l'11 dicembre del 2009



L'INCHIESTA

Botte, abusi e paghe misere: le vite da incubo dei migranti

di **Goffredo Buccini**

C'era una volta Jerry Masslo: il primo a lasciarci la pelle o, almeno, il primo di cui c'accorgemmo. Quando quattro bravi ragazzi di Villa Litterno l'ammazzarono, trentasette anni fa, per strappargli poche banconote racimolate tra le chiamate all'alba nella «piazza degli

schiaivi» e le giornate senza fine nei campi di pomodoro, un'Italia ancora provvista di pudore insorse, manifestò, raccolse firme, gridando «mai più!». Il rogo di Amendolara racconta che siamo ancora all'anno zero, fermi a Jerry.

continua a pagina 15

La vita infernale dei braccianti tra botte, doping e pochi euro «Mangiano sulla nostra pelle»

Da Nord a Sud, come cambia il racket. Il ruolo di imprese e professionisti

di **Goffredo Buccini**

SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo però trovato una parola buona per cavarcela: caporalato. Basta dirla per sentirsi meno coinvolti. La fine tragica di Amin Khogyani, Ullah Qiemi, Amjad Safi e Waseem Khan, bruciati vivi da due assassini venuti da lontano quanto loro, ci appare distante benché consumata sotto il nostro naso, una faccenda di caporali e braccianti, pachistani e afgani. Insomma, i più furbi e cattivi che sfruttano e ammazzano i più deboli e indifesi dei loro: fatti «loro», appunto. Ma noi? Dove sono gli italiani in questa storia di «oro rosso», come Jean René Bilongo, vecchio amico di Masslo e coscienza sindacale dei migranti, chiamava il grande business dell'agricoltura issato sulle spalle degli ultimi?

Gli sfruttatori

«Ci sono sfruttatori italiani e anche indiani, gli indiani non me li aspettavo. Tanti mangiano sulla nostra pelle», dice «Gurpreet» Singh. Trent'anni, turbante sikh, bicicletta e frattino arancione per non essere ac-

coppato dalle macchine che sfrecciano sulla Litoranea 46 da Latina a San Felice Circeo. «Così non sono invisibile, eh?». È sveglio, in dieci anni a raccogliere zucchine, melanzane e cocomeri nell'Agro Pontino ha imparato a scherzare sulle nostre ipocrisie «Gurpreet», nome fasullo scacciaguai: «Il padrone italiano l'ho conosciuto il primo giorno e ho capito subito che era amico dell'indiano che mi ha fatto venire da voi. L'indiano si è preso tremila euro da lui e 12 mila dalla mia famiglia. A me davano 300 euro al mese, me ne aspettavo 1.300 o 1.500, sono riuscito appena a pagarmi l'affitto. A casa ne ho mandati cento, mi vergognavo».

Minacce e stupri

Sono vite perse in fotocopia, di botte, abusi, minacce, stupri. I racconti dalla strage del 4 ottobre scorso sulla strada Fondovalle dell'Agri (quattro uccisi in un incidente su una Renault Scenic, tre euro l'ora a raccogliere fragole per tredici ore senza pause) si possono sovrapporre a quelli degli sfruttati nel cantiere di Milano che doveva costruire il

nuovo consolato americano («parasschiavismo», a due euro l'ora: «Un iceberg» per Riccardo Piacentini della Cgil). Numeri ripetuti in servizi che ogni volta paiono scoprire inediti squarci dickensiani, come se non fossero arcinoti e rimossi fino alla volta dopo: 24,5 miliardi l'annuale giro d'affari, 230 mila vittime secondo l'Istat (55 mila donne, le più esposte ai ricatti), 400 mila braccianti a rischio da Mantova e Brescia a Foggia, da Latina a Caserta fino ai ghetti calabresi, agli aranceti siciliani, 405 territori con criticità. Slum immutabili nel tempo e condannati a una sorta di cupa extraterritorialità come Torretta Antonacci o Borgo



Peso: 1-5%, 15-86%

Mezzanone, sempre insignito del triste titolo di «maggior baraccola d'Europa» dopo che anni fa ne era stato avviato senza gran costrutto lo sgombero da Matteo Salvini: allora c'erano i nigeriani, ora comandano i gambiani a mano armata, per conto della mafia pugliese o forse in proprio. Il ragusano e il foggiano le zone più piagate, secondo L'Altro Diritto e l'Osservatorio Placido Rizzotto. Marsala terra di caccia al migrante. Da Nord a Sud la mappa del caporalato fotografa un'unità d'Italia di cui faremmo a meno volentieri.

Il secondo livello

Ma le agromafie contano ormai su una rete globalizzata e transnazionale. Le aziende italiane sospettate di attività paramafiose sono trentamila. E solo ad ascoltare con attenzione il procuratore Alessandro D'Alessio che parla di «omertà diffusa» tra i suoi concittadini e di mafia «senza lupara» che «si insinua nel tessuto sociale» si capisce come sia molto difficile che il massacro di Amendolara resti davvero solo una faccenda tra immigrati. Sui tavoli della Commissione Antimafia è del resto planato da mesi un dossier che viene dall'Agro Pontino, una delle terre storicamente più legate al fenomeno dello sfruttamento bracciantile (la provincia di Latina raccoglie il 51% dei casi dell'intero Lazio) ma che, ancora una volta, parla per tutte le aree di crisi. E che spiega come sia tempo di superare «la centralità del caporalato» per introdurre quella del «padronato»: non più e non solo un'attività di intermediazione illecita

col consenso degli imprenditori, ma un'organizzazione del lavoro «padronale» governata da un imprenditore che «seleziona, recluta e forma il caporale nell'ambito della manodopera immigrata (...) ottenendone un vantaggio illecito di natura politica ed economica». È forse la prima volta che viene tratteggiato con tanta chiarezza il profilo di un secondo livello, in gran parte italiano, ben al di sopra della bassa macelleria delinquenziale: «Con questa specifica organizzazione è dunque l'imprenditore che agisce in modo criminale (padronale), in alcuni casi mediante relazione diretta con alcune organizzazioni mafiose, per governare il sistema di intermediazione illecita e sfruttamento, estraendo da esso profitti economici per sé e il proprio network sociale di riferimento, e il relativo consenso quale capitale da utilizzare per costruire e rafforzare relazioni strumentali con parte della classe politica e dirigente del Paese».

Carte regolari (con il trucco)

Le narrazioni a tinte forti delle sofferenze di indiani e pachistani, afgani, bengalesi e nordafricani sono lodevoli, certo, ma il cuore del problema ormai sembra questo: la novità è che le Procure cominciano a inquadralo. Il salto dal caporalato al padronato è un sistema a trazione tutta italiana «che ha bisogno della collaborazione di commercialisti, avvocati, notai, funzionari pubblici e impiegati della pubblica amministrazione e dei servizi privati». Si succhiano sangue e anima ai braccianti

con fogli di ingaggio regolari ma dichiarando solo una minima parte delle giornate lavorate. Con aziende fantasma e assunzioni fasulle. O col trucco che racconta Navjot Singh: «Il padrone mi pagava lo stipendio con un bonifico. Però dopo uno o due giorni mi portava con la sua auto, quella più importante... Maserati mi pare... nell'ufficio del suo commercialista. Il commercialista mi obbligava a restituire i soldi che il padrone aveva versato per i miei contributi, dicendomi che quelli servivano per la mia pensione e che quindi spettava a me pagarli... non usava la pistola eh! Però mi convinceva». O, ancora, si spremono i loro corpi col doping contro la fatica, spacciato da qualche farmacista senza scrupoli. O si minano con i fitofarmaci cancerogeni che creano «morti che lavorano». Non basta una buona legge, come la 199 del 2016 varata dal governo Renzi, se poi mancano gli strumenti per applicarla. Gaetano Salvemini diceva che bisogna essere santi per vivere tutta una vita di sacrifici disperati e anche il santo, alla fine, abbandona la vita del suo tempo e se ne va nel deserto. Trentasette anni dopo Jerry Masslo, in un Paese senza santi, il deserto avanza in ciascuno di noi. (1 — *continua*)

Chi era

JERRY MASSLO



Il sudafricano Jerry Essan Masslo venne assassinato il 25 agosto 1989 a Villa Literno (Caserta) da una banda di ladri che aveva assaltato la baracca dove dormivano circa una trentina di migranti. Il 29enne si era opposto al sistema del caporalato, controllato dai clan della camorra, per i lavori nelle campagne per la raccolta del pomodoro. Il suo omicidio commosse l'Italia e spinse il governo a emanare i primi provvedimenti a favore dei migranti

L'inganno

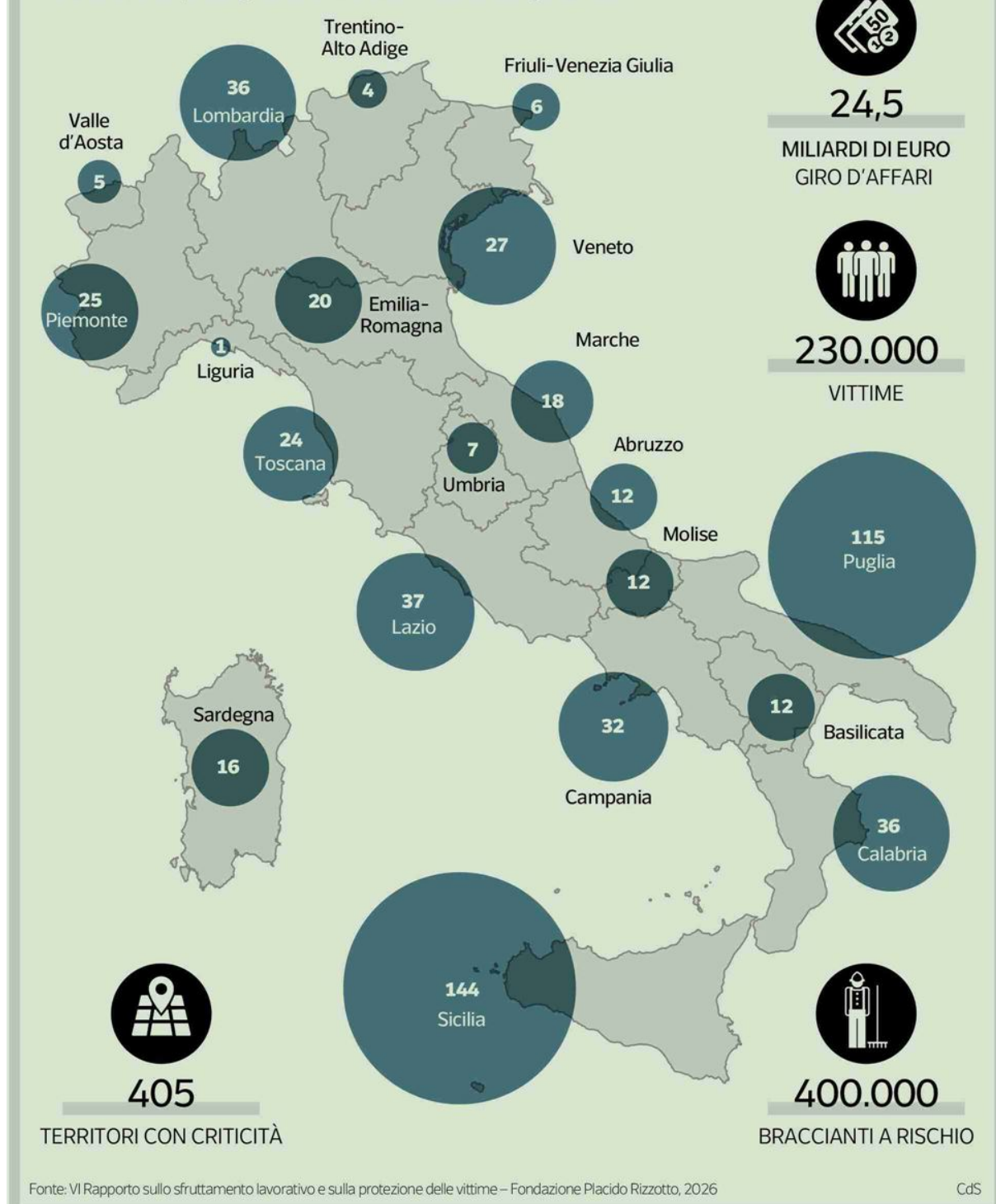
«Il padrone mi pagava con un bonifico, poi mi portava in Maserati dal commercialista. E gli restituivo i contributi»



Peso:1-5%,15-86%

La mappa

La distribuzione per Regione dei casi di sfruttamento in agricoltura



Fonte: VI Rapporto sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle vittime – Fondazione Placido Rizzotto, 2026

CdS



Peso:1-5%,15-86%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Quanto costerà il pieno senza lo sconto fiscale

Dove ci aiuta l'Europa

Flessibilità di bilancio: i via libera mancanti

di **Enrico Marro**

1 Perché il consiglio dei ministri di ieri non ha deciso nulla in materia di accise sui carburanti?

Il taglio delle accise su benzina e gasolio, prorogato per tre volte dopo il primo decreto legge del 18 marzo, scade sabato 6 giugno a mezzanotte. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha spiegato ieri in Parlamento che il governo dovrà valutare la disponibilità di risorse generata dall'eventuale extragettito Iva sugli stessi carburanti (per via dell'aumento dei prezzi) e solo dopo potrà decidere che cosa fare. I dati, ha aggiunto, «fino al giorno 6 non li avremo». In ogni caso, ha detto il ministro, se il governo interverrà di nuovo sulle accise, lo farà con il meccanismo delle «accise mobili», che non richiederebbe un nuovo decreto legge con l'approvazione in consiglio dei ministri, ma un semplice decreto ministeriale, che sarebbe emanato dopo

il 6 giugno.

2 Che succederà se il governo non interverrà sulle accise?

Da domenica 7 giugno torneranno le aliquote normali con un aumento sui prezzi alla pompa di circa 6 centesimi al litro per la benzina e di circa 12 centesimi per il diesel. Un pieno di verde (50 litri) costerebbe circa 3 euro in più e uno di gasolio circa 6.

3 Che cosa è il meccanismo delle «accise mobili»?

È un sistema che produrrebbe una riduzione delle accise non più secondo una cifra fissa stabilita a priori dal governo, per esempio gli attuali 5 centesimi di taglio al litro sulla benzina (che diventano circa 6 con l'Iva) e i 10 sul diesel. La riduzione sarebbe invece il risultato diretto di un calcolo: quello del maggior gettito Iva incassato quando aumenta il prezzo industriale dei carburanti, restituendo su ogni litro esattamente l'Iva in più incassata, per esempio, nelle ultime due settimane, nelle successive due settimane. Ma, poiché nell'ultima settimana

il trend dei prezzi industriali dei carburanti è in discesa, una eventuale accisa mobile potrebbe determinare un taglio inferiore agli attuali o addirittura nullo. Proseguirebbe così un décalage dello sconto: partito il 18 marzo con 20 centesimi di accisa in meno sia per la benzina sia per il diesel e progressivamente ridotto, rispettivamente, a 5 e 10 centesimi al litro.

4 I margini di flessibilità di bilancio concessi dalla Ue all'Italia potrebbero fornire eventualmente risorse in più per rafforzare lo sconto sui carburanti?

No. La commissione Ue, accogliendo in parte le richieste del governo Meloni, ha sì concesso la possibilità di utilizzare, finanziandolo in deficit, fino allo 0,3% del Pil l'anno (6,5-7 miliardi) e fino allo 0,6% nel triennio 2026-28, per interventi sull'energia, ma a condizione di escludere misure che agevolino il consumo di energia da fonti fossili, come appunto il taglio delle accise. La flessibilità di bilancio potrà invece essere utilizzata per rafforzare la transi-

zione verso l'energia prodotta da fonti rinnovabili.

5 Perché il consiglio dei ministri di ieri non ha approvato altre misure allo studio, per esempio il voucher di 80-100 euro per l'acquisto di carburanti per le famiglie numerose (1,2 milioni) titolari della social card (Isee fino a 15mila euro)?

Perché il pacchetto degli eventuali interventi contro il caro energia è ancora da definire. Il governo aspetta che la proposta di flessibilità formulata l'altro ieri dalla commissione Ue sia approvata, come necessario, dal Consiglio europeo e aspetta anche di capire nel dettaglio tutti i paletti posti da Bruxelles. Solo a quel punto potrà decidere quando e come spendere le nuove risorse (fino a 14 miliardi nel triennio) per aiutare famiglie e imprese.



Peso: 23%

INTERVISTA A PICHETTO FRATIN

«Ecco il mio piano per il nucleare»

di Antonella Baccaro

Le Regioni, dice il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, «bloccano 150 Gigawatt

di rinnovabili». Ecco il piano per il nuovo nucleare «sicuro». Un referendum? «Sapremo spiegare — dice — perché non ci sono pericoli».

a pagina 17

«Referendum sull'atomo? Sapremo spiegare perché non ci sono pericoli»

Il ministro: le Regioni bloccano 150 Gigawatt da fonti rinnovabili

Impegnarsi per il nucleare oggi, per cominciare a produrre energia soltanto a metà del prossimo decennio non è proprio una scelta popolare?

Lo chiediamo al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin (FI), subito dopo il primo «sì» della Camera al disegno di legge delega sul Nucleare, da lui promosso.

«Non si fa quello che è popolare, ma ciò che è giusto per il Paese. Oggi non siamo autonomi in fatto di energia: prendiamo il 15-20% dall'estero e prevalentemente dal nucleare francese. E i tempi che stiamo vivendo insegnano che bisogna guardare al futuro prima che ci travolga. Per poter produrre nella metà del prossimo decennio bisogna approntare gli strumenti oggi».

Intanto ci sono da approvare i decreti attuativi...

«Abbiamo un anno di tempo. Ma mi sono impegnato a presentarli prima di Natale, in modo da completare il quadro giuridico e consentire a chi sarà al governo di fare le scelte necessarie entro la fine del decennio».

Cosa significherà produrre energia nucleare?

«Non avremo grandi centrali, come quelle smantellate, ma moduli a zero emissioni e di piccola taglia (Smr)».

Cioè?

«Un reattore da 300 MegaWatt è grande quanto tre o quattro campi da calcio (lo standard misura 105 metri per 68, ndr)».

Non poco...

«Per avere la stessa quantità di energia bisogna attivare impianti fotovoltaici per un'estensione pari a 3 mila campi da calcio».

Intanto ci sono ancora le scorie delle vecchie centrali?

«Sì, ma sono in Francia a vetrificare e possono restarci fino al 2040».

E quanto cuberanno quando rientreranno?

«Uno stanzone di 100 metri quadri. Ma domani saranno combustibile per i nuovi reattori».

In Italia restano i rifiuti dello smantellamento delle centrali e quelli "civili", come quelli degli ospedali?

«Oggi li accogliamo in un centinaio di capannoni. E anche se sono a bassa radioattività vanno sorvegliati».

Teme un referendum sulla legge sul nucleare?

«No. Massimo rispetto per le scelte dei cittadini. Saremo in grado di spiegare che non c'è nulla da temere».

Avs denuncia che nella delega non si esclude l'uso del nucleare a fini militari.

«Abbiamo escluso categoricamente la "diversione" di materiale, impianti e tecnologie per produrre armi nucleari. Poi ci sono ricerche che possono essere collegate alla difesa, ma non in un'ottica offensiva».

L'Ue ha concesso all'Italia più deficit per investire in energia non da fonti fossili.

«Dobbiamo leggere il provvedimento. Ma se la richiesta è puntare sulle rinnovabili, noi in tre anni abbiamo già fatto anche di più di quanto richiesto dal cronoprogramma per il 2030, installando più di 22 gigawatt».

Qualcuno dice anche troppo. Gli impianti fotovoltaici e



Peso:1-3%,17-42%

colici stanno cambiando il paesaggio italiano.

«Abbiamo un'orografia particolare senza territori sterminati come l'Andalusia o il Sahara. Serve un equilibrio tra le due esigenze».

Ma la difesa del paesaggio non dovrebbe prevalere?

«Non in maniera ideologica o per partito preso, come fanno certe Regioni. Che oggi bloccano 150 gigawatt di nuova capacità».

Lei dice: «La transizione energetica non è di destra o di sinistra»...

«C'è un interesse superiore

a guidare le nostre scelte: il bene del Paese. L'effetto *nimby* (non nel mio cortile, ndr) va evitato. L'esplosione delle istanze per gli impianti c'è e la stiamo governando».

Non si potrebbero localizzare gli impianti sui territori già «compromessi»?

«C'è una norma che già lo stabilisce ma alcune Regioni contestano anche quella».

Ci voleva Fiorello per fermare (pare) gli impianti colici in Umbria?

«Sto verificando nel merito la vicenda».

Non è il governo a dire l'ul-

tima parola sulla localizzazione degli impianti?

«Solo quando il parere della commissione indipendente presso il mio ministero diverge da quello del ministero della Cultura. In quel caso è il consiglio dei ministri a decidere».

Altrimenti?

«Basta un "no" della Regione per bloccare tutto».

Antonella Baccaro

La parola

SMR

Acronimo che sta per l'inglese *small modular reactor*. In italiano, reattore nucleare modulare. Si tratta di reattori nucleari di nuova generazione con potenza e dimensioni ridotte rispetto alle centrali tradizionali. Sono in grado di produrre fino a 300 Megawatt di energia

Autonomia energetica
Oggi in fatto di energia non siamo autonomi: prendiamo il 15-20 per cento dal nucleare francese. Bisogna guardare al futuro prima che ci travolga

Al governo Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica



Peso:1-3%,17-42%

L'addio di Picierno e i malumori nel Pd Schlein: «Dispiace, ma la linea è chiara»

ROMA L'addio al partito di una vicepresidente del Parlamento europeo non sarebbe affare da nulla. Ma nel Pd, evidentemente, questa regola non vale. Il commento di Elly Schlein alla decisione di Pina Picierno di lasciare il partito che ha fondato arriva dopo ore e ore. E solo di fronte a una domanda diretta: «Dico che sono molto dispiaciuta e lo sono sempre quando qualcuno decide di lasciare. Noi continueremo a lavorare per un Pd plurale, inclusivo, e naturalmente senza rinunciare al mandato chiaro che abbiamo avuto per una linea chiara e progressista, però sempre con cura e attenzione al suo pluralismo che è un valore».

Ma di quel «Pd plurale» qualcuno fatica a vedere le tracce. Dice Giorgio Gori: «I dem hanno una linea in cui non mi ritrovo per la maggior parte delle volte». L'eurodeputato dem non dà segni di volersene andare, ma nell'eurogruppo del Pd danno per prossima la sua uscita.

Una settimana fa Picierno ha parlato con Zingaretti (e l'altroieri sera, alle 23,40 gli ha mandato la sua lettera di addio). Un mesetto fa ha discusso con Lorenzo Guerini. «Pina, se Elly si siede con te a un tavolo tu ci stai?». Risposta: «Sì». Ma quell'invito non è arrivato mai.

E così l'addio di Picierno, com'era inevitabile, mette in imbarazzo i riformisti che hanno deciso di

non lasciare il Pd. Dice Guerini: «Mi spiace molto che Pina abbia deciso di lasciare il Pd. Abbiamo fatto tante battaglie insieme e ne ho sempre apprezzato determinazione e coraggio. Anche quando, come in questo passaggio, avevamo una visione diversa. Le auguro davvero il meglio. Spero che la sua uscita sia valutata con attenzione e con rispetto. Il valore del pluralismo del Pd credo sia uno delle sue fondamenta, se si impoverisce ne risente in negativo tutto il partito. Mi auguro che lo si abbia tutti presente».

È un richiamo a Schlein, quello di Guerini, perché non faccia del Pd «una grande Avs» (la definizione è di un altro deputato riformista). Un richiamo che Filippo Sensi non vuole lasciar cadere: «Con Pina ci siamo sentiti ieri e anche stamattina, non ho cercato di convincerla, bisogna avere rispetto delle persone e delle loro decisioni. Lei mi ha detto che è stata una decisione molto pensata e sofferta. Credo che il Pd debba rendere più deciso il profilo riformista ma trovo penoso che, in alcune chat del Pd, ci sia qualcuno che sta stappando champagne».

L'allusione di Sensi non è peregrina. Un ex dipendente del Nazareno ha raccontato (non smentito) delle chat di Marta Bonafoni e Marco Furfaro per scatenare sui social la rivolta contro Picierno.

Schlein, comunque, è convinta che questi addii non incidano sull'elettorato. Perciò va giù dritta, senza problemi: «Non condivido la lettura di Picierno del Pd di oggi». Dunque, la segretaria del Partito democratico non si ferma nemmeno di fronte a questo ennesi-

mo addio. Piuttosto, continua la sua ricerca «a sinistra». Vira sul leader della Cgil Maurizio Landini. E con una regia calcolata decide di essere assente sia all'assemblea di Confindustria che a quella di Bankitalia. Meglio non mostrarsi troppo vicina a istituzioni che l'elettorato italiano non gradisce.

La leader dem, perciò, asseconda il capo della Cgil ed evoca la patrimoniale, nonostante Romano Prodi, ospite di Lilli Gruber l'altra sera, avverta: «Sarebbe una bellissima cosa ma non si può fare. Quando si parla di tasse e migranti vince la destra».

Ma le parole di Prodi per Schlein lasciano il tempo che trovano. L'obiettivo è un altro. Il segretario della Cgil ha un notevole pacchetto di voti. E semmai saranno primarie, il rapporto con lui è importante. Certo, alla leader dem fa paura l'idea delle primarie con un doppio turno, perché a quel punto il nascituro centro, presidiato finora da Alessandro Onorato, «spinto» da Goffredo Bettini, potrebbe scegliere l'ex presidente del Consiglio invece della segretaria del Pd.

Maria Teresa Meli

L'addio

● L'eurodeputata Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento Ue, ha annunciato l'addio al Pd. Secondo l'europarlamentare i dem avrebbero subito uno snaturamento e non esisterebbe più uno spazio adeguato per l'area riformista



Peso:35%

● Picierno ha annunciato l'intenzione di aderire al Partito democratico europeo, guidato da Sandro Gozi, nell'area di Renew Europe

● Lo strappo di Picierno ha dato il la a diverse reazioni tra i dem. Schlein si è detta molto dispiaciuta e ha detto di non condividere la sua lettura sul Pd. L'ala riformista ha auspicato che il Pd sia consapevole di avere un problema al suo interno



Peso:35%

Il Corriere è tutto verde per celebrare la Giornata Mondiale dell'Ambiente. Oggi e domani, 3ª edizione del Festival di *Pianeta 2030*: al Teatro Franco Parenti di Milano, talk, sfide di poesia, show. Tra gli ospiti Paolo Giordano, Margaret Atwood, Andreas Kipar

GEOPOLITICA, AI E AMBIENTE LA SFIDA POSSIBILE

di **Alberto Fassio**

In alto il sipario. Oggi, Giornata Mondiale dell'Ambiente, alle 10 al Teatro Franco Parenti di Milano prende il via la terza edizione del Festival di *Pianeta 2030*, la redazione del *Corriere della Sera* che si occupa di ambiente e sostenibilità. Un evento che quest'anno si rinnova nella struttura e nel linguaggio. Le due giornate saranno divise in cinque spazi tematici (biodiversità, consumi, geopolitica, culture e innovazione), detti *cluster*, all'interno dei quali ci saranno talk, performance e interviste che analizzeranno i diversi aspetti di ogni argomento.

Ad aprire l'evento (a ingresso gratuito), anche quest'anno patrocinato dal Comune di Milano, è il direttore del *Corriere* Luciano Fontana in dialogo con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin. A seguire, l'introduzione è affidata al vicedirettore del *Corriere della Sera* Venanzio Postiglione. Nello *speech* dal titolo "Il pianeta democratico" rifletterà sul rapporto tra le parole ambiente, democrazia e libertà. A seguire, Postiglione, assieme a Edoardo Vigna, caporedattore di *Pianeta 2030*, ricorderà i 150 anni della testata di via Solferino e l'evoluzione dell'inserto dedicato alla sostenibilità.

Alle 10,30, comincerà il primo *cluster*, dedicato al tema della biodiversità. Si parlerà del rapporto tra natura e città e di oceani. Tra gli ospiti: Alessandra Prampolini, direttrice generale Wwf, Edoardo Croci, presidente "Italia Nostra", Francesca Santoro, oceanografa di Unesco e il cantautore Renzo Rubino. A chiudere lo spazio tematico, lo stand up comedian e divulgatore ambientale Fill Pill. In contemporanea, in un'altra sala inizierà una delle grandi novità di questa edizione. Il format Q/A (domanda e risposta, vedi box in fondo a destra nella pagina accanto), una serie di

workshop in cui, tramite una registrazione gratuita, il pubblico preparerà con i giornalisti del *Corriere* un'intervista e deciderà le domande per gli ospiti internazionali di questa edizione. La prima è la climatologa dell'Imperial College di Londra Friederike Otto, la seguiranno lo scienziato del clima Ed Hawkins, la grande scrittrice e poetessa canadese Margaret Atwood e, intorno alle 17, chiuderà il format lo scrittore Stephen Markley, autore del bestseller *Diluvio*.

Sempre a partire dalle 10,30, prenderà il via, nella sala Café Rouge del teatro, un'altra novità di quest'anno che proseguirà anche nella giornata di sabato: "Le voci di *Pianeta 2030*" (vedi box a sinistra nella pagina a fianco). Una stanza in cui diversi *content creator* registreranno una puntata *live* dei loro format a cui potrà assistere il pubblico. Ad aprire la mattinata sarà Sofia Fisicaro che racconterà come il lusso dovrà imparare a dialogare con vintage e second-hand. Ci saranno, tra gli altri, Giacomo Moro Mauretto (Entropy For Life), e Adrian Fartade. Oltre alle novità, nel corso della giornata torneranno i "Mappamondi", collegamenti in diretta da tutto il mondo per avere una chiave di lettura del presente al di fuori del nostro Paese.

Nel frattempo, continueranno i *cluster* e, dalle 12,30, sarà la volta dello spazio dedicato ai consumi. Tra gli



Peso: 36-46%, 37-25%

ospiti, la scrittrice Mariagrazia Contini e il professore di politica agraria Luca Falasconi. Sul palco anche la giornalista e saggista Eliana Liotta che racconterà della centralità dei microbioti anche nella scelta di alimentazione e consumi. Spazio al tema della sostenibilità con Ermete Realacci, presidente Fondazione Symbola e al delicato rapporto tra acquisti e responsabilità ambientale su cui dialogheranno Giovanna Iannantuoni, presidente Fondazione Bicocca, ed Enrico Giovannini, direttore scientifico ASviS. A chiudere la pagina, un'intervista al creator Mattia Berveglieri per parlare di moda e sostenibilità.

Dalle 14,30 spazio alla Geopolitica per ragionare del rapporto tra energia verde, tempi di guerra e crisi idrica. Tra gli ospiti: il fisico Roberto Battiston, il giornalista del Corriere Federico Fubini, il saggista e scienziato Giulio Boccaletti e l'esperta di migrazioni climatiche Angelica De Vito. A chiudere la giornata di incontri, dalle 17, lo spazio dedicato alle culture. Sul palco il comico e attore Frank Matano con un'intervista dal titolo "Ma che bel clima che c'è oggi!" e la scrittrice Tara

Menon, con il suo libro di grande successo *Vita Sommersa*. Ci saranno poi il divulgatore scientifico Dario Bressanini e l'intervista allo scrittore Paolo Giordano dal titolo "La crisi ambientale come crisi del linguaggio". A portare sul palco le loro testimonianze saranno anche realtà come il Ministero dell'Ambiente, ASviS, Cdp, Cnh, Conai, Fincantieri, Human Company, L'Oréal e Rekeep.

La serata proseguirà alle 20 con un'altra novità: il Poetry Slam, una sfida di poesia a tema ambiente in cui il pubblico deciderà il vincitore. Sul palco, tra gli altri, Francesca Pels e Davide Passoni. Alle 21 il giardino del Franco Parenti sarà, infine, animato dal concerto elettropop del duo italo-americano I'm Not a Blonde che mixeranno i loro brani con i suoni della natura.

Sabato 6 giugno, spazio al tema dell'innovazione. Tra gli ospiti: l'architetto Andreas Kipar, il fisico Luigi Crema e la data scientist Chiara Mugnai. Sul palco anche lo scrittore e divulgatore scientifico Massimo Polidoro con uno *speech* sulle architetture cognitive del cervello. A chiudere il *cluster* sarà un dialogo con l'intelligenza artificiale

commentato da Davide Chiaroni, docente del Politecnico di Milano. Gran finale con il dibattito teatrale dal titolo "Il Clima vs Trump" (vedi box al centro pagina). L'accusa, interpretata dall'attore e scrittore Jacopo Rampini, tenterà di dimostrare che il presidente degli Usa è tra i principali responsabili dell'aggravarsi della crisi del clima. A impersonare Donald Trump, il giornalista del Corriere e saggista Federico Rampini. Nel ruolo di moderatrice la giornalista Candida Morvillo, mentre al pubblico toccherà il giudizio finale.

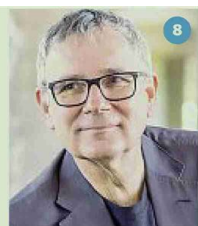
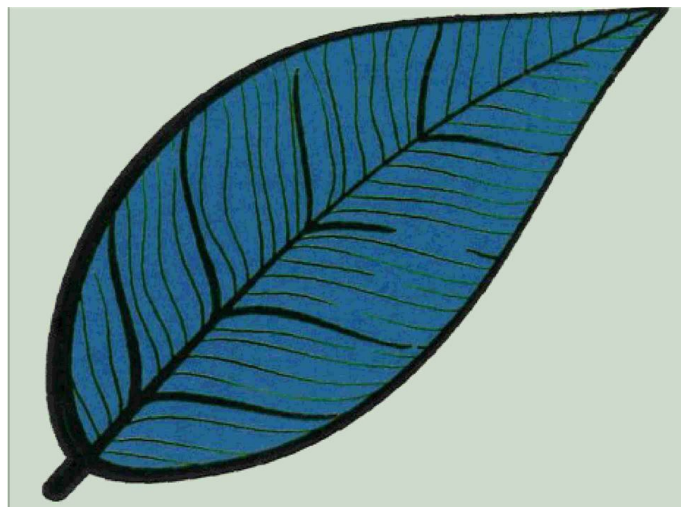
Il nuovo format

Il pubblico, con i giornalisti del Corriere, potrà intervistare ospiti come Friederike Otto e Stephen Markley

5,50%
Impatto guerre
È la percentuale delle emissioni mondiali di gas serra che derivano dalle attività militari dei conflitti bellici

41%
Rinnovabili
È la percentuale di produzione di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili nel 2025 in Italia

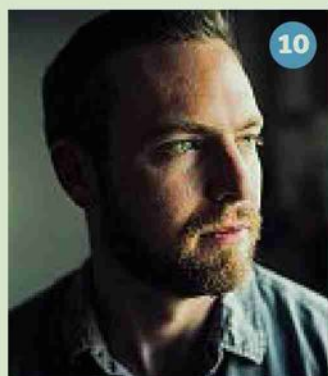
35°C
Caldo record
Nel 2025 è stata la temperatura più alta registrata nell'Artico. In Norvegia, durante un'ondata di calore





Gli ospiti del Festival

In queste pagine: 1, la scrittrice Margaret Atwood; 2, Adrian Fartade, divulgatore; 3, Friederike Otto, climatologa; 4, il comico Frank Matano; 5, Alessandra Prampolini, direttrice generale Wwf; 6, Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell' Ambiente e della sicurezza energetica; 7, Paolo Giordano, scrittore; 8, Andreas Kipar, architetto; 9, la scrittrice Tara Menon. 10, Stephen Markley, scrittore; 11, Angelica De Vito, esperta Un in migrazioni climatiche, 12, Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola; 13, Massimo Polidoro, scrittore e divulgatore



Peso:36-46%,37-25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Guerre culturali

LA PATRIA
NON È
UNA CLAVA

di Massimo Gramellini

Si può amare la propria patria senza odiare quella degli altri? O l'unica alternativa al sovranismo di Trump, Netanyahu, Putin e Vannacci è la condizione fluida di chi non riconosce più radici né storie condivise e si muove per il mondo come dentro un immenso aeroporto? Le celebrazioni del 2 Giugno, con le polemiche che ne sono seguite, hanno riproposto l'interrogativo: è possibile essere patriottici senza diventare fanatici o, per contrasto, apolidi? Con il nazionalismo gli italiani hanno sempre avuto un rapporto complesso, in bilico tra disprezzo e

retorica. D'Annunzio e Mussolini abusarono di iperboli italoentriche, e con esiti talmente catastrofici che, per reazione, la nascente Repubblica finì per diffidare del patriottismo, facendolo coincidere con il suo gemello violento: il bellicismo. In quegli anni l'Inno godeva di scarsa considerazione (quando veniva suonato prima delle partite della Nazionale, il telecronista dava la linea alla pubblicità) e la stessa parola «Italia» era accolta con sospetto. Dopo aver saputo che Bruce Springsteen cominciava i suoi concerti a Los Angeles al grido di «siamo in California, cioè negli Stati Uniti d'America!», ricevendo in

risposta un boato, Lucio Dalla raccontava di aver provato a fare la stessa cosa a Bologna. «Siamo in Emilia, cioè in Italia!», ma il pubblico ammutolito lo aveva preso per matto. L'aneddoto è probabilmente inventato (Dalla era un poeta e un bugiardo strepitoso), però assolutamente credibile.

continua a pagina 40

ESSERE ORGOGLIOSI DEL PROPRIO PAESE SENZA DISPREZZARE QUELLO DEGLI ALTRI

UNA DIVERSA IDEA DI PATRIA

di Massimo Gramellini

SEGUE DALLA PRIMA

Sandro Pertini fu il primo a invertire la rotta, insediandosi al Quirinale. Il suo passato di partigiano socialista lo metteva al riparo dal pregiudizio che il patriottismo fosse un sentimento di destra. La sua esultanza durante la finale del Mundial 1982 contro quella stessa Germania che aveva combattuto in guerra è rimasta nella memoria come esempio di patriottismo elegante. Un istinto forte, ma pacifico. Per la propria squadra, non contro quella avversaria. Toccò a un altro presidente laico completare l'opera dando lustro ai riti di appartenenza. La bandiera, la festa, l'Inno: Ciampi risvegliò l'orgoglio nazionale senza trasformarlo in tracotanza. E il cattolico Mattarella ne ha portato avanti la missione in quest'ultimo decennio complicatissimo, dominato dai social e dalla divaricazione eccitata dei punti di vista: o «prima gli italiani» o «l'Italia non esiste».

Il luogo comune afferma che gli italiani si sentono italiani solo quando sono all'estero. (Ne ricordo uno, in un albergo dei Pirenei nei

tardi anni Settanta, avventarsi contro un indigeno che aveva osato scherzare sul nostro Paese: «Maleducaton d'un franceson, je suis italien e me ne vant!» Non padroneggiava la lingua, ma — come si dice? — quel che conta è il pensiero). Sarà forse per questo che i più bravi nel maneggiare con cura il patriottismo sono sempre stati degli italiani di confine: Cavour, Garibaldi, De Gasperi, Falcone. Gente che aveva talmente impresso il senso dello Stato — Garibaldi anche di più Stati — da non sentire l'esigenza di esprimerlo con troppa enfasi, né di usarlo come una clava per umiliare qualcun altro. Il limite del sovranismo è esattamente questo: ama il proprio Paese in modo così possessivo e aggressivo (nel linguaggio delle relazioni di coppia si direbbe «tossico») da non poter coltivare alleanze paritarie fuori dal cortile di casa, tanto-



Peso: 1-9%, 40-25%

meno con i sovranismi altrui. E, com'è accaduto nell'America di Trump e nella Russia di Putin, cerca di piegare persino la religione ai suoi fini. Ma se il sovranismo produce bulli, il globalismo ha creato individui spaventati e smarriti. Senza punti di riferimento identitari, la vita diventa un deserto. E nei deserti di solito ci si perde. La diffidenza di tante persone nei confronti del nuovo nasce da questa mancanza di radici solide. Solo se sai chi sei, ti viene voglia di conoscere l'altro.

Un diverso patriottismo non soltanto è possibile, ma indispensabile. Altrimenti si finisce per consegnare certe

suggerzioni a chi le strumentalizza per perseguire scopi di contrapposizione brutale. I veri patrioti pensano che la felicità della patria non dipenda dallo sfruttamento o dall'esclusione di chi non ne fa parte, ma da una ricerca cocciuta dell'armonia che porta a un equilibrio tra gli interessi di tutti. Questa ri-

flessione la espresse e la mise in pratica un grande statista fiorentino, che era già un italiano molto prima che l'Italia nascesse. Si chiamava Lorenzo de' Medici e anche per questo fu davvero Magnifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,40-25%

Montezemolo «Più concorrenza rafforza l'Europa»

di **Daniele Manca**
a pagina 43



LUCA MONTEZEMOLO PRESIDENTE DI ITALO

«Con più concorrenza si costruisce l'Europa Berlino ora apra sui treni»

L'imprenditore: in programma 3,6 miliardi di investimenti

di **Daniele Manca**

«**N**oi siamo stati sempre un Paese aperto. È giusto che anche la Germania e non solo, lo sia. È anche così che si fa l'Europa». Luca Montezemolo si appresta a una nuova avventura. Che quasi mai per lui sono esclusivamente di puro business. Quando, dopo la scomparsa di Giovanni e Umberto Agnelli, fu chiamato alla presidenza della Fiat permise a Sergio Marchionne di avviare quel lavoro di risanamento che rimise in gioco il gruppo di Torino nel pieno di un processo di salvataggio e rilancio con il sostegno delle maggiori banche italiane. E alla guida della Ferrari impose il made in Italy oltre che sui mercati anche in quella Formula uno che grazie al Cavallino e con campioni come Niki Lauda e Michael Schumacher divenne man mano uno sport sempre più popolare e amato. E poi il passaggio in Confindustria

quando il Paese sembrava andare verso la polarizzazione anti impresa. Oggi, come spiega l'autorevole quotidiano tedesco *Faz*, è il volto simbolo, se non quello operativo, dello sbarco di Italo in Germania.

Una nuova avventura...

«Ma sì perché ascolti Draghi, ascolti il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, e tutti dicono in fondo una cosa sola: il tempo delle te-

orie è durato abbastanza ora si deve fare l'Europa con i fatti».

Bè non è che con un treno in Germania cambi chissà cosa...

«Si sbaglia. Intanto non è un treno ma alla Siemens ne ordineremo 30. E sa quanto costa un treno?».

No, immagino qualche milione...

«Svariate decine di milioni. Ma vede, a snocciolare cifre sono bravi in tanti. Quello che conta, ripeto sono i fatti».

E quali sarebbero questi fatti?

«Intanto stiamo parlando di Alta velocità tedesca, non di tutte le ferrovie».

Quanto è importante che si tratti di Alta velocità?

«Pensi all'Italia. A quanto è stato importante Italo. Da quando abbiamo iniziato nel 2012 i



Peso: 1-2%, 43-68%

prezzi dei biglietti nel nostro Paese sono scesi del 40%. Mentre cresceva la qualità. Tutte le ricerche internazionali lo affermano: in Italia l'Alta velocità è un benchmark mondiale in termini di servizi offerti. E di mercato che è più che raddoppiato con una crescita del 120%. A dimostrazione che c'era e c'è spazio per tutti. Anzi, l'ex monopolista se ne avvantaggia».

Addirittura...

«È innegabile che grazie a Italo la qualità del servizio Alta velocità sia cresciuta. Anche del Frecciarossa che ha aumentato oltre al livello del servizio, frequenze, ricavi».

Certo, in Italia ma...

«Ma lei se lo ricorda quando non volevano fare arrivare Italo alla Stazione Termini di Roma? La concorrenza non piace a nessuno. Ma quando ti ci abitui tutti ne godono, è una sfida continua. E noi italiani siamo campioni in questo».

In che senso? Siamo campioni di concorrenza? Non mi pare.

«Perlomeno non ci spaventa, altrimenti non saremmo diventati tra i leader mondiali dell'export. E abbiamo aperto la porta a tutti».

E infatti c'è chi dice che non abbiamo fatto bene a cedere pezzi e aziende intere...

«Questo lo vedremo. Ma Lufthansa ha comprato Ita e sono sicuro che ne avrà e avremo vantaggi reciproci. La tedesca Mannesmann comprò a suo tempo Vodafone nata a Ivrea come Omnitel. Molte banche francesi hanno comprato in Italia, vuole che le faccia l'elenco?».

No, no, lo conosciamo bene, Bnl diventata Bnp, Crédit Agricole in questo è campione ma anche noi non siamo da meno, guardi cosa sta facendo Unicredit in Germania con Commerzbank.

«Ma certo. Smettiamola anche con questa retorica degli italiani piccoli che non sanno fare nulla. Il nostro maggiore azionista, Msc, è leader mondiale nella logistica e sempre in Germania ha investito molto nel porto di Amburgo. E dove andiamo facciamo crescere mercati, economie, occupazione».

Sì ma Deutsche Bahn dice che voi volete scegliervi le tratte e che la concorrenza c'è già in Germania...

«Guardi io non voglio entrare in polemica con nessuno. Come sa, non è nella mia natura. Ma tutti sanno che sull'Alta velocità c'è concorrenza in Spagna, in Francia, in Italia dove noi stessi assieme a Trenitalia dovremo fare ulteriore spazio ai francesi che stanno arrivando. Perché la Germania deve restare l'unico Paese dove non c'è?».

Ci penserà l'Europa con le sue direttive...

«Di sicuro. I mercati devono essere aperti e devono integrarsi. Ma vede, è nelle cose più che nelle direttive o nelle imposizioni che si deve affermare un principio sano e naturale come quello della concorrenza».

Sì ma se la Germania si oppone?

«La Germania o i tedeschi? Perché non mi pare che i treni in Germania godano di così buona opinione. Anzi, mi sembra che la richiesta sia di forte cambiamento come dimostrano le scelte della nuova dirigenza. Noi siamo pronti, certo non compriamo treni senza sapere se potremo usarli. Si tratta di miliardi di investimenti».

Addirittura miliardi...

«Sì miliardi».

Quanti?

«3,6 miliardi per essere precisi e senza contare l'indotto».

3,6 miliardi per fare cosa?

«Gliel'ho detto, orderemo una trentina di treni alla Siemens ai quali aggiungeremo un'opzione per altri 14, più un contratto di manutenzione per 30 anni. Tutto questo assicurerà nuovi posti di lavoro per il Paese. E non è finita, se vuole continuo nell'elenco».

Certo.

«Solo di pedaggio pagheremo 250 milioni l'anno a Infrago che è la società che gestisce la rete tedesca. Questo significa 1.000 assunzioni a tempo indeterminato che faremo noi, più tutto l'indotto (1.500) legato al catering sui treni, alla pulizia delle vetture e via dicendo».

Ma al momento dalla Germania non sembrano molto propensi a darvi via libera.

«Noi aspettiamo. Infrago e l'Authority dovranno dare una risposta. Noi abbiamo programmato 56 corse giornaliere. Vorremmo mantenere i nostri impegni con Siemens che non possono rimanere in stand by all'infinito».

Ma è ottimista o pessimista?

«Ottimista, ottimista... Sa, abbiamo tra i nostri azionisti la maggiore compagnia d'Europa che si chiama Allianz ed è tedesca. L'Unione deve uscire dal territorio delle parole...».

Ho capito ma se la Germania non vuole, guardi con Orcel e Commerzbank...

«Appunto. Mi pare che Unicredit proceda. I mercati o processi come quelli della mobilità che non danneggia l'ambiente sono difficilmente ostacolabili. Da Parigi si va a Londra, Bruxelles e Ginevra, e ci si va in treno. In Francia da Parigi si andava a Lione in aereo adesso sembra perlomeno eccentrico. Anzi, sotto un certo limite l'aereo non si usa più in Paesi come la Francia. Il futuro della mobilità europea è con il treno. In termini di sostenibilità ambientale, economica. Anche il tipo di mercato che è stato aperto chiede questo».

Quale mercato?

«Quello di chi viaggia per lavoro. Oggi col treno si arriva nel centro delle città. Ci si può muovere senza tempi morti».

Un bel cambio di passo per lei che è stato presidente anche di Alitalia...

«Per fortuna il mondo evolve. Aerei e treni possono e devono essere complementari così come il trasporto su gomma, non a caso abbiamo creato Itabus. Di questi tempi l'unica cosa da non fare è prendere decisioni ideologiche. Più mercato, più concorrenza, e mi lasci dire più Europa. Credo che chiunque sia disposto a sottoscrivere questi pochi quanto basilari principi per poter crescere e svilupparsi».

Ultima domanda, ma si chiamerà Italo anche in Germania?

«No. Sarà un treno bellissimo, blu. Ma non si chiamerà Italo, per il nome ci sentiamo più avanti...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da quando è partito Italo nel 2012 i prezzi dei biglietti nel nostro Paese sono scesi del 40%



Il nostro maggiore azionista, il gruppo Msc, in Germania ha investito molto nel porto di Amburgo



Luca Montezemolo è presidente e azionista di Italo. Sostiene e promuove attivamente lo sbarco dei treni ad alta velocità in Germania con biglietti più economici e maggiore comfort. Ha confermato un piano di investimenti da 3,6 miliardi che prevede l'avvio delle operazioni nel 2028



Peso:1-2%,43-68%

È ANCORA UN'ACCOZZAGLIA

Meloni è forte Il campo largo si dia una mossa

PIERO IGNAZI

L'equazione sembra semplice. Tutti coloro che hanno votato contro la proposta di revisione costituzionale sulla magistratura (per semplificare) si sono opposti, in linea di principio, anche a chi l'ha voluta, e cioè il governo. Altro passaggio in apparenza logico: chi ha votato contro la proposta governativa è, in linea di principio, favorevole agli oppositori della

maggioranza attuale. Dopo aver sottolineato che questi passaggi sono validi solo in linea di principio vediamo perché possono non tramutarsi in linea di fatto. Perché chi ha sostenuto il No al referendum è una accozzaglia raccogliatrice di forze politiche che non hanno nulla in comune.

a pagina 7

IL COMMENTO

L'opposizione deve svegliarsi O ri-regalerà il paese a Meloni

PIERO IGNAZI

L'equazione sembra semplice. Tutti coloro che hanno votato contro la proposta di revisione costituzionale sulla magistratura (per semplificare) si sono opposti, in linea di principio, anche a chi l'ha voluta, e cioè il governo. Altro passaggio in apparenza logico: chi ha votato contro la proposta governativa è, in linea di principio, favorevole agli oppositori della maggioranza attuale. Dopo aver sottolineato che questi passaggi sono validi solo in linea di principio vediamo perché possono rimanere tali e non tramutarsi in linea di fatto. Perché chi ha sostenuto il No al referendum è una accozzaglia raccogliatrice di forze politiche che non hanno nulla in comune; o, ancora peggio, nessuna delle quali ha un appeal sufficiente per far

convergere su di loro il voto. Potrà sembrare troppo tranchant, ma è quello che si respira dalle parti del centro-sinistra, o campo largo che dir si voglia. La distanza e la diffidenza reciproca tra piddini e pentastellati va ben oltre le velleità di leadership dei due leader. Affiora una sensibilità di pelle: tanti elettori del Pd, soprattutto della sua componente "borghese" hanno un moto di ripulsa nei confronti di Conte (più ancora che dei 5 stelle, in realtà inesistenti e invisibili dietro il leader); così come l'elettorato pentastellato è ancora percorso da potenti da imporsi anti establishment che non risparmiano nemmeno il Partito democratico. E il fatto che sia arrivata una figura nuova come Elly Schlein non ha spostato di molto la percezione di quel partito. Poi, se vogliamo complicare

il quadro, potremmo aggiungere anche i cespugli moderati-centristi (mentre Avs non crea mai problemi, anzi è l'ago della bilancia).

Di fronte a questo quadro un elettore di sinistra democratica, più o meno radicale, vede profilarsi di fronte a sé un baratro, un film dell'orrore: la riconferma al governo della destra, con Meloni alla presidenza del Consiglio e La Russa al Quirinale. Se, con tutti i limiti imposti da una Corte costituzionale non asservita



Peso: 1-6%, 7-24%

ref-id-2074

564-001-001

e un presidente della Repubblica come Mattarella, la destra ha già sfornato una quantità di norme liberticide, per ora "limitate" al decreto Sicurezza, e si è piegata fin quando possibile alla barbarie israelo-americana in Medio Oriente, cosa accadrà quando questi argini salteranno? Si rendono conto i leader dell'opposizione che siamo alla vigilia del rovesciamento storico del 1945-46, della vendetta degli sconfitti di quell'epoca? Nonostante le articolesse dei nuovi corifei del potere la cultura politica genetica dei dirigenti di Fratelli d'Italia è tuttora imbevuta del neofascismo storico di Giorgio Almirante del quale, senza pudicizia, Meloni loda le qualità di statista senza una parola sui suoi propositi golpisti ad imitazione dei colonnelli greci e sulla sua rivendicazione di fasci-

sta, quindi di politico incompatibile con la democrazia repubblicana e antifascista. Se questa è una prospettiva realistica, cosa aspettano tutte le forze dell'opposizione a "darsi una regolata" e smettere di giocare a chi è il più bello del reame disorientando l'elettorato. Dannol'idea di una persistente babele delle lingue. Di una irresolutezza sui grandi temi. E di una astenia progettuale. Il centro-sinistra allargato fin quanto possibile ha una doppia responsabilità storica; ripetiamo, storica. La prima, impedire il ritorno del fascismo del Duemila: un fascismo che non è la riproposizione di quello storico ma che riflette l'impianto valoriale della destra attuale, ancora alieno ai principi illuministi della rivoluzione francese da cui discende tutto il buono che ha prodotto l'Occi-

dente; e finché i Fratelli d'Italia non rigettano quella tradizione significa che rimangono immersi nel brodo di coltura antidemocratico. La seconda, riportare la sinistra al governo di un grande paese europeo quando invece il nostro continente si sta colorando di nero, o di bruno come le Sa tedesche. E con questo diventare un faro del progressismo su scala europea. I leader dell'opposizione non sembrano né coscienti del pericolo né consapevoli dell'opportunità. Altrimenti inizierebbero sin d'ora a parlare con una voce sola su quei pochi, essenziali punti che possono accendere la speranza degli elettori non rassegnati al peggio.



Peso:1-6%,7-24%

RESISTENTI

**L'opinione di
Diletta Bellotti**



Ambientalisti mobilitati contro l'insediamento di lusso in uno dei tratti più suggestivi del paesaggio

Il resort albanese del genero di Donald Trump

La chiamano già "Trump Island" anche se Donald Trump non c'entra direttamente. A guidare il progetto è suo genero, Jared Kushner, che attraverso il fondo Affinity Partners sta trasformando l'isola di Sazan, in Albania, in un resort di lusso da 1,4 miliardi di dollari. Ma il punto, per chi protesta, non è il cognome degli investitori. Da mesi lungo il litorale albanese i comitati e i residenti di stanno opponendo a questa gigantesca opera di privatizzazione del paesaggio. Le proteste si concentrano soprattutto intorno a due aree: l'isola di Sazan e la laguna di Vjosa-Narta, vicino a Zvërnec, dove oltre ai complessi turistici è previsto anche un nuovo aeroporto.

La laguna di Vjosa-Narta è uno dei principali corridoi migratori dei Balcani: ospita oltre duecento specie di uccelli, compresi i fenicotteri che sono ormai simbolo della zona. Nelle sue acque sopravvivono habitat fondamentali per specie marine sempre più rare, tra cui la foca monaca del Mediterraneo. I movimenti ambientalisti denunciano invece la progressiva erosione delle tutele ambientali. Infatti, negli anni, sono state modificate norme che rendevano più difficile costruire in aree protette. Le autorizzazioni sono arrivate e i cantieri hanno iniziato a prendere forma. E con loro sono arrivate anche le recinzioni. Chilometri di costa delimitati, controllati, sottratti alla libera fruizione.

Non è ancora il resort. È il momento precedente: quello in cui un luogo smette di

essere percepito come bene comune e comincia a diventare proprietà. Le organizzazioni ambientaliste hanno promosso petizioni, ricorsi e manifestazioni. Alcune proteste hanno attirato centinaia di persone. Altre sono state più piccole, quasi invisibili fuori dall'Albania. E forse è proprio questo l'aspetto più interessante della vicenda: mentre la stampa internazionale racconta l'arrivo di Kushner e dei grandi capitali americani, sul territorio si sta sviluppando una mobilitazione che parla soprattutto di democrazia ambientale. Ed è una questione che tocca tutto il Mediterraneo: soprattutto in Spagna, Grecia, Italia e Croazia, il turismo di lusso è spesso presentato come una forma inevitabile di progresso. In Albania il conflitto è semplicemente più visibile perché riguarda alcuni degli ultimi tratti costieri ancora relativamente integri.

Gli oppositori dei progetti non stanno chiedendo che quei luoghi rimangano congelati nel tempo. Contestano piuttosto un modello di sviluppo che arriva sempre con la stessa promessa e quasi sempre con gli stessi effetti: aumento del valore immobiliare, concentrazione dei profitti, consumo di territorio e accesso sempre più selettivo agli spazi naturali.



Peso: 78%

Per questo la storia di Sazan non riguarda soltanto un resort, ma il diritto di una comunità a immaginare un futuro diverso da quello progettato nei rendering degli investitori. E riguarda una domanda che continua a riaffiorare ogni volta che un tratto di costa viene messo sul mercato: a chi appartiene davvero un paesaggio? Durante la protesta del 30 maggio degli uomini incapucciati della sicurezza privata del Resort

hanno trascinato un manifestante a terra, mentre la polizia osservava a pochi metri di distanza. Le immagini hanno trasformato una vertenza ambientale locale in un caso politico nazionale e per cui ci si aspetta solidarietà dei gruppi europei nelle prossime settimane.

TE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:78%

DOPO IL REFERENDUM

Giovani: intende votare solo il 44% e premia i 5Stelle

© GIARELLI A PAG. 9

SONDAGGIO Per Demopolis gli under 30 mobilitati per il referendum non sono motivati, ma i giallorosa sperano: M5S al 22%, dem 18 e Avs 10

Il "No" non basta: solo il 44% dei giovani vota (e premia i 5S)

L'INDAGINE

» Lorenzo Giarelli

I giovani, compresi quelli che hanno votato in massa al referendum sulla separazione delle carriere, non si fidano dei partiti. Ma è grazie agli under 30 che Pd, Avs e soprattutto Movimento 5 Stelle possono sperare di vincere le prossime elezioni.

Molte delle analisi post-referendum trovano adesso corrispondenza in un sondaggio dell'Istituto Demopolis diretto da Pietro Vento che il *Fatto* ha letto in anteprima, indagine da cui emergono indicazioni preziose per ogni ipotetico campo largo.

La prima considerazione serve a non illudere i leader: guai a pensare che i giovani che hanno spinto il No al referendum sulla giustizia siano in automatico motivati a votare alle Politiche per mandare a casa questo governo. Tutt'altro. Nel campione di Demopolis, il 65 per cento dei ragazzi tra i 18 e i 30 anni conferma di aver partecipato alla consultazione costituzionale dello scorso marzo, mosso da un tema - la riforma alla Carta voluta da Giorgia Meloni e Carlo Nor-

dio - in grado di stimolare l'affluenza. Ma la stessa spinta non c'è per le Politiche. A oggi, in quello stesso campione solo il 44 per cento dichiara che andrebbe a votare alle elezioni, con un crollo quindi di oltre il 20 per cento. La maggioranza assoluta, il 51 per cento, rimarrebbe a casa mentre un 5 per cento si dice indeciso. Fin qui dunque la conferma che i voti per il No non sono affatto scontati per i progressisti, a cui resta qualche mese di fine legislatura per convincere gli under 30 e proporre loro un valido motivo per andare alle urne.

LA BUONA NOTIZIA per Giuseppe Conte, Elly Schlein e alleati, arriva da quei giovani disposti a indicare una preferenza tra i partiti. Secondo l'analisi di Demopolis, le scelte di voto dei ragazzi si differenziano parecchio dalla media complessiva dell'elettorato, ovvero dai numeri che vediamo abitualmente associati ai vari partiti.

Tra gli under 30, infatti, il M5S sarebbe al 22 per cento, con uno scarto di 9 punti percentuali rispetto al dato che Demopolis gli attribuisce su tutto l'elettorato. Il Movimento sarebbe in testa, sopra persino a Fratelli d'Italia, fermo al 21 per cento (-7,5

per cento rispetto alla media nazionale); mentre terzo sarebbe il Pd al 18 per cento. Molto bene anche Avs, stimata al 10,5 tra i giovani, con un altro dato clamoroso a destra: dopo FdI, il secondo partito della coalizione sarebbe Futuro Nazionale di Roberto Vannacci al 5,5 per cento, con Lega e Forza Italia ridotti all'irrelevanza sotto al 5 per cento, così come tutti i vari partiti centristi. Va da sé che con questi numeri il capo progressista potrebbe contare su un'ampia maggioranza, che però con un'affluenza così bassa (solo il 44 per cento, appunto, andrebbe alle urne) non diventa altro che un effetto positivo in buona parte vanificato. Lo studio di Demopolis va in profondità anche sulle diversità di voto per



Peso: 1-1%, 9-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

492-001-001

genere: tra le ragazze, il M5S arriva addirittura al 24 per cento, stessa cifra che FdI raccoglie tra i maschi. Notevole la differenza in casa Pd, forte tra le giovani (22 per cento) e meno tra i ragazzi (14 per cento).

Altre ricerche pubblicate dal *Fatto* in queste settimane – per esempio quella a cura del Forum Disuguaglianze Diversità coordinato da Fabrizio Barca – mostrano i temi sui quali i partiti possono più insistere per coinvolgere i giovani, a partire dalle questioni internazionali fino all'ambiente

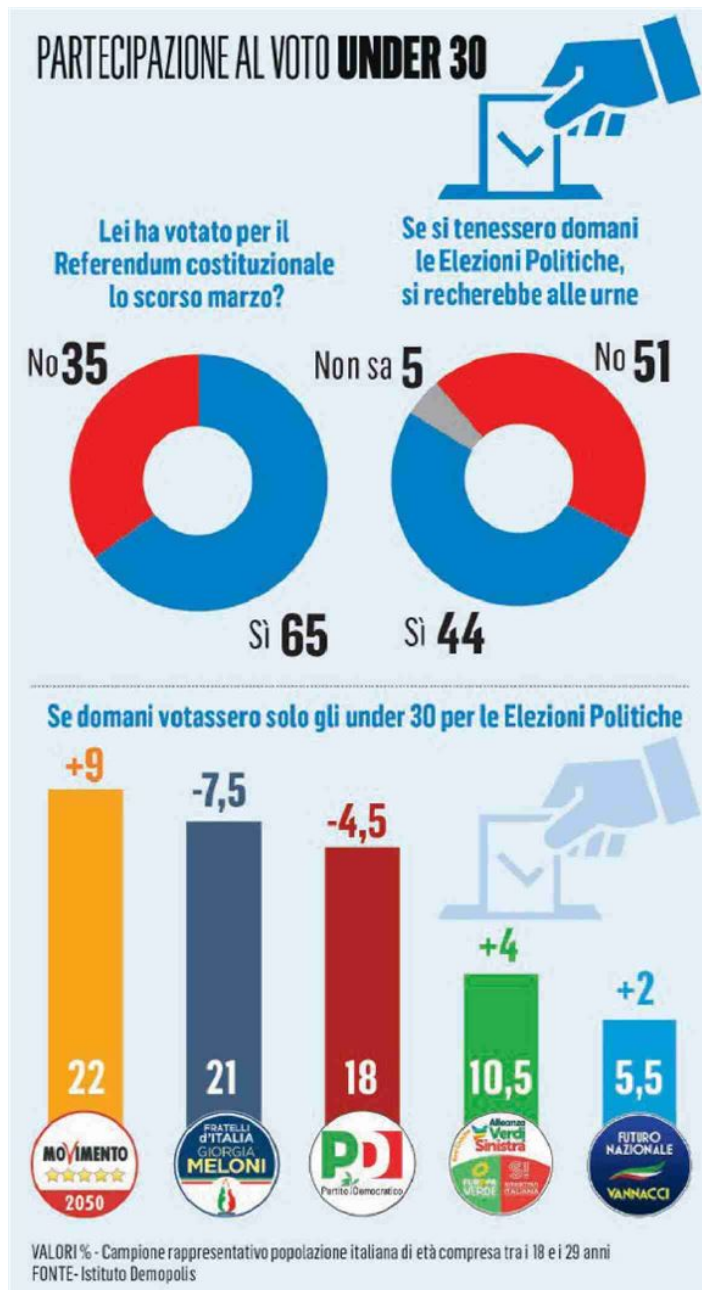
e al lavoro, principali preoccupazioni della Generazione Z. Ma i leader non se la caveranno certo con slogan generici o con promesse da bacchetta magica.

NELLA SUA ANALISI, Demopolis infatti rileva anche un dato allarmante per la reputazione dei partiti: se si prende un campione di ragazzi ancora più giovani, dai 16 ai 20 anni, emerge che l'indice di fiducia del Parlamento, inteso come istituzione, è al 18 per cento mentre quello dei partiti crolla a un disastroso 9 per cento. Alcuni di

loro ancora non hanno neanche l'età per votare, altri pur avendola decidono di starsene a casa. Compito di tutti partiti, per quanto screditati, occuparsene e dar loro un buon motivo per andare alle urne la prossima volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREFERENZE
TONFO
A DESTRA:
FORZA ITALIA
E LEGA
SOTTO AL 5%



EDUCAZIONE AFFETTIVA

Ok ddl Valditarà
“L’Italia a livello
di Ungheria&C.”

CASTIGLIANI E DELLA SALA
A PAG. 13

LA LEGGE • Obbligatorio l’ok dei genitori. Vietata alla primaria

Educazione sessuale a scuola: solo col consenso e dalle medie

Educazione affettiva sì, ma solo fino alle colonne d’Ercole: con l’approvazione definitiva al Senato (78 i voti favorevoli, 38 i contrari) ieri è diventata legge il consenso informato nelle scuole. La norma prevede che famiglie e studenti maggiori diano il proprio consenso informato preventivo, per iscritto, alle iniziative extracurricolari e agli ampliamenti dell’offerta formativa sui temi che riguardano l’ambito sessuale.

Sarà un obbligo alle scuole medie e alle superiori, previa informativa dettagliata su obiettivi, contenuti, materiali didattici ed eventuali esperti esterni coinvolti dalle scuole. Gli istituti saranno poi tenuti a predisporre attività formative alternative per chi non darà il proprio via libera. Nelle scuole dell’infanzia e alla primaria, invece, il divieto è assoluto. Questi argomenti, stabilisce la legge, non potranno essere affrontati in alcuna forma.

“**TUTELIAMO** i bambini dalla confusione della propaganda gender e ridiamo voce ai genitori sulle tematiche della identità di genere per i figli adolescenti minorenni”, ha spiegato ieri il ministro dell’Istruzione, Giuseppe Valditarà, che durante la sessione in aula a Palazzo Madama ha avuto anche un momento di tensione con il senatore del Pd Filippo Sensi. Valditarà ha precisato che nelle scuole sono già previste sia l’educazione “affettiva”, al rispetto e all’empatia, sia quella sessuale “in senso biologico” con attenzione ai rischi. Tutto quello che è in mezzo, potrà essere sì trattato in presenza degli studenti ma previa “autorizzazione” delle famiglie. O evitato.

Mentre si parla di restituire “autorevolezza” alle scuole e alla figura dei docenti, dunque, la loro iniziativa educativa viene di fatto sottoposta al vaglio esterno portando il tema anche sul piano della libertà d’inse-

gnamento. “Si tratta di una pericolosa ingerenza nell’autonomia scolastica e nella libertà di insegnamento – ha scritto ieri la Cgil –, ma soprattutto di una lesione del diritto delle nuove generazioni a un percorso formativo laico, pluralista, finalizzato allo sviluppo globale della personalità”. Per il sindacato, lo slogan della maggioranza che si può semplificare nel “difendiamo i bambini dall’ideologia gender” nasconde “una dinamica fortemente regressiva” che commissaria la funzione pedagogica della scuola.

“Ancora una volta – spiega invece l’Unione degli studenti – il governo sceglie di affrontare temi fondamentali per la crescita delle nuove generazioni con divieti, controlli e ostacoli burocratici. Invece di riconoscere il valore educativo e preventivo dell’educazione, si costruiscono nuove barriere che rischiano di limitare l’accesso alla conoscenza e alla consapevolezza”.



Peso: 1-1%, 13-37%

A favore della norma il Moigee, con le sue parole a un'agenzia di stampa, suor Anna Monia Alfieri, cavaliere al merito della Repubblica ed esperta di politiche scolastiche, secondo la quale "il disegno di legge non ha altro scopo che richiamare i genitori al loro diritto dovere" di evitare che nella società, at-

traverso la scuola passino "teorie che cambiano radicalmente la visione antropologica".

VIRGINIA DELLA SALA

IL VIA LIBERA AL DDL TRA LE PROTESTE

È STATA APPROVATA

tra le proteste di associazioni ed esperti il ddl Valditaro. "Dietro lo slogan infondato e antiscientifico, si nasconde una dinamica fortemente regressiva", commenta la Cgil. "Ancora una volta - spiega l'Unione degli studenti - il governo sceglie di affrontare temi fondamentali per la crescita delle nuove generazioni con divieti, controlli e ostacoli burocratici"



Il ministro Giuseppe Valditaro FOTO ANSA



Peso:1-1%,13-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Da Minetti alle balle su Berlusconi stragista. L'impunità del circo mediatico-giudiziario, che distrugge le vite degli altri senza pagare un prezzo

Il circo mediatico-giudiziario funziona così. Si prende un'accusa che può far comodo. Si disumanizza il soggetto accusato rendendolo il simbolo di qualcosa da combattere. Si trasforma rapidamente quell'accusa in verità assoluta. Si utilizza quell'accusa per dimostrare la bontà delle proprie idee. Si usano i sospetti per cercare di ottenere benefici politici. E il gioco è fatto. Per provare a combattere con la forza delle parole quel mostro chiamato circo mediatico-giudiziario occorre avere non solo amore per lo stato di diritto, ma anche un po' di memoria. L'amore per lo stato di diritto, che poi è anche amore per la famosa Costituzione più bella del mondo, suggerisce di non farsi abbindolare dai professionisti del rancore, delle allusioni, dei sospetti, del fango - ieri il capo dello stato ha diffuso un comunicato per ribadire che non vi sono ragioni, dopo le valutazioni della procura generale, per ridiscutere della grazia - e di considerare sempre un'accusa come un fatto da verificare, non come una condanna semplicemente da confutare. Chi ama lo stato di diritto, e incidentalmente anche chi ama la Costituzione più bella del mondo, che all'articolo 27 ricorda che ogni cittadino va considerato innocente fino a prova contraria, di fronte al caso della grazia concessa a Nicole Minetti - ma se vogliamo anche di fronte al caso delle indagini infinite sul Berlusconi mandante occulto delle stragi mafiose insieme con Dell'Utri, accusa nuovamente caduta ieri dopo trent'anni di balle - non poteva che comportarsi in modo lineare: le accuse, senza prove, restano accuse, spesso solo allusioni, e quando vi è un'accusa non dimostrata bisogna avere la pazienza di sfidare il

mainstream manettaro per provare a ristabilire un minimo di verità. Il caso della grazia a Nicole Minetti, con le polemiche montate a seguito delle inchieste non solidissime del Fatto quotidiano, che ha tentato in tutti i modi di dimostrare che Minetti avrebbe organizzato un complotto internazionale, con tanto di avvocati carbonizzati, tribunali gabbati, presidenze della Repubblica raggirate, per adottare un bambino malato unicamente per poter essere graziata, ha permesso di ricordare quali sono gli ingranaggi diabolici che muovono il circo mediatico-giudiziario. Ma allo stesso tempo, non incidentalmente, ha permesso anche di far emergere un pezzo di classe dirigente che, di fronte alla possibilità di accarezzare lo stato di diritto o di piegarlo ai propri interessi, ha scelto di seguire la seconda strada piuttosto che la prima. Per provare a combattere il mostro chiamato circo mediatico-giudiziario bisogna avere a cuore la Costituzione, lo stato di diritto, la presunzione di innocenza, e questo lo sappiamo. Ma a volte bisogna anche avere semplicemente un po' di memoria. La memoria, nel caso specifico, è utile per non dimenticare, per non far passare tutto in cavalleria, per ricordare che cosa succede quando si trasformano i pettegolezzi in sentenze, quando si trasformano le illazioni in condanne, quando si sceglie di non sfidare la macchina del fango per paura di essere considerati complici degli accusati di turno (vale sul caso Minetti e vale sul caso Berlusconi, *of course*: con il Cav., da vivo e da morto, il mascariamento del circo mediatico-giudiziario è stato sempre alla luce del sole, bastava solo vederlo).

(segue a pagina quattro)



Metodo dello scalpo

Il caso Minetti e gli anni di fango sul Cav. mostrano come funziona la fabbrica dei sospetti senza prove

(segue dalla prima pagina)

E dunque, sul caso Minetti, piccolo ripasso, minimo. Nei giorni del fango riversato contro il Quirinale, il ministero della Giustizia e la procura generale di Milano è andato in onda un sabba del giustizialismo. Accuse trasformate in sentenze, illazioni trasformate in condanne, innocenti considerati colpevoli fino a prova contraria. Debora Serracchiani, responsabile Giustizia del Pd, ha chiesto a Meloni che Nordio facesse "un passo indietro", parlando di "gravità inaudita", "istruttorie improprie o superficiali", "sciatteria a Via Arenula". I rappresentanti del M5s nelle commissioni Giustizia della Camera e del Senato - Stefania Ascari, Anna Bilotti, Federico Cafiero De Raho, Valentina D'Orso, Carla Giuliano, Ada Loproieto e Roberto Scarpinato - hanno chiesto a Nordio di "fare una cosa sola": "Dia spiegazioni chiare sull'istruttoria del suo ministero sulla grazia a Nicole Minetti, senza cercare nuovi capri espiatori e risparmiandoci qualsiasi altra esibizione di arroganza e protervia, e poi tolga il disturbo, pri-

ma di fare altri danni". Il leader di Avs Nicola Fratoianni ha detto che, "in attesa delle doverose verifiche richieste dal Quirinale e dei necessari e urgenti chiarimenti del ministro della Giustizia, è del tutto evidente che siamo di fronte all'ennesimo disastro istituzionale, politico ed etico firmato Nordio". Angelo Bonelli, Avs, ha chiesto le dimissioni immediate di Nordio, accusandolo di aver messo "in imbarazzo il capo dello stato". Tomaso Montanari, rettore e intellettuale, ha invitato Meloni a dimettersi, sostenendo che Travaglio e Mackinson, autore degli "scoop" del Fatto, avrebbero dovuto fare il ministro e il capo di gabinetto, perché erano "gli unici capaci di fare un'istruttoria". Sigfrido Ranucci ha rilanciato a "E' sempre Cartabianca" una pista secondo cui una fonte avrebbe visto Nordio nel ranch di Giuseppe Cipriani in Uruguay: Nordio ha smentito in diretta e poi Ranucci si è scusato parlando di "eccesso". Il circo mediatico-giudiziario funziona così. Si prende un'accusa che può far comodo. Si disumanizza il soggetto accusato tra-

sformandolo nel simbolo di qualcosa da combattere. Si trasforma rapidamente quell'accusa in verità assoluta. Si utilizza quell'accusa per dimostrare la bontà delle proprie idee. Si usano i sospetti per cercare di ottenere benefici politici. E infine si getta gratuitamente fango sul prossimo senza pagare alcuna conseguenza, sapendo che ciò che conta nel dibattito pubblico non è ciò che viene dimostrato da un tribunale, ma ciò che viene affermato dal tribunale del popolo. Niente male: il giornale dei magistrati che ha fatto campagna per l'autonomia della magistratura ora dice che i magistrati hanno ragione solo quando fanno



Peso: 1-14%, 4-15%

quello che dice il Fatto. Si potrebbe dire che in fondo tutto è finito in modo positivo, perché la procura generale di Milano ha confermato il parere positivo sulla grazia, ha smentito le illazioni da cui era nato il caso, chi si è sentito colpito nella propria reputazione prenderà i provvedimenti che ritiene opportuni, chi ha lavorato alla grazia ha visto confermata la bontà delle proprie procedure. Ma quando un paese vive sotto lo schiaffo del circo mediatico-giudiziario, quando un paese si alimenta a processi mediatici, quando un paese sceglie di affidarsi al culto del tribunale del popolo, il problema non è il modo in cui si conclude un'inda-

gine o un processo. Il problema è l'assenza di anticorpi in grado di tenere lontana la classe dirigente politica, intellettuale e giornalistica da un rischio costante: trasformare la fuffa in un fatto, fare del fango la bussola dello stato di diritto, creare macchie che resistono a qualsiasi iter giudiziario, costruire carriere sulla cultura dello scalpo, come è accaduto per anni con Berlusconi, e inquinare il dibattito pubblico attraverso la distruzione sistematica delle vite degli altri. Il caso Minetti passerà, la cultura della gogna, fino a quando i giornalisti e i magistrati non impareranno a separare le loro carriere, purtroppo rimarrà a lungo ancora con noi. E' lo scalpo, bellezza.



Peso:1-14%,4-15%

Bonus per "restare"

Duecento euro al mese ai giovani per non emigrare. Cosa non funziona nella proposta del Pd

Roma. Il Pd ha una nuova proposta di legge per fermare l'emigrazione giovanile e riaffermare il "diritto a restare", già enunciato anni fa dall'allora ministro per il Sud Peppe Provenzano ora esteso a tutti i giovani della penisola. "Partire non deve essere mai una costrizione, deve essere una scelta fatta per arricchire i propri percorsi professionali e di vita, ma non deve essere una scelta forzata dalla mancanza di opportunità in Italia", ha detto la segretaria Elly Schlein. E come si risolve questa piaga biblica che, tra il 2011 e il 2024, è consistita nell'esodo di 630 mila giovani sotto i 34 anni? Con un bonus, lo strumento che promette di risolvere qualsiasi problema in Italia.

La misura portante della proposta del Pd è infatti un trasferimento di 200 euro al mese (per tredici mensilità), esente da imposte e contributi, per un massimo di tre anni, a favore

del lavoratore assunto con un contratto a tempo indeterminato. Per il bonus, la proposta prevede un Fondo per la permanenza dei giovani lavoratori da 700 milioni di euro e come copertura una tassa sugli "extraprofiti" delle imprese con un fatturato superiore a 50 milioni di euro.

E' una proposta che ha davvero poco senso. Partiamo dai numeri. Lo stanziamento di 700 milioni di euro copre l'erogazione del bonus a favore di massimo 270 mila persone, una cifra del tutto insufficiente rispetto alla platea potenziale. Basta un banale esercizio, guardando i numeri del passato. Secondo l'ultimo rapporto annuale dell'Inps, nel 2024 su 7,14 milioni di lavoratori assicurati i nuovi entrati sono 1,16 milioni e, di questi, circa 500 mila sono quelli con contratto a tempo indeterminato (assunti o trasformati). Sulla base del flusso attuale di giovani neoassunti, lo stan-

ziamento che ora basta per 270 mila persone dovrebbe essere circa il doppio. Ma questo solo per finanziare il flusso fisiologico under 35. Se l'incentivo dovesse funzionare, come nelle intenzioni del Pd, naturalmente il costo dovrebbe essere superiore. Secondo i dati dell'Istat la media di under 35 emigrati nell'ultimo decennio è di circa 45 mila persone l'anno.

Non si comprende bene in base a quale meccanismo l'incentivo dovrebbe funzionare, ma l'idea è di dare un bonus ad almeno mezzo milione di persone per impedire che una parte (la metà?) di questi 45 mila decida di non andare più all'estero a cercare lavoro in cambio di 200 euro al mese per tre anni. Anche questo aspetto è molto problematico perché, al termine del periodo, trasforma il bonus in un malus. *(Capone segue nell'insero III)*

Il "diritto a restare" secondo Schlein, nuovo bonus e soliti problemi

(segue dalla prima pagina)

L'integrazione salariale, pari a 2.600 euro l'anno, è infatti corrispondente al 10-20 per cento del salario netto di primo ingresso. Alla scadenza dei tre anni, il giovane assunto subisce una drastica riduzione del reddito disponibile e la perdita del bonus per il "diritto a restare" si trasformerebbe così nel suo contrario: un "incentivo ad andare".

L'altro aspetto preoccupante della proposta del Pd è la fonte di finanziamento del Fondo anti emigrazione: una cosiddetta tassa sugli extraprofiti su tutti i soggetti Ires con un fatturato superiore a 50 milioni di euro con un'aliquota extra dell'8,5 per cento sulla quota di reddito che supera la media dei quattro anni precedenti incrementata del 10 per cento. Ciò vuol dire che non si tratta di un'imposta provvisoria che colpisce specifici settori che, a causa di un evento improvviso e fortuito hanno registrato un incremento notevole dei profitti (ad esempio le società energetiche dopo l'aumento repentino dei tassi d'interesse). No, in questo caso il Pd prevede una nuova aliquota Ires strutturale su qualsiasi grande impresa di qualsiasi settore che ha la colpa di saper innovare, magari dopo aver investito, e di aumentare la propria redditività. Ma se in Italia ci sono salari

bassi e stagnanti non è perché le grandi imprese guadagnano troppo, ma perché ci sono poche medie e grandi imprese. Generalmente le società con una dimensione maggiore sono quelle più produttive, che investono maggiormente su ricerca e sviluppo, che assumono giovani con formazione superiore e che pagano salari superiori alla media. Il problema del lavoro povero e dei salari stagnanti è dovuto, al contrario, a un tessuto produttivo frammentato e composto prevalentemente da micro e piccole imprese che hanno meno risorse e capacità per investire e adattarsi alle nuove tecnologie.

Il paradosso, quindi, è che la proposta del Pd anziché affrontare i nodi della disoccupazione e dell'emigrazione giovanile finisce per consolidarli. Perché da un lato punisce le imprese più produttive, quelle che fanno "extraprofiti", e dall'altro finisce per sussidiare indirettamente quelle meno produttive che non riescono a pagare buoni salari. Il rischio, non poi così remoto, è che le imprese che assumono gli under 35, dopo aver usufruito della già esistente specifica decontribuzione (il Bonus giovani under 35 dell'Inps), offrano un basso salario d'ingresso sapendo che lo stato integrerà la busta paga con 200 euro netti mensili. Se a questo si aggiunge il fatto che il Pd proponga il salario

minimo, il rischio è che il sistema produttivo italiano - almeno nella sua parte meno dinamica - si attesti sulla soglia minima legale retributiva, sapendo che al resto ci penserà lo stato pagando sia i contributi che un'integrazione salariale. Più che una riforma si tratterebbe di un puntello a un sistema produttivo inefficiente e un altro colpo a un sistema delle relazioni industriali già in difficoltà.

Un altro aspetto che si fatica a comprendere è come questa proposta si inserisca nel quadro d'insieme del Pd. Solo pochi mesi fa, il Campo largo ha presentato come emendamento unitario alla legge di Bilancio l'introduzione della "Start tax": un'agevolazione, proposta da Matteo Renzi, per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro che consiste in una riduzione dell'Irpef pari al 50 per cento per i giovani under 25 che scende progressivamente al 15 per cento



Peso: 1-10%, 7-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

al raggiungimento dei 40 anni. Le due misure devono convivere? Insieme anche all'esonero contributivo, che sempre il Pd ha introdotto? Tre misure diverse - decontribuzione, Irpef agevolata e bonus - per lo stesso obiettivo non sono troppe? Il sistema fiscale italiano è già troppo complesso e stratificato in tante misure che invece di risolvere problemi bruciano risorse. Un programma serio di go-

verno dovrebbe prevedere una revisione delle varie tax expenditure, ma per fare una campagna elettorale è più semplice aggiungere un bonus.

Luciano Capone



Peso:1-10%,7-16%

Meloni e la storia

Il rimpallo del 2 giugno: la premier non entra nelle clip perché la sua elezione è "cronaca"

Roma. *La storia siamo noi*, ma chi fa la cernita: il Quirinale, la Rai o il governo? Più Berlinguer o Fanfani? Ora è scaricabarile. E' andata così. Si festeggiano gli ottant'anni della Repubblica, un mega evento voluto da Mattarella, una festa di popolo, con immagini, monologhi, curata dall'ufficio stampa del Colle insieme a Rai e Siae. Meloni ascolta la regista Paola Cortellesi e sbuffa, lo testimonia il nuotatore paralimpico, Simone Barlaam. Scorrono

le foto della nazione, i leader, i momenti tragici, ma la storia si ferma a Berlusconi e manca Meloni, la prima donna premier. Ha ragione De Gregori, ma chi è escluso, la destra, qui si sente offeso. *(Caruso segue nell'inserto VIII)*

Meloni e il 2 giugno: fuori dalla clip perché è "cronaca". Il rimpallo

(segue dalla prima pagina)

Perché c'è più spazio per Berlinguer mentre Craxi viene citato solo per Sigonella? E Fini che nel 1994 trascina la destra al governo? Perché Bossi sì e Fini non compare? E perché manca De Mita? E Spadolini, il primo presidente laico del Senato? E' martedì sera e al Quirinale si celebra la storia, le tragedie e i successi italiani ma la storia si ferma con i governi Berlusconi. E' una scelta precisa tanto che il filmato si chiude con: "Adesso qui la storia finisce e inizia la cronaca". E' una decisione che viene presa, e condivisa, dal comitato per le celebrazioni del 2 giugno. Solo che ora scatta l'io non c'entro. Fanno parte del comitato Giovanni Grasso, il portavoce-scrittore di Mattarella, ne fa parte lo storico Agostino Giovagnoli (non certo un comunista) e c'è la Rai, che cura la diretta in prima serata e mette a disposizione le teche. Per gestire al meglio il rapporto fra Rai e Colle viene istituito un tavolo di coordinamento Rai e lo guida Silvia Calandrelli, che nella geografia Rai è sempre stata definita in quota Quirinale. Calandrelli è ex direttrice di Rai Cultura, solo che il nuovo direttore è Fabrizio Zappi, un tempo vicino a Prodi, ma oggi promosso al ruolo per volere della Lega. Anche Zappi, che ha il ruolo operativo, viene coinvolto in questa mega celebrazione. La Rai ha in pratica due figure a mediare e c'è da accelerare. Il Quirinale si accorge che la macchina è partita in ritardo e inizia a guidarla Grasso, che coinvolge Cecilia Bartoli, Roberto Bolle e Claudio Baglioni, fermato dal-

la polmonite. Non serve neppure dire che un presidente scrupoloso come Mattarella abbia seguito passo, passo, filmato per filmato, perché Mattarella non lascia niente al caso. E si ripete, niente. La questione è una: l'elezione di Meloni è "storia" o "cronaca"? Al comitato c'è chi fa notare che occorrono almeno vent'anni di distanza da un evento per considerarlo come storia. E' una straordinaria disputa fra eruditi, solo che nessuno si permette di ingaggiare una controversia alla Benedetto Croce, ecco perché Meloni non viene citata come primo presidente del Consiglio donna. La decisione non viene confutata dalla Rai e dal governo, dal Cerimoniale, nessuno si spinge a chiedere il contenuto delle immagini. Il criterio della separazione cronaca/storia viene condiviso da Rai e Quirinale. Il testo di Cortellesi arriva alla vigilia e viene conservato per intero. Si sceglie, su suggerimento di Grasso, una formula diversa anche sul palco: niente conduzione. Cosa accade? Meloni ascolta Cortellesi e sbuffa. Lo racconta Barlaam, campione paralimpico, e lo fa proprio in Rai, a "Un giorno da Pecora" con Nancy Brilli e Giorgio Lauro: "La presidente mi ha detto che la canzone finale di Giuliano Sangiorgi era una delle sue preferite. Gli è piaciuto lo sketch con Del Piero, con lo zio Beppe Bergomi. Secondo me non ha apprezzato il monologo della Cortellesi". Brilli e Lauro chiedono a Barlaam da cosa lo abbia notato, e il campione risponde: "Dal linguaggio del corpo, un po' di sbuffamento. Mi hanno confermato le mie colleghe che anche La Russa ab-

bia reagito in modo simile". In platea ci sono ministri ma nessuno applaude con entusiasmo. La destra non si sente rappresentata, ci sono pochi accenti all'esodo istriano mentre le immagini incedono sul terrorismo stragista. E che la cerimonia non piace per l'esclusione di Meloni lo conferma Fabio Rampelli, il vicepresidente della Camera, che parla di "presunta grave distrazione o, peggio, per volontaria omissione". Italo Bocchino attacca lo scrittore e drammaturgo Maurizio De Giovanni (che ha scritto i dialoghi teatrali di Cesare Bocci con Marta Gastini) ma attacca anche Grasso che gli ha dato l'incarico. Dice Bocchino: "Perché il Quirinale dà un incarico a un dirigente del Pd? Non si è accorto che De Giovanni è entrato nel Pd? La festa sembrava il concertone del Primo maggio e si sono dimenticati che c'era la prima donna presidente del Consiglio". Per Fdi Meloni è il lieto fine di "C'è ancora domani" tanto da reinterpretarlo. Il 2 giugno, sugli account social di partito, viene inserito un video con un'attrice, che è la copia della Cortellesi. Stesse scene. La protagonista va a votare e scopre che Meloni è stata eletta presidente del Consiglio. Ma qui finisce la cronaca e inizia la storia. Dimenticavamo... nelle clip della festa mancava anche Conte che ha



Peso: 1-3%, 12-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

lottato contro il Covid. Se la sarà presa? La storia non la fa chi vince ma chi monta i video. E nessuno si senta offeso.

Carmelo Caruso



Peso:1-3%,12-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Trent'anni di bugie

Archiviati Cavaliere e Dell'Utri. Marina: «Fango». Meloni: «Tutto inesistente». Ma c'è chi ha costruito carriere sulle menzogne

di **Luca Fazzo** e **Domenico Ferrara**

con **De Feo** e **Napolitano** da pagina 2 a pagina 6

■ Decenni di indagini su Berlusconi e Dell'Utri si sgonfiano quando il pm Gestri firma il suo atto di resa: la richiesta di archiviazione dell'ultima indagine.



Peso:1-20%,2-32%

ref-id-2074

498-001-001

Archiviato il fango sul Cav: «Nessun legame con la mafia»

Dell'Utri e Berlusconi nel mirino dal 1996, ma la Procura di Firenze non ha trovato elementi. E i legali non sono nemmeno stati informati

Luca Fazzo

■ Se fosse stato per la Procura di Firenze, la notizia sarebbe rimasta segreta chissà quanto. Decenni di indagini su Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri per reati terribili, raccontate quasi in diretta da giornali e trasmissioni d'inchiesta, si sgonfiano il 5 gennaio di quest'anno, quando il pm fiorentino Lorenzo Gestri firma il suo atto di resa: è la richiesta di archiviazione dell'ultima indagine ancora aperta contro Dell'Utri, il fascicolo per «concorso in strage» dal quale Berlusconi è uscito di scena solo perché morto, ma di cui continua a essere il bersaglio. Il dottor Gestri mette nero su bianco che i fantasmi investigativi inseguiti per trent'anni dalla sua Procura sono rimasti senza sostanza. Nulla, nelle monumentali carte dell'indagine, dimostra che il Cavaliere e il senatore azzurro abbiano in alcun modo ispirato la strategia stragista di Cosa Nostra, la sequenza di attentati che nel 1993 insanguinò l'Italia. La richiesta di Gestri viene inoltrata al tribunale e bastano nove giorni perché il giudice preliminare Patrizia Martucci accolga la richiesta di archiviazione del fascicolo: «Mancano elementi concreti su contatti/rapporti diretti tra Cosa Nostra e Silvio Berlusconi e

quindi Marcello Dell'Utri, stretto collaboratore di Berlusconi».

Già il 14 gennaio l'indagine è dunque ufficialmente archiviata. Ma né la Procura né il tribunale di Firenze ritengono doveroso renderlo noto: né all'opinione pubblica, e nemmeno ai difensori di Dell'Utri. Solo per caso, venti giorni fa, i legali dell'ex senatore accedendo al portale della Procura di Firenze scoprono che l'inchiesta non esiste più. Chiedono chiarimenti, prima vengono rifiutati, poi arriva la conferma. È la notizia che Dell'Utri aspettava da una vita, e insieme a lui la famiglia di Berlusconi: il caso è chiuso. Ma gli atti depositati a corredo della richiesta di archiviazione, incredibilmente, continuano a restare segreti della stessa Procura che alla caccia a Berlusconi e Dell'Utri ha dedicato risorse umane ed economiche senza precedenti.

I delitti attribuiti a Berlusconi e Dell'Utri erano le stragi di via Palestro a Milano, di via dei Georgofili a Firenze, le bombe alle chiese romane di San Giorgio e San Giovanni, il tentato massacro dei carabinieri all'Olimpico: pagine criminali per cui sono già stati condannati i membri della Cupola e i fratelli Graviano. Ma alla Procura fiorentina non bastava. Il «terzo livello» doveva esistere, e identificarsi con i vertici di Fininvest e Forza Italia. L'inchiesta inizia nel 1996, si inabissa cinque volte e altrettante viene riaperta, l'ultima nel 2022. L'accusa è sempre la stessa: Dell'Utri



Peso:1-20%,2-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

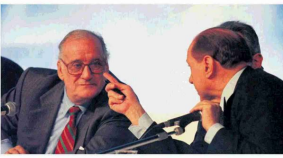
498-001-001

avrebbe «istigato l'organizzazione delle stragi per favorire l'affermazione di Forza Italia», avrebbe sollecitato il boss Graviano «a organizzare e attuare la campagna stragista e, comunque, a proseguirla, al fine di contribuire a creare le condizioni per l'affermazione di Forza Italia, fondata da Berlusconi, al quale ha fattivamente contribuito Dell'Utri», «a fronte della promessa da parte di Dell'Utri, che era il tramite di Berlusconi, di indirizzare la politica legislativa del governo verso provvedimenti favorevoli a Cosa nostra». Nel 2023 il procuratore aggiunto Luca

Turco manda la Dia a perquisire Dell'Utri, il giorno dopo sui giornali vicini ai pm si scrive che sono stati trovati documenti «molto utili». Evidentemente non era vero, o non erano utili abbastanza. Il 2 settembre scorso il nuovo capo della procura, Filippo Spiezia, sale di persona a Milano per interrogare l'hacker Samuele Calamucci su confidenze che avrebbe ricevuto addirittura sui finanziamenti alla Edilnord, negli anni Settanta. Ma è chiaro che ormai si pesta l'acqua nel mortaio, sono gli ultimi passaggi di un'indagine tenuta in vita a forza. Ultimo sprazzo, il sequestro di dieci milioni a Dell'Utri: anche

l'eredità lasciata dal Cavaliere per i pm di Firenze è il prezzo del suo silenzio. Ma alla fine si sono dovuti arrendere: le bombe che devastarono l'Italia le aveva messe solo Cosa Nostra.

L'ESORDIO
Vintè in modo clamoroso le Politiche dal 1994. Berlusconi provò a mettere mano alle distorsioni della giustizia con il decreto Biondi di impronta garantista



GIORNI DELLA SERA
Milano, indagato Berlusconi



BIROTONDI
Berlusconi non aveva mai avuto problemi con la giustizia ma a sinistra si scatenò un movimento giustizialista che sognava la sua caduta per mano giudicaria



IN TRIBUNALE
Berlusconi premier per la seconda volta si presenta al Palazzo di Giustizia di Milano il 5 maggio 2003 per dichiarazioni spontanee nel processo Sme



Peso: 1-20%, 2-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'analisi

Una falsità che ha danneggiato tutto il Paese

Augusto Minzolini a pagina 3

Una menzogna che ha fatto male all'intero Paese

di **Augusto Minzolini**

Siamo alla sesta archiviazione di una vicenda inesistente, inventata su teoremi e suggestioni nascondendo barlumi di verità dietro una spessa coltre di ipocrisia. Il tentativo di tirare in ballo Silvio Berlusconi sulle stragi di mafia è una delle grandi menzogne della Seconda Repubblica su cui hanno speculato il circuito mediatico-giudiziario e un pezzo di sinistra giustizialista. Il bilancio è negativo per tutti: per le vittime, il Cav e Marcello Dell'Utri, che per trent'anni hanno subito una persecuzione giudiziaria che gli ha corroso l'immagine e costato risorse (un cittadino comune sarebbe morto in carcere); e per i Torquemada che frequentano i tribunali, le redazioni dei giornali e la politica, che hanno perso autorevolezza e credibilità.

Almeno il Cav può rivendicare una verità postuma che dimostra come pure in una democrazia la politica può trasformarsi in martirio. La Storia, invece, quella con la S maiuscola, non quella scritta dai brogliacci di qualche procura, ha pagato per decenni il nocume del sospetto. Eppure ad occhi imparziali e non condizionati

dall'ideologia quello che avvenne in quegli anni, la famosa trattativa Stato-mafia, poteva apparire chiaro fin dall'inizio. In quella fase tragica lo Stato si trovò impreparato ad affrontare la violenza mafiosa per cui fu costretto a prendere tempo per riorganizzarsi dopo gli attentati a Falcone e Borsellino.

La trattativa che paradossalmente in piena guerra alle cosche tolse centinaia di picciotti dal carcere duro nacque da questa esigenza. Un esempio di pragmatismo da ragion di Stato, dalla morale dubbia ma dettato dalle necessità, che preparò la grande offensiva contro la cupola mafiosa e portò agli arresti di Riina e di Provenzano: siamo al Machiavelli del fine che giustifica i mezzi, nulla di più. Di quest'operazione furono probabilmente al corrente i vertici di quella trimurti istituzionale che governò il passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica: il capo dello Stato Scalfaro; i presidenti delle due Camere Napolitano e Spadolini; e il capo del governo Ciampi. Un segreto custodito gelosamente per trent'anni anche perché tre dei componenti di quel vertice istituzionale salirono sul Colle nei decenni successivi. Per quella verità che non poteva essere svelata hanno pagato nel tempo servitori dello Stato, giornalisti e addirittura magistrati.

E le suggestioni che fiorirono sull'altare dell'ipocrisia finirono anche per coinvolgere la vittima designata, lo



Peso:1-1%,3-19%

specchietto per le allodole per antonomasia, appunto, Silvio Berlusconi. La Storia, quella vera, fu sepolta sotto una montagna di domande che non potevano avere risposte e che partorirono, appunto, teoremi e suggestioni usati strumentalmente anche sul piano politico. In un paese che non fosse votato all'ipocrisia uno Stato avrebbe il coraggio di aprire gli archivi e raccontare davvero ciò che fu: negli Usa pure un personaggio strambo come Trump

non ha paura di alzare il coperchio sull'assassinio Kennedy o sugli Ufo. In Italia per sapere un pezzo di verità, non tutta, bisogna, invece, affidarsi a decine di processi e a sei sentenze: il Cav la sua soddisfazione l'ha avuta nell'aldilà.



Peso:1-1%,3-19%

LA ROAD MAP

La pax di Salvini
Zaia sarà
il nuovo vice

■ Matteo Salvini disegna il futuro del Carroccio e sfida gli scontenti. Luca Zaia torna ai piani alti della Lega. E, ironia della sorte, potrebbe, anzi dovrebbe essere lui il nuovo vicesegretario in sostituzione del transfuga Roberto Vannacci.

Stefano Zurlo a pagina 10

Lega, la pax di Salvini: Zaia nuovo vice per riprendere il Nord

Verso la nomina dell'ex Doge nel ruolo che fu di Vannacci. Durigon «ambasciatore» del centrosud

di Stefano Zurlo

La decisione è stata presa mercoledì. Anche se il cantiere leghista è ancora in fermento e il tempo degli annunci ufficiali non è ancora arrivato. Ma la strada è tracciata: dopo interminabili schermaglie e giri dell'oca, Luca Zaia torna ai piani alti della Lega. E, ironia della sorte, potrebbe, anzi dovrebbe essere lui il nuovo vicesegretario in sostituzione del transfuga e «traditore» Roberto Vannacci. Salvini e Zaia si sono incontrati e confrontati diverse volte negli ultimi tempi e Zaia ha portato le sue richieste e le sue critiche.

Non è un problema di poltrone, per quelle promesse o ventilate e mai offerte, l'ex governatore del Veneto è primatista italiano, secondo solo a Mario Draghi; Zaia è stato candidato a tutto, fatto

sta che non è riuscito nemmeno a tagliare il nastro dell'inaugurazione olimpica che pure ha contribuito a inventare dal niente. Amen. Ora si volta pagina, o, meglio si recupera in qualche modo il vecchio modello nordista, pragmatico e moderato. Il problema è andare avanti senza rinnegare le scelte degli ultimi anni, provare a riequilibrare sulla bilancia del Carroccio le istanze più ruvide con quelle più sofisticate dei governatori del Nord che non hanno mai digerito un movimento a base di remigrazione e filo putinismo. C'è Zaia, con la sua sensibilità liberal, e ci sono anche i governatori come Massimiliano Fedriga e Attilio Fontana (nelle foto a sinistra), ferocemente antivannacciano.

Ecco, se c'è un punto di sintesi è quello: basta inseguire Vannac-

ci sul lato destro dell'emiciclo, così si rischia di uscire dai radar della grande politica nazionale. Non può finire così, a colpi di slogan e tirate ideologiche, la Lega è anzitutto il partito dei sindaci, delle ruspe e delle infrastrutture, il partito che si fa sindacato del territorio e dice no alla dittatura della burocrazia. Sono tutti temi che Salvini non ha mandato in soffitta, ma certo devono ritrovare centralità nell'agenda che non può ridursi a una sequela di no, quasi immaginando il Carroccio come un pezzo di opposizione incastrato dentro la maggioranza.



Peso: 1-3%, 10-48%

Così non può funzionare. E certi sondaggi assomigliano a scivoloni pericolosi che è bene non sottovalutare.

Salvini resta al timone ma ora immagina una Lega polifonica con due figure di riferimento: Luca Zaia, fra le mani il vessillo del Nord, e Claudio Durigon (nella prima foto a destra), già oggi motore di via Bellerio, a tenere a bada le istanze del centro sud. È la pax salviniana. Un equilibrio difficile con spinte a volte contrastanti. Ma non si tratta di cambiare strada; il tentativo è dare più voce a quel Nord che si è sentito

talvolta dimenticato. Lo schema finale non c'è ancora: Zaia potrebbe diventare appunto vicesegretario, affiancando appunto Durigon, la pasionaria Silvia Sardone (nella seconda foto a destra), il più defilato Alberto Stefani, alla guida di una regione complessa e inquieta come il Veneto.

Ci vorranno altre interlocuzioni, ma l'arrivo di Zaia sul ponte di comando è ormai considerato irrinunciabile. E l'antivannaccismo, con una buona dose di orgoglio, può essere una bussola sicura in questo periodo di navigazione non facile, fra conflitti e lacerazioni, con Bruxelles che piano

piano sembra spostarsi su posizioni meno utopistiche e più concrete. Resta la distanza fra Zaia e Salvini sui temi etici come il fine vita, m il dibattito è trasversale anche al centrodestra e non solo fra maggioranza e opposizione, taglia in due anche Forza Italia.

La via è segnata. È presto dovrebbe essere formalizzata la nuova squadra d'attacco, stabilita l'altro ieri in una riunione ristretta. C'è una data limite ed è quella del ritiro «spirituale» previsto per il 4 e 5 agosto dalle parti di Treviso. Dopo la discesa al Sud, comincia - questo è il proposito - la riconquista del Nord.



L'INTESA A sinistra l'ex governatore veneto Luca Zaia, a destra il leader leghista, ministro e vicepremier Matteo Salvini



Peso:1-3%,10-48%

Si sa che gli ideali non hanno prezzo Ma il consenso sì

ALESSANDRO SALLUSTI

Matteo Salvini si smarca dall'assedio di Vannacci e rilancia mettendo in campo Luca Zaia e le sue migliori pedine. L'ex governatore del Veneto ha sciolto la riserva e accetta di guidare da vicesegretario la partita del Nord, cuore pulsante del partito. Di fatto la Lega gioca d'anticipo e apre la campagna elettorale che ci porterà alle politiche del prossimo anno. Non ci permettiamo di dare consigli a gatti - i leader del centrodestra - che hanno dimostrato di sapersi arrampicare benissimo da soli, ma sentiamo che nell'aria c'è attesa di un segnale forte e chiaro. Non mi riferisco alla rotta che è già definita e che non può essere che la prosecuzione del viaggio iniziato

quattro anni fa. Su questo non mi sembra ci siano dubbi come dimostrano i sondaggi premianti per la coalizione. Ma non nascondiamoci dietro un dito: l'anno pre elettorale è quello in cui la gente si aspetta il premio fedeltà, che deve essere semplice, comprensibile e soprattutto efficace e concreto. Come aveva ben capito Silvio Berlusconi il patto con gli elettori è un contratto, e quando i contratti scadono, per rinnovarli serve un incentivo. Matteo Renzi si inventò gli ottanta euro, Grillo il reddito di cittadinanza, prima di loro il Cavaliere mise sul piatto una infinità di benefit ad effetto. Va bene parlare di Ucraina e Iran, di nucleare e grandi opere. Tutto perfetto ma stringi stringi la gente si chiede: e a me cosa dai? Ecco, detto in altre parole il severo Giorgetti

scrupoloso custode della cassa deve mettersi nell'ordine di idee che questa volta la cassa va aperta, senza fare pazzie ma va aperta, altrimenti rischia di dover passare le chiavi a mani ostili. Spendere per cosa? Non saprei di preciso ma dovrei dire: per mettere soldi veri e contanti in mano alla gente e possibilmente pure ai piccoli imprenditori. L'Europa si arrabbierà? Troveremo il modo di placarla. La sinistra urlerà "mancia elettorale"? Le faremo rispondere dai beneficiati (che saranno anche i suoi elettori). Perché gli ideali non hanno prezzo ma il consenso sì.



Peso: 15%

LA MELONI FESTEGGIA

«Spazzata via ogni ombra»

PIETRO DE LEO

Quello del gip del Tribunale di Firenze è un decreto di archiviazione che riassume più di 30 anni di storia italiana, condizionati da un teorema giudiziario costruito attorno al leader politico più votato dalla Seconda Repubblica in poi, (...)

segue a pagina 5

LE REAZIONI

Marina contro le toghe
«Tutta carta straccia»
Festeggia Meloni:
«Ora via ogni ombra»

La primogenita del Cav: «Fine di 30 anni di delegittimazione»
 Tajani: «Di occulto c'è solo l'azione di una certa magistratura»

segue dalla prima

PIETRO DE LEO

(...) Silvio Berlusconi. Con un'accusa insopportabile e assurda: essere presunto mandante occulto, insieme al suo strettissimo collaboratore Marcello Dell'Utri, delle bombe di mafia del 1993. Ora, ieri su questa costruzione c'è stata la sesta archiviazione. Demolite ancora una volta tesi assurde, che hanno alimentato decenni di giustizialismo mediatico. Le reazioni definiscono tutti gli aspetti che convergono intorno a questa vicenda: quello umano, quello politico e

l'eterna domanda sullo stato della giustizia in Italia.

LA FAMIGLIA

A partire dalla primogenita di Silvio Berlusconi, Marina, il cui impegno a difesa della memoria del padre è giustamente intenso. «L'incredibile storia dell'inchiesta di Firenze - ha scritto ieri in una nota - mostra una volta di più in quali condizioni si trovi la giustizia italiana, e conferma anche che la sconfitta del referendum di marzo è stata un'immensa occasione perduta per il nostro Paese. Da cittadina che ha visto da vicino fin troppi

disastri giudiziari, vorrei che la politica non accantonasse il tema: i nodi da sciogliere sono tanti, a partire dall'assenza di una vera responsabilità civile dei magistrati. Quella della giustizia resta



Peso: 1-3%, 5-48%

un'emergenza. La bandiera del garantismo non può e non deve essere ammainata».

La Presidente di Fininvest entra nel cuore della vicenda: «Tutto questo accanirsi su una tesi insensata - cioè che le stragi mafiose del 1993-94 avrebbero avvantaggiato la nascente Forza Italia - ha alimentato trent'anni di sospetti, insinuazioni e campagne di delegittimazione contro Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Ma alla fine ha prodotto solo una montagna di carta straccia, sia in tribunale, sia nelle redazioni di certi giornali». E ancora: «La verità storica è totalmente diversa: mio padre è stato uno dei principali protagonisti della lotta alla criminalità organizzata in Italia». Con amarezza personale, Marina ricorda che «è la sesta volta che l'assurda inchiesta di Firenze finisce nel nulla. È la sesta volta che viene archiviata, come sempre su richiesta stessa dei Pubblici ministeri» e denuncia una «vergognosa e illogica mistificazione» che ha «avvelenato la vita di uno dei suoi protagonisti».

È la giornata in cui Forza Italia si schiera per la memoria del suo fondatore e dunque della propria identità. Il segretario nazionale An-

tonio Tajani sottolinea: «Ci sono voluti trent'anni e sei archiviazioni per accertare e confermare la totale estraneità di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri alle stragi di mafia del '93 a Firenze. Altro che mandanti occulti. Di inizio e occulto c'è solo l'azione di quella parte di magistratura che ha usato false accuse, che già si smentivano da sole, come una clava politica cercando di riscrivere la storia della nostra democrazia». E evidenzia: «È indegna di questo Paese la lentezza con cui si è arrivati a questa conclusione, e disgustoso l'accanimento con il quale si è cercato di neutralizzare politicamente il fondatore di Forza Italia e il suo partito. Finalmente giustizia è fatta, ma è incredibile che una decisione presa il 15 gennaio divenga pubblica soltanto adesso. Tutto questo dimostra ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, quanto sia fondamentale la nostra battaglia per una giustizia giusta ed efficiente per tutti i cittadini».

GLI ALLEATI

Anche gli alleati sottolineano l'importanza del pronunciamento del tribunale di Firenze. La presi-

dente del Consiglio e leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni osserva che esso «rappresenta l'ennesima conferma di una verità storica e giudiziaria incontrovertibile: dopo decenni di indagini e processi, si chiude anche quest'ultimo capitolo con l'unica conclusione possibile, ovvero l'assoluta inesistenza di rapporti tra Silvio Berlusconi e la criminalità organizzata». E aggiunge: «Silvio Berlusconi è stato il fondatore del centrodestra e per quattro volte Presidente del Consiglio. Per trent'anni, insieme a lui, un'intera comunità politica, composta da milioni di italiani che esprimevano liberamente il proprio voto, è stata ingiustamente posta davanti al sospetto infamante che il consenso raccolto nelle urne poggiasse su finanziamenti mafiosi o dinamiche illegali. I fatti e le decisioni giudiziarie spazzano via definitivamente ogni ombra».

Infine, il ministro delle Infrastrutture e numero uno della Lega Matteo Salvini osserva: «L'archiviazione di Silvio Berlusconi per le stragi del 1993 ribadisce, una volta di più, che certa sinistra si è nutrita di odio, bugie e deliri». Dunque, aggiunge, «la Lega è determinata per approvare, entro fine legislatura, una legge sulla responsabilità civile dei magistrati».

MARINA BERLUSCONI

È stato un teorema giudiziario e mediatico costruito non con il cemento delle prove, ma con il fango del pregiudizio ideologico. Solo carta straccia

GIORGIA MELONI

Un'intera comunità politica è stata posta davanti al sospetto infamante. I fatti e le decisioni giudiziarie spazzano via definitivamente ogni ombra

ANTONIO TAJANI

Di inquietante e occulto c'è solo l'azione della parte di magistratura che ha usato accuse false come clava politica per cercare di riscrivere la storia



Peso: 1-3%, 5-48%

Giorgia Meloni e Gilberto Pichetto Fratin foto di Riccardo Antimiani/Ansa



Cogli l'atomo

Primo sì al ritorno del nucleare in Italia, dopo due referendum contrari. La crisi energetica offre l'occasione al governo per forzare il recupero di una tecnologia vecchia e sporca, con la promessa di soluzioni nuove che non si vedono. Un alibi per l'inerzia sulle rinnovabili **pagine 2 e 3**

Primo sì al nucleare: «Apriremo le centrali entro dieci anni»

Approvato alla Camera il ddl delega del governo: l'esecutivo punta sui reattori di nuova generazione, ma sono solo sulla carta

MICHELE GAMBIRASI

■ Quasi quarant'anni dopo il primo referendum sul tema, ieri la Camera ha approvato il disegno di legge del governo che mira alla reintroduzione del nucleare in Italia. Il provvedimento, figlio di una lunga gestazione iniziata oltre un anno e mezzo fa, dovrà ora avere il via libera al Senato. La maggioranza ha

promesso di voler andare a dama entro l'estate.

IL TESTO, di per sé, non disciplina nulla: si tratta di una delega in bianco al governo, a cui viene demandato di stilare i decreti attuativi entro un anno dall'approvazione della legge. Nei successivi provvedimenti dovrà essere indicato tutto, dal piano nazionale per la produzione di energia nucleare, all'individuazione dei siti

dove dovrebbero sorgere le centrali, la strategia per la ricerca sulle nuove tecnologie, la localizzazione dei luoghi di stoccaggio delle scorie nucleari prodotte. Ma l'esecutivo, alle strette per via dei



Peso: 1-38%, 2-62%, 3-4%

rincari energetici e alla ricerca di soluzioni, ha deciso di voler dettare i tempi, i più brevi possibili, quantomeno per mostrare una soluzione di facciata.

«ENTRO NATALE avremo i primi decreti», ha commentato ieri il ministro dell'Ambiente, il forzista Gilberto Pichetto Fratin, che subito dopo il voto ha convocato una conferenza stampa per rivendicare il provvedimento. Nella maggioranza sono gli azzurri a volersi intestare più di tutti la legge: «Era una storica battaglia di Berlusconi, oggi la portiamo avanti» ha detto Stefania Craxi, capogruppo di Fi al Senato. Era il 2009 quando l'allora premier aveva cercato di riaprire al

nucleare in Italia attraverso un decreto: l'incidente della centrale di Fukushima in Giappone e il successivo referendum (il secondo) del 2011, fermarono il progetto. Almeno fino a ieri: «Le prime centrali potrebbero essere operative nel 2035. Il loro numero dipenderà dalla domanda, dalle tecnologie, dai prezzi, dalla consapevolezza della popolazione. Puntiamo a una percentuale di nucleare nel mix energetico tra l'11% e il 22%», ha detto ancora Pichetto Fratin. Nei decreti sarà coinvolto anche il ministero della Difesa, e dal testo la maggioranza non ha esplicita-

mente escluso utilizzi militari. «Ma sarà solo per scopi civili» ha detto ieri Pichetto Fratin.

LE CARTE in mano al governo però, a dire il vero, non sono molte. L'obiettivo è puntare su quello che viene definito «nucleare sostenibile»: si tratta delle centrali di terza e quarta generazione, diverse da quelle aperte nel secondo dopoguerra, più sicure ma ancora solo sulla carta. Le prime sono note come *Small modular reactor*, si

tratta di centrali sempre a fissione, più piccole dei tradizionali reattori e raffreddate ad acqua, costruite in scala in moduli più piccoli e per questo in teoria più facilmente installabili. Al momento ne esistono solo dei prototipi in Cina e in Russia, altrove sono in fase di progettazione, ed ognuna di esse sarebbe in grado di produrre fino a un massimo di circa 300 Mwh. Le centrali di quarta generazione sono chiamate *Advanced modular reactor* e il loro sviluppo è fermo alla fase di progettazione. Si tratta di sistemi a fissione, che vengono però raffreddati mediante piombo liquido, sali fusi o sodio: bruciando uranio e plutonio esausti, utilizzati già da vecchie centrali, dovrebbero essere in grado di ridurre la quantità di scorie e la radioattività, ma prima del

2032 non è prevista nemmeno una sperimentazione. Un progetto innovativo, ma per dirla con le parole che il nobel Giorgio Parisi ha usato nel corso dell'audizione sul testo «la fisica sulla carta è sempre affascinante, il problema è sempre la realizzazione pratica». Quelle che sono ancora solo progetti sono le centrali a fusione, che dovrebbero riprodurre quanto avviene nelle stelle: la loro implementazione non avverrebbe prima della metà del secolo ad essere eufemistici. Puntarci, al momento, è un atto di fede.

«SI TRATTA di una perdita di tempo e di soldi favoleggiando su una tecnologia non ancora disponibile. Il tutto al solo scopo reale di favorire lo status quo, cioè la dipendenza dal fossile», ha commentato ieri il Wwf. Una bocciatura è arrivata anche da Ecco, *think thank* specializzato in politiche energetiche: «Superare il divieto del nucleare è sensato, proporlo come soluzione al costo dell'energia è infondato, e il governo lo fa probabilmente perché è molto più semplice fare promesse a lunghissimo termine (il cui fallimento coinvolgerà altri governi) che realizzare il piano energia-clima su cui ha responsabilità attuale».

A DARE IL VIA LIBERA ieri è stata la

maggioranza insieme ai deputati di Azione. Italia Viva ha deciso di astenersi, giudicando il provvedimento come «vuoto» pur dicendosi favorevole al nucleare, mentre i no sono arrivati da Pd, M5S e Avs. In aula nessuno si è detto ideologicamente contrario al progetto: «Il governo racconta bugie agli italiani. Il nucleare di oggi presenta molti problemi: la lunghezza, la durata per poter realizzare le centrali, il costo», ha detto il leader di Avs Angelo Bonelli, elencando le lungaggini e i costi esorbitanti di progetti analoghi nel resto del mondo. Sul tema formalmente non è obbligatorio un referendum, dato che i precedenti sono stati abrogativi, ma non è possibile escluderlo a priori. Ieri Pichetto Fratin a domanda ha glissato: «Il consenso va valutato in base alla trasparenza. Daremo tutte le informazioni necessarie». Nel dubbio dei 60 milioni di stanziamenti in tre anni per il progetto, il ddl prevede 7,5 milioni per campagne informative.

A favore anche Azione, no di Pd, 5S, Avs. Italia viva si è astenuta giudicando il provvedimento «vuoto»

Gli esami non sono finiti: la «flessibilità» ora passa al vaglio dell'Ecofin e dei governi europei



**Il ministro dell'Ambiente
Gilberto Pichetto Fratin** foto Ansa





Roma, manifestazione contro il nucleare per il referendum del giugno 2011 foto di Massimo Percossi/Ansa



Peso:1-38%,2-62%,3-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

DIETROFRONT
Patto Ue sui migranti
arriva il decreto

■ ■ Ennesimo decreto immigrazione: il governo si rimangia la legge delega e va per le vie brevi in vista del Patto Ue. Il blocco navale e le altre norme bandiera restano nel ddl. Dietrofront sui trattenimenti: le convalide tornano alle sezioni specializzate. **MERLI A PAGINA 4**



Patto Ue, arriva il decreto

Rinviate le norme bandiera

Migranti, dietrofront sui trattenimenti: le convalide tornano alle sezioni specializzate

GIANSANDRO MERLI

■ ■ Alla vigilia del Natale 2024 era stato ribattezzato «emendamento Musk»: il trasferimento delle convalide sul trattenimento dei richiedenti asilo dalle sezioni specializzate in immigrazione alle corti d'appello. «*These judges need to go*» aveva twittato qualche giorno prima Elon, puntando l'indice contro le toghe che - a ragione, secondo quanto poi stabilito dalla Corte di giustizia Ue - non avevano confermato le detenzioni in Albania. L'esecutivo sperava di ribaltare i verdetti, ma non c'è riuscito. Così ieri ha fatto marcia indietro: con l'ennesimo decreto immigrazione ha spostato nuovamente la materia sotto l'ombrello delle sezioni specializzate.

«**ABBIAMO FATTO** delle valutazioni sugli organici, dopo un confronto con Associazione nazionale magistrati e presidenti delle Corti d'appello», ha detto ieri il guardasigilli Carlo Nordio.

Accanto a lui il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Insieme hanno presentato il decreto appena varato dal Cdm: serve ad anticipare alcune norme tecnico-organizzative in vista dell'entrata in vigore del Patto Ue, il 12 giugno prossimo.

In realtà queste disposizioni sarebbero dovute venire da una legge delega contenuta in un disegno di legge depositato al Senato. Come prevedibile, e come anticipato dal *manifesto* il 10 maggio scorso, non c'erano i tempi. Il ddl contiene molte più cose rispetto alle norme per l'attuazione dei regolamenti europei: «La disciplina del trattenimento amministrativo, il blocco navale, i rimpatri più facili, il prosieguo amministrativo dell'accoglienza dei minori, la restrizione di protezione speciale e ricongiungimenti familiari seguiranno il percorso del disegno di legge. Richiederà qualche mese», ha detto Piantedosi.

NEL DECRETO è invece presente

la disciplina dell'«autorizzazione a risiedere in un luogo specifico». Una sorta di moderno confino a cui potranno essere assoggettati praticamente tutti i richiedenti asilo. A giustificcarlo «ragioni di ordine pubblico» estremamente vaghe e un elenco sconfinato di casi in cui c'è il «rischio di fuga», che comprende qualsiasi situazione in cui si può trovare un migrante appena sbarcato. Per dare l'idea basta citare le prime due: mancato possesso di un documento; mancanza di idoneità alloggiativa per un immobile.

A differenza dell'obbligo di dimora, o del vero e proprio trattenimento, l'«autorizzazione a risiedere» non passerà da un tribunale. Così il governo vuole scavalcare i problemi con le convalide. Resta la



Peso: 1-4%, 4-54%

possibilità del reclamo, anche se non è chiaro davanti a quale giudice. Se la persona si allontana, per qualsiasi motivo, la sua domanda d'asilo decade e si possono aprire le porte di un Cpr.

ALLONTANARSI DAL CONFINO o non presentarsi in audizione costituiscono un «ritiro implicito» della domanda d'asilo. Secondo Piantedosi l'obiettivo è contrastare l'uso strumentale dell'asilo. Se questa misura funzionasse contribuirebbe a legare i migranti ai paesi di primo approdo, come preteso per anni dagli Stati Ue del centro e nord Europa. Altrimenti moltiplicherà il numero di irregolari. La seconda ipotesi è più probabile, anche viste le sperimentazioni condotte in Sicilia negli ultimi mesi.

Altre misure riguardano le procedure accelerate di frontiera, quelle obbligatorie per chi ha una nazionalità con tassi di riconoscimento dell'asilo inferiori al 20% e possibili per chi è originario di un «paese sicuro». A queste persone si applica la «finzione di non ingresso», facendo finta che non siano effettivamente in Italia. Anche se si trovano Matera o a Civitavecchia oppure se vengono spostate da una città all'altra. La commissione territoriale ha quattro settimane per rispondere alla loro richiesta di protezione. Se fanno ricorso contro il diniego il giudice ne ha altre otto. Se non decide nulla possono "entrare" in Italia.

PERSMALTIRE le migliaia di procedimenti pendenti e accelerare le decisioni delle toghe, il

decreto istituisce le sezioni stralcio: saranno coordinate da un giudice ordinario, ma saranno composte soprattutto da onorari (quelli non di carriera, nominati a tempo determinato). Decideranno in composizione monocratica.

Dal testo mancano diverse norme richieste dal Patto. Per esempio non si dice quale autorità o ente terzo monitorerà il rispetto dei diritti fondamentali o chi assisterà i minori non accompagnati nelle fasi di screening. Per il governo sono dettagli di poco conto.

Disciplina dei Cpr, blocco navale, rimpatri più facili, restrizione di protezione speciale e ricongiungimenti familiari restano nel ddl

Matteo Piantedosi



Un migrante legge un libro a bordo della Open Arms che lo ha appena soccorso foto Ap



Peso:1-4%,4-54%

EDUCAZIONE SESSUO-AFFETTIVA A SCUOLA

La mala educación di Valditara ora è legge

LUCIANA CIMINO

■ ■ «Così tuteliamo gli studenti dalla propaganda *gender*». La teoria del *gender* non ha nessun fondamento scientifico ma il governo italiano ha adesso la sua legge per tutelare omofobia e sessismo e la spaccia per educazione affettiva. Con queste parole il ministro dell'Istruzione (e merito) Giuseppe Valditara ha festeggiato il via libera al provvedimento che porta il suo nome. Dopo il passaggio alla Camera, è stato approvato ieri dal Senato con 78 sì e 38 no il testo che disciplina le ore di «relazioni» e «empatia» (con la sessualità relegata all'ambito biologico) nelle scuole.

Vietate nella primaria, saranno possibili solo a partire dalle medie e superiori ma previo consenso dei genitori. Le famiglie

potranno anche visionare i materiali utilizzati e valutare gli eventuali soggetti esterni coinvolti. Nella pratica si tradurrà nell'esclusione da questi presunti percorsi proprio degli alunni che provengono dalle famiglie più vulnerabili rispetto al tema della violenza domestica, fortemente religiose o ideologizzate oppure senza strumenti o motivazione per parlarne, lasciandoli ai siti porno.

«È una riforma storica», ha detto il ministro leghista che lo scorso novembre nel corso della discussione alla Camera, per sostenere il suo ddl era arrivato anche a insultare le opposizioni. Valditara, dopo aver modellato le scuole tecniche e professionali sui desiderata di Confindustria, in questo caso ha pagato pegno alle associazioni più con-

servatrici che sostengono la maggioranza. Non è un caso che gli applausi arrivino dal Moige e dai Pro Vita & Famiglia. «Un passo storico», l'ha definito il movimento dei «genitori italiani». La stessa enfasi di Jacopo Coghe, portavoce dell'associazione Pro Vita che ha rivendicato:

«Questa legge mette un freno all'indottrinamento ideologico nelle scuole, una vittoria che sentiamo nostra».

Le realtà che si occupano di famiglie arcobaleno o violenza sulle donne sono, invece, sconcertate. Anche perché il ddl Valditara si pone in contrasto con le indicazioni dell'Oms, dell'Unesco e della Convenzione di

Istanbul sull'educazione alle sessualità. «Una scelta politica gravissima che segna un ulteriore passo nella deriva autoritaria e conservatrice del paese, le domande delle persone più giovani non scompaiono perché una legge prova a zittirle», ha commentato l'Arcigay. Mentre Una, Nessuna e Centomila sottolinea: «Davanti all'aumento della violenza sessuale e delle malattie sessualmente trasmissibili tra gli adolescenti, la risposta del ministero è ostacolare anche quel minimo di informazione che entrava a scuola». «Avevamo chiesto di fermarsi - rico-



Peso:27%

struisce la rete Ready (Regioni e enti locali impegnati per prevenire le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere) - la nostra esperienza di enti locali dice l'esatto contrario del ddl: serve fare i progetti di educazione sesso affettiva già nei primi anni di scuola».

Nessun emendamento delle opposizioni per migliorare il testo è stato tenuto in considerazione: il ddl è stato approvato così come disegnato dal suo autore tra le proteste in Aula. Anche perché il ministro ha lasciato l'emiciclo durante la discussione. «È una grave responsabilità quella che la maggioranza si sta assumendo di fronte ai femminicidi, una generazione crescerà senza strumenti per riconoscere il consenso - ha detto la senatrice Cecilia D'Elia, capogruppo del Pd nella commissione Istruzione di Palazzo Madama - L'effetto, voluto, è quello di mettere sotto accusa i progetti oggi attivi nelle scuole e di tanti enti locali per sposare una tesi oscurantista che fa diventare l'educazione sesso-affettiva una questione etica opzionale e non un diritto educativo universale». Anche per Avs il testo di Valditara è sbagliato perché «scarica sulle famiglie una responsabilità enorme senza riconoscere che non sono tutte uguali», ha spiegato il senatore rossoverde Peppe De Cristofaro. Commenti analoghi da Italia Viva e M5s per i quali la legge «crea un precedente pericoloso».



Giuseppe Valditara foto Ansa

Servirà il consenso delle famiglie per la formazione. Applausi dai Pro Vita



Peso:27%

DOPO L'OK DEI GIUDICI Mattarella conferma la grazia a Minetti

■ ■ Dopo le nuove indagini della procura generale di Milano, che hanno smentito l'inchiesta del Fatto, Mattarella conferma la grazia a Minetti: «Il presidente non influenzato da considerazioni estranee alla finalità umanitaria». **CARUGATI A PAGINA 7**



Mattarella: «Nessun privilegio per Minetti»

Il Quirinale: «Non ci sono elementi per revocare la grazia. Il decreto tenuto segreto per ragioni di privacy come in molti altri casi»

■ ■ Con una lunga nota, il Capo dello Stato chiude definitivamente il caso Minetti. E si leva con sobrietà qualche sassolino dalla scarpa. «L'Autorità giudiziaria competente - la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Milano - ha condotto gli accertamenti, richiesti dalla presidenza della Repubblica e sollecitati dal ministero della Giustizia, sulla asserita infondatezza delle condizioni che hanno portato alla concessione della grazia alla signora Minetti», spiega la nota diramata ieri dal Quirinale. Un testo vagliato parola per parola da Sergio Mattarella.

IL SECONDO CAPOVERSO è lapidario: «La Procura Generale, su presunti fatti raffigurati in notizie di stampa, ha disposto accurate verifiche in ogni direzione necessaria, per il tramite degli organismi di polizia italiani e dell'Interpol, giungendo alla conclusione che essi non corrispondono al vero». Il riferimento, pur senza nominare direttamente la testata, è all'inchiesta del Fatto quotidiano che aveva sollevato dubbi e ombre sulla vita di Minetti in Uruguay, parlando di festini con escort arri-

vate da tutto il mondo su aerei privati nel ranch uruguayano del suo compagno Giuseppe Cipriani, e sulle modalità dell'adozione del figlio. Tutte accuse che la nuova indagine della procura generale di Milano, resa nota mercoledì, aveva definito infondate.

E COSÌ IL CAPO DELLO STATO, ricevuto l'incartamento, ieri «ha preso atto con rispetto delle conclusioni della procura Generale di Milano, in base alle quali non si ravvisano motivi per una rivalutazione del provvedimento di clemenza adottato, ribadendo la propria fiducia nella magistratura».

E QUI ARRIVA LA POSTILLA che fa cadere il castello di accuse che erano arrivate al Quirinale per non aver comunicato il provvedimento di grazia a febbraio, quando era stato firmato. Mentre la notizia era stata diffusa in aprile prima da Mi manda Raitre e poi dal Fatto. «Si ricorda - per corretta e autentica informazione - che, da oltre undici anni, quando una domanda di grazia è accompagnata dal parere favorevole degli organi giudiziari competenti, il presidente della Repubblica concede abi-

tualmente la grazia, senza farsi influenzare da considerazioni estranee alle finalità umanitarie». «Per il decreto in questione, il Quirinale non si è discostato dai comportamenti abituali, senza alcuna inconsueta segretezza: nella maggior parte dei casi non viene emesso comunicato da parte del Quirinale, in ragione della presenza di dati sensibili - malattie, vicende e relazioni familiari, coinvolgimento di bambini e altri aspetti delicati - che vanno doverosamente tenuti al riparo da forme di divulgazione». I numeri: «Nel mandato presidenziale in corso da oltre quattro anni sono state concesse 42 grazie: per 12 di esse vi è stato un comunicato che le ha rese note, mentre non vi è stato comunicato per 30 casi perché questi coinvolgevano dati sensibili».

DA QUANDO IL CASO è scoppiato a fine aprile, il Quirinale non aveva mai diffuso questi numeri, neppure in modo ufficioso. Lo fa solo adesso, dopo il supple-



Peso:1-3%,6-50%

mento di indagini. Quando Mattarella scrive «senza farsi influenzare da considerazioni estranee alle finalità umanitarie», vuole dire che, se qualcuno pretendeva un trattamento particolarmente negativo per una persona che aveva partecipato alle cene eleganti di Berlusconi, allora ha sbagliato indirizzo. Perché lui appunto si muove senza retrospensieri politici, senza favoritismi ma anche senza alcun accanimento ad personam. Un messaggio rivolto probabilmente a chi, come Travaglio, in un editoriale del 29 aprile, lo aveva accusato di «aver nascosto» la grazia perché «se ne vergognava». E di averla concessa per favorire una sorta di «berluswashing», una ripulitura dell'immagine del Cavaliere finalizzata ad ar-

ruolare Forza Italia in un prossimo governissimo.

CIPRIANI, INTANTO, ha depositato negli Usa tramite lo studio legale newyorchese del suo gruppo, una richiesta di risarcimento da oltre 250 milioni di dollari contro il Fatto e Report. A breve ne sarà depositata un altro indirizzato a É sempre Cartabianca. In Italia Cipriani e Minetti stanno valutando denunce penali per diffamazione. «La misura del danno è principalmente correlata al gravissimo pregiudizio arrecato al minore», spiegano i legali della coppia. «Più che i danni, io credo che dovrebbero chiudere il giornale», le parole dell'imprenditore. Nordio, dal canto suo, ribadisce la tesi secondo cui l'obiettivo della campagna stampa fosse proprio Mattarella, e accusa le opposi-

zioni: «Spero che l'opposizione, che si era scatenata in modo molto violento, anche chiedendo le mie dimissioni, comprenda che una cosa è la critica più che legittima verso il governo, ma che diventa quasi ridicola quando si fonda sulla credulità di alcune insinuazioni che poi si sono dimostrate assolutamente infondate». Travaglio: «Per noi il caso non è chiuso. La procura generale non ci può accusare di falso. È diffamazione: non possono farlo perché non hanno sentito le persone che abbiamo sentito noi. O se la rimangiano e ci chiedono scusa altrimenti li denunciemo». **(and.car.)**

Nordio attacca le opposizioni. Travaglio: pronti a denunciare i giudici di Milano

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella foto Imagoeconomica



Peso:1-3%,6-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Energia, primo sì al nucleare

► La Camera approva la delega al governo, ora tocca al Senato. Decreti attuativi entro l'anno. Smantellate le vecchie centrali, i nuovi impianti saranno realizzati con tecnologie compatibili

Roberta Amoruso e Andrea Pira alle pagg. 2 e 3
L'analisi di Mario Ajello a pag. 2

Nucleare, sì alla legge «Energia sostenibile con nuove tecnologie»

► Primo via libera alla delega per favorire il ritorno all'atomo, il testo passa al Senato. Decreti attuativi entro l'anno. Secondo le stime darà fino al 22% del mix energetico

LA GIORNATA

ROMA L'Italia accelera sul ritorno al nucleare. Con 155 voti a favore, 86 contrari e 8 astenuti la Camera dei deputati ha approvato in prima lettura il disegno di legge delega che costruisce la cornice legislativa pensata per permettere il ritorno della produzione di energia nucleare nella penisola.

Il testo passa ora al Senato con la volontà di licenziare il provvedimento in via definitiva entro l'estate, così da varare i decreti attuativi per la fine dell'anno.

«Abbiamo iniziato a porre le condizioni affinché il Paese sia pronto ad adottare il nucleare sostenibile quando le nuove tecnologie, alle quali puntiamo, saranno mature e disponibili all'inizio del prossimo decennio», ha commentato il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Il cambio di passo sul provvedimento, arrivato in Parlamento a ottobre, è stato impresso dalla premier Giorgia Meloni

che lo ha messo tra le priorità di legislatura nel corso dell'ultimo round di interrogazioni parlamentari in Senato.

L'obiettivo è inserire il nucleare nel mix energetico nazionale, così da favorire «sviluppo economico, sovranità nazionale e indipendenza del Paese», come si legge nella relazione che accompagna la delega.

Il progetto non punta però alla riapertura delle vecchie centrali chiuse con il referendum del 1987. Al contrario, uno dei principi della delega prevede la disattivazione e lo smantellamento delle installazioni oggi presenti nella penisola, salvo eventuali riconversioni. La strada tracciata punta al nucleare di nuova generazione.

Il progetto guarda a tecnologie quali gli Smr, acronimo che sta per Small Modular Reactor, ossia impianti di dimensioni ridotte, o ancora agli Amr, i reattori modulari avanzati di quarta generazione.

«Questo disegno di legge ci apre

una prospettiva che dobbiamo affrontare senza ideologismi artefatti e propagandistici», ha commentato Riccardo Zucconi, deputato di Fdi, e uno dei relatori del provvedimento assieme a Giampiero Zinzi della Lega, Ilaria Cavo di Noi Moderati e Luca Squeri di Forza Italia.

La volontà del governo è fare in modo che l'atomo possa contribui-

re al mix energetico nazionale per una quota che varia tra l'11% e il 22%. Le tecnologie, ha ricordato Pichetto, sono comunque ancora tutte da valutare. Uno dei cardini del provvedimento è proprio la sperimentazione, la localizzazione e



Peso: 1-7%, 2-48%

l'installazione dei nuovi impianti. Su questo punto, tra le novità inserite durante il passaggio in Commissione, è stato quindi previsto

che i Comuni possano autocandidarsi per ospitare i nuovi siti, prendendo spunto dal meccanismo già sperimentato per il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi.

LA FORMAZIONE

Altro principio della delega è la formazione, con il coinvolgimento delle università e degli enti pubblici di ricerca. Oltre, ovviamente, alle campagne di sensibilizzazione, dopo due referendum con i

quali i cittadini hanno detto no all'atomo: il primo nel 1987, il secondo nel 2011, quando venne abrogata la normativa per la riapertura delle centrali voluta dall'allora governo Berlusconi.

La dotazione finanziaria iniziale è di 60 milioni di euro totali, divisi equamente nel triennio 2027, 2028 e 2029. Parte delle risorse andrà alla campagna informativa.

Per alcuni scopi si guarda anche alla flessibilità concessa dalla Ue, estendendo all'energia la clausola di salvaguardia nazionale che oggi offre margini sulle spese per la difesa.

Altro tema chiave è quello del

deposito unico delle scorie. «Aprirlo sarà il compito più impegnativo da parte del Governo, della maggioranza e di chi crede nel

nucleare», ha ricordato Squeri.

Meno convinte le opposizioni. Il Partito democratico chiede di accelerare sulle rinnovabili. Dai Cinque stelle, il leader Giuseppe Conte a chiedere di investire in ricerca: «valutiamo con approccio pragmatico il tema nucleare. Io sono favorevole alla fusione».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DEL DEPOSITO NAZIONALE DELLE SCORIE FOCUS SULLA RICERCA E SU UNA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE

I VECCHI IMPIANTI DELLA PENISOLA SARANNO SMANTELLATI E DISMESSI. I COMUNI POTRANNO CANDIDARSI PER OSPITARE I SITI



Con 155 voti a favore, la Camera ha approvato la legge delega sul nucleare proposta dal ministro Gilberto Pichetto Fratin (a sinistra). Sotto, la raccolta firme per il referendum del 1987



Peso:1-7%,2-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il commento

Una prova di trasparenza democratica e le istituzioni vincono sulle illazioni

Mario Ajello

Lil bilancio della vicenda della grazia a Minetti contiene alcune positività istituzionali e alcune criticità riferibili al campo mediatico e dei social. L'epilogo della vicenda e il suo intero iter dimostrano la correttezza e la trasparenza del Quirinale, che adesso può ben dire che non esiste nessun motivo per rivedere la decisione sulla clemenza. E segnano la vittoria della norma e del sistema istituzionale su tutto il resto: sulle illazioni, sulle speculazioni. Tra uffici giudiziari, ministero della Giustizia e Colle si è dipanata una collaborazione in cui nessuno aveva la presunzione della verità, ma tutti sentivano la responsabilità in una storia così delicata, ed è esistito invece - anche per rispetto della pubblica opinione che voleva sapere - lo scrupolo della verifica delle carte e delle indagini, e il coinvolgimento dell'Interpol, e le analisi e le controanalisi sulla vita di Minetti in Uruguay, sul contesto familiare in cui il bimbo adottato è andato a vivere. E insomma questa è la riprova che le cose si possono fare bene. Ed è per questo che il Quirinale da una vicenda che pareva scandalosa, e non lo era, esce con la sua credibilità che rimane intatta. L'aspetto umanitario e quello istituzionale si sono intrecciati in maniera virtuosa. Superando, sulla base dei fatti e dell'accertamento di questi, la macchina del sospetto.

LA LINEARITÀ DELLE ISTITUZIONI

Questa grazia mattarellaiana - rivalutazione del berlusconismo? Suvvia! - rappresenta un caso di studio emblematico sulla linearità delle istituzioni. In un contesto italiano troppo sensibile al gossip, la gestione di questo dossier che coinvolgeva una fami-

glia e un bambino malato ha restituito centralità al diritto e alla Costituzione. Non è stato commesso nessun arbitrio politico o gesto discrezionale, ecco. Ogni ingranaggio statale ha rispettato il proprio ruolo: la magistratura ha espresso i pareri, il Ministro della Giustizia ha istruito la pratica e il Presidente ha sigillato il percorso. E tutti insieme non si sono accontentati della prima battuta, ma - e non lo dovevano fare per forza - hanno acconsentito a dubitare di sé stessi e a riaprire la pratica, che poi ha riprodotto, ma ogni supplemento chiarificatore è un surplus di trasparenza democratica, il giudizio che era già stato dato.

SEGNALE DI STABILITÀ

L'epilogo di questa vicenda produce un segnale di stabilità. E di segnali così ce n'è bisogno in una fase generale della storia in cui istituzioni capaci di stare nel giusto e di produrre decisioni scrupolosamente fondate possono fungere di aiuto alla ricostruzione di un rapporto di fiducia tra i cittadini e la Repubblica. Si è detto in questi giorni, in occasione della festa del 2 giugno, di quanto 80 anni di democrazia repubblicana abbiano creato, pur tra mille problemi, un rapporto di scambio virtuoso tra gli italiani e la loro rappresentanza politica. Ebbene, la correttezza del percorso della grazia alla Minetti può rappresentare un esempio di come l'arbitrio, grazie alle regole che ci siamo dati, non abita nelle stanze del potere.

In più, va detto che il Quirinale non è stato sordo rispetto al rumore dei sospetti e delle accuse. Anzi, le ha ascoltate - l'ascolto è ciò che contraddistingue le democrazie dai regimi - e le ha prese sul serio - la non indifferenza delle autorità verso ogni tipo di

istanza, anche quelle di tipo populistico, è ciò che contraddistingue la democrazia dai regimi - e non ha opposto a queste un atteggiamento arcigno o di attacco autoritario ma il metodo sperimentale, ossia il capiamo meglio, e in questo sta la laicità del metodo Mattarella. Che si compone di un'altra convinzione non urlata, quella che ogni cittadino va valutato per il proprio percorso riabilitativo e non per il proprio passato. E a questo si accoppia la capacità di isolare il merito del provvedimento di grazia dal nome del destinatario.

IL BILANCIO

Nel bilancio di questa grazia e dei criteri che l'hanno determinata c'è da dire che si è trattata di una grazia tecnica e non una grazia politica o di un favoreggiamento personale. E a proposito delle criticità del mondo mediatico di cui si diceva all'inizio, un'informazione molto collegata al populismo da social poteva dall'inizio approfondire un po' di più e muoversi in maniera meno pregiudiziale. Avremmo evitato ciò che abbiamo visto e mostrato maggiore rispetto, oltre che per la vita di un bambino e della sua famiglia adottiva, verso la massima istituzione della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

**OGNUNO RISPETTA
IL PROPRIO RUOLO. COSÌ
IL QUIRINALE DIMOSTRA
DI SAPER ASCOLTARE
OGNI ISTANZA, ANCHE
QUELLE POPULISTICHE**



Peso:23%

M Le analisi del Messaggero

Rotto un tabù durato 40 anni

Mario Ajello a pag. 2

M L'analisi

**L'Italia infrange un tabù durato quarant'anni
Via libera all'innovazione**

Mario Ajello

Che spreco di energia politica, oltre che di energia vera e propria, sono stati i quarant'anni di no al nucleare che hanno contraddistinto, anche rispetto agli altri Paesi europei, e non positivamente, l'Italia. Il referendum in cui il nucleare è stato bocciato, nel 1987, subito dopo il disastro di Chernobyl ed è ovvio che l'onda emozionale e di spavento produsse ciò che ha prodotto, ha creato un grave danno al nostro sistema. Questo sarebbe oggi un Paese completamente diverso, forse sarebbe il primo Paese, se il nucleare che già avevamo e su cui eravamo all'avanguardia, più avanti di tanti altri nella ricerca scientifica e nel know how, non lo avessimo demolito. Per leggerezza, per incapacità a guardare avanti, per demagogia.

IDEOLOGIA E INNOVAZIONE

Oggi emanciparsi dai niet ideologici del passato è un segno di innovazione di cui essere fieri, e un modo per diventare meno vulnerabili rispetto agli choc energetici. Basta frequentare gli scienziati, più che i divanetti di Montecitorio, o i social, per capire quanto nel concerto delle varie fonti energetiche quella del nucleare di nuova generazione non può che avere una sua centralità e guai a restare indietro, inchiodati a un conservatorismo anti-sviluppista e in con-

trasto con i dati di fatto, che dicono quanto le tecnologie nucleari siano avanzate moltissimo, in termini di pulizia e di sicurezza. Non possono essere più i tempi in cui un governo, l'esecutivo Gorla, del 1988, l'anno successivo al referendum auto-penalizzante, crollò a causa dello scontro politico sul destino della centrale di Montalto di Castro. Siano in un altro millennio, ce ne siamo accorti? Sì, è la risposta che ieri ha dato il Parlamento. E per fortuna. E il referendum del 2011? Stessa storia: nucleare? No grazie. Lo schema di Giorgio Gaber, su che cos'è di destra e che cos'è di sinistra, avrebbe messo il pannello fotovoltaico a sinistra e il reattore (la parola giudicata parente a reazionario) a destra. Ma perché? Anche basta, no?

Il nucleare di quarta generazione, quello a cui si vuole arrivare, è più sicuro e più pulito dal punto di vista delle emissioni, ha ancora bisogno di tempo ma anche dal punto di vista della riduzione delle scorie si stanno facendo passi in avanti.

La svolta in corso, cioè il sì al nucleare, a dispetto di una predicazione anti-scientifica e ideologica che è stata magna pars della demagogia italiana, o italiota, significa un sì alla ricerca, un riconoscimento e un risarcimento nei confronti dell'eccellenza italiana in questo campo (negli anni '60, nessuno come noi in questo settore

dell'innovazione scientifica ed

eravamo la terza potenza mondiale per produzione di energia nucleare dopo gli States e il Regno Unito), un nuovo inizio che dovrebbe essere visto senza paracchi politici. E che non esclude l'esistenza delle altre forme energetiche.

Il nucleare manca all'Italia ormai da quasi 40 anni. Il 25 ottobre del 1986 si spegneva la centrale nucleare di Caorso, in provincia di Piacenza. Era l'ultimo dei cinque impianti presenti in Italia, che fornivano al Paese fra il 4 e il 5 per cento del fabbisogno elettrico nazionale. Già allora l'Italia pagava più cara l'energia, essendo dipendente dalle importazioni di combustibili fossili e più sensibile agli choc petroliferi. Il referendum del 1987 è stato la mazzata.

L'Italia si è autoesclusa dall'innovazione, giocando contro se stessa. E così, la nostra energia è costata più del doppio rispetto ad altri posti.

LA GUERRA

Nella terribile e delicatissima



Peso: 1-1%, 2-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

fase attuale, con la guerra dal 2022 in Ucraina più nel 2026 il conflitto tra Stati Uniti e Iran con il blocco dello Stretto di Hormuz, se l'Italia avesse potuto avere le stesse quotazioni di energia all'ingrosso della Francia, avrebbe risparmiato - secondo i calcoli degli esperti - complessivamente 72,5 miliar-

di di euro. In media 14,5 miliardi all'anno. Praticamente come l'ultima manovra di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE NEL 1987 FOSSE STATA FATTA UN'ALTRA SCELTA, OGGI QUESTO SAREBBE UN PAESE DIVERSO. ORA UN NUOVO INIZIO È POSSIBILE



Peso:1-1%,2-23%

PRIMO VIA LIBERA DELLA CAMERA ALLA DELEGA, I DECRETI ENTRO L'ANNO

L'Italia riapre al nucleare

► I vecchi impianti saranno smantellati e i Comuni potranno candidarsi a ospitare i siti. Pichetto Fratin: con i nuovi mezzi energia sostenibile. Accise, verso il rinnovo del taglio. Stallo sui voucher per i fragili

ROMA Primo via libera alla delega per favorire il ritorno all'atomo. Il testo ora passa al Senato. Decreti attuativi entro l'anno

Pira a pag. 2

Nucleare, sì alla legge «Energia sostenibile con nuove tecnologie»

► Primo via libera alla delega per favorire il ritorno all'atomo, il testo passa al Senato. Decreti attuativi entro l'anno. Secondo le stime darà fino al 22% del mix energetico

LA GIORNATA

ROMA L'Italia accelera sul ritorno al nucleare. Con 155 voti a favore, 86 contrari e 8 astenuti la Camera dei deputati ha approvato in prima lettura il disegno di legge delega che costruisce la cornice legislativa pensata per permettere il ritorno della produzione di energia nucleare nella penisola.

Il testo passa ora al Senato con la volontà di licenziare il provvedimento in via definitiva entro l'estate, così da varare i decreti attuativi per la fine dell'anno.

«Abbiamo iniziato a porre le condizioni affinché il Paese sia pronto ad adottare il nucleare sostenibile quando le nuove tecnologie, alle quali puntiamo, saranno mature e disponibili all'inizio del prossimo decennio», ha commentato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Il cambio di passo sul provvedimento, arrivato in Parlamento a ottobre, è stato impresso dalla premier Giorgia Meloni che lo ha messo tra le priorità di legislatura nel corso dell'ultimo round di interrogazioni parlamentari in Senato.

L'obiettivo è inserire il nucleare nel mix energetico nazionale, così

da favorire «sviluppo economico, sovranità nazionale e indipendenza del Paese», come si legge nella relazione che accompagna la delega.

Il progetto non punta però alla riapertura delle vecchie centrali chiuse con il referendum del 1987. Al contrario, uno dei principi della delega prevede la disattivazione e lo smantellamento delle installazioni oggi presenti nella penisola, salvo eventuali riconversioni. La strada tracciata punta al nucleare di nuova generazione.

Il progetto guarda a tecnologie quali gli Smr, acronimo che sta per Small Modular Reactor, ossia impianti di dimensioni ridotte, o ancora agli Amr, i reattori modulari avanzati di quarta generazione.

«Questo disegno di legge ci apre una prospettiva che dobbiamo affrontare senza ideologismi artefatti e propagandistici», ha commentato Riccardo Zucconi, deputato di Fdi, e uno dei relatori

del provvedimento assieme a Giampiero Zinzi della Lega, Ilaria Cavo di Noi Moderati e Luca Squeri di Forza Italia.

La volontà del governo è fare in modo che l'atomo possa contribuire al mix energetico nazio-

nale per una quota che varia tra l'11% e il 22%. Le tecnologie, ha ricordato Pichetto, sono comunque ancora tutte da valutare. Uno dei cardini del provvedimento è proprio la sperimentazione, la localizzazione e l'installazione dei nuovi impianti. Su questo punto, tra le novità inserite durante il passaggio in Com-



Peso: 1-10%, 2-56%

missione, è stato quindi previsto

che i Comuni possano autocandidarsi per ospitare i nuovi siti, prendendo spunto dal meccanismo già sperimentato per il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi.

LA FORMAZIONE

Altro principio della delega è la formazione, con il coinvolgimento delle università e degli enti pubblici di ricerca. Oltre, ovviamente, alle campagne di sensibilizzazione, dopo due referendum con i quali i cittadini hanno detto no all'atomo: il primo nel 1987, il secondo nel 2011, quando venne abrogata la normati-

va per la riapertura delle centrali voluta dall'allora governo Berlusconi.

La dotazione finanziaria iniziale è di 60 milioni di euro totali, divisi equamente nel triennio 2027, 2028 e 2029. Parte delle risorse andrà alla campagna informativa.

Per alcuni scopi si guarda anche alla flessibilità concessa dalla Ue, estendendo all'energia la clausola di salvaguardia nazionale che oggi offre margini sulle spese per la difesa.

Altro tema chiave è quello del deposito unico delle scorie. «Aprirlo sarà il compito più impegnativo da parte del Governo, della maggioranza e di chi crede nel nucleare»,

ha ricordato Squeri.

Meno convinte le opposizioni. Il Partito democratico chiede di accelerare sulle rinnovabili. Dai Cinque stelle, il leader Giuseppe Conte a chiedere di investire in ricerca: «valutiamo con approccio pragmatico il tema nucleare. Io sono favorevole alla fusione».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VECCHI IMPIANTI DELLA PENISOLA SARANNO SMANTELLATI E DISMESSI. I COMUNI POTRANNO CANDIDARSI PER OSPITARE I SITI

IL NODO DEL DEPOSITO NAZIONALE DELLE SCORIE FOCUS SULLA RICERCA E SU UNA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE



Con 155 voti a favore, la Camera ha approvato la legge delega sul nucleare proposta dal ministro Gilberto Pichetto Fratin (a sinistra). Sotto, la raccolta firme per il referendum del 1987



Peso:1-10%,2-56%

Il commento

Una prova di trasparenza democratica e le istituzioni vincono sulle illazioni

Mario Ajello

Il bilancio della vicenda della grazia a Minetti contiene alcune positività istituzionali e alcune criticità riferibili al campo mediatico e dei social. L'epilogo della vicenda e il suo intero iter dimostrano la correttezza e la trasparenza del Quirinale, che adesso può ben dire che non esiste nessun motivo per rivedere la decisione sulla clemenza. E segnano la vittoria della norma e del sistema istituzionale su tutto il resto: sulle illazioni, sulle speculazioni. Tra uffici giudiziari, ministero della Giustizia e Colle si è dipanata una collaborazione in cui nessuno aveva la presunzione della verità, ma tutti sentivano la responsabilità in una storia così delicata, ed è esistito invece - anche per rispetto della pubblica opinione che voleva sapere - lo scrupolo della verifica delle carte e delle indagini, e il coinvolgimento dell'Interpol, e le analisi e le controanalisi sulla vita di Minetti in Uruguay, sul contesto familiare in cui il bimbo adottato è andato a vivere. E insomma questa è la riprova che le cose si possono fare bene. Ed è per questo che il Quirinale da una vicenda che pareva scandalosa, e non lo era, esce con la sua credibilità che rimane intatta. L'aspetto umanitario e quello istituzionale si sono intrecciati in maniera virtuosa. Superando, sulla base dei fatti e dell'accertamento di questi, la macchina del sospetto.

LA LINEARITÀ DELLE ISTITUZIONI

Questa grazia mattarellaiana - rivalutazione del berlusconismo? Suvvia! - rappresenta un caso di studio emblematico sulla linearità delle istituzioni. In un contesto italiano troppo sensibile al gossip, la gestione di questo dossier che coinvolgeva una fami-

glia e un bambino malato ha restituito centralità al diritto e alla Costituzione. Non è stato commesso nessun arbitrio politico o gesto discrezionale, ecco. Ogni ingranaggio statale ha rispettato il proprio ruolo: la magistratura ha espresso i pareri, il Ministro della Giustizia ha istruito la pratica e il Presidente ha sigillato il percorso. E tutti insieme non si sono accontentati della prima battuta, ma - e non lo dovevano fare per forza - hanno acconsentito a dubitare di sé stessi e a riaprire la pratica, che poi ha riprodotto, ma ogni supplemento chiarificatore è un surplus di trasparenza democratica, il giudizio che era già stato dato.

SEGNALE DI STABILITÀ

L'epilogo di questa vicenda produce un segnale di stabilità. E di segnali così ce n'è bisogno in una fase generale della storia in cui istituzioni capaci di stare nel giusto e di produrre decisioni scrupolosamente fondate possono fungere di aiuto alla ricostruzione di un rapporto di fiducia tra i cittadini e la Repubblica. Si è detto in questi giorni, in occasione della festa del 2 giugno, di quanto 80 anni di democrazia repubblicana abbiano creato, pur tra mille problemi, un rapporto di scambio virtuoso tra gli italiani e la loro rappresentanza politica. Ebbene, la correttezza del percorso della grazia alla Minetti può rappresentare un esempio di come l'arbitrio, grazie alle regole che ci siamo dati, non abita nelle stanze del potere.

In più, va detto che il Quirinale non è stato sordo rispetto al rumore dei sospetti e delle accuse. Anzi, le ha ascoltate - l'ascolto è ciò che contraddistingue le democrazie dai regimi - e le ha prese sul serio - la non indifferenza delle autorità verso ogni tipo di istanza, anche quelle di tipo po-

pulistico, è ciò che contraddistingue la democrazia dai regimi - e non ha opposto a queste un atteggiamento arcigno o di arroccamento autoritario ma il metodo sperimentale, ossia il capiamo meglio, e in questo sta la laicità del metodo Mattarella. Che si compone di un'altra convinzione non urlata, quella che ogni cittadino va valutato per il proprio percorso riabilitativo e non per il proprio passato. E a questo si accoppia la capacità di isolare il merito del provvedimento di grazia dal nome del destinatario.

IL BILANCIO

Nel bilancio di questa grazia e dei criteri che l'hanno determinata c'è da dire che si è trattata di una grazia tecnica e non una grazia politica o di un favoreggiamento personale. E a proposito delle criticità del mondo mediatico di cui si diceva all'inizio, un'informazione molto collegata al populismo da social poteva dall'inizio approfondire un po' di più e muoversi in maniera meno pregiudiziale. Avremmo evitato ciò che abbiamo visto e mostrato maggiore rispetto, oltre che per la vita di un bambino e della sua famiglia adottiva, verso la massima istituzione della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

ref-id-2074

472-001-001

OGNUNO RISPETTA IL PROPRIO RUOLO. COSÌ IL QUIRINALE DIMOSTRA DI SAPER ASCOLTARE OGNI ISTANZA, ANCHE QUELLE POPULISTICHE



Peso:23%

La «presa d'atto» della relazione della Procura sulla grazia Mattarella chiude il caso Minetti «Il Quirinale non si fa influenzare»

► La nota del Colle: «Nessuna inconsueta segretezza sulla vicenda»

Bechis e il commento a pag. 5

Mattarella chiude il caso Minetti «Il Colle non si fa influenzare»

► Il Quirinale conferma la grazia («Prendiamo atto del rapporto del Pg») e nega «l'inconsueta segretezza» del provvedimento: stessa procedura seguita per gli altri

LA DECISIONE

ROMA Una notte per portare consiglio, studiare il «voluminoso» fascicolo inviato al Quirinale dalla Procura di Milano. Poi la decisione, motivata in punta di diritto. Sergio Mattarella conferma la grazia a Nicole Minetti. Con una lunga nota diffusa ieri pomeriggio il Capo dello Stato «prende atto» che non vi sono i presupposti per revocare il provvedimento di grazia firmato lo scorso 18 febbraio per l'ex igienista dentale e consigliera regionale di Forza Italia.

L'istruttoria della Procura di Milano sulla richiesta di grazia avanzata dagli avvocati di Minetti, partita dopo le inchieste del Fatto Quotidiano e la richiesta da parte del Quirinale di un ulteriore chiarimento, ha confermato che non ci sono ragioni ostative alla concessione della grazia a Minetti, condannata nel processo Ruby-bis per induzione alla prostituzione.

I CHIARIMENTI

Caso chiuso? Così pare a leggere la nota del Quirinale. Non un atto di forma, ma un modo per il presidente della Repubblica di mettere i puntini sulle «i» su una vicenda giudiziaria che per mesi

ha scaldato l'agone politico. E forse di togliersi qualche sassolino a fronte delle polemiche che hanno investito anche il Colle. Il Presidente della Repubblica ha preso atto con rispetto delle conclusioni della Procura Generale

di Milano, in base alle quali non si ravvisano motivi per una rivalutazione del provvedimento di clemenza adottato, ribadendo la propria fiducia nella Magistratura» mette a verbale nell'incipit il comunicato quirinalizio.

Ed ecco i chiarimenti del Capo dello Stato per replicare alle accuse contro il suo ufficio. A cominciare dall'assoluto riserbo che il Quirinale ha mantenuto su un provvedimento di grazia a un personaggio noto al pubblico come Minetti. «Per il decreto di grazia in questione, il Quirinale - si legge nel comunicato - non si è discostato dai comportamenti abituali, senza alcuna inconsueta segretezza: nella maggior parte dei casi di concessione di grazia non viene emesso comunicato da parte del Quirinale, in ragione della presenza di dati sensibili - malattie, vicende e relazioni familiari, coinvolgimento di bambini e altri aspetti delicati - che vanno doverosamente tenuti al riparo da forme di divulgazione». Non è stata un'eccezione isolata, riprende la nota del Colle che interrompe settimane di silenzio istituzionale. Ed ecco numeri e cifre a corroborare la scelta della segretezza sul fascicolo Minetti. «Nel mandato presidenziale in corso da oltre quattro anni sono state concesse 42 grazie, per 12 di esse vi è stato un comunicato che le ha rese note, mentre non vi è stato comunicato per 30 casi perché questi coin-

volgevano dati sensibili». Insomma, prosegue il testo, «la presidenza della Repubblica osserva il rispetto del divieto della loro diffusione».

«NESSUNA INFLUENZA»

Ma il passaggio saliente della nota con cui il Quirinale archivia il Minetti-gate è un altro. Ovvero quando gli uffici di Mattarella ricordano che «da oltre undici anni, quando una domanda di grazia è accompagnata dal parere favorevole degli organi giudiziari competenti, il Presidente della Repubblica concede abitualmente la grazia, senza farsi influenzare da considerazioni estranee alle finalità umanitarie della grazia». Una seconda risposta, piuttosto eloquente, a chi in-

vece ha accusato il Colle di cedere a condizionamenti esterni - in questo caso l'inchiesta del Fatto sulle presunte incongruenze della difesa di Minetti - per decidere il da farsi sulla grazia. Accuse



Peso: 1-5%, 5-50%

anche qui rispettate al mittente.
 La chiusa è per ringraziare il ministro della Giustizia per aver «sollecitamente provveduto» ai nuovi accertamenti. In conferenza stampa a margine del Cdm Carlo Nordio ricambia e parla di «fake news» della stampa che hanno portato a «un attacco improprio» al Capo dello Stato. Segue attacco alle oppo-

sizioni ree, a sentire il Guardasigilli, di «aver creduto a insinuazioni dimostrate, come era evidente, del tutto infondate».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN QUESTO MANDATO PRESIDENZIALE, PER 30 ATTI DI CLEMENZA SU 42 SI È SCELTO DI TUTELARE LA RISERVATEZZA

NORDIO CONTRO LE OPPOSIZIONI: «HANNO CREDUTO A INSINUAZIONI DEL TUTTO INFONDATE»



LA VICENDA

La grazia concessa dal Quirinale

A febbraio 2026 il presidente Mattarella concede la grazia a Nicole Minetti per ragioni umanitarie, con il via libera del ministro Carlo Nordio. La notizia diventa pubblica solo ad aprile

L'inchiesta giornalistica

Il Fatto Quotidiano solleva una serie di dubbi: presunte incongruenze nell'iter dell'adozione di un bambino malato, sospetti sul reale cambiamento di vita di Nicole Minetti dopo la condanna

Il Colle chiede approfondimenti

Dopo le rivelazioni, il Quirinale chiede approfondimenti urgenti al ministero della Giustizia. Il ministero affida il compito alla procura generale di Milano, che si avvale dell'Interpol

La Procura di Milano chiude il caso

La procura generale di Milano conferma il suo parere positivo: non emergono irregolarità nell'adozione né elementi a sostegno delle ricostruzioni della stampa

In alto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. A destra Nicole Minetti, ex collaboratrice di Berlusconi ed ex consigliera regionale in Lombardia



Peso:1-5%,5-50%

Il centrosinistra dà ragione a Prodi «Serve un nuovo riformismo»

► L'intervento dell'ex premier apre il dibattito nell'alleanza progressista su come fronteggiare l'avanzata populista. «Cerchiamo parole diverse per rispondere alle istanze degli elettori»

LO SCENARIO

ROMA Forse al centrosinistra la «formula che mondi possa aprire», per dirla con Eugenio Montale, ancora manca. Eppure, per Romano Prodi, la sfida che è chiamato a fronteggiare oggi non è mai stata così chiara: rispondere alla «decadenza» e a un «disegno» che accresce giorno dopo giorno «ingiustizie e disparità» dando vita a una «proposta globale» di riformismo. Il monito del Professore, messo nero su bianco sulle colonne del Messaggero, arriva nel giorno in cui Pina Picierno ha formalizzato la sua uscita dal Partito democratico. Facendo tornare a galla un interrogativo mai risolto del tutto: «Cosa vuol dire oggi essere riformisti?».

Di certo, la spinta riformista invocata dall'ex premier va ben oltre la cronaca politica e il ricorso all'etimologia può aiutarci a comprenderla appieno. Per i latini, «re-formare» voleva dire «dare una nuova forma»: un atto pratico di rimodellamento entrato solo successivamente nel lessico della politica e delle istituzioni. Il fondatore dell'Ulivo chiede qualcosa di simile: «Un'elaborazione capace di mobilitare la gran parte dell'umanità che oggi è emarginata e non trova alternativa». E dunque, un «progetto semplice e comprensivo» che abbia la «stessa efficacia» del messaggio conservatore di Reagan e Thatcher. Idee di futuro che riecheggiano, in modo diverso, dentro il campo progressista.

IL DIBATTITO

L'ex ministro dem, Enzo Amendola, non ha dubbi: «La più grande espansione dei riformisti c'è stata quando abbiamo spinto sull'integrazione europea. La nostra forza è non chiuderci mai nell'agenda nazionale. Imporre, a casa nostra,

uno sguardo fuori confine - che non vuol dire globalismo - ma trovare un punto fermo nell'integrazione, nel diritto internazionale e nel rapporto solidale». C'è poi, secondo Bruno Tabacci, l'aspetto economicistico: «Un'azione riformatrice presuppone che il mercato sia corretto, richiede un'econo-

mia sociale di mercato». Un'idea del perché la politica riformista (o meglio «riformatrice» preferisce chiamarla Tabacci) non riesca a imporsi, lui, protagonista, della Prima Repubblica, se l'è fatta: «C'è un impoverimento culturale, l'idea che non basti raggiungere un risultato, ma serva gridare più forte. La cosa compiuta non fa rumore. Ma come si può parlare di sicurezza, ad esempio, senza integrazione?». Ecco che allora essere riformisti vuol dire anche saper utilizzare «un lessico diverso, che non tema la complessità: bisogna che ci sia catarsi nelle coscienze, non è automatico». Pure Filippo Sensi, che della minoranza riformista dem fa parte, guarda al senso profondo di questo termine: il Pd non è un «movimento o un partito ZTL, zenzero e infradito», ma «uno strumento per cambiare in meglio la vita delle persone. Prodi - sottolinea Sensi - attribuisce all'orizzonte corto del passato riformismo la responsabilità della progressiva erosione dei suoi consensi, e chiama a una sfida radicale a livello globale. Coniugare riformismo e radicalità è la ragione sociale del Pd. Il mio timore è che radicalizzare un partito riformatore possa suonare posticcio e cringe. Che poi dobbiamo essere alla altezza delle sfide che abbiamo di fronte - ambiente, eguaglianza, digitale, energia, diritti - non ci piove. Ma a grandi sfide deve corrispondere sempre realismo, prudenza, fiato, vigore, sguardo, fiducia e, perché no, sogno».

Quella «riformista» non è comunque una battaglia che si esaurisce

dentro il Nazareno; «I riformisti - ci dice Maria Elena Boschi - devono unirsi per poter incidere di più. La sfida dei riformisti è tenere insieme merito e bisogno, ma anche sicurezza e protezione sociale».

IL DIBATTITO

Il discorso di Prodi, che si chiude con l'appello rivisitato di Marx («riformatori di tutto il mondo unitevi»), fa breccia anche fuori dal centrosinistra: dà voce, dice Carlo Calenda, a una «visione lucida e condivisibile». Certo, c'è la questione della leadership che, rimarca Boschi, «deve essere credibile e le primarie sono una bellissima festa di popolo per determinarla», ma non bisogna fermarsi qui. Ne è convinto Ernesto Maria Ruffini, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate e leader del movimento civico Più Uno: «La leadership dovrebbe essere la conseguenza di una visione condivisa, non il punto di partenza. Altrimenti il dibattito si sposta dalle proposte alle persone, dalle priorità del Paese agli equilibri tra gruppi dirigenti». Dunque, se la destra in Italia come in molte altre democrazie occidentali, si trova «più a suo agio dentro una politica fortemente personalizzata, il centrosinistra - si dice certo Ruffini - dovrebbe tornare a fare ciò che storicamente gli ha consentito di essere credibile: discutere prima di tutto dell'Italia che vuole costruire. Della scuola, del lavoro, della sanità, della partecipazione democratica, del ruolo dell'Europa, delle oppor-



Peso:60%

tunità da offrire alle nuove generazioni».

GLI INCUBI

A una riflessione sull'editoriale di Prodi non si sottrae nemmeno Avs: «La sinistra, il campo stretto e largo - sprona Marco Grimaldi - si svegli. La notte è lunga se si dorme con questi incubi. Servirebbe tassare i ricchi in tutto il globo e avere un dividendo globale per dare red-

dito a tanti e tante. Servirebbe un progetto eco-socialista che rimetta a cuccia il liberismo imperante». Ragionamenti e buoni propositi forse non del tutto coincidenti, ma che ci fanno credere e sperare che il riformismo non sia solo un'etichetta di corrente, ma un terreno politico da coltivare insieme per dare vita a un futuro migliore.

Valentina Pigliatile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENSI (PD): «NON SIAMO UN PARTITO ZENZERO E INFRADITO MA UNO STRUMENTO PER CAMBIARE IN MEGLIO LA VITA DELLE PERSONE»



I riformisti devono riuscire a tenere insieme merito e bisogno, protezione sociale e sicurezza

MARIA ELENA BOSCHI



La maggiore espansione c'è stata con il progetto europeo. Mai chiudersi nell'agenda nazionale

ENZO AMENDOLA



Il Professore ha dato voce a una visione lucida e condivisibile del riformismo

CARLO CALENDÀ



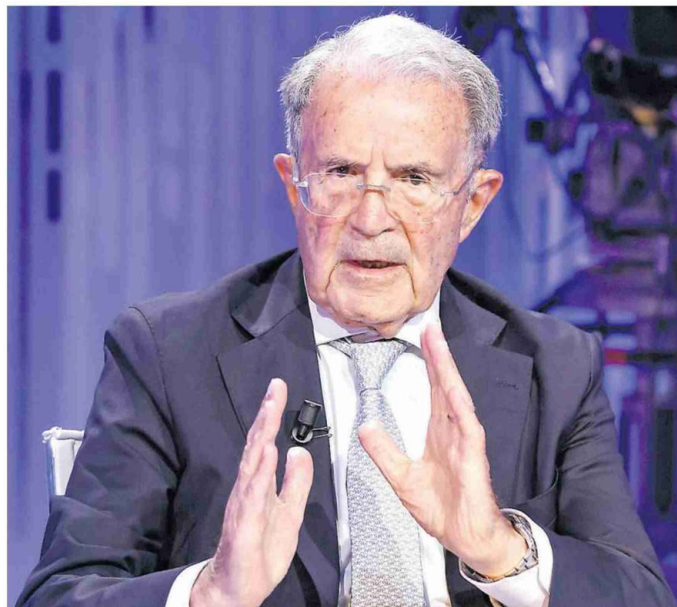
Prima che della leadership si deve discutere dell'Italia che vogliamo costruire. Ci vuole una visione

ERNESTO MARIA RUFFINI

Sul Messaggero



Sul Messaggero di ieri l'editoriale di Romano Prodi sul futuro della sinistra riformista di fronte ai populismi



Romano Prodi, ex presidente della Commissione Ue e due volte presidente del Consiglio dei ministri



Peso:60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Primo sì della Camera alla delega. Pichetto: norme attuative entro l'anno

Italia, la svolta nucleare

*Via libera ai piccoli reattori, fusione dal 2050. Il governo esulta, opposizioni divise
Energia, salta il voucher da 100 euro. Accise, attesa la proroga del taglio*

di VITTORIO FERLA, LIA ROMAGNO e NINO SUNSERI

Dalla Camera arriva il primo sì alla legge delega sul ritorno all'energia nucleare: via libera ai piccoli reattori, fusione dal 2050. «Un passo importante per il futuro, entro l'anno le norme attuative», annuncia il ministro Gilberto Pichetto Fratin. Opposizioni divise. Intanto salta il voucher da 100 euro destinato alle fa-

miglie fragili e più esposte alla crisi energetica, mentre la proroga del taglio delle accise arriverà nei prossimi giorni con un decreto ministeriale. L'Unione europea prova a sganciarsi dagli Usa sull'Ia.
alle pagine II, IV e V

LA STRATEGIA ENERGETICA *In campo una dote di 60 milioni*

L'Italia riapre al nucleare: la Camera vota sì alla delega al governo

La legge passa al Senato. Pichetto: «I primi mini reattori operativi nel 2034-2035». Entro Natale i decreti attuativi

di LIA ROMAGNO

Lo shock petrolifero innescato dall'attacco congiunto di Israele e Stati Uniti all'Iran, e soprattutto dal blocco dello Stretto di Hormuz, abbattutosi su un sistema economico ancora provato dalla crisi energetica provocata dall'invasione russa dell'Ucraina, ha riaperto le porte dell'Italia al nucleare. Gli italiani l'avano chiusa a chiave nel 1987, quando votarono in massa contro

l'atomo trascinati dall'onda emotiva generata dall'esplosione del reattore di Chernobyl, avvenuta pochi mesi prima. Mentre il referendum del 2011, a pochi mesi dal disastro di Fukushima, diede lo stop al tentativo di



Peso: 1-14%, 2-54%

riaprirlo pianificato dal governo Berlusconi.

Ora il via libera della Camera al disegno di legge delega sul "nucleare sostenibile" - varato dal governo lo scorso ottobre - avvia la costruzione dell'impalcatura giuridica che consentirà all'Italia di "riaccendere" il nucleare, con l'obiettivo di ampliare il mix energetico italiano, ridurre la dipendenza dall'estero e contribuire alla decarbonizzazione.

Montecitorio si è espresso con 155 sì (tutta la maggioranza, più Azione e Marattin del Pld), 86 no (Pd, M5s e Avs), e 8 astensioni. Il ddl passa quindi all'esame del Senato per l'approvazione definitiva, prima della pausa estiva confida il governo, così da poter emanare i decreti attuativi «entro Natale».

«In un mondo in cui la domanda di energia è destinata a crescere rapidamente, chi sarà in grado di produrre energia sarà più libero, più forte e più sicuro», ha sostenuto il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin commentando il voto dell'Aula. «Vogliamo un'Italia meno dipendente dall'estero, con energia più accessibile per famiglie e imprese - ha aggiunto - La bolletta arriva indistintamente nelle case e nelle imprese di tutti gli italiani. Per questo il nucleare non è una bandiera politica o ecologica: è uno strumento da valutare con serietà, fiducia nella ricerca e responsabilità verso le prossime generazioni».

Passeranno anni prima che i nuo-

vi mini reattori di nuova generazione, di terza come gli *Small modular reactor* (Smr), entrino a regime. Bisognerà aspettare il prossimo decennio, ha detto Pichetto, il «2034 o 2035, quando avremo la capacità di una produzione standardizzata: oggi siamo alle sperimentazioni». Per i reattori di quarta generazione, gli *Advanced Modular Reactor*, o Amr, il titolare del Mase ha rinviato al 2040. Una tabella di marcia, questa, che non contempla la possibilità che un nuovo referendum inceppi il motore appena riavviato.

Ma di quanta energia nucleare avrà bisogno la Penisola? «È difficile dirlo - ha affermato il ministro - dipenderà dalla domanda, dalle tecnologie, dai prezzi, dalla consapevolezza della popolazione. Nel Piano nazionale dell'energia abbiamo indicato una percentuale del nucleare nel mix fra l'11 e il 22%».

Per sostenere la strategia per il nucleare il governo ha messo in campo una dote iniziale di 60 milioni di euro, divisi equamente nel triennio 2027, 2028 e 2029, cui si aggiungono 1,5 milioni per il 2025 e 6 milioni per l'anno in corso per la campagna di informazione ai cittadini sull'energia atomica.

Con l'ok al ddl, le Camere conferiranno all'esecutivo la delega - da esercitare entro un anno - per disciplinare la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile, la ricerca sulla fusione e la gestione dei rifiuti radioattivi. Il testo definisce i campi d'intervento dei futuri decreti governativi, tra cui: la disciplina per la co-

struzione e l'esercizio di impianti nucleari (Smr, Amr e micro-reattori); la produzione di idrogeno tramite energia nucleare; la gestione del combustibile esaurito e la sicurezza nucleare; la riorganizzazione della governance, con il riordino delle funzioni degli enti competenti. Inoltre, vengono stabiliti i criteri direttivi che l'esecutivo deve seguire nel redigere i decreti: garantire i massimi standard di sicurezza e protezione della salute; semplificare i procedimenti autorizzativi; prevedere misure di compensazione e beneficio per i territori ospitanti gli impianti; assicurare la partecipazione dell'industria italiana alla filiera tecnologica. Tra le novità anche l'introduzione della possibilità per i Comuni di autocandidarsi ad ospitare i nuovi impianti sul territorio.

Se la maggioranza celebra il passo storico, opposizioni e associazioni ambientaliste promettono battaglia. Per molti partiti sarebbe più efficace concentrare risorse e investimenti sulle energie rinnovabili. Altri sollevano interrogativi sui costi, sui tempi e sulla reale competitività del nucleare rispetto alle tecnologie già disponibili.

Il nucleare resta un tema divisivo anche fuori dall'agone politico: secondo uno studio di Youtrend, il 46% degli italiani ne apprezza la spinta all'indipendenza energetica e il 36% il contenimento dei costi, ma il 47% ne teme le scorie radioattive e il 42% il rischio incidenti che deriverebbero dal suo utilizzo.

ITALIANI DIVISI

Il 46% del Paese apprezza la spinta all'indipendenza il 47% teme le scorie radioattive

L'ITER

Il ddl definisce il quadro giuridico che consentirà al Paese di "riaccendere" le centrali

IL VOTO DELL'AULA

Il via libera con 155 voti (maggioranza, Azione e Marattin del Pld) e 86 no (Pd, M5s e Avs) Otto gli astenuti



Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin



Peso:1-14%,2-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001



Un prototipo di Small Modular Reactor (Smr), mini reattore nucleare nucleare modulare



Peso:1-14%,2-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Firenze, il gip archivia le accuse all'ex premier e Dell'Utri: «Mancano elementi sui rapporti con la mafia» **Stragi, scagionato Berlusconi**

La figlia Marina rilancia la proposta sulla responsabilità civile delle toghe

di **ENRICO FILOTICO**
e **VALENTINA MARSELLA**

Il gip di Firenze archivia le accuse nei confronti dell'ex premier Silvio Berlusconi e del senatore Marcello Dell'Utri. Secondo la Procura, le stragi di mafia del 1993 sarebbero state promosse per favorire l'ascesa di Forza Italia e del suo leader. Il gip, però, ora smonta questa tesi. Marina Berlusconi, figlia di Silvio, tuona contro i «disastri giudiziari». La presidente di Fi-

ninvest e Mondadori parla del recente referendum sulla riforma della giustizia come di «un'immensa occasione sprecata» e rilancia la proposta di introdurre forme di responsabilità civile per pm e giudici. Nella maggioranza di centrodestra, però, non c'è intesa su un simile intervento.

alle pagine VI e VII

L'INDAGINE *La decisione dopo anni di verifiche e polemiche*

Stragi mafiose del 1993 archivate le accuse a Berlusconi e Dell'Utri

Il gip: mancano elementi per accertare contatti e rapporti diretti tra l'ex presidente del Consiglio, il suo fedelissimo e Cosa Nostra

di **VALENTINA MARSELLA**

Sono passati trent'anni da quando Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri furono iscritti nel registro degli indagati dalla Dda di Firenze nel procedimento sui presunti mandanti esterni per le stragi di mafia con le autobombe del 1993 a Firenze, Roma e Milano. 'Autore 1', 'Autore 2', i nomi di fantasia che furono usati nel 1996 dai pm fiorentini per la prima inchiesta che li coinvolgeva, poi ar-

chiviata tre anni dopo. Da allora quelle indagini sono state riaperte cinque volte, l'ultima nel 2022. La posizione di Silvio Berlusconi è stata archiviata nel giugno 2023 a seguito della morte del fondatore di Forza



Peso: 1-11%, 6-48%

Italia. Anche per Dell'Utri è stata poi nuovamente archiviata: la notizia è emersa ieri, ma il decreto del gip che mette nel cassetto per la sesta volta la vicenda giudiziaria risale al 15 gennaio scorso. Si scioglie dunque come neve al sole - dopo decenni di veleni e battaglie giudiziarie - anche l'ultima inchiesta a carico dell'esponente azzurro dalla procura di Firenze per l'accusa di concorso nelle stragi mafiose degli anni '90. «Mancano elementi concreti su contatti/rapporti diretti tra Cosa Nostra e Silvio Berlusconi e quindi Marcello Dell'Utri, stretto collaboratore di Berlusconi», è stata la conclusione del gip del Tribunale fiorentino Patrizia Martucci.

L'ipotesi degli inquirenti era che la campagna stragista fosse finalizzata a favorire l'affermazione politica di Forza Italia e l'ascesa di Berlusconi. Dell'Utri, in particolare, era indagato per aver istigato e sollecitato il boss mafioso Giuseppe Graviano a organizzare la campagna stragista. Avrebbe svolto, secondo l'accusa, un ruolo di "indicatore dei luoghi" dove effettuare gli attentati, con l'obiettivo di creare un clima di terrore utile al nuovo progetto politico. La difesa di Dell'Utri, la cui casa di Milano venne perquisita nel luglio 2023, ha sempre definito queste ipotesi «fantasiose», contestando l'attendibilità dei

collaboratori di giustizia e sottolineando la mancanza di riscontri, ora confermata dal giudice di Firenze.

Una decisione a cui segue una scia di dichiarazioni politiche, soprattutto dal mondo forzista, a partire da Marina Berlusconi: «È la sesta volta che l'assurda inchiesta di Firenze finisce nel nulla», commenta a caldo la figlia del quattro volte Presidente del Consiglio, che fa emergere «un risultato che non stupisce, visto che parliamo di un teorema giudiziario e mediatico costruito non con il cemento delle prove, ma con il fango del pregiudizio ideologico. Stupisce, invece - prosegue la figlia del Cavaliere - che il decreto di archiviazione del Tribunale di Firenze risalga a gennaio e che se ne sappia qualcosa soltanto oggi. Viene da chiedersi: se l'esito fosse stato opposto - conclude - per leggerlo sui giornali ci sarebbero voluti cinque mesi o sarebbero bastate cinque ore, se non cinque minuti?». E aggiunge che «la verità storica è totalmente diversa: mio padre è stato uno dei principali protagonisti della lotta alla criminalità organizzata in Italia».

La segue a ruota la premier Giorgia Meloni che sottolinea come i fatti e le decisioni giudiziarie «spazzino via definitivamente ogni ombra: quel dubbio non aveva fondamento allora e non lo ha oggi». E ancora, il commento dell'ex compagna di Berlusconi: «Trent'anni di persecuzione, fango e veleni. Ma l'invidia e

l'odio oggi vengono sconfitti! Giustizia è fatta amore mio!!!», scrive su Instagram Marta Fascina. Così l'ennesima ombra si allontana dalla storia personale e politica del Cavaliere,

che si è sempre definito «l'uomo più perseguitato del mondo, con 86 processi e più di 4mila udienze»: i procedimenti a suo carico - l'unica condanna definitiva passata in giudicato è stata quella nel processo Mediaset (2013) per frode fiscale - si sono svolti nel corso di circa quattro decenni, dalla seconda metà degli anni 1980 fino al 12 giugno 2023, giorno della sua morte. Nel 2018 lo stesso leader azzurro rivelò che le oltre 3mila udienze del suo calvario giudiziario gli erano costate 770 milioni, sborsati per pagare i 105 legali che lo hanno assistito nel corso dei processi a suo carico. Il quattro volte premier a carico del quale non ci sono più inchieste o processi aperti (si sono estinti con la sua scomparsa), è uscito indenne dalle aule di tribunale per l'ultima volta il 16 febbraio 2023, quando fu assolto dall'accusa di corruzione in atti giudiziari nel processo milanese sul caso Ruby ter con la più ampia formula possibile: «il fatto non sussiste».

LA TESI DEI PM

La mafia avrebbe ucciso per favorire l'ascesa del Cavaliere e del suo gruppo

LE REAZIONI

*La figlia: «Papà scagionato per sei volte»
Meloni esulta: «Cancellato qualsiasi dubbio»*



Peso: 1-11%, 6-48%



I protagonisti Marcello Dell'Utri e l'ex presidente del Consiglio dei glio dei ministri Silvio Berlusconi



Peso:1-11%,6-48%

I MALUMORI DEI RIFORMISTI DEM

Quartapelle:
«Poco spazio
al confronto»

di CLAUDIO MARINCOLA

Non siamo ancora ai quattro amici al bar di Gino Paoli. Ma nel Pd gli amici sembrano diminuire a ogni stagione.
continua alle pp. VIII e IX

IL COLLOQUIO *L'analisi di Lia Quartapelle*«Abbiamo investito poco
sulla democrazia interna
Ma solo con noi le riforme»segue dalla prima pagina
di CLAUDIO MARINCOLA

Ea perdere pezzi, più di altri, è quel mondo riformista che per anni ha rappresentato una delle colonne portanti del progetto. Quella componente che avrebbe dovuto garantire il pluralismo interno, tenere insieme culture diverse e trasformare il Pd in una grande forza di governo. Oggi invece il rischio è che quella vocazione vada progressivamente disperdendosi.

Dopo le prese di distanza e gli addii di figure come Pina Picierno e Marianna Madia, il dubbio è inevitabile: il riformismo ha ancora cittadinanza politica nel partito di Elly Schlein oppure sta diventando una presenza sempre più marginale? Ne parliamo con Lia Quartapelle, deputata milanese dem, eletta per la prima volta alla Camera nel 2013 e oggi vicepresidente della Com-

missione Affari esteri di Montecitorio. Economista di formazione, una lunga esperienza sui temi internazionali e della cooperazione, è stata responsabile Esteri del Pd nella segreteria di Enrico Letta e continua a rappresentare uno dei riferimenti più riconoscibili dell'area riformista, europeista e atlantista del partito. Una collocazione che le consente di osservare da una posizione privilegiata le tensioni che attraversano oggi il Nazareno. «Mi dispiace umanamente per l'uscita di donne di valore e di esperienza



Peso:1-3%,9-59%

ma sul piano politico non condivido quella scelta. Mi sono iscritta a un partito di centrosinistra con una cultura di governo e continuo a pensare che soltanto un grande partito possa realizzare le riforme di cui il Paese ha bisogno. I piccoli partiti rischiano di restare confinati nella testimonianza. Le riforme si fanno quando si governa». C'è chi legge certe uscite come il frutto di calcoli individuali più che di divergenze politiche. «È una lettura che qualifica soprattutto chi la utilizza. Io penso che si debba avere il coraggio di affrontare un problema strutturale del Pd. Siamo un partito che troppo spesso è stato vissuto come una scatola dalla quale si entra e si esce con facilità. Le regole congressuali degli ultimi anni hanno creato incentivi sbagliati. Chi esce può rientrare trovando persino corsie preferenziali per assumere incarichi dirigenziali. Alla fine passa l'idea che convenga lasciare il partito piuttosto che combattere una battaglia politica al suo interno». Ed è qui che affiora una critica più profonda. «Il Pd non può ridursi a un contenitore elettorale. Non è una scatola vuota. Non è un logo utile soltanto quando si avvicinano le elezioni. È una comunità fatta di valori, di iscritti, di militanti che scelgono di stare insieme. Abbiamo investito troppo poco nella democrazia interna, nelle forme della partecipazione, nella costruzione delle proposte. Invece di prenderci cura del partito lo abbiamo spesso considerato soltanto un mezzo».

Si direbbe un attacco rivolto a qualcuno in particolare. «No, è una riflessione che riguarda una storia lunga quasi vent'anni: sono contenta quando qualcuno ritrova il Pd, sia chiaro. Però dobbiamo riconoscere che esiste un rapporto tossico tra il Pd e le scissioni. Da quando esistiamo soffriamo di continue fuoriuscite. Ogni volta ci indeboliamo. Fare regole pensate soltanto per favorire il rientro di qualcuno è un errore».

L'analisi si allarga poi alla diaspora riformista. «Questa emorragia parte almeno dal 2018. E il principale responsabile è Matteo Renzi che ha lasciato il partito dopo averlo guidato da segretario e da presidente del Consiglio. Da allora si è trasmessa l'idea di un riformismo allo sbando. Renzi, Calenda, le continue frammentazioni. Persino Bonaccini, che aveva raccolto un consenso enorme alle primarie, ha scelto, in modo per me incomprensibile, di non rappresentare fino in fondo quel pezzo di elettorato nel dibattito interno. Tutto questo ha alimentato

la percezione di una diaspora permanente».

Resta però la questione decisiva. È ancora possibile tenere insieme culture politiche differenti? Riformisti, cattolici democratici, progressisti, socialdemocratici, liberali? E si può essere lesionisti al punto di parlare subito di patrimoniale? «Continuo a pensare che il pluralismo sia una ricchezza. Ma bisogna anche imparare dagli errori. Noi le elezioni sul tema delle tasse le abbiamo perse molte volte. Le abbiamo perse già ai tempi di Berlusconi. Siccome abbiamo la responsabilità di battere questa destra nazionalista e immobilista, eviterei di ripetere gli stessi errori». Stare nel Pd rinunciando alle proposte più identitarie della sinistra?

«Io penso che sia giusto spostare il carico fiscale dal lavoro alle rendite. Fa bene alla produttività e alla crescita. Ma prima bisogna vincere le elezioni. Altrimenti restano soltanto le bandierine. E non è necessario che il Pd faccia proprie tutte le parole d'ordine di Avs. Alcune proposte possono portarle avanti altre forze della coalizione. Noi dobbiamo costruire una proposta credibile per governare. Abbiamo l'obbligo di vincere le elezioni e per vincerle serve una forza capace di tenere insieme culture diverse».

La crisi delle identità politiche si intreccia però con un altro problema: la legge elettorale. «Siamo vittime di un sistema che consegna ai leader il potere di nominare i parlamentari. È una legge che abbiamo voluto anche noi e che ha prodotto conseguenze negative. Quando ci sono le preferenze, come alle Europee o nelle amministrative, il pluralismo diventa una risorsa. Le persone si confrontano con gli elettori. Quando invece si vota per il Parlamento nazionale e tutto dipende dal leader, avere un partito plurale sembra quasi inutile». Una distorsione che alimenta inevitabilmente tensioni interne. «È l'effetto peggiore di questa legge. Premia i partiti leaderistici e penalizza i partiti plurali. La caratteristica che dovrebbe essere il punto di forza del Pd finisce per trasformarsi in un problema. Dobbiamo ristabilire un rapporto corretto tra eletti ed elettori. Fino a quando non lo faremo continueremo a vivere in una democrazia dominata dai leader. E in una democrazia dei leader i partiti diventano sempre meno utili». Problema che non riguarda soltanto il centrosinistra. «Anche la destra oggi vive tensioni analoghe. Basta guardare alla vicenda Vannacci. Finché non restituiamo centralità agli elettori continueremo a sottoporre la democrazia italiana a spinte personalistiche». Poi ci sarebbero le primarie.



Peso: 1-3%, 9-59%

«Il Pd è nato con le primarie e deve difenderle. Le primarie aperte restano uno strumento fondamentale e non possono essere messe in discussione a seconda delle convenienze del momento». E se domani si tornasse a votare per la segreteria? Un elettore riformista, europeista, atlantista e moderato dovrebbe sentirsi pienamente rappresentato dal partito di Elly Schlein? «Io Elly Schlein non l'ho votata e credo che ad ottobre, quando si apriranno le procedure congressuali,

debba emergere una proposta alternativa. È naturale che accada. In un partito democratico è giusto che ci sia confronto. Le leadership si costruiscono e si misurano. Vedremo chi si farà avanti».

LA DIASPORA

«Serve un grande partito di governo per cambiare il Paese Schlein? Congresso per l'alternativa»



La deputata dem Lia Quartapelle



Peso:1-3%,9-59%

Tenere insieme imprese e lavoro

Quell'asse virtuoso tra Confindustria, Quirinale e Bankitalia

Raffaele Marmo a pagina 15

Imprese, istituzioni, lavoro

Quell'asse di Confindustria con Bankitalia e il Quirinale

La leadership degli industriali ha scelto di collocarsi lungo una linea istituzionale
Nessuna convergenza politica con il governo, ma l'attenzione all'interesse nazionale

di **Raffaele Marmo**
ROMA



A poco più di una settimana dalla relazione di Emanuele Orsini all'Assemblea di Confindustria, cadute le polveri delle reazioni immediate, a volte ispirate a un provincialismo di maniera, vale la pena mettere a fuoco un orizzonte di più lunga prospettiva. E quel che appare, a dispetto delle letture politiciste di breve respiro, è che la leadership degli industriali ha scelto di collocarsi lungo una linea istituzionale più ampia, che tiene insieme Quirinale e Banca d'Italia: i luoghi nei quali l'interesse nazionale viene misurato oltre il ciclo breve di maggioranza e opposizione. E, dunque, oltre lo stretto giro delle collocazioni pro o contro il governo Meloni.

La chiave, dunque, non è l'applausometro dell'assemblea né la prosimità tattica su singole misure. È il lessico della responsabilità. E conta, in questo senso, prendere le mosse da Sergio Mattarella, che alla Piaggio di Pontedera ha ricordato che «un Paese forte, in cui vige l'eguaglianza dei cittadini, vive di coesione sociale» e che «il dialogo sociale non deve mai in-

terrompersi». Impresa e lavoro non sono blocchi contrapposti, ma infrastrutture civili della Repubblica. Orsini si muove da qui quando avverte che la sua «chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico ma piattaforma di dialogo». Non è linguaggio governativo. È linguaggio istituzionale.

Il secondo asse è l'Europa. Fabio Panetta ha descritto un'Unione che entra nella nuova instabilità internazionale con «fragilità irrisolte», dipendenze strategiche e un mercato unico incompleto nei settori decisivi. Mattarella ha usato parole nette: «È tempo di visione. Non di misure di corto respiro». Orsini traduce questa impostazione nel linguaggio dell'industria: «L'Europa è sempre più necessaria, ma deve cambiare strada e marcia». E «noi crediamo nell'Europa», ma in un'Europa capace di proteggere la propria base produttiva, non di accompagnarne il declino con regole asfissianti.

Il punto più politico è il debito comune. Orsini lo chiede non per finanziare spesa corrente, ma investimenti strategici: energia, nucleare, reti digitali, intelligenza artificiale, ricerca, minerali critici, difesa. Panetta formula la stessa esi-

genza da banchiere centrale: una vera integrazione finanziaria richiede «un titolo sovrano europeo», capace di attrarre capitali e mobilitare risorse private. Senza strumenti comuni la Ue resta una somma di bilanci nazionali diseguali: con strumenti comuni può trasformare risparmio, tecnologia e industria in potere economico.

Dentro questa cornice va collocata la battaglia sulla clausola energetica. Orsini ha detto che «non ha senso un patto di stabilità europeo» che ammetta come unica deroga ai tetti di deficit le spese militari mentre l'industria rischia di perdere interi settori per sovraccosti dell'energia, terre rare, ritardo sull'intelligenza artificiale e sussidi cinesi. Se poi il governo assume quella posizione e la porta a Bruxelles, non siamo davanti a un appiattimento di Confindustria sull'esecutivo: siamo davanti a un pezzo di agenda industriale che diventa iniziativa nazionale.

Il provincialismo di molte letture nasce da qui: l'incapacità di distinguere tra collateralismo e conver-



Peso:1-2%,15-73%

genza istituzionale. Il collateralismo chiede protezione al potere. La convergenza istituzionale chiede decisioni coerenti con l'interesse generale. Orsini non ha «consegnato» Confindustria a Meloni: ha incalzato la politica spiegando che competitività, produttività e crescita sono la condizione della redistribuzione, del welfare e dei salari. Se la manifattura italiana, seconda in Europa e ottava nel mondo, arretra, arretrano anche gettito fiscale, occupazione qualificata e autonomia strategica.

A freddo, dunque, il senso della relazione è più netto. Confindustria si è posta nello stesso campo concettuale del Quirinale e di Bankitalia: coesione sociale, Europa da riformare, investimenti comuni, attrazione dei capitali, politica industriale come interesse nazionale. Si può discutere ogni proposta. Ma ridurre tutto alla domanda se Orsini sia stato più o meno vicino a Meloni significa restare prigionieri di una politica minore. L'Italia non ha bisogno di tifoserie interpretative. Ha bisogno di rico-

noscere quando, dietro una impostazione associativa, c'è il tentativo di rimettere insieme impresa, lavoro e istituzioni davanti al rischio reale del declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

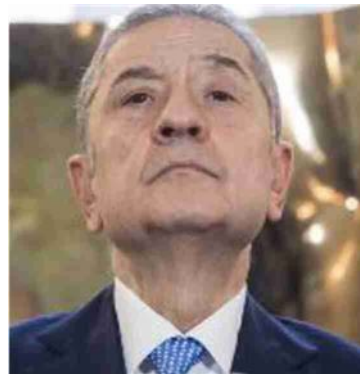
I RIFERIMENTI

1 ● SERGIO MATTARELLA

Il capo dello Stato ha ricordato che «il dialogo sociale non deve mai interrompersi»

2 ● FABIO PANETTA

Il governatore descrive una Ue che entra nella nuova instabilità internazionale con «fragilità irrisolte»



La premier Giorgia Meloni, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, durante l'assemblea generale degli industriali. In alto, Fabio Panetta (Bankitalia)



Peso:1-2%,15-73%

Ritorno al nucleare primo sì

La Camera approva il ddl con 155 voti a favore protesta delle opposizioni sulle centrali
Tempi lunghi per l'attività e nuovo referendum

di COLOMBO, FERRARO e LONGHIN
→ alle pagine 2 e 3

Nucleare, ok alla legge delega Pichetto: passo importante sinistra all'attacco sulle scorie

La Camera approva il ritorno all'atomo con i voti della maggioranza e di Azione Iv si astiene, le altre opposizioni dicono no. C'è la cornice, entro l'anno i decreti

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Ritorno al nucleare. A distanza di molti anni dai due referendum (1987 e 2011) che hanno chiuso la porta all'atomo, il governo Meloni prova a rilanciare la produzione di energia da reattori. Piccoli e di ultima generazione, come sottolinea più volte il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin quando dopo il sì della Camera al disegno di legge delega si precipita

negli uffici del gruppo di Forza Italia per festeggiare davanti alla stampa. La ripetizione non è casuale: è il tentativo di allontanare lo spettro del vecchio nucleare pericoloso. Non solo. Il ministro prova a rassicurare sull'uso civile, nonostante lo stop a un emendamento di Avs che chiedeva di escludere l'ambito militare.

Le precisazioni provano a tutelare l'avvio ufficiale dell'iter normativo. Si parte dal via libera dell'aula di Montecitorio (155 sì, 86 no e 8 astenuti). Insieme alla maggioranza vota anche Azione, mentre Italia Viva si astiene.

Le opposizioni, compatte, si schierano contro. L'esito del voto è accompagnato dalle proteste dei deputati di Avs, che nell'emiciclo espongono cartelli con la scritta «Le centrali nu-



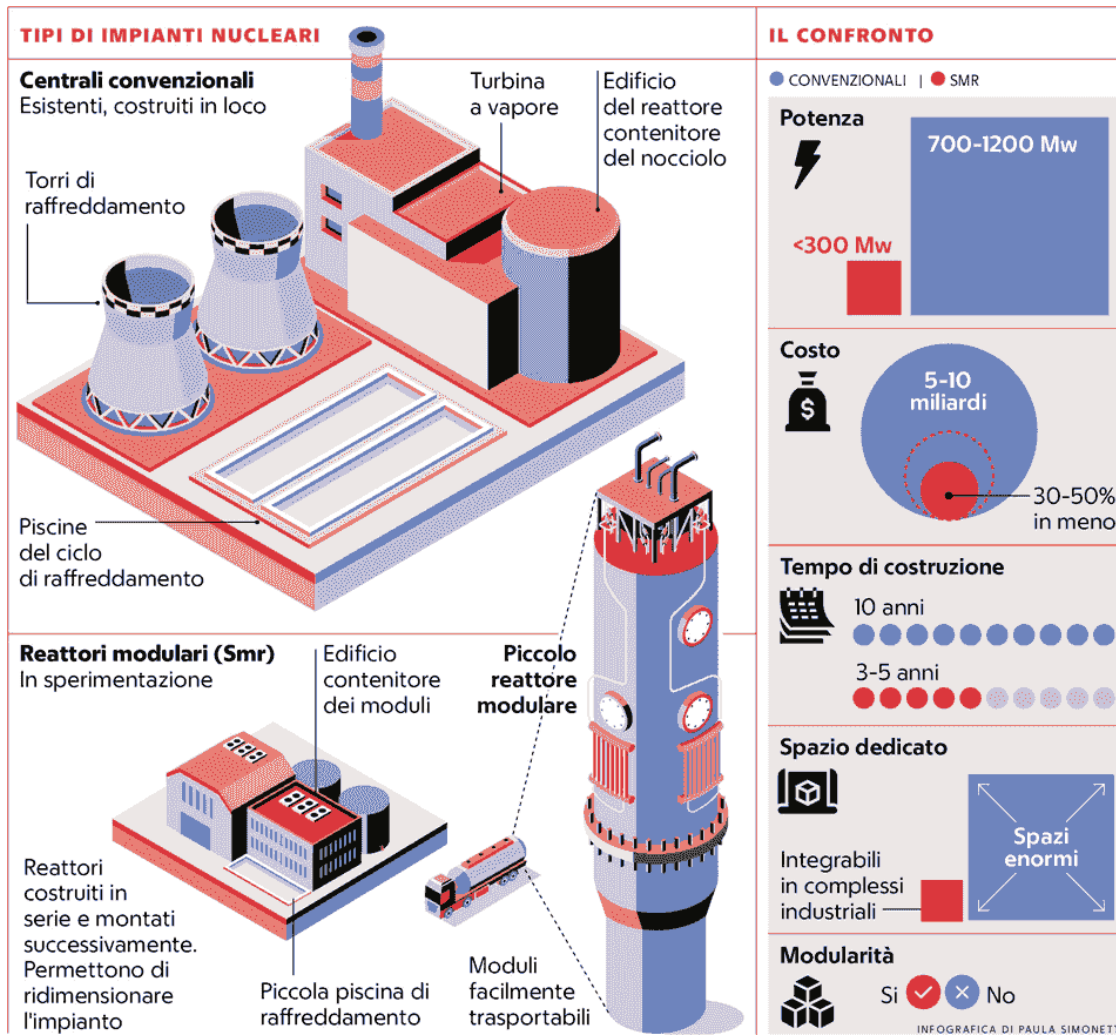
Peso: 1-11%, 2-27%, 3-39%

cleari dove potrebbero essere in Italia?», accompagnata da una cartina dell'Italia che indica i possibili siti degli impianti. Anche i 5 stelle incalzano l'esecutivo sullo stesso tema: «Ci potete dire dove intendete realizzare il deposito nazionale delle scorie radioattive?», chiosa il vicepresidente Stefano Patuanelli. Il Pd, invece, denuncia tempi lunghi per la realizzazione dei nuovi impianti e quindi per la produzione di energia. «Ci impongo una legge delega sul nucleare spacciando tecnologie inesistenti sul mercato e soluzioni a 15-20 anni, mentre ogni giorno i cittadini si chiedono quanto ancora aumenterà un litro di benzina», dice la capogruppo dei dem alla Camera Chiara Braga.

Il governo, con Pichetto, deve ammettere che i primi reattori

di terza generazione avanzata, quelli su cui punta la legge, arriveranno «tra la fine di questo decennio e l'inizio del prossimo», mentre la produzione da fissione ci sarà solo a partire dal 2034-2035. Ma nonostante le lungaggini e le incognite, l'esecutivo tira dritto. «Compiamo un passo importante per il futuro energetico dell'Italia: il nucleare sostenibile - rivendica il titolare dell'Ambiente - significa più sicurezza, più decarbonizzazione e più indipendenza». Si fa sentire anche Matteo Salvini, che invita gli alleati a non perdere tempo: «Il nucleare - sottolinea il leader della Lega - è la cosa più urgente e importante per abbassare, in prospettiva, le bollette per le famiglie e le imprese, ma dobbiamo partire con i progetti entro la fine della legi-

slatura». La direzione è stata già abbozzata: una volta incassato l'ok definitivo alla delega da parte del Senato prima della pausa estiva, si punta a emanare i decreti attuativi entro Natale. Non si esclude il referendum come passaggio finale. Per ora c'è la cornice. Definisce i campi di intervento: la costruzione e l'esercizio degli impianti, la produzione di idrogeno tramite energia nucleare, la gestione del combustibile esaurito e la sicurezza nucleare, la riorganizzazione della governance, con il riordino delle funzioni degli enti competenti.



A sinistra il ministro Pichetto Fratin, a destra le proteste dei deputati Avs

IL SONDAGGIO

46%

Indipendenza energetica

Secondo quanto emerge dalla ricerca realizzata da Youtrend e presentata dal direttore dell'istituto Lorenzo Pregliasco al Festival di Green&Blue, che si tiene fino a domani al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" di Milano, gli italiani sono divisi nel valutare vantaggi e svantaggi del nucleare. Il 46% ne apprezza la spinta all'indipendenza energetica e il 36% il contenimento dei costi, ma il 47% ne teme le scorie radioattive e il 42% il rischio di incidenti che deriverebbero dal suo utilizzo.



La ricerca per i piccoli reattori di terza generazione è ancora in fase sperimentale e sarà disponibile in Europa dal 2030. Le prime versioni in Russia, Cina e Stati Uniti



Peso:1-11%,2-27%,3-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

IL DOSSIER



di MASSIMO FERRARO

Dieci anni per la prima centrale resta il rebus dei rifiuti radioattivi

ITER DI LEGGE

Ora serve il via libera del Senato possibile un nuovo referendum

Con 155 voti a favore, 86, contrari e 8 astenuti la Camera ha approvato il disegno di legge delega del governo sul nucleare, varato dal Consiglio dei ministri il 2 febbraio 2025. Ora il testo passerà al Senato per il via libera definitivo, poi l'esecutivo avrà 12 mesi di tempo per emanare i decreti attuativi. Per il ministro



Pichetto Fratin l'iter in Parlamento si concluderà entro l'estate e gli ulteriori provvedimenti legislativi verranno presentati già prima di Natale. Gli ambiti di intervento sono la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile, la ricerca sulla fusione e la gestione dei rifiuti radioattivi. In Italia si torna quindi a parlare di energia nucleare dopo il referendum del 1987 che ha messo fuori gioco le norme sulla costruzione delle centrali e quello del 2011 che bocciò l'allora nuovo piano strategico dell'energia. Non è da escludere che anche in questa occasione l'ipotesi di ritorno all'atomo venga sottoposta al voto popolare.

TECNOLOGIE E COSTI

Il governo punta sugli Smr possono costare fino a 3 miliardi

Il governo vuole puntare sui reattori di terza generazione avanzata, gli Small Modular Reactor, o Smr. Sono piccoli reattori tradizionali a fissione, raffreddati ad acqua, costruiti in fabbrica in moduli separati, e poi installati da soli o in batteria in una centrale. Ogni modulo produce dai 100 ai 400 Megawatt. Lo scorso anno è stato affidato a Nuclitalia, una newco con Enel (51%), Ansaldo Energia (39%) e Leonardo (10%), l'incarico di studiare le tecnologie più avanzate e analizzare le opportunità di mercato nel settore,



con un focus proprio sugli Smr. Sui costi, il premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi lo scorso anno alla Camera ha citato l'analisi della Agenzia Internazionale dell'Energia che stima circa 10mila dollari per kilowatt per i primi impianti in Europa. Per un solo Smr da 300 Megawatt si va da 1,2 a 3 miliardi di dollari. Secondo il governo ne serviranno una ventina per soddisfare il 10% del fabbisogno elettrico nazionale entro il 2050. Intanto il ddl nucleare stanziava 20 milioni all'anno a sostegno dei progetti dal 2027 al 2029 e 7,5 per attività di comunicazione e formazione.

TEMPI DEL RITORNO

I primi modelli costruiti in funzione non prima del 2034

Non sono pochi gli ostacoli all'attuazione del piano. La disponibilità di una filiera di Smr in Europa è attesa a partire dal 2030, per ora di piccoli reattori modulari ne esistono solo alcuni prototipi in Cina e Russia, mentre un modello statunitense è in costruzione in Canada. I reattori di quarta generazione, o Amr, sono solo



progetti su carta e la società Newcleo (francese ma a guida italiana) conta di far funzionare il primo nel 2032. Secondo il ministro Pichetto Fratin, la prima produzione di energia da fissione nucleare in Italia avverrà «dal 2034-2035», poco meno di dieci anni. Il titolare del Mase ha ricordato che la tecnologia su cui si sta concentrando l'analisi di Nuclitalia è in fase di sperimentazione e che la capacità di produzione standardizzata si avrà verso la fine di questo decennio e l'inizio del prossimo. Solo a quel punto il sistema andrà a regime. «Poi diventerà molto più veloce - assicura Pichetto - c'è una accelerazione notevole della ricerca e della tecnologia in tutto il mondo».

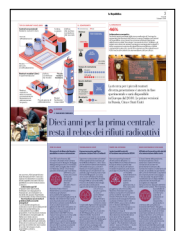
DOVE COSTRUIRE E STOCCARE

Affidata ai Comuni la scelta dei siti e la conservazione delle scorie

C'è poi il tema della posizione, forse il più spinoso. Dove sistemare i reattori? E dove conservare le scorie? Un emendamento al testo alla Camera ha inserito un elemento di novità, la candidatura spontanea dei Comuni interessati o ospitare il sito di produzione e stoccaggio. L'iter prevede che gli enti locali manifestino la loro disponibilità presentando domanda per accogliere sia i depositi temporanei sia i depositi definitivi delle scorie nucleari. Per il ministro,



la possibilità di autocandidarsi «conferma la volontà di sviluppare un percorso trasparente, partecipato e orientato alle competenze industriali del Paese». Ma già la precedente normativa prevedeva la possibilità per i Comuni di farsi avanti per ospitare le scorie nel proprio territorio, e fu un fiasco. D'altra parte, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini assicura che molte aziende sono pronte a ospitare gli Smr. La decisione spetterebbe però agli enti locali, con l'evidente priorità per gli amministratori di non perdere il consenso del territorio.



Peso: 44%

ref-id-2074

505-001-001

Scontro sul caro energia Lega contro i voucher la cautela di Giorgetti

Il partito di Salvini si oppone alla proposta del meloniano Urso
il nodo dell'inclusione degli immigrati nella platea dei beneficiari

Il ministro dell'Economia:
"Lo spazio concesso
dall'Ue non è esagerato
non possiamo permetterci
di sbagliare le misure"

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'euforia per la flessibilità incassata in Europa è già evaporata. Dentro la maggioranza si litiga sui nuovi aiuti contro il caro energia. Il risultato? Alla prima riunione utile, ieri pomeriggio, il Consiglio dei ministri rimanda la questione. È Giorgia Meloni a frenare. Irritata, la premier, per i veleni che la Lega ha sparso tra gli alleati nelle ultime ore. Un pressing, quello dei fedelissimi di Matteo Salvini, riversato sui ministri del Carroccio. Soprattutto su Giancarlo Giorgetti. La contrarietà punta dritto al voucher energia da 100 euro da agganciare alla carta "Dedicata a te", la prepagata per l'acquisto dei beni alimentari di prima necessità riservata alle famiglie con Isee fino a 15mila euro. L'idea, attribuita dal Carroccio al meloniano Adolfo Urso, è bollata come «irricevibile». Perché - spiegano fonti del partito di via Belierio - «la platea non è quella giusta». Non lo è perché - è la tesi - non aiuta il ceto medio, in particolare quei lavoratori che usano molto la macchina per andare a lavorare: al contrario aiuterebbe anche gli immigrati, che sono inclusi nella platea della card dato che tra i criteri per riceverla c'è la residenza in Italia, ma non la cittadinanza. Per i leghisti "duri e puri" è troppo. Per questo la richiesta al ministro dell'E-

conomia di fermare la misura.

Annusata l'aria, anche i Fratelli si schierano contro. Anche se lo sponsor è Urso, che mesi fa aveva lanciato la proposta, le prime file dei meloniani si dicono contrarie. Meglio aspettare, è la linea. E così il Cdm viene dedicato ad altro.

Le tensioni sui voucher energia diventano la cartina di tornasole di una strategia contro il caro prezzi ancora tutta da costruire. Potrebbe sembrare un paradosso ora che l'esecutivo è riuscito a garantirsi una flessibilità sui conti da 14 miliardi in tre anni, spendibile anche solo quest'anno e il prossimo, prima della fine della legislatura. Eppure il cortocircuito si è attivato. I partiti del centrodestra scalpitano per mettere il loro timbro sul "tesoretto". Che invece Meloni e Giorgetti vogliono preservare. Spendere bene. Evitando di impiegare i margini sulla spesa in misure dal sapore squisitamente elettorale. Soprattutto la presidente del Consiglio e il titolare del Tesoro hanno ben presenti le raccomandazioni della Commissione europea sui conti pubblici, così come il fatto che l'Italia è ancora ingabbiata nella procedura per deficit eccessivo. Strafare - è il senso del ragionamento - significherebbe sfilacciare la tela politica costruita negli scorsi giorni con Bruxelles, quella che ha portato al via libera dell'esecutivo della Ue all'estensione della clausola di salvaguardia nazionale all'energia. Un altro passaggio impone prudenza. In autunno, infatti, il governo punta a certificare un deficit

sotto il 3%, attraverso una revisione delle spese per il Superbonus. Tradotto: l'Europa abbasserebbe il cartellino rosso della procedura.

Ecco perché ieri, a margine del question time alla Camera, Giorgetti ha invitato alla prudenza. Alla «calma». «Lo spazio» concesso dall'Europa «non è esagerato» e quindi - ha spiegato - non possiamo permetterci di sbagliare nel dosare le misure». Nessuna corsa per approvare un nuovo decreto anti rincari. Non solo perché la decisione della Commissione deve essere validata dal Consiglio: la flessibilità, dunque, non è immediata. Sullo sfondo ci sono anche le indicazioni della stessa Commissione, oltre che dell'Fmi, sui nuovi aiuti. Mirati, a tempo e contenuti, recita l'esortazione.

Avanti con giudizio, quindi. Per ora l'esecutivo guarda ai sostegni in scadenza. Domani terminano gli sconti sui carburanti. Il taglio delle accise sarà prorogato. È Giorgetti a spiegare che l'allungamento sarà messo nero su bianco in un decreto ministeriale: le risorse arriveranno dall'extraggettito Iva di maggio. I tec-



Peso:57%

nicì del Mef stanno quantificando gli incassi, ecco perché il ministro non si è sbilanciato sulla durata e sugli importi degli sconti che scatteranno da domenica. Oltre le accise, l'orizzonte è ancora da disegnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro della Economia Giancarlo Giorgetti al question time ieri in Senato



I PUNTI

100 euro

Sostegno per bollette e benzina

Il voucher energia da 100 euro è stato pensato per i redditi bassi: un importo da caricare sulla carta Dedicata a te, che oggi è riservata alle famiglie con Isee fino a 15mila euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità

10 centesimi

Sconto sui carburanti

L'esecutivo prorogherà il taglio delle accise sui carburanti per venire incontro all'aumento dei prezzi al distributore. Lo sconto in vigore - 10 centesimi in meno su un litro di diesel, 5 per la benzina - scade domani



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ucraina, Zelensky scrive a Putin: "Incontriamoci" Trump: sarei felice

di **GIANLUCA DI FEO**
e **ENRICO FRANCESCHINI**
→ alle pagine 6 e 7



Putin e Zelensky, parole di pace ma lo zar non cede il Donbass Trump: "Ora dovete incontrarvi"

Il leader russo apre a Kiev: "Lo fa perché è in difficoltà". Restano però le sue condizioni Il presidente ucraino gli scrive una lettera: "Parliamo". Mosca lo sfida: "Se vuole venga qui"

di **ENRICO FRANCESCHINI**

Vladimir Putin afferma di essere pronto alla pace con l'Ucraina sulla base di non meglio specificati «compromessi» da lui discussi con Donald Trump lo scorso agosto in Alaska. In una conversazione con le agenzie di stampa a San Pietroburgo, a margine della "Davos russa", il capo del Cremlino aggiunge che il presidente Usa gli avrebbe chiesto di fare «concessioni» e di essere disposto a farle, «se Kiev fa altrettanto». Ma ribadisce che il totale controllo di Mosca sul Donbass, incluse le aree ancora in mano alle forze ucraine, è una condizione (già rigettata da Kiev e Ue) irrinunciabile. E ripropone l'ex-cancelliere tedesco

Gerhard Schroeder come mediatore. Agli europei che lo ritengono inadatto per la sua passata collaborazione con Gazprom, Putin replica: «Non è un mio amico, è stato un grande statista, di lui entrambe le parti si possono fidare». Conclude ribadendo di non essere contrario all'ingresso dell'Ucraina nella Ue, «ma non deve diventare un blocco militare».

In parallelo, anche Volodymyr Zelensky lancia una proposta di negoziato, da parte sua l'ennesima. «Gli Stati Uniti sono distratti dal conflitto in Iran», scrive il leader ucraino in una lettera aperta a Putin. «Trattiamo fra di noi, direttamente. Inclu-

dendo l'Europa e l'America come garanti. Approviamo un cessate il fuoco a partire dall'odierna linea del fronte e manteniamolo per tutta la durata del negoziato, come hanno fatto Washington e Teheran per la guerra nel Golfo». Zelensky rammenta a Putin che quando diventò presidente, «26 anni fa», molti ucraini lo guardavano con fiducia per le relazioni fra i due Paesi, «mentre oggi hanno più fiducia nei droni che



Peso: 1-5%, 6-56%

hanno colpito San Pietroburgo». Commenta il portavoce del Cremlino, con parole già sentite in questi anni che sanno più di sfida che di apertura: «Abbiamo visto la lettera, Putin ne sarà informato, Zelensky può venire a Mosca a incontrarlo quando vuole». Trump aggiunge: «Sarebbe bello se si incontrassero».

Da un lato, i due leader continuano a parlare un linguaggio di sfida (Zelensky dice a Putin: «Senza pace dovrai lottare per sopravvivere»). Dall'altro, entrambi ipotizzano una trattativa. La differenza, rispetto a qualche mese fa, quando la Russia sembrava sull'offensiva, è che ora le forze di Mosca in certi punti del fron-

te retrocedono, difficoltà militari a cui si aggiungono il crescente scontento della popolazione in Russia e le voci secondo cui avrebbe paura di un golpe. Anche i falchi del Cremlino, riporta il *Wall Street Journal*, cominciano a chiedere pubblicamente la fine del conflitto. «L'attuale andamento», riconosce Aleksej Chadaev, uno storico russo su posizioni solitamente oltranziste, «non solo porta verso la non vittoria, ma ci dirige verso una completa sconfitta».

Il capo del Cremlino continua a pretendere i territori che non controlla e Schroeder come mediatore. Il rivale: "Senza tregua ti ucciderò"



In alto, il presidente ucraino Zelensky. A destra, Putin ieri all'incontro con la stampa internazionale a San Pietroburgo



DMITRY LOVETSKY / POOL / AFP



Peso:1-5%,6-56%

Ucciso casco blu nel sud del Libano No di Hezbollah alla tregua

di **PAOLO BRERA, GABRIELLA COLARUSSO, ANNA LOMBARDI**
e **FABIO TONACCI**
→ alle pagine **8, 9 e 10**



Libano, intesa sulla tregua ma Hezbollah dice no e si continua a sparare

Negli Usa firmato il nuovo patto per il cessate il fuoco con lo Stato ebraico. Il Partito di dio però si oppone. Bombe nel sud. Ucciso un casco blu serbo

dal nostro inviato

PAOLO BRERA
BEIRUT

E bagnato nel sangue l'accordo sul cessate il fuoco in Libano. Sancito mercoledì notte in America con la dichiarazione congiunta delle delegazioni libanese e israeliana, è stato bocciato poche ore dopo da Hezbollah. L'elenco dei luoghi colpiti ieri dall'Idf nel sud estinguerebbe lo spazio di questo articolo: droni, missili dai jet, artiglieria. E la replica di Hezbollah sono contrattacchi nel nord di Israele e contro l'occupazione

israeliana nel sud del Libano.

La notizia dell'accordo è arrivata ieri all'alba, poco prima di quella dell'uccisione del sergente serbo Milovan Jovanovic: era un casco blu Onu nella sua prima missione di pace, un



Peso:1-5%,8-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

padre di famiglia 37enne. Altri due cachi blu, uno spagnolo e un salvadoregno, sono stati feriti nel medesimo incidente a Marjayoun, nel sud, dove da giorni infuria la battaglia. È stato un «colpo indiretto», come si chiamano tecnicamente quelli di mortaio o artiglieria, proveniente «dal nord del Litani», avverte Unifil. È la zona controllata da Hezbollah: Unifil parla di «indagini in corso sulle responsabilità», ma quelle parole sostanziano le accuse dell'Idf ai miliziani secondo cui è stato un loro colpo di mortaio.

La svolta diplomatica a Washington prova a rimettere indietro le lancette dell'orologio, riportando la storia travagliata del Libano alla risoluzione 1701 del 2006. Ma cerca di evitarne gli errori. Prevede un cessate il fuoco condizionato alle mosse che Hezbollah dovrebbe compiere, ma la realtà sul terreno è subito un'altra: «Non andate al sud, i combattimenti proseguono», avverte i civili libanesi un comunicato dell'Idf. Trump prova a minimizzare così l'aria di fallimento: «In Medio Oriente un cessate il fuoco significa sparare in modo più moderato». E assicura che «laggiù sta succedendo qualcosa, ho parlato con Hezbollah, Israele merita la pace».

Le tappe per far tacere i cannoni sono un sentiero tortuoso, passa dall'arretramento di Hezbollah a nord del fiume Litani con il progressivo tra-

sferimento all'esercito libanese delle aree ora controllate dagli israeliani. Per il presidente libanese Joseph Aoun serve un bagno di realtà: è «l'ultima occasione» per un cessate il fuoco finale e complessivo. Beirut si dice pronta ad applicare l'intesa con il via libera di Hezbollah. Ma la risposta ufficiale dei miliziani con le parole del leader, lo sceicco Naim Qassem, è una totale bocciatura.

La tesi è che qualsiasi intesa debba iniziare con il ritiro completo di Israele. Altrimenti, dice Qassem, sarebbe «una tabella di marcia per lo sterminio di una parte e la riduzione in schiavitù del resto». Definisce «assurdi, umilianti e vergognosi» i negoziati diretti. Delineano «la sottomissione al progetto del Grande Israele»: «A noi - sostiene - interessa il ritiro di Israele» e «un cessate il fuoco totale, senza separazione tra il sud e il resto del Libano, e senza libertà per Israele di uccidere». Auspica che l'esercito si schieri «a sud del Litani» e «permetta alla popolazione di tornare a casa».

Pochi minuti dopo il discorso di Qassem le sirene sono suonate nel nord di Israele. Anche a Shlomi, dove poco prima erano in visita Netanyahu e diversi ministri. Ma al di là della violenza della guerra e delle parole di fuoco della politica, la macchina della tregua è in moto. Le ruspe dell'esercito libanese hanno iniziato a «rimuo-

vere le barriere di terra erette dall'occupazione israeliana sulla strada di Dibbin, dove è iniziato il ritiro delle forze israeliane». Si riapre così la strada per Marjayoun», dove è stato ucciso il sergente dell'Onu. È il primo effetto concreto dell'accordo «con dispiegamento graduale» e «in coordinamento con Unifil». Unità specializzate rimuovono gli ordigni inesplosi.

A Sidone, però, prevale la diffidenza. «Ogni tanto annunciano un cessate il fuoco, ma si continua a morire. Torniamo a casa e veniamo sfollati di nuovo». E le parole del falco israeliano Bezalel Smotrich, ministro delle Finanze, che ha ribadito di voler portare a un milione i coloni nella Cisgiordania occupata, non passano inosservate tra i profughi del Libano occupato.

I PUNTI

In attesa delle mosse del movimento sciita



L'intesa raggiunta da Libano e Israele prevede un cessate il fuoco condizionato alle mosse di Hezbollah. Che dovrebbe deporre le armi



Hezbollah deve arretrare a nord del Litani. Con il progressivo trasferimento all'esercito libanese delle aree controllate dagli israeliani



Israeliani e americani puntano a separare il tema del conflitto in Libano da quello in Iran. Mentre Teheran ha interessi e tenerli uniti

L'attacco israeliano di ieri nel sud del Libano, a Zawtar al-Sharkiye



Peso:1-5%,8-33%

Il Quirinale conferma la grazia a Minetti Causa risarcimento da 250 milioni

di **DI RAIMONDO e VECCHIO**

➔ a pagina 15

Grazia a Minetti, il Colle conferma “Nessuna segretezza inconsueta”

Nota del Quirinale sul caso
“La procura generale ha accertato dopo verifica che le notizie di stampa non corrispondono al vero”

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

La nota con cui il Quirinale conferma la grazia a Nicole Minetti arriva alle tre del pomeriggio. Nella tarda mattinata Sergio Mattarella ha finito di leggere le carte principali degli oltre duemila documenti contenuti nel fascicolo della Procura generale di Milano, arrivati via ministero della Giustizia: «Non si ravvisano motivi per una rivalutazione del provvedimento di clemenza adottato» scrive, chiudendo così il caso. Era stato lui, il 27 aprile, a chiedere ai giudici di Milano di porre a verifica gli elementi contenuti nell'inchiesta giornalistica del *Fatto*. Il Quirinale era stato tratto in inganno? Non era quindi vero che Nicole Minetti aveva cambiato vita? Cinque settimane dopo i magistrati hanno confermato il parere positivo alla clemenza. E Mattarella concorda: «La Procura generale, su presunti fatti raffigurati in notizie di stampa, ha disposto accurate verifiche in ogni direzione necessaria, per il tramite degli organismi di polizia italiani e dell'Interpol, giungendo alla conclusione che essi non corrispondono al vero».

In tanti si erano chiesti se alla fine Mattarella avrebbe espresso pubblicamente il suo pensiero, o se si sarebbe limitato a prendere atto delle conclusioni esplicitate dal procuratore generale Francesca Nanni. Deci-

de di non restare in silenzio, ribadendo «la propria fiducia nella magistratura». Ringrazia anche il ministro della Giustizia per avere accolto sollecitamente la sua richiesta di chiarimenti. Si espone, quindi. Segno che questa è vicenda che ha pesato. Del resto non era mai successo che un capo dello Stato chiedesse di riaprire l'istruttoria di una grazia in seguito a rivelazioni giornalistiche. «Il presidente della Repubblica ha preso atto con rispetto della conclusioni della Procura generale di Milano», precisa.

La voglia di spiegarsi nasce anche dalla necessità di respingere le critiche di chi aveva messo in discussione la scelta di perdonare una persona come Minetti, condannata per favoreggiamento della prostituzione. Una delle protagoniste del bunga bunga. Ci tiene a ribadirlo: un presidente della Repubblica però non si fa influenzare. Decide secondo coscienza. Caso per caso. Così è stato anche stavolta: «Si ricorda - per correttezza e autentica informazione - che, da oltre undici anni, quando una domanda di grazia è accompagnata dal parere favorevole degli organi giudiziari competenti il presidente della Repubblica concede abitualmente la grazia, senza farsi influenzare da considerazioni estranee alle finalità umanitarie della gra-

zia». Si è comportato sempre così.

La grazia è del 18 febbraio. Ma è venuta fuori solo a metà aprile, grazie a uno scoop di *Mi manda Rai3*, anticipato dal *Fatto*. Perché? Non è vero che si è voluta nascondere la notizia, spiegano al Colle. Anche la segretezza è spiegabile. E qui si nota un tono di amaro puntiglio: «Per opportuna informazione va aggiunto che, per il decreto di grazia in questione, il Quirinale non si è discostato da comportamenti abituali, senza alcuna inconsueta segretezza: nella maggior parte dei casi di concessione di grazia non viene emesso comunicato da parte del Quirinale, in ragione della presenza di dati sensibili - malattie, vicende e relazioni familiari, coinvolgimento di bambini e altri aspetti delicati - che vanno doverosamente tenuti al riparo da forme di divulgazione». Mattarella da quando è in carica ha concesso 42 grazie. «Per 12 di esse vi è stato un comunicato», per gli altri 30 casi non è avvenuto «perché questi coinvolgevano dati sensibili. La Presidenza della Repubblica osserva il rispetto del divieto della loro diffusione».



Peso: 1-2%, 15-58%

Quest'ultima sottolineatura ha un sapore polemico: noi rispettiamo la privacy, altri non l'hanno fatto. Questa è stata la nostra bussola. Mattarella chiude così l'affaire Minetti. È sereno, assicurano lassù. Non scalfito dalle critiche. Guarda avanti.

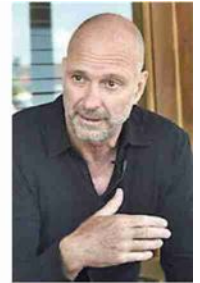
LE TAPPE



- 1 A marzo *Mi manda RaiTre* svela che a Nicole Minetti è stata concessa la grazia dal presidente della Repubblica
- 2 *Il Fatto Quotidiano* in un'inchiesta solleva dubbi su alcuni elementi della grazia
- 3 Il Quirinale chiede al ministro Nordio accertamenti su quanto raccontato dal *Fatto*
- 4 La procura di Milano affida a Interpol e carabinieri nuovi accertamenti. Mercoledì la smentita dei pm



Nicole Minetti, 41 anni, ex consigliera lombarda per il Popolo della Libertà



Giuseppe Cipriani, 60 anni, erede della dinastia veneziana, imprenditore e compagno di Nicole Minetti: la coppia ha adottato un bambino in Uruguay



Peso:1-2%,15-58%

Mafia, Berlusconi archiviato Marina attacca i giudici

di **LIRIO ABBATE**
Le stragi del 1993 continuano a produrre una domanda che la magistratura non è mai riuscita a chiudere: Cosa nostra stava soltanto ricattando lo Stato o

stava cercando un nuovo equilibrio di potere mentre il vecchio sistema politico crollava sotto i colpi di Tangentopoli e delle bombe?

→ a pagina 17

di **DE CICCÒ, SANNINO e SERRANÒ**

→ alle pagine 12 e 13

Sulle stragi restano le ombre

di **LIRIO ABBATE**

Le stragi del 1993 continuano a produrre una domanda che la magistratura non è mai riuscita a chiudere: Cosa nostra stava soltanto ricattando lo Stato o stava cercando un nuovo equilibrio di potere mentre il vecchio sistema politico crollava sotto i colpi di Tangentopoli e delle bombe? L'archiviazione decisa dal gip di Firenze prova a fissare almeno un limite giudiziario a quella domanda. Non esistono elementi concreti per sostenere rapporti diretti tra Cosa nostra, Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri nella stagione delle bombe di Roma, Firenze e Milano. È una conclusione importante e insieme incompleta. Perché chiude un'indagine, non una discussione storica e politica che attraversa da trent'anni la nostra vita pubblica.

La decisione arriva dopo riaperture, archiviazioni, dichiarazioni di collaboratori, acquisizioni investigative e riletture della stagione più violenta della storia italiana. Firenze in passato aveva già chiuso quell'indagine. Poi l'aveva riaperta cercando di capire se, dentro il passaggio fra la prima Repubblica che crollava e la nascita del nuovo potere politico, esistesse un punto di contatto tra le stragi e gli interessi di Cosa nostra. Alla fine, la conclusione resta identica: le prove non bastano.

L'archiviazione, però, non è una assoluzione della storia. È una decisione presa allo stato degli atti. Dice che adesso non esistono condizioni per sostenere un'accusa in giudizio. E dice anche un'altra cosa: che il fascicolo può sempre essere riaperto davanti a fatti nuovi. Nelle vicende che riguardano le stragi italiane, raramente esistono parole definitive. Esistono piuttosto verità giudiziarie parziali, spesso incapaci di assorbire fino in fondo tutta la complessità politica e criminale di quegli anni. Per tale ragione le zone opache restano. Marcello Dell'Utri non è una figura marginale trascinata casualmente dentro una suggestione investigativa. È un uomo condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. La Cassazione scrive che fu mediatore stabile fra gli interessi di Cosa nostra e il mondo imprenditoriale berlusconiano per molti anni. Naturalmente, quella sentenza non dimostra un coinvolgimento nelle stragi. I piani sono diversi. Però

rende impossibile liquidare come fantasia giudiziaria il tema dei rapporti fra mafia, affari e nascita di una parte del potere italiano degli ultimi decenni.

Poi c'è Vittorio Mangano. Lo "stalliere di Arcore". Espressione quasi caricaturale dietro cui il Paese ha finito per nascondere un dato enorme: un uomo mafioso, legato alle famiglie palermitane, assunto nella residenza privata dell'imprenditore destinato a diventare presidente del Consiglio. Nessuna responsabilità penale diretta attribuita a Berlusconi per quella vicenda. Eppure gli interrogativi restano sulla leggerezza con cui certi ambienti entrarono dentro il suo mondo. Le zone grigie stanno lì. Non nelle sentenze mancate sulle stragi. Dentro rapporti, frequentazioni e mediazioni. Si deve dare atto, però, che i governi Berlusconi approvarono anche misure significative contro la mafia. Sarebbe inutile negarlo. Però la biografia pubblica di un leader non si esaurisce nei successivi provvedimenti firmati a Palazzo Chigi.

La decisione giudiziaria non esaurisce il significato storico e politico di una stagione. Perché il nodo che attraversa ancora la memoria non riguarda soltanto eventuali responsabilità penali individuali, mai accertate nel caso di Berlusconi. Riguarda il contesto dentro cui maturarono le stragi, il collasso della prima Repubblica, la ricerca da parte di Cosa nostra di nuovi referenti dopo la fine degli equilibri politici precedenti, il rapporto ambiguo tra potere criminale, interessi economici e transizione istituzionale.

Le bombe del 1993 non furono soltanto vendetta mafiosa. Furono pure un messaggio politico rivolto allo Stato e al sistema dei partiti mentre il Paese attraversava uno dei suoi passaggi più fragili. È dentro quella frattura che gli inquirenti hanno cercato di capire se la mafia avesse tentato di stabilire nuovi canali di interlocuzione



Peso:1-5%,17-26%

o di influenza. Il gip di Firenze adesso dice che, sul piano penale, non esistono prove sufficienti per collegare quella strategia a Berlusconi e Dell'Utri. Le domande, però, non spariscono con un decreto di archiviazione.



Peso:1-5%,17-26%

LA FINE DI UN'OSSESSIONE

■ **Tiziana Maiolo**

Sarebbe stata una bomba nella campagna del referendum di marzo, se questa notizia fosse arrivata a gennaio, il mese in cui è finita l'ossessione Berlusconi ed è stata archiviata l'inchiesta sui mandanti di stragi che coinvolgeva Marcello Dell'Utri insieme al fondatore di Forza Italia. Invece arriva solo ora ed è comunque una notizia storica. Ancor più di quella che bocciò il processo "trattativa Stato-mafia".

Ci sarà pure un giudice a Firenze, abbiamo invocato più volte su questo giornale. Ebbene c'è, si chiama Patrizia Martucci, è la gip che ha archiviato l'inchiesta politica più surreale della storia, quella che immaginava Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri come mandanti delle stragi di mafia del 1993. Si è chiuso così il sesto fascicolo di questa inchiesta-elastico, dopo trent'anni di ossessione berlusconiana, quella che Marina chiama con il suo vero nome, "teorema giudiziario e mediatico costruito non con il cemento delle prove, ma con il fango del pregiudizio ideologico".

In principio fu la procura di Caltanissetta, con il giovane Luca Tescaroli, che poi diventerà nel 2017 procuratore aggiunto di Firenze insieme a Luca Turco, il magistrato più amato da Matteo Renzi. E ci riproverà da lì. Per cinque volte, come una fisarmonica che levava il suo suono stridulo, poi lo spegneva e poi lo lanciava nell'aria di nuovo, se arrivava il finto pentimento di un boss o la testimonianza di un gelataio, l'inchiesta sui mandanti di quelle bombe fu aperta e chiusa.

Le bombe non sono quelle di Cosa Nostra del 1992, marchiate con nomi e cognomi dei boss stragisti. Sono quelle più ambigue che colpirono un anno dopo i luoghi d'arte di Roma, Milano e Firenze, dove fu radicata la competenza. Cui si aggiunse anche un mancato attentato allo stadio Olimpico di Roma nel gennaio del 1994, al solo scopo di dare la motivazione politica che ancorasse l'imprenditore Silvio Berlusconi e la sua famosa

"discesa in campo" in politica come soggetto principale dell'inchiesta.

In quelle carte c'è scritto nero su bianco che quelle bombe erano state programmate come strumento di pressione sui cittadini che si preparavano alle urne delle elezioni politiche del 28 marzo 1994 per sconfiggere Achille Occhetto con il voto in massa a Forza Italia. L'attentato all'Olimpico con la strage di carabinieri sarebbe stata la ciliegina finale. E il partito che quell'anno cambiò la storia d'Italia sarebbe nato con il marchio infame della mafiosità. E il primo governo Berlusconi, proprio quello che, nel dissenso del suo gruppo più liberale, si era invece affrettato a rendere definitivo il ricorso all'articolo 41 bis sul carcere duro, avrebbe preso l'impegno di aiutare la mafia.

Pare incredibile il fatto che questi magistrati ci abbiano creduto davvero. Ma è andata proprio così, come del resto nel famoso processo sulla trattativa tra Stato e mafia. Persino in un processo parallelo, che si sta svolgendo in Calabria nell'appello-bis dopo la demolizione del suo impianto da parte della cassazione e che si chiama "ndrangheta stragista", compare l'ossessione Berlusconi. Le prime indagini erano state svolte dal capo della Dda di Reggio Calabria Federico Cafiero de Raho e dall'aggiunto Giuseppe Lombardo, il quale nelle due requisitorie nei processi di primo e secondo grado aveva spiegato come all'inizio del 1994 Achille Occhetto fosse "l'unico interlocutore di sinistra che ha una capacità aggregante" e come la mafia di Sicilia fosse intervenuta ammazzando in Calabria due carabinieri. Il che avrebbe indotto mezza Italia a votare Berlusconi per bloccare la sinistra.

Processi surreali. Ma ora è finita, davvero.



Peso: 20%

ALLA CAMERA

Ritorno al nucleare,
primo via libera
alla legge delega
Pichetto: «Decreti
attuativi pronti
entro Natale»

Dominelli e Menzani

— a pagina 3

Nucleare, primo via libera della Camera alla delega Pichetto: «Passo avanti» Sicurezza energetica

Il ministro promette
l'emanazione dei decreti
attuativi «entro Natale»

**Celestina Dominelli
Pietro Menzani**

ROMA

Il disegno di legge delega per rilanciare il nucleare sostenibile supera lo scoglio del primo sì della Camera che ieri ha approvato il testo con 155 voti a favore, 86 contrari e 8 astenuti. Il provvedimento, che porta la firma del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, passa ora al Senato per l'approvazione definitiva. L'obiettivo dell'esecutivo è fare in modo che il Ddl diventi legge prima della pausa estiva per poi emanare «entro Natale» i decreti attuativi, come ha chiarito lo stesso esponente di Forza Italia che si è speso in prima linea su questo fronte. «Con il via libera della Camera - ha spiegato Pichetto Fratin - compiamo un passo importante per il futuro energetico dell'Italia». Per il ministro, «il nucleare sostenibile significa più sicurezza energetica, più decarbonizzazione, più indipendenza». Il fine, secondo il titolare del Mase, «è un'Italia meno dipendente

dall'estero, con energia più accessibile per famiglie e imprese. La bolletta arriva indistintamente nelle case e nelle imprese di tutti gli italiani. Per questo il nucleare non è una bandiera politica: è uno strumento da valutare con serietà, fiducia nella ricerca e responsabilità verso le prossime generazioni. Questa è una scelta di concretezza, non di ideologia. Una scelta di Libertà. Più sicurezza energetica, più indipendenza, più Italia».

Il Ddl si compone di cinque articoli e delega il governo ad adottare entro un anno dalla sua entrata in vigore - con il Mase a fare da «regista» e con il coinvolgimento di vari ministeri - dei decreti legislativi per disciplinare la produzione e l'utilizzo di energia da fonte nucleare sostenibile, ma anche la fabbricazione e il riprocessamento del combustibile nucleare, la disattivazione degli impianti esistenti e la gestione dei rifiuti radioattivi. L'esecutivo, tramite il Ddl, alla cui stesura ha contribuito il costituzionalista Giovanni Guzzetta, mira così a incrementare la sicurezza e l'indipendenza energetica del Paese.

Una delle più rilevanti modifiche

apportate al testo del provvedimento durante l'iter a Montecitorio riguarda la possibilità di presentare autocandidature in materia di localizzazione di impianti di stoccaggio temporaneo o di smaltimento definitivo dei rifiuti radioattivi e del combustibile esaurito. Tra i correttivi apportati, figura poi l'allargamento del perimetro del «programma nazionale per lo sviluppo della produzione e dell'utilizzo di energia da fonte nucleare sostenibile», che contempla ora anche la fusione, nonché l'ampliamento della disciplina degli utilizzi dell'energia da fonte nucleare sostenibile anche per il settore na-



Peso: 1-2%, 3-21%

vale e marittimo. L'esame parlamentare ha poi introdotto la richiesta di valorizzare le filiere nazionali ed europee del nucleare e ha fissato alcune novità sul fronte della localizzazione degli impianti, con la previsione di valutare misure compensative ambientali e territoriali, con oneri a carico dei proponenti.

Soddisfatta la maggioranza, a cominciare dai due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini. Per il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, si tratta «di un primo passo storico verso l'indipendenza energetica dell'Italia», mentre il segretario della Lega e titolare del dicastero dei Trasporti e delle Infra-

strutture si dice «assolutamente soddisfatto» per l'ok della Camera: «Ora - aggiunge - dobbiamo partire con i progetti entro fine legislatura». La ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, parla di «scelta strategica e di visione per il futuro», mentre per il segretario della Commissione Attività produttive di Montecitorio, Massimo Milani (Fdi), «è un primo tassello verso una futura indipendenza energetica». Anche tra le fila dell'opposizione non mancano, poi, i commenti favorevoli. «È un passo avanti importante per l'Italia», spiega il leader di Azione, Carlo Calenda,

chiarendo di aver votato per la delega. Contrario, invece, il Pd che con il capogruppo in commissione Attività produttive alla Camera, Alberto Pandolfo, invita il governo ad «accelerare sulle rinnovabili» e «a stoppare la propaganda». Mentre il M5S punta il dito contro «l'operazione illusionismo» del governo. Di «provvedimento vuoto», parla Italia Viva che si è astenuta. Critici, infine, anche Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni (Avs) che stigmatizzano il voto come «una pagina nera nella storia della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GILBERTO PICHETTO FRATIN

È il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica



A Montecitorio il testo passa con 155 voti a favore, 86 contrari e 8 astenuti: ora l'esame del Senato



Peso:1-2%,3-21%

Carburanti, nuovo taglio alle accise

Energia

Entro domani ultimo decreto coperto con l'extrageffito dell'Iva

La prossima mossa: incentivi alle aziende per aiuti mirati ai lavoratori

Ultimo taglio generalizzato delle accise. Il nuovo intervento contro il caro carburanti arriverà entro domani con un decreto interministeriale per finanziare le «accise mobili» con l'extrageffito Iva di maggio legato alla maggior inflazione. Poi si passerà agli aiuti «mirati» ai lavoratori che ne hanno più bisogno perché costretti a utilizzare l'auto per andare in ufficio o in fabbrica; e

in particolare ai dipendenti, il cui reddito è più colpito dall'extracosto. Giorgetti: sulla flessibilità per le spese sull'energia confronto in Parlamento. **Gianni Trovati** — a pag. 3

Accise, nuovo taglio entro domani Poi aiuti mirati ai lavoratori

Caro energia. Governo al lavoro su incentivi alle imprese per i sostegni ai dipendenti. Giorgetti: «Sull'impiego della flessibilità Ue confronto in Parlamento». Nei conti italiani margini per 1,4-2 miliardi sulla spesa netta

Gianni Trovati

ROMA

Nei piani del Governo il nuovo intervento contro il caro carburanti, che come da programma arriverà entro domani con un altro decreto interministeriale per finanziare le «accise mobili» con l'extrageffito Iva di maggio, rappresenterà l'ultimo giro di sconti generalizzati. Poi si passerà agli aiuti «mirati», chiesti dall'Unione europea (ma anche da Fmi e Ocse) e da sempre giudicati più efficaci anche dal ministro dell'Economia. L'obiettivo è di concentrare gli interventi sui lavoratori che ne hanno bisogno perché sono costretti a utilizzare l'auto per andare in ufficio o in fabbrica; in particolare sui dipendenti, il cui reddito, fisso, è più colpito dall'extracosto di benzina e gasolio, soprattutto quando è medio-basso.

L'indirizzo è stato dato ai tecnici di Via XX Settembre, che stanno lavorando

do alle soluzioni destinate a prendere forma nelle prossime settimane. «Ora non c'è bisogno di una norma né del consiglio dei ministri», ha spiegato ieri Giancarlo Giorgetti prima della riunione di Governo dove di carburanti non si è parlato. Il ministro dell'Economia ha confermato anche l'arrivo del nuovo decreto ministeriale entro il 6 giugno, quando «scadono gli sconti sulle accise» che l'ultimo Dl di due settimane fa ha ridotto a 12,2 centesimi al litro per il gasolio, mantenendo invece i 6,1 centesimi al litro per la benzina. Entità e durata del nuovo taglio dipenderanno dall'Iva da inflazione incassata a maggio, che sarà contabilizzata nelle prossime ore. L'ultimo decreto con le accise mobili, l'8 maggio, aveva utilizzato 191,2 milioni, ma allora era ancora in campo per il gasolio il taglio più generoso da 24,4 centesimi al litro. Ora potrebbero bastare somme più contenute, per mantenere i prezzi sotto o intorno alla

soglia psicologica dei due euro al litro (ieri il costo medio del gasolio era a 1,988 euro al litro, 1,93 euro per la benzina).

La mossa successiva, quella delle misure selettive per i lavoratori, passerà dalle aziende, le uniche in grado di individuare puntualmente la platea a cui riservare l'aiuto nel modo più efficace caso per caso. Anche su questo i precedenti non mancano; a partire dalle misure del 2022, quando per contrastare la scorsa ondata di inflazione energetica il Governo Draghi introdusse a marzo un bonus carburante da 200 euro, che le aziende potevano riconoscere ai propri dipendenti in cambio di una detassazione e decontribuzione della somma. E poi un rafforzamento



Peso: 1-7%, 3-38%

dei limiti ai fringe benefit portato prima a 600 e poi a 3 mila euro l'anno. Questa strada maestra è più flessibile, perché permette alle imprese di riconoscere aiuti anche per le bollette dell'energia, intercettando quindi i rincari che si manifesteranno nei prossimi mesi.

Una misura del genere rientrerà nel ventaglio più ampio di interventi attivabili una volta approvata definitivamente la "flessibilità" europea annunciata mercoledì dalla Commissione Ue. Ma non c'è solo quella: perché i conti diffusi dalla Commissione (pagina 56 delle statistiche fiscali del pacchetto di primavera) mostrano che la spesa netta italiana viaggia 2 miliardi sotto il tetto concordato per il 2026, e 1,4 miliardi sotto il limite nel calcolo cumulato con lo scorso anno. Anche da qui potrebbero arrivare spazi per interventi, tenendo conto del delicato equilibrio sul deficit (ora al 2,9%).

Sulle cose da fare con i margini di bilancio che si aprono con la deroga

servirà «un confronto in Parlamento», ha spiegato ieri Giorgetti al Senato, rivendicando di essere «soddisfatto dopo aver girato mezza Europa e di aver portato questo risultato per le famiglie e le imprese italiane. Dovremo usare saggiamente queste risorse», ha avvertito il ministro.

Le destinazioni possibili sono molte (Sole 24 Ore di ieri). E guardano a «sostegni a famiglie e imprese per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e promuovere la decarbonizzazione, interventi per accelerare l'elettrificazione, investimenti nella rete elettrica e nella espansione della capacità delle fonti di energia pulita». L'obiettivo è ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, soggetti alle altalene delle crisi. Dalì, aggiunge il ministro, potrebbe arrivare anche una spinta alla crescita potenziale (che non sembra aver beneficiato più di tanto dal Pnrr). E l'estensione all'energia della clausola già riconosciuta per la di-

fesa non è l'unico strumento di flessibilità. Nelle prossime riunioni tornerò a parlare di «fattori rilevanti», spiega Giorgetti richiamando le altre variabili che nelle regole Ue aprono spazi di flessibilità sui conti. I negoziati a Bruxelles e dintorni, insomma, non sono finiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passo dopo passo

1

IN ARRIVO Nuovo decreto sulle accise mobili

Entro sabato prossimo, 6 giugno, arriverà in Gazzetta Ufficiale un nuovo decreto interministeriale per estendere gli sconti alle accise con il meccanismo delle «accise mobili», utilizzando l'extragettivo Iva prodotto dall'inflazione dei carburanti nel corso del mese di maggio

2

LE PROSSIME MISURE Incentivi alle imprese per aiutare i dipendenti

Dopo il nuovo giro di accise mobili, che nella durata e nell'intensità dipenderà dall'extragettivo Iva di maggio contabilizzato nelle prossime ore, il Governo introdurrà misure per aiuti più mirati, abbandonando la strada degli sconti generalizzati. Sul tavolo ci sono incentivi alle imprese per sostenere i dipendenti

3

LE POSSIBILI SOLUZIONI Fringe benefit e welfare su carburanti e bollette

L'idea di rivolgersi alle imprese per definire caso per caso le platee di lavoratori da aiutare poggia sulla detassazione delle somme che le imprese destinano a questi scopi (fringe benefit). Nel 2022 sono stati introdotti bonus carburanti e un aumento del tetto ai fringe benefit

4

LA DEROGA AL PATTO Con la flessibilità Ue più investimenti verdi

I margini di bilancio aperti dalla flessibilità Ue potranno essere impiegati per sostegni a famiglie e imprese per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e promuovere la decarbonizzazione, investimenti nella rete elettrica e nella espansione della capacità delle fonti di energia pulita

Giancarlo Giorgetti. Il ministro per l'Economia



Peso: 1-7%, 3-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

EMILIA-ROMAGNA E SICILIA

I distretti industriali entrano nel Piano casa

Interventi in edilizia convenzionata previsti dal Piano casa anche in Emilia-Romagna, nel distretto della ceramica di Sassuolo e nella Motor valley, e in Sicilia. — a pagina 6

Ceramica e automotive, i distretti industriali entrano nel Piano casa

Emergenza abitativa. Con il pilastro privato allo studio interventi in Emilia-Romagna e in Sicilia. L'edilizia convenzionata andrà a sostenere i lavoratori fuori sede che faticano sul mercato libero

Pagina a cura di **Flavia Landolfi** e **Giuseppe Latour**

I distretti industriali entrano nel Piano casa. Non sono solo nelle grandi città, come Roma, Milano, Firenze e Bologna, le aree finite sul tavolo di Add Capital, il nuovo veicolo nato per realizzare gli interventi del terzo pilastro del programma per il contrasto all'emergenza abitativa, quello privato. Gli investitori guardano anche a possibili interventi nei distretti industriali. E lo fanno pensando a una fetta di mercato molto ampia, la famosa fascia grigia, quella composta in questo caso dai lavoratori fuori sede che fanno fatica a trovare un alloggio a prezzi in linea con i propri stipendi.

Secondo quanto risulta al Sole24Ore sono sotto la lente degli analisti i territori industriali dell'Emilia-Romagna: il distretto della ceramica di Sassuolo e la Motor valley. Qui potrebbero prendere forma interventi in edilizia convenzionata, anche grazie al sostegno del tessuto industriale locale, per mettere a disposizione dei lavoratori immobili a prezzi accessibili, inferiori a quelli di mercato. In questo caso la selezione si chiuderà a settembre, riferiscono fonti vicine al dossier.

Ma le operazioni potrebbero guardare anche al Sud Italia, soprattutto ai distretti della Sicilia. E dunque i poli di Palermo, Catania, Siracusa, Augusta e Milazzo con la petrolchimica, l'energia ma anche nanotecnologie e microconduttori. Più in generale il Piano casa lato investimenti privati guarda alle grandi metropoli: tra le principali aree target individuate per i futuri investimenti figurano Milano e l'area metropolitana, Roma, Genova, Firenze, Bologna e Napoli. E mentre l'operazione scalda i motori, emergono maggiori dettagli sul coinvolgimento di Poste Vita nel progetto finanziario. Dalla compagnia controllata da Poste italiane, secondo quanto riferiscono fonti vicine al dossier, sarebbe arrivata una manifestazione di massima a impegnarsi per circa 400 milioni di euro, collocandosi su un livello simile a quello già indicato da Cassa depositi e prestiti. Attualmente è in corso una due diligence, prima di arrivare alla delibera vera e propria. Da ricordare, a questo proposito, che Cdp investirà complessivamente 425 milioni di euro, divisi tra due fondi: 200 milioni nel Fondo Housing, destinato a investire solo in Italia, e 225 milioni nel Fondo Real Estate, che ha invece una dimensione pan-europea. A queste risorse si sommano quelle

di Mubadala, il fondo sovrano di Abu Dhabi. Con altri soggetti, poi, sono in corso colloqui, come con Enasarco, che potrebbe conferire immobili nel nuovo fondo, sfruttando una norma inserita nel decreto n. 66/2026 e costruita proprio per questo obiettivo.

Mentre l'operazione prende corpo, prosegue a tappe forzate la discussione del provvedimento in Commissione Ambiente della Camera. È di ieri l'apertura della corsia preferenziale degli emendamenti segnalati. Tra questi spicca il correttivo alla soglia del 70% di edilizia convenzionata: le proposte a prima firma di Massimo Milani (Fdi) e di Annarita Patriarca (Fi) prevedono una riduzione progressiva fino al 50 per cento. Sul fronte dell'Imu entra tra i segnalati l'emendamento a firma di Marco Osnato (Fdi) che estende l'esenzione Imu agli immobili degli ex Iacp, anche sfitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli emendamenti segnalati la proposta per ridurre la soglia di edilizia convenzionata

Le aree industriali.

Nel piano casa dovrebbero rientrare interventi per dare abitazioni a prezzi accessibili ai lavoratori di alcuni distretti



Peso: 1-1%, 6-27%

Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:1-1%,6-27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

FALCHI & COLOMBE

TASSI, SCELTE
E DUBBI
DELLA BCE

di **Donato Masciandaro**

— a pagina 16

I tre dubbi per la Bce tra la luce delle allodole e la scorrettezza dei corvi

Donato Masciandaro

Mantenere stabili i tassi o aumentarli? E come? Tra una settimana la Bce dovrà rispondere, individuando quale decisione sia la più efficace contro il rischio inflazione, minimizzando al contempo l'impatto in termini non solo di rischio stagnazione, ma anche di instabilità finanziaria. Tutto dipenderà dall'effetto che la decisione avrà sulle aspettative. Nel frattempo, singoli banchieri centrali stanno mostrando la parte migliore e peggiore di sé: da un lato le allodole, dall'altro i corvi.

Il punto di partenza deve essere lo scenario congiunturale più probabile per i prossimi mesi, da cui dipendono gli effetti delle due possibili opzioni di politica monetaria: la scelta «conservativa» di non modificare i tassi, ovvero quella «restrittiva» di innalzarli, verosimilmente di venticinque punti base. Per sciogliere il dilemma occorre che i banchieri centrali riuniti a Francoforte raggiungano un accordo su tre punti fondamentali.

Primo punto: quale è la natura dello shock macroeconomico negativo che si sta affrontando, innescato dalla crisi geopolitica in Medio Oriente? Un risultato consolidato è che i peggiori shock sono quelli che colpiscono l'offerta aggregata, perché fanno aumentare simultaneamente il rischio inflazione ed il rischio stagnazione, in quanto possono innescare comportamenti difensivi, o opportunistici, nelle imprese, nei lavoratori e nei mercati, innescate da aspettative negative. Un risultato consolidato, ma egualmente preoccupante, è l'effetto sul rischio di instabilità finanziaria, che sembra più pronunciato quanto lo shock è da offerta aggregata. Poiché il consenso è che la crisi medio-orientale appartenga a questa categoria, la scelta tra opzione conservativa e restrittiva appare oggi particolarmente delicata, perché il costo atteso di un errore della Bce è relativamente alto. Tale costo dipenderà a sua volta dalla capacità che l'opzione scelta



Peso: 1-1%, 16-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

avrà nell'influenzare nella giusta direzione le aspettative. Da qui emerge il secondo punto: quale è lo stato delle aspettative rispetto allo shock medio-orientale? Un recente lavoro di Revoltella ed altri, economisti della Banca Europea degli Investimenti, offre una analisi interessante: i mercati finanziari e le imprese non la pensano affatto nello stesso modo, anzi: all'incertezza geopolitica reagiscono non solo in maniera asimmetrica, ma anche opposta. I mercati finanziari finora sembrano considerare l'incertezza geopolitica come un evento passeggero: nel saliscendi che accompagna le notizie sul conflitto, i rimbalzi positivi sono più profondi e veloci. Viceversa, le imprese europee, guardando in particolare le decisioni in materia di investimenti, sono più sensibili alle notizie negative, con il ristagno delle decisioni di investimento che può essere accentuato da un effetto cumulativo, se la frequenza di tali notizie aumenta. La conseguenza è automatica: le decisioni di politica economica devono avere come obiettivo quello di ridurre l'incertezza, in modo da non danneggiare il sistema produttivo. È un risultato specifico che rafforza quella che è una indicazione generale che la Bce dovrà rispettare: l'efficacia della scelta di politica monetaria dipende dai modi e dai tempi della sua comunicazione ed implementazione. Di riflesso, si arriva al terzo punto: quale deve essere la politica di annuncio della Bce? Possiamo considerare scontato che la Bce confermi la sua strategia di politica monetaria al buio: le decisioni sono prese riunione per riunione, sulla base dei dati disponibili, senza alcun impegno per il futuro. È la strategia che si basa sul cosiddetto effetto Delfi: le aspettative sulla futura politica monetaria vengono lasciate all'interpretazione dell'economia privata, a partire dai mercati finanziari. L'effetto Delfi sarà tanto più efficace quanto più l'interpretazione sarà univoca e corretta. La Bce ha introdotto uno strumento per favorire l'univocità e la correttezza dell'interpretazione: la pubblicazione di previsioni alternative di scenario macroeconomico. Una scelta che ha fatto emergere nei giorni scorsi, la natura di singoli banchieri centrali che siedono al tavolo di Francoforte. Alcuni si sono comportati correttamente da allodole - che, come nella metafora di Shakespeare, amano la luce - cercano di spiegare nel modo più completo e chiaro possibile la politica degli scenari alternativi. È operazione di alta educazione finanziaria. Altri invece hanno avuto una condotta da corvi, cioè scorretta, nei fatti dando scontata, con le loro dichiarazioni individuali, che l'opzione monetaria che verrà scelta sarà quella restrittiva. Gracchiare è contro il bene comune, che lo faccia un falco oppure una colomba; che il malcostume non sia nuovo non fa che aumentare il disdoro su chi lo pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,16-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

IL MANIFESTO WELFARE ON THE ROAD

Confindustria: trasporti sostenibili e competitivi

Costruire una filiera dei trasporti più responsabile e performante, a beneficio di tutti gli attori coinvolti, e rafforzare il legame tra manifattura e logistica.

Questi alcuni degli obiettivi di Welfare on the Road, il Manifesto promosso da Confindustria. L'iniziativa nasce con una visione chiara: migliorare la sinergia tra industria manifatturiera e trasporto merci, valorizzando il ruolo degli autotrasportatori, figure cruciali della mobilità, il cui contributo è determinante per sostenere la competitività e il funzionamento del sistema economico del Paese.

Oggi la rete stradale italiana è sotto pressione. Ma il dato significativo riguarda il capitale umano. Nel 2025 la Commissione Ue ha stimato, a livello europeo, un fabbisogno di circa 444mila autisti, destinato a salire a 745mila entro il 2028 in assenza di interventi mirati. In Italia la carenza supera già i 25mila autisti ed è destinata ad aumentare nei prossimi cinque anni (in molti sono vicini alla pensione). Questo evidenzia una criticità strutturale che richiede interventi concreti e immediati.

«Con Welfare on the Road, Confindustria intende costruire un ecosistema logistico più

sostenibile e competitivo – dichiara Leopoldo Destro, Vice Presidente di Confindustria per i Trasporti, la Logistica e l'Industria del Turismo -. Investire in qualità della vita, sicurezza e migliori relazioni lungo tutta la catena del valore significa maggiore efficienza e maggior sostenibilità ambientale, economica e sociale».

Il Manifesto prevede l'adesione volontaria delle imprese e introduce misure concrete per migliorare le condizioni operative degli autisti: accesso ai servizi essenziali, riduzione dei tempi di attesa, maggiore sicurezza nelle operazioni di carico e scarico, strumenti digitali per la gestione dei flussi e iniziative di sensibilizzazione e formazione. «Trasporto e logistica rappresentano leve di competitività per l'industria manifatturiera - prosegue Destro -. La logistica non può essere vista ancora come un costo da contrarre ma rappresenta un driver strategico per restare competitivi nello scacchiere europeo e internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEOPOLDO DESTRO

Vice presidente di Confindustria per i Trasporti, Logistica e Turismo



Peso:11%

L'intervista. Massimo Perotti. Il presidente esecutivo di Sanlorenzo yacht consegnerà una lettera alla commissaria Roswall per chiedere misure che favoriscano la realizzazione e distribuzione di carburanti verdi per la nautica

«Costretti dalla politica a frenare lo sviluppo green, la Ue intervenga»

Raoul de Forcade

Il percorso green di Sanlorenzo, quella *Road to 2030*, che prevedeva la costruzione di barche sempre più compatibili con la tutela dell'ambiente, si è fermato. E non per volontà del patron del gruppo di yacht di lusso, Massimo Perotti, ma perché la situazione geopolitica mondiale ha imposto uno stop alla realizzazione di carburanti verdi e alla creazione di infrastrutture per distribuirli. Ma è lo stesso imprenditore a pronunciare un chiaro «non ci sto». E dalla Venice climate week, iniziata ieri e in programma fino all'8 giugno, lancia una doppia sfida: all'Europa e alle istituzioni, chiedendo loro di allinearsi e agire, per garantire disponibilità di combustibili da rinnovabili, in particolare metanolo e idrogeno, e infrastrutture che consentano alla nautica di applicare sugli yacht le tecnologie green che già esistono e che già permetterebbero di montare a bordo motori B-fuel (70% a metanolo e 30% a gasolio).

Cavalier Perotti, in mancanza di un intervento di Bruxelles, la Road to 2030 del cantiere si bloccherà?
L'abbiamo già fermata con gli inizi del 2026. Dopo il lancio dello yacht 50 steel Almax nel 2024, primo al mondo con un impianto fuel cell a metanolo, che avevo acquistato io stesso, abbiamo approntato il progetto per la costruzione dello scafo da 50 metri su cui montare i motori B-fuel, ma ora abbiamo fermato la costruzione della barca. Avevamo attivato anche un piano d'investimenti che arrivava

dall'Europa, che avrebbe interessato sia Nanni Industries, che produce i generatori a metanolo, sia l'importatore italiano di motori Man, e che finanziava, appunto, la realizzazione del generatore e del motore, oltre che, in parte, la costruzione della barca. Ma ora tutto è bloccato, perché il mercato non esiste. Se vai da un cliente, oggi, e gli dici: ti faccio una barca che è sostenibile perché, per il 70%, va con metanolo green, quello ti risponde: mi fa molto piacere ma io non la compro perché non so dove rifornirmi di metanolo green. Il problema è che manca una produzione sufficientemente forte da poter ipotizzare, nei prossimi anni, la distribuzione di questo metanolo: meno dell'1% della produzione globale di questo tipo di prodotto deriva da fonti rinnovabili, con una disponibilità concentrata in grandi hub come il porto di Rotterdam e di Anversa.

Dunque, ha deciso di appellarsi a Bruxelles.

Sì e la Venice climate week è un'opportunità enorme in questo senso, perché ci dà la possibilità di avere più di 100 scienziati da tutto il mondo, giornalisti interessati e le presenza delle autorità europee. Oggi, se si vuole andare in barca in Mediterraneo e fare il pieno di un fuel diverso dal gasolio, occorre essere certi che Spagna, Francia, Grecia, ex Jugoslavia lo distribuiscano, perché altrimenti sei costretto a stare in Italia. Nel nostro Paese, in effetti, abbiamo già fatto dei progressi: siamo quelli più avanzati come regolamentazione, grazie proprio al fatto che Sanlorenzo ha messo in mare il primo 50 metri con fuel cell, nell'estate 2024, quando nessun porto del Mediterraneo ancora distribuiva il metanolo; l'estate successiva, peraltro, dopo un inverno in cui abbiamo lavorato bene

con Confindustria nautica e con il Governo, sono arrivati i protocolli. Intanto, però, negli ultimi 16-18 mesi, il mondo è cambiato, al punto che i signori di Blackrock, che sono tra i principali fondi Usa, gli stessi che nel 2021 ci avevano chiesto di fare un progetto serio sulla sostenibilità, o sarebbero usciti dall'azienda come investitori, nei mesi scorsi hanno alzato il braccio e hanno detto: ci siamo sbagliati, sulla sostenibilità torniamo indietro.

Ricapitoliamo: le tecnologie per fare motori con metanolo green ci sono, ma la politica e la finanza mondiale frenano. Che tipo d'intervento chiedete all'Ue?

Visto che sui temi dell'ambiente c'è sensibilità pari a zero sia oltre Atlantico, sia da parte di grandi Paesi come Cina, India e Russia, proprio in questo momento occorre che l'Europa, cioè il mondo occidentale più anziano, si faccia sentire. Bisogna cercare di diffondere un'idea virtuosa e far capire alle istituzioni Ue che abbiamo la tecnologia, abbiamo gli imprenditori pronti ad utilizzarla, ma occorre spingere gli investimenti per la distribuzione e la produzione del metanolo green. Nessun privato, da solo, può far partire una macchina così complessa: ci vogliono regolamenti e magari una legge europea che ti permetta di detassare il metanolo. La



Peso: 31%

politica è fondamentale per dare la spinta a iniziare e poi, ovviamente, le cose si sviluppano. Metto a disposizione il centro culturale Casa Sanlorenzo, e tutta la nostra capacità, per comunicare al mondo che, proprio ora che è più difficile, bisogna dare un colpo di reni e reagire, per spingere verso la giusta direzione. Lunedì consegnerò alla commissaria europea per l'Ambiente, Jessika Roswall, una lettera, in cui dirò tutto questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO PEROTTI
 Executive chairman
 del gruppo
 Sanlorenzo



Metanolo green.

Il varo del 50 Steel Almax, primo super-yacht al mondo con un sistema fuel cell a metanolo



Peso:31%

**CONFINDUSTRIA TOSCANA,
BERNINI NUOVO PRESIDENTE**

Fabrizio Bernini è il nuovo presidente di Confindustria Toscana, succedendo a Maurizio Bigazzi. L'imprenditore aretino, Cavaliere del Lavoro, presidente di Zucchetti Centro Sistemi, con 800 addetti e giro d'affari di 280 milioni, è stato eletto all'unanimità dal consiglio di presidenza della federazione per il

quadriennio 2026-30. «Ci aspettano anni difficili e importanti, nei quali bisogna continuare, come già fatto dal mio predecessore, a far presente le pressanti esigenze delle imprese»



Peso:2%

ref-id-2074

565-001-001

Nucleare, primo sì
decreti entro l'anno

PAOLO BARONI — PAGINA 8

Nucleare il primo sì

Via libera della Camera alla legge delega, entro l'anno i decreti
Il governo: "Una scelta strategica". Pd e M5S: "Solo propaganda"

PAOLO BARONI
ROMA

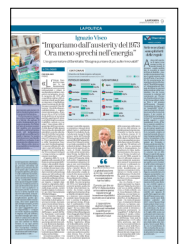
Per il governo e la sua maggioranza quella sul nucleare è «una scelta strategica», che guarda avanti puntando a garantire il giusto mix di fonti energetiche negli anni a venire, per l'opposizione invece quella dell'esecutivo è «solo propaganda», perché oggi il problema è il caro bollette che si affronta accelerando sulle rinnovabili. Col voto favorevole della Camera - 155 sì (tutta la maggioranza, più Azione e Marattin del Pld), 8 astenuti (Italia Viva) e 86 no (Pd, M5S e Avs) - la nuova legge sul nucleare «sostenibile» ieri ha fatto un primo passo avanti. Ora la palla passa al Senato con la previsione di votare definitivamente entro l'estate la nuova legge e varare entro Natale tutti i decreti attuativi. «L'obiettivo del governo - ha spiegato il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin - è quello di definire un quadro giuridico che renda possibile poi fare le valutazioni per l'avvio di produzione di energia dal nuovo nucleare». Indicativamente

secondo il ministro i nuovi reattori potrebbero essere operativi nel 2034-2035. Difficile, a suo parere, però dire quante centrali saranno necessarie per il Paese, «dipenderà dalla domanda, dalle tecnologie, dai prezzi, dalla consapevolezza della popolazione. Nel Piano nazionale dell'energia abbiamo indicato una percentuale del nucleare nel mix fra l'11 e il 22%».

Il nuovo disegno di legge indica alcuni pilastri per organizzare la produzione e la gestione dell'energia nucleare in Italia fornendo l'impalcatura giuridica per riportare il nucleare in Italia, abbandonato con il referendum del 1987. In pratica si tratta di sfatare un tabù: il nuovo nucleare è infatti diverso da quello del passato, si baserà infatti su piccoli impianti, small reactor diffusi sul territorio che al massimo avranno una potenza di 300 megawatt. Oltre a disciplinare la produzione da fonte nucleare sostenibile sul territorio nazionale la legge quadro regolerà anche la disattivazione e lo smantellamento degli impianti esistenti, la gestione dei rifiuti radioattivi e del

combustibile nucleare esaurito, la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia da fusione, nonché la riorganizzazione delle competenze e delle funzioni in materia stanziando in tutto 60 milioni di euro per i primi tre anni. I decreti dovranno definire poi i criteri e i procedimenti per la localizzazione dei nuovi impianti «nel rispetto delle norme tecniche e degli standard di sicurezza previsti dalla normativa nazionale, europea ed internazionale» e della disciplina nazionale che regola autorizzazioni, costruzione ed esercizio di impianti per la produzione di energia.

La sperimentazione, la costruzione o installazione, l'esercizio degli impianti saranno soggetti a «procedimenti abilitativi integrati di competenza del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica». Il titolo abilitativo sostituirà «ogni provvedimento am-



Peso: 1-1%, 8-32%, 9-3%

ministrativo, autorizzazione, concessione, licenza, nulla osta, atto di assenso, comunque denominato, ad eccezione dei provvedimenti di valutazione ambientale». La delega prevede inoltre di valutare l'istituzione di un'autorità amministrativa indipendente per la sicurezza nucleare, il coinvolgimento dei comuni nell'individuazione ex ante delle aree idonee e adeguate misure di compensazione per i territori interessati.

Molto critiche le opposizioni che con Pd, M5s e Avs parlano di «delega in bianco», di Parlamento «esautorato», «di pagina nera della democrazia» come sostiene Angelo Bonelli di Avs che al termine della seduta ha animato as-

sieme ai colleghi del gruppo un flash mob sostenendo che «si fa carta straccia della volontà espressa dagli italiani col referendum». Per la capogruppo Pd Chiara Braga quello del governo è «un bluff. Ci spacciamo soluzioni a 15-20

MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

anni mentre ogni giorno i cittadini chiedono quanto ancora aumenterà la benzina».

Di diverso parere il governo, coi due vicepremier Tajani e Salvini che parlano di «scelta fondamentale per la nostra economia». Per Pichetto Fratin «il nucleare sostenibile significa più sicurezza

energetica, più decarbonizzazione, più indipendenza, energia più accessibile per famiglie e imprese. Per questo il nucleare non è una bandiera politica o ecologica: è uno strumento da valutare con serietà, fiducia nella ricerca e responsabilità verso le prossime generazioni». —

In nuovi reattori potrebbero entrare in funzione nel 2034-2035

11-22%

La percentuale del nucleare indicata dal governo nel Piano nazionale dell'energia

300

Megawatt

La potenza massima di un nuovo piccolo reattore nucleare



“

Gilberto Pichetto Fratin
 Ministro dell'Ambiente

L'obiettivo del governo è quello di definire un quadro giuridico per valutare l'avvio del nucleare



“

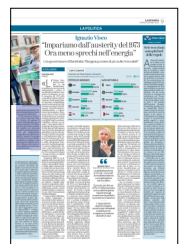
Angelo Bonelli
 Leader di Avs

Pagina nera della democrazia. Si fa carta straccia della volontà degli italiani con il referendum

Flashmob
 Nicola Fratoianni con i parlamentari di Avs durante la protesta a Roma dopo l'approvazione della legge sul nucleare



MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE



Peso: 1-1%, 8-32%, 9-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Visco: "L'Italia impari dall'austerità del '73"

PINO DIBLASIO - PAGINA 9

Ignazio Visco

"Impariamo dall'austerità del 1973 Ora meno sprechi nell'energia"

L'ex governatore di Bankitalia: "Bisogna puntare di più sulle rinnovabili"

IL COLLOQUIO

PINO DIBLASIO

FIRENZE

«L'Unione Europea deve superare la sua frammentazione politica per avere un ruolo internazionale e ridurre la sua dipendenza militare, energetica e tecnologica». «La crisi energetica del 1973 offre un parallelo migliore della situazione attuale, perché spinse a innovare». «La globalizzazione è in crisi ma ciò che è fallito sono i concetti di 'fine della storia', 'fine della distanza', multilateralismo e cooperazione internazionale». «È presto per dire se il Pnrr in Italia sia da giudicare un'occasione perduta, aspettiamo di valutare gli effetti degli investimenti pubblici e privati, se ci saranno». Sono alcune delle risposte date dall'ex governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco prima alle domande dei giornalisti e poi alle sollecitazioni di Carlo Marroni sul palco dell'auditorium della Camera di Commercio di Firenze. Visco è partito dall'apertura della Commissione Europea e dai 14 miliardi aggiuntivi concessi all'Italia per alleviare i costi dell'energia, per spiegare il suo 'vaste programme' di investimenti strategici e a lungo termine su capitale umano e tecnologia.

«L'apertura della Ue va inquadrata nella necessità di far fronte ai costi aumentati dell'energia e alla possibile riduzione

degli approvvigionamenti. Le misure devono essere mirate e temporanee, non si può ridurre i costi dei carburanti erga omnes, per tutti anche per chi non ne avrebbe bisogno. Ma lasciarli alle oscillazioni del mercato, puntando a ridurre i costi per imprese e famiglie diminuendo la dipendenza dall'energia fossili. È un orizzonte di medio-lungo periodo, mentre la politica ragiona 'a veduta corta', per citare l'ammonimento di Padoa-Schioppa».

L'ex governatore di Bankitalia sembra rimpiangere il Green Deal e la forte spinta verso le nuove energie. «La transizione verso le energie rinnovabili è cruciale sia per ragioni ambientali che per diminuire la vulnerabilità geopolitica dell'Europa e quindi dell'Italia. Nonostante i costi iniziali elevati, i benefici a lungo termine saranno superiori. L'Italia, pur avendo il 40% della sua energia da fonti rinnovabili, resta fortemente dipendente dai fossili». Il mondo però va in direzione ostinata e contraria, a cominciare dagli Stati Uniti che hanno disdettato tutti gli accordi sul clima.

«L'incertezza politica - è la replica di Ignazio Visco - fa aumentare i costi della transizione energetica e mina gli sforzi globali contro i cambiamenti climatici. È un balletto che dura da decenni. George W. Bush prima è uscito dal Protocollo di Kyoto, poi spaventato dai di-

sastrosi effetti dell'uragano Katrina a New Orleans ha istituito un fondo mondiale da 100 miliardi di dollari. Obama ha dato un forte supporto all'Accordo di Parigi, disdettato poi dalla prima amministrazione Trump. Joe Biden ha riportato gli Usa nell'Accordo, il ritorno di Trump ha richiuso il cerchio. L'opposizione alla transizione energetica è legata ai suoi costi immediati, la politica non è capace di vederne i benefici futuri». Per Visco dovremmo imparare dalle domeniche a targhe alterne di oltre mezzo secolo fa per ridurre la nostra dipendenza dal petrolio e dal gas.

«Più della crisi finanziaria del 2008, è la crisi energetica del 1973, con l'impennata dei prezzi del petrolio, quella che in Italia venne battezzata 'austerità', che fornisce esempi migliori per la situazione di oggi. Quella crisi spinse le imprese a innovare verso processi produttivi meno 'Energy intensive' e costrinse le famiglie a non sprecare energia. Per guidare il cambiamento è indispensabile una visione a lungo raggio». Nel suo ultimo libro 'La crisi della globalizzazione' (Editrice Morcelliana) Ignazio



Peso: 1-1%, 9-58%

Visco rilegge gli ultimi 30 anni e sposta indietro le lancette del protezionismo imperante.

«Dopo il crollo del Muro di Berlino, l'aspettativa diffusa era 'la fine della storia', con l'affermazione universale del modello delle democrazie liberali. Cina, Russia e le altre auto-crazie sono andate in una direzione diversa. Non c'è stata neanche la 'fine della distanza', la condivisione planetaria delle conoscenze, delle merci, dei servizi, delle persone. La globalizzazione ha portato tanti benefici: la Cina ha visto la sua ricchezza crescere di 14 volte, la povertà estrema nel 2000 colpiva 2 miliardi di persone su una popolazione mondiale di poco meno di 6 miliardi, oggi solo 700 milioni su 8 miliardi. Ma ha aumentato

anche le disuguaglianze, ha penalizzato la classe media. Il protezionismo Usa non nasce con Trump, ha radici nella crisi del 2008, quando la Cina si è affermata come potenza industriale mantenendo lo status di 'economia non di mercato' e utilizzando ingenti aiuti di Stato. La crescente insoddisfazione per imprese e consumatori statunitensi si è rivolta contro la globalizzazione. Ciò che è fallita, però, è la cooperazione tra Paesi, con la contrapposizione tra G7 e Brics».

Una via d'uscita c'è ma è quanto mai impervia. Soprattutto per l'Italia che deve fare i conti con un debito pubblico vicino ai 3mila miliardi, con un invecchiamento della popolazione, con una bassa cre-

scita nonostante i 200 miliardi del Pnrr. «L'intelligenza artificiale - è la ricetta di Ignazio Visco - rivoluzionerà il mondo del lavoro. La risposta a questa sfida è un massiccio investimento sociale in istruzione e formazione permanente. Le 'magnifiche 7', le Big Tech che dominano il mondo, evidenziano la dipendenza tecnologica dell'Europa. Venti anni fa capitalizzavano il 15% della Borsa americana, oggi oltre un terzo. Se avessi investito un dollaro in azioni delle Big tech, oggi ne avrei 3mila. L'investimento in istruzione ha rendimenti elevati a lungo termine, ma è ostacolato dalla 'veduta corta' della politica». —

La globalizzazione è in crisi, i concetti di multilateralismo e cooperazione hanno fallito

È presto per dire se il Pnrr in Italia sia stata un'occasione persa
Valuteremo gli investimenti pubblici e privati, se ci saranno

L'opposizione al green è legata ai suoi costi immediati
La politica non è capace di vederne i benefici futuri



Ignazio Visco
Ex governatore della Banca d'Italia

I DATI CHIAVE

I Paesi da cui l'Italia importa carburante

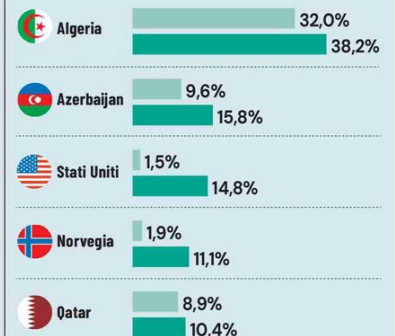
Quota percentuale sul totale delle importazioni, 2021 vs 2025

2021 2025

PETROLIO GREGGIO

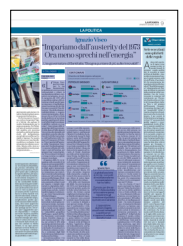


GAS NATURALE



Fonte: Eurostat, Documento di Finanza Pubblica 2026 - MEF (aggiornamento 14/04/2026)

Withub



Peso: 1-1%, 9-58%

La destra contro
il 2 giugno al Colle
“Artisti e messaggi
per screditarci”

FEDERICO CAPURSO

Non hanno citato dal palco la prima donna presidente del Consiglio, «come se Giorgia non fosse mai esistita». E c'erano troppi artisti di sinistra. - PAGINA 12



2 giugno la rabbia della destra

Il risentimento di FdI per la Festa della Repubblica al Quirinale
“Non hanno citato Meloni, la prima presidente del Consiglio”



FEDERICO CAPURSO
ROMA

Non hanno citato dal palco la prima donna presidente del Consiglio di questo Paese, «come se Giorgia non fosse mai esistita». Non hanno raccontato la destra moderna, ma «solo quella fascista e stragista». Non hanno parlato delle eccel-

lenze di questi primi 80 anni della Repubblica. Mai un cenno a personaggi come Valentino Garavani, Adriano Olivetti, Enrico Mattei, e invece discorsi su discorsi



per la mafia, il terrorismo, le stragi, i terremoti, «persino Ustica!». Poi hanno affrontato in modo scorretto il tema dei migranti. E hanno attaccato i no-vax: «Potevano risparmiarselo». Potevano - si sente dire ancora - chiamare qualche ospite di destra, non solo testimonial della sinistra. «È stato brutto, proprio brutto».

Tutto questo veleno, queste recriminazioni, scorrono da giorni come un fiume in piena nella destra italiana. Da quando, per la precisione, si sono spenti i riflettori sullo show per la festa della Repubblica voluto da Sergio Mattarella al Quirinale, la sera del 2 giugno, tra musicisti, attori, cantanti, scrittori. È un fastidio che hanno condiviso Giorgia Meloni, la sorella Arianna e il presidente del Senato Ignazio La Russa. E dalla trinità di Fratelli d'Italia, quell'acredine si è riversata sul partito insprendo gli animi delle truppe. «Doveva essere una festa di condivisione nazionale e invece - si sente dire - l'hanno trasformato in un altro 25 aprile».

La rabbia della destra non è indirizzata contro il capo dello Stato, figurarsi. A Mattarella si dà atto di essere sempre stato corretto, super partes, ieri come oggi. Semmai, la colpa viene affibbiata a chi ha organizzato la serata in piazza del Quirinale, trasmessa in diretta dalla Rai. Chi ha vagliato il copione dello show, i testi degli artisti, la direzione del racconto sul palco è prima di tutto il portavoce di Mattarella, Giovanni Grasso. E con lui, Maurizio De Giovan-

ni, lo scrittore che ha dato una mano al Colle in questa occasione. Ma tanto è l'astio che nel mirino finisce persino il regista Rai Salvatore Prefetto, che arriva a essere sospettato di amicizie e legami con la sinistra.

Non si capacitano, a Palazzo Chigi, di come Paola Cortellesi, l'attrice e regista di "C'è ancora domani" (il film che raccontò il primo voto delle donne, al referendum del 1946), abbia potuto parlare tanto a lungo del ruolo femminile in Italia senza mai citare la prima presidente del Consiglio donna di questo Paese, Giorgia Meloni. Non prendono nemmeno in considerazione l'ipotesi che sarebbe potuto risultare inelegante - se non proprio scorretto - portare alle celebrazioni per la festa della Repubblica il nome di chi è attualmente al potere. La considerano, piuttosto, una scelta politica. Una scelta contro di loro. Allo stesso modo, lo è quella di mostrare - accusano - come le donne abbiano subito trattamenti di sfavore solo sotto il Ventennio. Mentre non si è tutto risolto con il voto del '46. Questo Cortellesi, per la verità, lo sottolinea, ricordando come ci sia ancora molto lavoro da fare nella lotta contro la violenza sulle donne e nel raggiungimento di una vera parità nel mondo del lavoro. «Appunto - insistono da destra - la prima premier donna fai finta non ci sia?».

Ma il problema è più largo della mancata celebrazione della presidente del Consiglio. Non è piaciuta nemmeno la selezione degli artisti:

troppo "di sinistra". Dentro FdI hanno messo in fila i nomi sgraditi. Non c'è solo Cortellesi. Anche l'attore Luca Zingaretti, fratello dell'ex segretario del Pd Nicola, o il regista e attore teatrale Massimo Popolizio. Ecco, non c'era nessuno dei "loro", hanno notato: «È inaccettabile».

E ringhiano, con la stessa veemenza, contro la narrazione che è stata costruita nel corso della serata. Pensano che gli interventi che si sono succeduti sul palco abbiano raccontato una storia nella quale non è emersa la destra, la sua evoluzione in forza politica moderna, democratica, moderata. Nessuno pretendeva che non si parlasse del male del fascismo, ma dal punto di vista dei vertici di FdI ci si è fermati lì, alla lotta contro la dittatura di Mussolini, saltando poi a piè pari fino alla stagione delle stragi e dell'eversione nera negli anni Settanta. E da lì, più nulla. Sull'altro fronte sono state citate invece le partigiane Irma Bandiera, Tina Anselmi, Nilde Iotti e Teresa Mattei, poi diventate "madri costituenti". Zingaretti ha ricordato il leader della Dc Aldo Moro. Si è reso omaggio al leader del Pci, Enrico Berlinguer. La destra, in platea, si è sentita esclusa.

Alla sgradita vicinanza culturale degli artisti invitati e ai mancati riferimenti storici del partito, si aggiunge - per i vertici di Fratelli d'Italia - il sospetto che ci sia stato un obiettivo politico anche nella selezione dei temi affrontati. Non è andato giù il modo in cui è stata presentata la questione migratoria: lo sguardo che dovrebbe essere benevolente



nei confronti di chi arriva oggi, perché un tempo a partire eravamo noi. Una visione che - dentro FdI - viene considerata una delle cause delle morti in mare: «Non tiene conto del racket dei trafficanti di esseri umani». Mentre chi si è speso per fermarle - rivedicano - sarebbe stato proprio questo gover-

UFFICIO STAMPA QUIRINALE

no. Portano come prova il Piano Mattei voluto da Meloni, che si prefigge l'obiettivo di frenare le partenze

dai paesi africani investendo in quei territori. Anche se nella pratica, come è stato dimostrato dalle inchieste di questi anni, non sempre è andata così.

Ha fatto infuriare anche il riferimento critico ai No-Vax, elettorato sempre accarezzato da Fratelli d'Italia. Avrebbero preferito che ci si limitasse a dire che gli italiani avevano risposto in massa a quelle che erano state le richieste dello Stato, senza attaccare chi aveva fatto il contrario.

Insomma, artista dopo artista, argomento dopo argo-

mento, alla destra è sembrata sempre più un'operazione contro il governo. Per di più, a un anno dalle elezioni. Una festa nazionale, e di popolo, che dimentica proprio chi, come Meloni, ha costruito tutta la narrazione di sé e del suo governo intorno al legame con il popolo e all'idea di una nazione. Legami recisi, di colpo, in diretta tv. —

**Il partito di governo
 "Le donne descritte
 come discriminate
 solo nel fascismo"**

Protesta

1
Destra moderna
 Per FdI si è descritta solo una destra fascista e stragista e non quella moderna

2
Tutti di sinistra
 Si sono lamentati che tra gli ospiti nessuno fosse riconducibile alla destra

Le accuse rivolte a chi ha organizzato l'evento e non al capo dello Stato

LA FESTA AL COLLE

Gianni Morandi La lezione della storia

Il cantante ha interpretato "La storia siamo noi" di Francesco De Gregori che fa riferimento a "Bella ciao" e ai valori della sinistra e alla storia che "dà torto e dà ragione"



Paola Cortellesi La Resistenza

L'attrice ha concentrato quasi tutto il suo intervento sulla Resistenza il ruolo delle partigiane e la conquista del voto alle donne contrapposto al ruolo assegnato loro dal fascismo

Luca Zingaretti Le migrazioni

L'attore ha raccontato la migrazione degli italiani e quindi il valore dell'accoglienza che si contrappone alla battaglia per la "remigrazione" portata avanti dalla destra sovranista



La società civile I diritti

La Festa della Repubblica è stata anche l'occasione per sottolineare le conquiste civili dal divorzio all'aborto, passando per l'identità di genere, temi a cui la destra da sempre contrappone i valori tradizionali





UFFICIO STAMPA QUIRINALE

Presidente
Il capo dello Stato Sergio Mattarella alla parata per la Festa della Repubblica del 2 giugno



Peso:1-3%,12-44%,13-15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Irischi che l'Ue cambi
politica economica

SERENA SILEONI — PAGINA 23

IRISCHI CHE L'UE CAMBI POLITICA ECONOMICA

SERENA SILEONI



Alla fine, la Commissione ha assecondato la richiesta di Giorgia Meloni di avere flessibilità per finanziarie i costi dell'energia. Fino a pochi giorni fa, la domanda italiana di consentire l'uso della clausola di salvaguardia del Patto di stabilità non solo per le spese della difesa, ma anche per quelle legate alla crisi energetica, era stata respinta al mittente. Ieri, repentinamente, è stata accolta. Non è proprio quello che chiedeva il governo italiano ed è più quel che chiedeva il governo spagnolo, ma nella sostanza politica poco cambia.

A cambiare sono dettagli tecnici certo non marginali, ma Meloni può ben dire all'opinione pubblica interna di aver portato Ursula von der Leyen dalla parte delle sue ragioni. I governi nazionali, se vorranno, potranno spendere più di quanto consentirebbe il Patto di stabilità, con un limite massimo che per l'Italia è di quasi 14 miliardi di euro in tre anni. Con questi soldi, che — va ripetuto continuamente — significano extra-deficit, si potranno finanziare solo spese legate alla transizione energetica. "Solo" si fa per dire: con la stessa scusa, il famigerato superbonus ha finanziato la facciata dei bei palazzi nelle ztl, per intenderci. Quindi, se è vero — come è stato subito precisato — che questa flessibilità non consente di rinnovare il taglio delle accise sulla benzina, perché la benzina non è green, è

sbagliato credere che non potrà essere usata per sussidi e agevolazioni spicciole.

La probabilità che questi soldi — che vanno recuperati a debito — siano utilizzati al meglio è alta, se i precedenti insegnano qualcosa. Nella migliore delle ipotesi, serviranno a coprire parte del fabbisogno nascente dalla legge sul nucleare di nuova generazione, ieri approvata in prima lettura alla Camera. I tempi legislativi sembrano improbabili, ma se così fosse sarebbe una spesa per investimento nella transizione e nella diversificazione energetica, senza tuttavia rispondere alla necessità avvertita dal governo di sostenere i consumi di imprese e famiglie. Meloni e il suo governo potrebbero a quel punto liberare un po' delle risorse che erano state previste a copertura del nucleare, magari per coprire costi non giustificabili da questa specifica flessibilità. In questo modo potrebbero vantare due volte di aver portato von der Leyen dove Dombrowskis non sembrava voler andare.

Tutto bene, madama la marchesa? Non proprio, e non solo per i soliti motivi: spesa pubblica difficile da gestire, da ottimizzare e da ridurre, mentre proprio di questo

avrebbe bisogno l'economia italiana. Ad essi si aggiunge una ragione più profonda che riguarda l'Europa.

Quella che viene chiamata flessibilità può divenire una crescente indulgenza verso l'azzardo morale con cui i governi nazionali maneggiano le risorse pubbliche. Il Patto di stabilità è stato riformato per garantire condizioni di manovra in qualche modo gestite e prevedibili. L'idea era che fosse preferibile una flessibilità esplicita che regole austere sulla carta e aggirate di fatto. L'esito del negoziato per le spese nazionali sull'energia conferma invece il sospetto di una Commissione disposta a venire incontro piuttosto che controllare, di fatto abbassando quella soglia di attenzione sui bilanci che è lo strumento principa-

le di stabilità dell'eurozona. Il messaggio che arriva alle capitali è insidioso, perché la buona negoziazione si confonde con la contrattazione politica, le cui ragioni non necessariamente hanno a che fare con l'interesse delle persone e delle imprese.

Più che flessibilità di bilancio, questa è incertezza politica. Ora che l'Unione si appresta ad approvare il nuovo quadro finanziario, il rischio principale è che la concessione appena ottenuta non sia l'eccezione, ma la prova generale di una nuova politica economica eu-

ropea. Nella proposta di bilancio pluriennale, la Commissione chiede infatti un aumento della spesa del 32%, al netto del costo del rimborso del debito generato dai PNRR nazionali. Maggior spesa vuol dire più politica, e più politica a sua volta pretende più spesa.

Che l'Unione — o meglio la Commissione — voglia accrescere il proprio peso politico, e con esso il proprio ruolo, è legittimo e per molti auspicabile. Il problema non è la direzione, ma il metodo. Perché arrivarci dalla coda — accumulando eccezioni come quella appena strappata dall'Italia o espandendo il peso fiscale senza una corrispondente modifica istituzionale — significa far crescere il potere prima e al di fuori delle regole che dovrebbero legittimarlo. Un recente studio del centro di ricerca Epicenter, dal titolo *An alternative EU Budget*, ha valutato analiticamente la coerenza della spesa e delle entrate proposte nel nuovo quadro rispetto agli obiettivi dell'Unione. Ne conclude che, pur comprensibili sul piano politico, le ragioni di un bilancio UE



Peso: 1-1%, 23-29%

allargato non sono coerenti con la logica fondante dell'Unione, che – almeno nei Trattati – non è cambiata. E questo, più che un problema di bilancio, è un problema democratico. —



Peso:1-1%,23-29%



DI DANIELE CAPEZZONE

Il centrodestra unito è il grande lascito politico del Cav Per vincere serve che tutti e tre i partiti siano in salute Oggi Il Tempo anticipa un'ottima novità per la Lega

È proprio vero: il tempo (e pure Il Tempo) è galantuomo. Proprio mentre svanisce a Firenze l'ultima maxibufala che ha lungamente e ingiustamente avvelenato perfino la memoria post mortem di Silvio Berlusconi, arrivano notizie interessanti per quel centrodestra unito che rappresenta, a ben vedere, la vera eredità politica del Cav. Se ci pensate, infatti, nel 1994, Berlusconi non fondò solo Forza Italia, ma, unendo l'allora Msi (non ancora divenuto Alleanza Nazionale) e la Lega di Bossi, inventò uno schieramento unitario alternativo alla sinistra. Ecco: il lascito politico più prezioso di Berlusconi, più ancora dello stesso movimento azzurro, è proprio l'idea che si debba offrire un tetto comune, un'alleanza tra diversi, a tutti quelli che non vogliono farsi governare dai comunisti (ora come allora). Questo lascito è sacro, va preservato e proiettato nel futuro.

E allora ecco il punto: per vincere nel 2027, occorre che tutti e tre i partiti di governo siano nelle migliori condizioni possibili.

Fratelli d'Italia è di tutta evidenza il partito guida, che usufruisce del grande vantaggio di potersi giovare della leadership di Giorgia Meloni. A ben vedere, Meloni è stata capace di creare una connessione emotiva con gli italiani che è profonda, non transitoria, ed è rimasta salda dopo quattro lunghi anni al governo: circostanza rarissima nei paesi dell'Occidente avanzato, dove qualunque premier, già a metà mandato, mostra segni di logoramento nel rapporto con l'opinione pubblica. Per Meloni (anzi, per Giorgia, come la chiamano quelli che la salutano in strada), non è così. Ed è un gran bene per tutti, non solo per Fdi.

Forza Italia ha un compito delicato: deve coprire uno spazio politico più centrale, ma non centrista. Magari mi sbaglio, ma sono proprio convinto che chi amava il Cav non cerchi oggi una «grande Udc» o qualcosa del genere. Le proposte di Berlusconi erano liberali ma «radicali», forti, dotate di una carica rivoluzionaria, a partire dalla questione fiscale. Fossi nei panni degli azzurri, scommetterei su quella chiave e ripartirei da lì.

E poi c'è la Lega, partito oggetto da anni, a partire dal suo segretario, di una campagna ostile con pochi precedenti per virulenza: aggressione giudiziaria, mediatica e anche personale contro Matteo Salvini. La notizia

anticipata oggi da Il Tempo è molto importante. Con intelligenza e generosità, Salvini vuole unire e valorizzare le sensibilità che una certa operazione mediatica avrebbe invece voluto usare rozzamente contro di lui, a partire dal ministro Giorgetti e dai governatori Zaia, Fedriga e Fontana. E invece no: faranno tutti squadra, e già la prossima settimana Luca Zaia con ogni probabilità assumerà un rilevantisimo incarico di partito.

Si prefigura dunque una ripartenza per la Lega che potrà nuovamente giocare la carta del Nord, dell'autonomia, di un pezzo d'Italia che possiede gli anticorpi per resistere ai virus dello statalismo e del conformismo su cui verrà costruita la coalizione avversaria. Il centrodestra deve puntare a vincere ovunque, ma una roccaforte territoriale c'è e va tutelata. La Lega, tornando a crescere, farà bene a se stessa e a tutta la coalizione. Buon lavoro, dunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

**Il leader leghista al lavoro per unire e valorizzare ministri e governatori del suo partito.
Mercoledì prossimo, nel Consiglio Federale leghista, sarà offerta a Luca Zaia
la vicesegreteria del Carroccio. Più Nord e più autonomia nella corsa elettorale verso il 2027.**

SALVINI GIOCA LA CARTA ZAIA

DI **DARIO MARTINI**
a pagina 3



Peso: 1-20%, 3-67%

Salvini gioca la carta Zaia È pronto il ruolo da vicesegretario

Il nuovo incarico gli sarà offerto mercoledì al Consiglio Federale Più Nord e più autonomia nella corsa elettorale verso il 2027

DARIO MARTINI

dario.martini@iltempo.it

••• Matteo Salvini gioca la carta Luca Zaia. Per l'ex governatore è pronto un ruolo apicale che con ogni probabilità sarà quello di vicesegretario. Il giorno da segnare sul calendario è mercoledì prossimo, quando si terrà il Consiglio federale della Lega. Appuntamento alle ore 11 nella sala Salvadori di Montecitorio, ufficialmente per l'approvazione del rendiconto 2025 e «comunicazioni del segretario federale». Ed è proprio questo ultimo punto quello più atteso. Oggi gli altri vice di Salvini sono il senatore Claudio Durigon, l'eurodeputata Silvia Sardone e il presidente della Regione Veneto Alberto Stefani. Con l'ingresso di Zaia, l'unico a dover lasciare sicuramente l'incarico sarebbe Stefani, dal momento che lo statuto del partito non contempla due figure provenienti della stessa regione.

Il leader del Carroccio

punta a dar vita a una fase di «rafforzamento e ammodernamento» del partito, viene riferito. A tal fine, in questi giorni, si stanno svolgendo incontri preparatori al nuovo corso, che prevede una fase di «ascolto di ministri, governatori e sindaci». L'obiettivo - viene spiegato da chi è addentro alle questioni del partito - è lavorare a una «proposta di squadra rafforzata, con tre obiettivi di programma concreti da portare a casa entro fine legislatura». «Nessuna preoccupazione per chi sceglie di uscire», dalla Lega, viene sottolineato. «Anzi ci lascia mani più libere per le liste del prossimo anno», si commenta. «Siamo convinti di poter arrivare al 15%». Due settimane fa, ad andarsene è stata Laura Ravetto, passata con Vannacci. Una fuoriuscita per cui nessuno nel partito sembra essersi stracciato le vesti. Adesso, invece, a lasciare è Erik Pretto, per cui il partito aveva avviato l'iter disciplinare previsto per chi non è in regola con

i versamenti dei contributi. Potrebbe confluire in Forza Italia. Mentre è imminente l'annuncio di addio di Domenico Furgiuele, in procinto anche lui di accasarsi in Futuro Nazionale.

Nessuno cercherà di trattenerli. Meglio sbarazzarsi di chi è diventato una palla al piede, è il ragionamento che si fa nella Lega. Il nuovo ruolo apicale di Zaia si inserisce in una strategia chiara: più Nord e più autonomia nella corsa elettorale verso le politiche del 2027. Da far convivere, ovviamente, con l'anima governista e nazionale incarnata maggiormente dal segretario nazionale. Pochi giorni fa, in-



Peso: 1-20%, 3-67%

tervistato da Rainews24, l'ex governatore, oggi presidente del Consiglio regionale veneto, ha spiegato quale sia la sua visione e la sua ricetta per il futuro: «La Lega di oggi non è quella di 20-30 anni fa e quella che avremo fra vent'anni non sarà quella di oggi. Questa Lega mi piace perché è eterogenea, e finché al suo interno comprende figure diverse vuol dire che comunque è una Lega inclusiva. Ho visto momenti migliori e ne ho vissuti di peggiori. È come in azienda, quando il bilancio non quadra è un momento di riflessione e per guardare l'inefficienza del processo produttivo». Il progetto del partito nazionale «l'abbia-

mo condiviso - ha detto -, bisogna investire nell'identità. Il consenso va di pari passo con l'identità». La rafforzata convergenza di vedute tra Salvini e Zaia, che avrà come sigillo il nuovo ruolo apicale riservato a quest'ultimo, sarebbe il modo migliore per preparare il ritiro del partito che il vicepremier intende organizzare in provincia di Treviso il primo fine settimana di luglio. Sono stati invitati a partecipare tutti i deputati e i senatori, ma anche ministri e governatori. Tutti convocati, insomma. Inizialmente l'"adunata" leghista era stata pensata per il 19 e 20 giugno. Il poco preavviso, però, avrebbe comportato una serie di forfait, tra cui

quello del presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. Assente giustificato visto che in quei giorni sarà impegnato ad accogliere il Papa a Pavia. Anche Zaia non avrebbe potuto partecipare, a causa di «impegni «pregressi». A Treviso, invece, ci sarà. Anche perché è la sua città. E non è stata scelta a caso.

*Il leader leghista
Serie di incontri e contatti
per il vicepremier che lavora
per unire e valorizzare ministri
e governatori del suo partito
Il ritiro della Lega
Il primo fine settimana di luglio
tutti convocati a Treviso
Dai parlamentari ai governatori
fino agli esponenti di governo*



Leader ed ex governatore
A sinistra, Matteo Salvini con Luca Zaia
Sotto, gli altri vicesegretari della Lega: Silvia Sardone e Claudio Durigon



Peso:1-20%,3-67%

NODO RIMPATRI

Il patto Ue scritto dall'Italia
ora diventa decreto legge

De Leo a pagina 5

GESTIONE DELLE MIGRAZIONI

Rimpatri, operativo il patto europeo Così l'Italia ha dettato la linea agli altri Paesi

*Dal 2023 ad oggi il governo è riuscito a far inserire tutti i temi decisivi
Il ministro Piantedosi: «Procedure accelerate alle frontiere»
Le nuove misure entrano in vigore il 12 giugno con un decreto legge*

PIETRO DE LEO

... Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato un decreto per rendere immediatamente esecutivi i contenuti del patto europeo sulle migrazioni. Il corpus di norme comunitarie per contrastare i flussi clandestini entrerà in vigore il 12 giugno e l'Italia ha predisposto l'architettura giuridica per renderle immediatamente applicabili. «È una rivoluzione copernicana», ha detto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi illustrando il provvedimento dopo l'assise del governo a Palazzo Chigi. E ha aggiunto: «Abbiamo voluto fare questo intervento normativo con un decreto

legge per accompagnare l'immediata entrata in vigore di queste norme, anche forti del fatto che riteniamo, come Paese e come governo italiano, di essere stati noi gli attori principali del processo riformatore del sistema di asilo a livello europeo».

Piantedosi ha spiegato: «Si è sedimentato un utilizzo anche un po' strumentale delle regole a presidio dell'accesso, della protezione internazionale, dello status di rifugiato. Praticamente abbiamo una situazione in tutta Europa per cui si accede sul territorio nazionale, si fa domanda di riconoscimento, e questo comporta tempi innanzitutto amministrativi,

tra i 3 e i 4 anni». E ha sottolineato: «Lo strumento nobilissimo del ricorso al diritto di asilo si trasforma in uno strumento di utilizzo surrettizio per fare accesso e permanere sul territorio nazionale». Dunque, osserva, «è stato previsto che si possano fare alla frontiera le cosiddette procedure accelerate. Il termine massimo tra fase amministrativa e giudiziaria è di 12 settimane, non più anni».

Perciò, quello in arrivo si prefigura come sistema



Peso: 1-2%, 5-50%

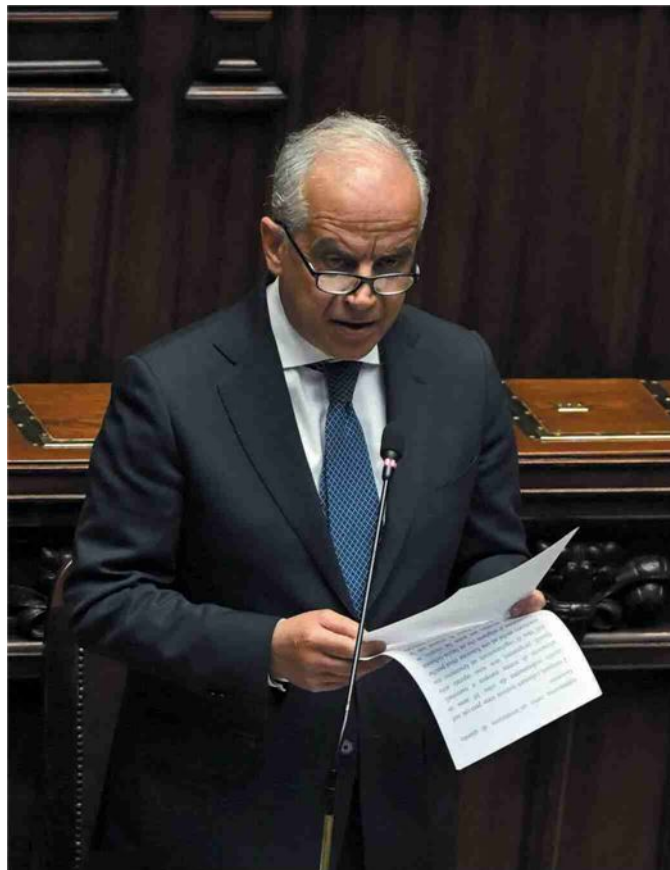
che possa consentire una rapida definizione di queste procedure. L'Italia ha portato un contributo determinante al Patto europeo grazie all'attivismo del ministro Piantedosi con i colleghi in sede comunitaria. È il frutto di un percorso iniziato già nel primo Consiglio europeo Affari Esteri del 2023, in cui si cominciò ad affrontare l'argomento. Piantedosi già allora parlò di «soluzioni innovative» per affrontare la questione. E cominciò il percorso per introdurre il concetto dei «return hub», cioè gli hub in Paesi extra Ue in cui svolgere le procedure di controllo del diritto d'asilo. Fino a quel momento, l'Europa non aveva

mai affrontato il concetto, se non in linea molto teorica. L'Italia, che stava compiendo il percorso per le strutture in Albania, aveva invece aperto la strada. Ora, dopo tre anni, quella direzione è diventata condivisa. Nel nuovo regolamento sui rimpatri, infatti, mentre prima chi faceva ricorso contro la decisione di espulsione rimaneva libero sul territorio di un Paese comunitario, con le nuove normative il cittadino nella procedura di asilo alla frontiera non è autorizzato a entrare nel territorio. L'espulsione può avvenire già in attesa del ricorso, perché non è più sospensivo. Le procedure accelerate di

frontiera, avanzate dall'Italia, ora sono state recepite a livello europeo. Si stabilisce velocemente se il migrante se ne deve andare o se rimane. Anche la lista europea dei Paesi terzi sicuri è stata un'adozione su impulso italiano, dopo l'annoso braccio di ferro con le decisioni in sede di giurisdizione. E in quella lista è ricompreso anche l'Egitto. Questi interventi propiziati dall'Italia hanno reso più determinato l'orientamento comunitario nel contrasto ai flussi irregolari. Piantedosi ha lavorato su una sinergia con i Paesi mediterranei, e in uno schema trilaterale con Francia e Germania. Il risultato ha dunque san-

cito un cambio di sistema a livello europeo, una linea più perentoria che prescindere anche dalle appartenenze politiche dei governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,5-50%

L'OROLOGERIA FUNZIONA SEMPRE

SENTENZA DI GENNAIO
MA HANNO ASPETTATO
IL DOPO REFERENDUM

di MAURIZIO BELPIETRO



■ E due. Dopo il castello di balle su Nicole Minetti, crolla anche quello su Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, indagati a Firenze per la strage mafiosa del 1993. Il giudice per le indagini preliminari del capoluogo toscano ha infatti deciso (...)

segue a pagina 3

► E LA CHIAMANO GIUSTIZIA

Se i giudici riabilitano il Cav diventano «muti»

Ennesimo buco nell'acqua della crociata dei pm contro il fondatore di Forza Italia, anche se c'è da scommettere che ci riproveranno. Resta da capire perché i tribunali, sempre pronti a far trapelare spifferi, stavolta abbiano tenuto il segreto. Che c'entri il referendum?

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) l'archiviazione delle accuse contro l'ex capo di Publitalia (il Cavaliere era già uscito dall'inchiesta due anni fa, dopo la morte), con la motivazione che «mancano elementi concreti che provino contatti o rapporti diretti con Cosa nostra». In altre parole, le testimonianze di una folla di pentiti, tipo Spatuzza e Graviano, non hanno trovato alcun riscontro. Fiumi di inchiostro e migliaia di pagine di giornale da buttare, perché dopo anni di indagine la Procura è stata costretta a gettare la spugna.

Marina Berlusconi se ne lamenta, dicendo che per la sesta volta i pm di Firenze sono costretti ad archiviare le accuse contro il padre e parla di un'emergenza della giustizia, aggiungendo che la sconfitta del referendum di marzo «è stata un'immensa occasione

perduta». La figlia del Cavaliere ha ragione a dolersi, perché non si è mai vista un'indagine a puntate, né si è mai assistito a inchieste che, come l'Araba fenice, rinascono dalle ceneri. Dal 1993 a oggi sono trascorsi più di trent'anni e ogni volta però, allusioni e sospetti riemergono come un fiume carsico, con la riapertura di filoni e la produzione di centinaia di faldoni giudiziari, con intercettazioni, deposizioni, trascrizioni. Poi, dopo anni trascorsi a studiare le carte e a cercare collaboratori di giustizia che spifferassero i segreti di Cosa nostra, si finisce sempre lì, ovvero all'archiviazione.

Ma anche questa volta, ne sono certo, dopo aver chiuso il fascicolo d'indagine non sarà pronunciata la parola fine, ma si ricomincerà da capo, tenendo viva la fiammella dell'accusa. Seguiranno altre inchieste, altri spunti investigativi. Del resto, basta un nuovo

pentito, un altro carcerato che, con adeguato curriculum criminale, sia a caccia di benefici, ed ecco aperta la strada per la settima inchiesta e forse anche per l'ottava, fino alla scomparsa del reo. La morte (ovviamente auguro a Dell'Utri di campare a lungo e spero che chi scommette contro di lui gli allunghi la vita) è la via d'uscita a cui si tende, per poter archiviare tutto e sostenere che il processo non si è concluso con un'assoluzione, ma è solo finito nel nulla. E in tal modo gli inguaribili manettari potranno continuare a dire che Berlusconi, e di conseguenza l'ex capo di Publitalia, erano collusi con



Peso: 1-4%, 3-33%

gli stragisti e il trionfo del Cavaliere nel 1994, con la sua discesa in campo, fu aiutato dai picciotti, i quali furono anche all'origine del suo successo imprenditoriale. Milano 2, Fininvest e pure Forza Italia, tutto fondato con i soldi delle cosche. Accuse mai documentate, che mai hanno superato il vaglio di una sentenza, ma che con l'estinzione di un procedimento per morte del reo rimarrebbero in piedi, tramandate se non nei secoli perlomeno negli anni.

Del resto, non è quello che è successo con **Giulio Andreotti**, che fu assolto ma anche no, perché a seconda di come si interpreta la sentenza, l'ex presidente del Consiglio fu mafioso a metà o se volete frequentò le cosche a intermittenza, ovvero per un certo pe-

riodo sì e per un altro no? Il primo cancellato dalla prescrizione, il secondo certificato dall'assoluzione. Cioè, mafioso ma appena appena, il giusto tasso di mascariamento per consentire a una compagnia di magistrati e giornalisti di poter continuare ad accusare il Divo Giulio.

Spiace dirlo, ma temo che se ieri la verità è - come dice **Barbara Berlusconi**, terzogenita del Cavaliere - crollata addosso agli accusatori del fondatore di Forza Italia, presto quelle stesse accuse saranno ricostruite e si edificherà da capo un castello di balle. Le premesse ci sono tutte, perché nelle pagine con cui la Procura ha chiesto al gip l'archiviazione, si introducono nuove suggestioni e nuove ipotesi. Resta una sola curio-

sità: perché una magistratura che non si tiene un ceccio in bocca e lascia che pacchi di verbali coperti dal segreto finiscano sulle pagine dei giornali, questa volta ha tenuto la bocca chiusa? L'archiviazione è di parecchi mesi fa; eppure, non è trapelata la benché minima indiscrezione. C'entra qualche cosa il referendum sulla giustizia per cui si è votato a marzo? Sapere che dopo trent'anni di inchieste e milioni spesi in indagini le accuse si erano dissolte come bolle di sapone poteva influire sul risultato? La risposta non c'è. Eppure, come diceva proprio **Andreotti**, a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca.

Basterà un pentito a caccia di benefici ed ecco che partirà la settima inchiesta *Se l'imputato muore, è poi facile malignare sul fatto che manca una vera assoluzione*



Peso:1-4%,3-33%

IL PD BASTONA I PROPRIETARI DI CASA E SI GENUFLETTE AI FIGHETTI L'AFFITTOPOLI DELLA SINISTRA

A Firenze il sindaco allarga a tutta la città la stretta sugli affitti brevi: cittadini furiosi. A Milano nuova inchiesta per la gestione degli spazi commerciali in centro per promuovere film. Intanto Prodi benedice Schlein e Landini: «La patrimoniale è bellissima»

di **GIANLUIGI PARAGONE**



■ Più che un nuovo regolamento per disciplinare lo stop agli affitti brevi turistici, pare un vecchio regolamento di conti tra la sinistra di Firenze e i proprietari di case, perché altrimenti non ha senso quel che hanno deciso a Pa-

lazzo Vecchio. Il sindaco Sara Funaro, infatti, ha esteso lo stop agli affitti brevi anche fuori dal centro storico, che è area sotto (...)

segue a pagina **4**

**ALESSANDRO DA ROLD
TOBIA DE STEFANO**
alle pagine **4 e 5**

Per la sinistra è la nuova affittopoli

Le due città guidate da giunte rosse hanno crimini record ma dichiarano guerra a chi possiede immobili. Stendendo il tappeto ai grandi gruppi internazionali

Segue dalla prima pagina

di **GIANLUIGI PARAGONE**

(...) la protezione dell'Unesco; in poche parole in buonissima parte del territorio comunale i proprietari di case non possono fare quel che vogliono dei loro immobili. E dunque si pone la domanda di cui sopra: perché questo... regolamento di conti contro la proprietà privata? Tra l'altro si tratta di un provvedimento che, sebbene non permanente («Non è statico, cambierà nel tempo», ha spiegato la **Funaro** come se fosse una lezione di fisica), va a colpire quel ceto medio che ha investito dove poteva, quindi dove i prezzi degli immobili erano inferiori. Qualcuno dovrebbe farsi spiegare perché mai un cittadino che, per arrotondare, volesse mettere a reddito la propria abitazione affittandola ai turisti a uso B&B, si ritrova con questo stop imposto dal Comune. E meno male che il sindaco non ci vede

intenti punitivi o persecutori.

Il mio amico **Guglielmo Mossuto**, che è capogruppo della Lega in Comune, è da un po' che mi raccontava del degrado del capoluogo toscano e dei mille problemi. E giustamente ieri mi ha chiamato arrabbiato nero: «Siamo la città più insicura dietro Milano e questa giunta pensa a tagliare le gambe a chi vuole guadagnare esercitando un suo pieno diritto costituzionale. Dai, è un attacco diretto e ideologico al diritto alla proprietà privata: son sempre i soliti comunisti! Gli affitti brevi non sono in mano a grandi speculatori, ma a famiglie che usano questi proventi per far fronte al caro vita, per pagare le tasse locali - a partire dall'Imu - e finanziare la manutenzione degli stessi immobili. E poi è un'economia che resta totalmente sul territorio: una cosa ingiusta». Difficile dargli torto. So-

prattutto seguo il mio vecchio amico Guglielmo quando mi fa notare alcune incongruenze politiche che solo chi conosce le dinamiche fiorentine può indicarci: «Se l'obiettivo della giunta fosse davvero quello di tutelare i quartieri dalla speculazione e difendere la residenzialità, perché il divieto non viene esteso anche alle aree che saranno impattate dalle grandi infrastrutture dei prossimi anni, tipo quelle nei pressi dei nuovi scali?». Da una decina d'anni a Firenze ci sono aree interessate a grandi investimenti. «Investimenti? Per me sono ope-



Peso: 1-15%,4-25%,5-8%

razioni di speculazione immobiliare. Ti spiego: il nuovo regolamento blocca i piccoli appartamenti dei fiorentini a Rifredi o al Campo di Marte con la scusa della "tutela", ma si stendono tappeti rossi ai grandi investitori, guarda caso proprio dove sorgeranno le nuove porte d'accesso di Firenze, dove il valore dei terreni e degli immobili è destinato a schizzare alle stelle. Perché lì il Comune non mette vincoli? Fammi fare una battuta: i comunisti hanno requisito le case al ceto medio».

Strabismo immobiliare, dice l'opposizione a Firenze, che sul testo non ha potuto toccare palla perché era bloccato. «Quanta inutile fretta per stoppare gli affitti brevi ai fiorentini comuni. Gli stessi stressati dalla incapacità della giunta di controllare e presidiare movide e risse tra immi-

grati». Ogni anno a Firenze è sempre peggio. Per ora se la gioca con Milano, prima città più insicura d'Italia. Che con Firenze pare avere l'affinità di strizzare l'occhiolino ai grandi gruppi. Almeno così la pensa la Procura meneghina che dai grattacieli è passata alle concessioni di spazi commerciali di prestigio soprattutto in Galleria Vittorio Emanuele, accanto al Duomo.

Da quel che si evince gli accertamenti - partiti dopo un esposto presentato l'anno scorso dall'imprenditore **Massimiliano Lisa**, animatore del museo su **Leonardo da Vinci** all'angolo della Galleria con piazza della Scala, che con la giunta Sala ha in ballo alcuni contenziosi - riguardano certe videoinstallazioni di grande impatto in location particolarmente attrattive, come la Rinascente, dove hanno fatto bella mostra

due film blockbuster: il biopic *Michael* su **Michael Jackson**, e l'attesissimo seguito de *Il Diavolo veste Prada*. Altri atti hanno invece riguardato concessioni alla maison Dior e alla maison Montblanc per i loro negozi in Galleria. Insomma tutte destinazioni immobiliari di grande pregio. L'accusa della Procura è un reato contro la Pubblica amministrazione. L'accusa politica invece, a Milano come a Firenze, è perché gli amministratori di sinistra ai grandi gruppi sembrano stendere i tappe-



TENACE Massimiliano Lisa, patron di Leonardo3 [Imagoeconomica]



Peso:1-15%,4-25%,5-8%

VINCOLI GREEN

Per colpa della Ue i costi dei carburanti sono pronti a risalire

LAURA DELLA PASQUA
a pagina 7

► AMBIENTE E POVERTÀ

Benzina, randellata in agguato a causa dell'Ue

La flessibilità europea non riguarda verde e diesel che rischiano un'altra impennata di prezzi. Giorgetti conferma il rinnovo del taglio delle accise «ma decideremo l'importo il 6 giugno». Scomparso (per ora) il contributo una tantum da 100 euro per chi è più disagiato

di LAURA DELLA PASQUA



■ Se fosse per Bruxelles, domani il costo della benzina e del gasolio dovrebbe aumentare rispettivamente di 6,1 e di 12,2 centesimi il litro, poiché scade il taglio delle accise. La Commissione europea ha, infatti, concesso la flessibilità nella spesa energetica solo per le rinnovabili.

Come già noto, sono a disposizione per il triennio 2026-2028 circa 14 miliardi, cioè lo 0,3% del Pil annuo. La deroga, però, non riguarda le accise e qui si pone un problema. Anche se i prezzi dei carburanti sono in calo (in base ai dati del Mimit, il ministero delle Imprese, il prezzo medio del diesel self è di 1,988 euro/litro rispetto a 1,994 del 3 giugno e quello della benzina self è 1,930 euro contro 1,934 euro del 3 giugno), senza interventi il costo alla pompa domani subirebbe uno scatto al rialzo. La verde salirebbe a due euro il litro mentre il diesel a circa 2,1 euro. Il governo, però, ha intenzione di non lasciar cadere gli interventi contro il caro carburanti che,

come annunciato dal ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, saranno rinnovati con un decreto ministeriale direttamente sabato, al momento della scadenza del taglio delle accise.

Escludendo un decreto legge o un disegno di legge, si avrebbe una attivazione rapida, demandando l'attuazione pratica al ministero dell'Economia. Questi verificherebbe le maggiori entrate Iva del mese precedente dovute al rincaro dei carburanti, sfruttando il saldo attivo di cassa per abbassare le accise. Ciò sarebbe possibile perché non si verrebbe a creare un extra deficit e quindi rientrerebbe nel solco delle indicazioni di Bruxelles. Il messaggio politico del governo è chiaro: al di là delle condizioni dettate dalla Ue, per abbattere i rincari dei carburanti useremo le risorse aggiuntive. Il meccanismo delle accise mobili verrebbe attivato dopo la prima settimana di ogni mese quando viene contabilizzata la cifra del periodo precedente. Fino ad ora, dal 18 marzo, data del primo intervento, sono stati spesi circa 2

miliardi di euro.

Ancora, però, non è chiaro il risultato finale per il consumatore, cioè come l'intervento sarà modulato. «Dobbiamo effettivamente valutare quanto è la disponibilità e fino al giorno 6 non l'abbiamo per motivi tecnici. In base a quello e alle condizioni di mercato, vedremo come prorogare queste forme di intervento», ha detto **Giorgetti** al question time in aula al Senato in risposta a un'interrogazione del Pd sugli interventi per contrastare l'aumento del costo dei carburanti. Poi ha precisato che «l'esatto dimensionamento economico dello sgravio necessita di un monitoraggio in tempo reale, in modo da incrociare i margini di bilancio accertati alla scadenza esatta con i trend dei listini petrolife-



Peso:1-2%,7-39%

ri globali, garantendo la sostenibilità dei conti pubblici».

Nei giorni scorsi si era diffusa l'ipotesi dell'introduzione di un contributo una tantum da 100 euro destinato ai nuclei con un Isee non superiore a 15.000 euro. La platea potenziale sarebbe di circa 1,2 milioni di famiglie. Il sostegno verrebbe erogato tramite il sistema della social card, già utilizzato per altre misure di contrasto al caro vita, con l'obiettivo di indirizzare le risorse verso chi risente maggiormente dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei carburanti. La differenza rispetto al taglio delle accise sarebbe significativa anche sotto il profilo finanziario. Il nuovo bonus avrebbe un costo stimato intorno ai 120 milioni di euro, una cifra decisamente inferiore rispetto ai circa 2 miliardi spesi dall'esecutivo negli ultimi mesi per mantenere ridotte le imposte sui carburanti.

La copertura potrebbe arrivare dall'incremento del gettito Iva generato proprio dall'aumento dei prezzi alla pompa. Di questa misura, però,

Giorgetti ieri non ha parlato né è entrata all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Quanto ai 14 miliardi di flessibilità concessi da Bruxelles solo, però, per potenziare le rinnovabili, siccome l'Italia è ancora sotto procedura Ue sui conti, andrebbero contabilizzate nel deficit. Oppure, secondo ipotetico scenario, l'Italia potrebbe aspettare le nuove stime sul disavanzo a settembre e, si osserva nella maggioranza, se confermassero una soglia sotto il 3% e l'uscita dalla procedura, scorporare le spese. Il tutto, a ogni modo, solo dopo che la flessibilità sia operativa, dopo il via libera dell'Ecofin. Una scelta politica che, stando alle parole del ministro **Giorgetti**, «non avverrà nel chiuso del ministero» ma «imporrà un confronto con il Parlamento», e sulla quale c'è da immaginare che peseranno gli effetti dello choc energetico sulle famiglie e sulle imprese, effetti che «non si sono ancora pienamente manifestati».

Il ministro dell'Agricoltura, **Francesco Lollobrigida** ha sottolineato che, «oltre al ta-

glio generalizzato delle accise, del quale beneficia in maniera proporzionale anche il settore agricolo, il governo ha previsto, con gli ultimi decreti legge, un contributo straordinario sotto forma di credito d'imposta per l'acquisto di carburante a beneficio del comparto e della pesca con uno stanziamento di oltre 100 milioni di euro».

L'Unione consumatori lamenta la vaghezza delle dichiarazioni di **Giorgetti**: «Mancano due giorni è ancora non sono stati chiariti i termini della proroga», ha affermato ieri il presidente **Massimiliano Dona**. «Non vorremmo che, dopo la riduzione dello sconto sulla benzina da 20 a 5 centesimi previsto dal decreto-legge numero 63 del 30 aprile 2026, dopo quella sul gasolio da 20 a 10 centesimi introdotto con il decreto legge numero 89 del 22 maggio 2026, ora seguisse un terzo taglio».

Sono stati spesi circa due miliardi da marzo a oggi per calmierare il costo al distributore

Lollobrigida: «Credito d'imposta per chi acquista carburante per l'agricoltura»



Peso:1-2%,7-39%

75 punti lo spread

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 75 punti base. Il rendimento del Btp si è attestato al 3,77%.



Peso:3%

Il ceo di Cdp Dario Scannapieco

«Euronext: sì a un'intesa, ma niente passi indietro»

Cdp è disponibile a un accordo con il gruppo Euronext sulla gestione di Borsa Italiana, ma non intende rinunciare a un punto non procedurale, ma di «sostanza»: la scelta dei vertici di Piazza Affari e di Mts deve passare per un previo confronto fra gli azionisti. Questa la posizione espressa ieri dall'ad di Cassa Depositi e Prestiti, Dario Scannapieco, in Parlamento. Lo scontro in atto con Euronext «non è una lite tra soci per una poltrona, nè una lite tra Italia e Francia e neanche la resistenza a un progetto europeo che sosteniamo: è una questione di governance, un gruppo paneuropeo è tanto più forte quanto più è equilibrato, quanto più sa valorizzare le piazze nazionali che lo compongono», ha detto Scannapieco in audizione dinanzi alla Commissione d'inchiesta sul sistema bancario. Secondo Scannapieco, la conferma del manager alla guida di Borsa Italiana e Mts «è sempre possibile ma deve

essere il risultato di una valutazione» alla scadenza di ogni mandato «e non un automatismo». Euronext sostiene invece che la consultazione con Cdp sia necessaria solo se vi è un cambio alla guida e non in caso di conferma come è avvenuto questa volta con il rinnovo di Fabrizio Testa nel ruolo di ceo di Borsa. Spetterà al tribunale di Amsterdam, città sede di Euronext, stabilire chi ha ragione. Cdp ha infatti presentato ricorso dinanzi ai giudici olandesi e stima che servirà circa un anno per una decisione di merito. Nel frattempo, Scannapieco ritiene che «ci siano spazi in termini di governance per trovare una sintesi». Così non fosse — e in caso di giudizio favorevole — Cdp è pronta a chiedere «di imporre a Euronext la rimozione degli amministratori», ha anticipato il chief legal officer di Cassa, Alessandro Tonetti. D'altronde, Cdp ritiene di avere buone carte da mettere sul tavolo della corte, «fra cui recenti

rapporti ispettivi di Consob in cui si parla di una "ripetuta e sistematica violazione di regole di governo societario" e si descrive il cda di Borsa Italiana come un organo di gestione "inerte" che ha "passivamente abdicato alla propria competenza"», ha concluso Scannapieco. Quanto all'eventualità di un intervento del golden power, il responsabile legale Tonetti ha detto che l'applicazione dei poteri speciali è possibile in punta di diritto ma «è una prerogativa che spetta al governo».

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio
Dario Scannapieco è ceo di Cassa Depositi e Prestiti, socia all'8,1% di Euronext



Peso:15%

Spedizioni Poste, in 3 mesi record di pacchi

Da gennaio a marzo 2026 Poste Italiane (il ceo Matteo Del Fante, nella foto) ha consegnato la cifra record di 89 milioni di pacchi, +14,6% rispetto allo stesso periodo del 2025. Aumentano anche le consegne effettuate dai portalettere: 38 milioni.



Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

492-001-001

Milano a +0,27%, Parigi +1,15%, Francoforte +0,52%, Londra +0,25%

Borse europee in positivo

Bene Maire (+3,06%), giù Stm (-2,6%)

DI GIOVANNI GALLI

Le Borse europee hanno chiuso ieri la seduta in territorio positivo nonostante le persistenti tensioni geopolitiche legate alla guerra nel Golfo. Il Ftse 100 di Londra è andato su dello 0,25%, il Dax di Francoforte ha chiuso gli scambi in rialzo dello 0,52%, mentre a Parigi il Cac ha archiviato la seduta in rialzo dell'1,15%. L'Ibex di Madrid segna infine +0,57%.

Sul fronte aziendale, il produttore di alcolici francese Remy Cointreau ha chiuso gli scambi con un balzo del 9,8% a Parigi dopo aver centrato i target sulle vendite nette dell'anno fiscale 2026, ferme a 935,3 milioni di euro, in aumento dello 0,2% su base annua. Tonfo per Universal Music alla Borsa di Amsterdam (-4,87%), dopo che Bill Ackman ha venduto la sua intera partecipazione nell'etichetta discografica per il rifiuto dell'azienda ad accettare la pro-

posta di acquisizione dell'investitore miliardario.

Anche l'azionario milanese ha chiuso in territorio positivo: Ftse Mib +0,27% a 50.174 punti. Focus sempre sul Medio Oriente. L'accordo di cessate il fuoco tra Israele e Libano rappresenta «l'ultima possibilità» per tutte le parti coinvolte, ha dichiarato il presidente libanese, Joseph Aoun, che ha affermato che ciascuno si assumerà le proprie responsabilità. Se Hezbollah, Israele e Libano dovessero essere tutti favorevoli all'intesa di cessate il fuoco, ha aggiunto, questo entrerebbe in vigore entro 24 ore. Hezbollah ha però già respinto l'accordo ieri mattina, sostenendo che «qualsiasi intesa accettabile deve iniziare con il ritiro completo di Israele da tutto il territorio libanese».

Sul fronte dei dati macroeconomici, le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti si sono attestate a quota 225.000 unità, in au-

mento di 13.000 unità rispetto al dato rivisto della settimana precedente. Il numero di sussidi continuativi è sceso di 8.000 unità a quota 1,777 milioni. Quanto all'Eurozona, ad aprile le vendite al dettaglio sono scese dello 0,4% su base mensile (+1% a/a).

A piazza Affari decise vendite su Stm (-2,6%), che paga il sell-off sul settore tecnologico dopo i recenti rialzi. Giù anche Technoprobe (-4,16%). Bene invece Maire (+3,06%), che sale dopo che la controllata Tecnimont si è aggiudicata lavori aggiuntivi per circa 900 milioni di euro nell'ambito di un progetto onshore large-scale. In rialzo anche Cy4Gate (+2,06%) dopo che il gruppo ha sottoscritto un contratto triennale per un valore complessivo di 9 mln € con un primario cliente istituzionale europeo per l'acquisizione di tecnologie e attività evolutive in ambito Decision Intelligence.



La borsa di Milano



Peso:31%

L'editoria in Piazza Affari

Indice		Chiusura	Var.%	Var%. 2026
FTSE IT All Share		52.843,86	0,26	10,88
FTSE IT Media		9.018,85	0,49	-6,63
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2026	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,3100	1,32	-11,55	310,5
Caltagirone Editore	2,1600	-0,92	27,17	270,0
Class Editori	0,1390	-0,36	-0,71	44,9
MFE B	3,6060	-0,17	-12,26	851,9
Mondadori	2,0900	0,72	2,46	546,4
Rcs Mediagroup	0,8910	2,65	-2,44	465,0



Peso:7%

Commerzbank apre a Unicredit: «Ma riconosca un premio sull'Ops»

► Per la ceo Orlopp «esiste una strada per un'operazione amichevole». E pone alla banca italiana due condizioni: un prezzo più alto per le azioni e la conferma dell'attuale modello di business

L'OPERAZIONE

ROMA Commerzbank resta aperta al dialogo con UniCredit, ma solo a precise condizioni. A ribadirlo è stata l'amministratrice delegata della banca tedesca, Bettina Orlopp, intervenendo, ieri, a Zurigo durante il Goldman Sachs Global Banking & Markets Conference. «Abbiamo sempre affermato di essere disponibili al dialogo e questo non è mai cambiato», ha dichiarato Orlopp, con una metrica che sembra più flessibile nei toni ricordando che il management ha il compito di creare valore per tutti gli stakeholder. Secondo la manager, Commerzbank ha dimostrato negli ultimi venti mesi una significativa capacità di generare valore, rafforzando così la posizione negoziale.

Le parole della ceo arrivano in parallelo al confronto a distanza con UniCredit, che nei mesi scorsi ha progressivamente costruito una esposizione economica composita a suo dire del 50% tra azioni e derivati, alimentando le speculazioni su una possibile integrazione transfrontaliera destinata a ridisegnare gli equilibri del credito europeo. Berlino ha finora guardato con cautela all'operazione, considerata la rilevanza sistemica di Commerzbank per l'economia tedesca.

Orlopp ha chiarito che esiste una strada per un'operazione amichevole e che la banca è pronta a sedersi al tavolo delle trattative. Tuttavia, sono necessari due presupposti. Il primo riguarda il rico-

noscimento di un premio adeguato agli azionisti di Commerzbank. «L'offerta attuale non include alcun premio (solo il 4%, ndr). Anzi, al momento si presenta come uno sconto», ha osservato la manager. Per questo, ha insistito, sarebbe necessario un «premio significativo». Ieri le azioni hanno chiuso a 36,67%: secondo gli investitori l'Ops dovrebbe comprendere un premio del 20% - quindi oltre 44 euro - comprendendo una parte cash rispetto all'offerta in corso che è sollo in azioni.

La seconda condizione riguarda invece il riconoscimento del valore del modello di business di Commerzbank. «Non siamo una banca che ha bisogno di essere ristrutturata», ha affermato Orlopp, lanciando una frecciata a Orcel. Un patrimonio che, a suo giudizio, potrebbe essere valorizzato anche all'interno di un gruppo combinato, purché trovi adeguata rappresentazione nella governance e nell'assetto industriale della futura entità. Un aspetto particolarmente rilevante considerando che, in caso di fusione, «il mercato più grande sarebbe la Germania», con la conseguente necessità di tenere conto degli interessi degli stakeholder tedeschi. Quindi mantenimento della sede e del suo modello di business con la conservazione della rete internazionale.

I PASSAGGI

La numero uno di Commerzbank ha inoltre contestato la natura delle adesioni finora registrate all'offerta di UniCredit. Secondo Orlopp, tra i soggetti che hanno aderito figurano Citi e Nomura e «altre banche che in molti casi sono collegate a UniCredit tramite con-

tratti derivati». Diversa, invece, la posizione degli investitori istituzionali di Commerzbank. La manager ha quindi rilanciato le proprie critiche sull'impatto industriale dell'operazione. A suo avviso, l'offerta «distrugge valore per tutti gli stakeholder, non solo i nostri ma anche quelli di UniCredit», poiché in caso di successo sia Commerzbank sia HypoVereinsbank, la controllata tedesca di Gae Aulenti.

La manager ha quindi rilanciato le proprie critiche sull'impatto industriale dell'operazione. A suo avviso, l'offerta «distrugge valore per tutti gli stakeholder, non solo i nostri ma anche quelli di UniCredit», poiché in caso di successo sia Commerzbank sia HypoVereinsbank, la controllata tedesca del gruppo guidato da Andrea Orcel, finirebbero per risentirne.

Nonostante le riserve, Orlopp ha ribadito la disponibilità al confronto. «Se il management sarà convinto che un accordo amichevole sarà la cosa migliore per la società, lo faremo», ha dichiarato, aggiungendo di avere personalmente contattato UniCredit per manifestare la disponibilità della banca tedesca a discutere un'eventuale soluzione condivisa. Una porta che resta dunque aperta, ma solo a fronte di condizioni che il management di Francoforte considera imprescindibili per tutelare il valore creato negli ultimi anni.

Da Unicredit non ci sono reazione alla nuova presa di posizione della controparte, rimandando al prossimo aggiornamento sull'offerta di martedì 9.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO LE STIME
DEGLI ANALISTI
GAE AULENTI
DOVREBBE RIALZARE
L'OFFERTA
DI CIRCA IL 20%**



Peso:38%



La Borsa di Francoforte con esposte delle bandiere di Commerzbank



Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Euronext, Cdp apre Ma intanto evoca il golden power

L'INTERVENTO

ROMA Cassa Depositi e Prestiti vede spazi per trovare «una sintesi» nel contenzioso con Euronext, il gruppo pan-europeo dei listini, sulla riconferma di Fabrizio Testa alla guida di Borsa Italiana.

Cdp, azionista di Euronext con l'8%, avrebbe preferito la discontinuità al vertice di Piazza Affari o comunque un diverso iter di nomina. E su questo punto ha intavolato un'azione legale ad Amsterdam.

«Non è la pretesa di indicare "l'uomo di Cdp". È l'esatto opposto: è la garanzia che le posizioni di vertice di infrastrutture sistemiche restino contendibili e siano valutate con metodo», ha spiegato l'amministratore delegato di Cassa, Dario Scannapie-

co, intervenuto in Senato davanti alla commissione d'inchiesta sul sistema bancario, assicurativo e finanziario. «La contendibilità non è instabilità. È una condizione di qualità della governance», ha aggiunto.

Tanto più in una infrastruttura strategica come appunto Borsa spa e Mts, piattaforma attraverso cui passa il debito italiano, che, in quanto tali, ricadono sotto il golden power.

I poteri speciali in mano al governo per tutelare gli asset chiave del Paese sono stati evocati durante l'audizione (spetta comunque all'esecutivo decidere se utilizzarli). In passato è già stato fatto. La divergenza è sorta sull'indisponibilità di Euronext ad avviare una procedura di selezione per la nomina dell'ad di Borsa.

I PATTI

Il primo processo di selezione, quando Borsa nel 2021 passò dalla London Stock Exchange ad Euronext e Cdp entrò nel capitale di quest'ultima, prevedeva che la guida di Piazza Affari fosse scelta da una lista ristretta di candidati selezionati da una società di head hunter.

Per il consorzio tuttavia questo principio non si applica a ogni rinnovo del mandato, ma soltanto quando la posizione è vacante. Cdp a sua volta contesta l'automatismo del rinnovo.

La palla ora è ai giudici. Fino-

ra il giudizio è stato contro Cdp, che ha tentato procedimenti cautelari in Olanda e a Milano contro il rinnovo automatico. Se tra dodici mesi il Tribunale di Amsterdam dovesse accogliere la richiesta di Cdp (che agisce attraverso Cdp Equity) sarà a quel punto di chiedere «un giudizio di ottemperanza» per fare rimuovere i vertici che nel frattempo Euronext ha nominato. A spiegarlo ai senatori è stato il legale del gruppo, Alessandro Tonetti.

I tempi sono lunghi. La volontà è però quella di fissare un principio per le future nomine.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD SCANNAPIECO
IN AUDIZIONE:
«LA CONTENDIBILITÀ
È UNA CONDIZIONE
DELLA QUALITÀ
DELLA GOVERNANCE»**



La sede della Borsa italiana



Peso: 17%

Salgono Diasorin e Fineco Deboli Stm e Prysmian

Pochi spunti sui mercati azionari del Vecchio continente che, in attesa di novità concrete dal Medio Oriente, hanno comunque segnato una giornata positiva. Milano ha chiuso con un +0,27%. Sul listino, tra i titoli maggiori di Piazza Affari, spicca il rialzo del 7,2% di Diasorin dopo le voci di mercato di un interesse sul gruppo, fino a un ipotetico take over. Bene anche Brunello Cucinelli, Fineco (nella foto l'ad Alessandro Foti) e Azimut saliti di oltre due punti percentuali. Tranquille in genere le banche, in calo dell'1,3% Pirelli, che

ha smentito le affermazioni dell'americana Grizzly Research. La società di ricerca nella notte ha pubblicato un report sui rapporti con la Russia del gruppo della Bicocca, accusandolo, tra l'altro, di vendere pneumatici all'esercito di Mosca. Deboli Stm e Prysmian, che hanno ceduto più di due punti percentuali.



Peso: 5%

L'IVASS CALCOLA L'IMPATTO SULLE ASSICURAZIONI

Un test sul rischio Btp

L'authority vuole misurare gli effetti sui bilanci nell'ipotesi che i bond di Stato non siano più considerati a rischio zero. Pressing del Fmi. Il dossier sulla scrivania di Giorgetti

A WALL STREET I CONTI BROADCOM DELUDONO E AFFOSSANO I TITOLI DEI CHIP

Bichicchi, Capponi e Messia alle pagine 3 e 7

IVASS CHIEDE AI BIG DI STIMARE L'IMPATTO DEI BOND GOVERNATIVI SE NON FOSSERO RISK FREE

Test sui Btp delle assicurazioni

Eiopa e Fmi vogliono l'assorbimento di capitale. Le compagnie protestano e si rivolgono al ministro Giorgetti

DI ANNA MESSIA

Quale sarebbe l'impatto sulle assicurazioni più grandi se l'investimento in titoli di Stato europei, a partire dai Btp italiani, non fosse più considerato a rischio zero ai fini dell'assorbimento di capitale come avvenuto finora? Lo ha chiesto l'Ivass, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni che dallo scorso aprile è presieduto dal direttore generale di Banca d'Italia, Paolo Angelini, alle compagnie che utilizzano il modello interno di Solvency II (o che stanno lavorando per adottarlo) in un monitoraggio destinato a chiudersi tra fine giugno e inizio luglio.

Per ora è solo una verifica d'impatto, senza altre indicazioni operative, ma tanto è bastato per far alzare l'allerta ad alcune compagnie, con il dossier arrivato fin

sulla scrivania del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. La questione è annessa ed è evidentemente anche politica. Negli ultimi anni la percentuale di investimenti in Btp da parte delle compagnie che operano in Italia si è costantemente ridotta: l'ultima fotografia scattata da Ivass nella relazione annuale di giugno 2025 evidenziava un calo al 21,2% del totale degli investimenti che, come rilevato da Ania, rappresentano una quota decisamente significativa per i conti pubblici italiani: circa 245 miliardi di euro, pari a circa il 10% dell'intero ammontare dei Btp in circolazione.

Sono anni che l'Eiopa (l'Ivass europea) chiede all'Italia di considerare nei modelli interni di Solvency II il rischio legato agli investimenti in titoli di Stato, come fanno già da tempo all'estero big europee come Allianz, Axa e pure Generali. E della questione, secon-

do voci di mercato, si sarebbe interessato anche il Fondo monetario internazionale. Una richiesta che finora è stata arginata davanti alla constatazione che le regole di Solvency II, in particolare negli anni di altri spread e volatilità sui Btp, avevano penalizzato in termini di assorbimento di capitale (e di volatilità dello stesso) le compagnie italiane a vantaggio di assicurazioni estere.

Le cose potrebbero però essere riviste con le nuove regole di Solvency II che entreranno in vigore a gennaio del 2027. Il *volatility adjustment* modificato dovrebbe attenuare le penalizzazioni per le assicurazioni italiane e la nuova Solvency libererà capitale rispetto al passato. L'ultimo calcolo lo aveva fatto sempre l'Ivass l'anno scorso: «La revisione consentirà un rilascio di capitale con un aumento medio, a parità di rischi e di dotazione patrimoniale, di 14 punti percentuali dell'indice di solvibilità delle com-



Peso: 1-13%, 3-35%

pagnie italiane». In termini assoluti si tratta di circa 5 miliardi che le compagnie avranno in più a disposizione. E le ultime stime, dopo la messa a punto della regolamentazione secondaria, potrebbe essere anche più alte.

Questo, insomma, potrebbe essere il momento giusto per fare quell'intervento che le autorità europee e internazionali chiedono da

tempo all'Italia. Bisognerà però valutare bene quali saranno i risultati del monitoraggio avviato da Ivass, che avrebbe coinvolto gruppi come Unipol, Reale, Sace Bt e in prospettiva anche Poste Italiane e Intesa Sanpaolo Assicurazioni: se la penalizzazione di rivelasse eccessiva, il rischio è che venga paradossalmente scoraggiato l'utilizzo del modello interno. E, soprattutto, che i Btp possano essere sostituiti, anche solo in parte, dai

meno volatili Oat francesi. Aspetto, quest'ultimo, su cui sarebbe stato sensibilizzato Giorgetti. (riproduzione riservata)



Paolo Angelini
Ivass



Peso:1-13%,3-35%

IL PRESIDENTE SCONGIURA IL RISCHIO DI GUERRA TOTALE IN IRAN E IL PETROLIO PERDE IL 3%

Trump dà fiducia ai mercati

*Le borse reagiscono con ottimismo all'ipotesi di tregua
In sofferenza invece il Nasdaq per il tonfo dei titoli dei chip
Ftse Mib +0,3% sopra 50.100. Brilla Diasorin (+7,2%)*

DI MARCO CAPPONI

Per i mercati nella giornata di ieri è arrivato l'alleato più inatteso: Donald Trump. Il presidente Usa, che di solito ha abituato le borse a ricoprire il ruolo di incendiario, ieri ha indossato la tuta da pompieri e ha spento un po' il fuoco che era stato attizzato (non solo da lui) negli ultimi giorni. Secondo quanto riportato in esclusiva dal *Wall Street Journal*, l'inquilino della Casa Bianca avrebbe detto ai suoi fedelissimi che non è intenzionato a riprendere la guerra totale contro l'Iran a meno che non vengano uccisi soldati americani. Nonostante il susseguirsi di scontri violenti degli ultimi giorni, Trump sembrerebbe quindi riluttante a riaccendere un conflitto su larga scala, accettando la possibilità di recrudescenze a minore intensità per settimane se non mesi. Il presidente degli Stati Uniti avrebbe quindi ricordato ai suoi collaboratori che, nonostante gli attacchi sporadici, il cessate il fuoco con Teheran in atto da alcune settimane sta

ancora reggendo. Tanto più che già mercoledì Israele e Libano avevano concordato una tregua: mossa che potrebbe favorire i colloqui tra Washington e Teheran.

La reazione dei mercati non si è fatta attendere. A cominciare dal termometro principale degli umori in Medio Oriente: il petrolio. Il Brent ieri ha perso circa il 3%, arrivando a scambiare sotto 95 dollari al barile. Ancora più marcata la dinamica del Wti americano, in flessione del 3,3% sotto quota 93 dollari.

Il clima di ottimismo si è riflesso anche sulle borse, con una sola eccezione (almeno fino a metà seduta): il Nasdaq. L'indice dei titoli tecnologici americani non è riuscito a beneficiare della ventata di generale ottimismo, trascinato al ribasso dai titoli dei semiconduttori dopo i conti di Broadcom, che hanno deluso le stime (*si veda altro articolo in pagina*). Il tonfo a doppia cifra della società non ha tuttavia intaccato il colosso globale dei chip per l'AI - e del mercato azionario nel suo complesso -, cioè Nvidia, che sempre a metà seduta guadagnava l'1,5%. Nel frattempo ieri SpaceX ha comunicato al mercato il prezzo della sua maxi-ipo: 135 dollari per azione. La società aerospazia-

le di Elon Musk punta a raccogliere 75 miliardi ed entrerebbe nel mercato con una capitalizzazione di quasi 1.770 miliardi (*articolo a pagina 17*).

Andava meglio agli altri listini a stelle e strisce che salivano rispettivamente dell'1,8% (Dow Jones) e 0,3% (S&P 500). Buone anche le indicazioni dal Vix, l'indice che misura la volatilità sul principale paniere di azioni statunitensi, che si muoveva al ribasso del 3,4%, intorno ai 15 punti (il limite che separa calma e turbolenza sul mercato, convenzionalmente fissato a 20 punti, è sempre più lontano).

Positive, anche se senza particolari sussulti, le borse europee: il Cac si è aggiudicato la maglia rosa del giovedì con una crescita dell'1,2%, seguito da Dax e Ibex (+0,5% per entrambi), Stoxx 600 (+0,4%) e Ftse 100 (+0,3%). Anche il Ftse Mib di Piazza Affari è riuscito ad archiviare la seduta sopra la parità, guadagnando lo 0,3% e riportandosi sopra i 50.100 punti.

Mattatore indiscusso del listino delle blue chip milanesi è stato il titolo Diasorin, in crescita del 7,2% e reduce dalla seconda giornata consecutiva in rally dopo il +2,2% di mercoledì. Nell'ultimo mese

l'azienda di diagnostica di Salluggia ha guadagnato più del 20%. Tra i migliori anche Brunello Cucinelli (+2,5%) e, tra i finanziari, Fineco (+2,4%) e Azimut (+2,1%).

Effetto chip invece, in fondo al listino, per Stm, maglia nera (-2,6%) ma comunque in grado di evitare il tonfo di alcune società americane del settore. Il titolo italiano dei semiconduttori ha comunque triplicato il suo valore di borsa negli ultimi sei mesi. Deboli anche Prysmian (-2,6%), Tenaris (-1,1%) e Lottomatica (-1%). (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 04-giu-26	Perf.% da 03-mag-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	51.613,9	1,83	55,78	7,39
Nasdaq Comp. - Usa*	26.812,6	-0,15	105,66	15,36
FTSE MIB	50.174,4	0,27	93,31	11,64
Ftse 100 - Londra	10.360,3	0,27	38,17	4,32
Dax - Francoforte Xetra	24.944,9	0,60	70,49	1,86
Cac 40 - Parigi	8.244,3	1,15	21,59	1,16
Swiss Mkt - Zurigo	13.341,3	0,93	11,72	0,56
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.904,8	-0,69	6,09	5,94
Nikkei - Tokyo	67.470,7	-1,36	155,09	34,03

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:47%

GRIZZLY RESEARCH VA SHORT SULLA BICOCCA E ACCUSA: HA INTERESSI OCCULTI CON MOSCA

Pirelli, scontro con attivista Usa

Il gruppo di Tronchetti smentisce: non produciamo pneumatici per la difesa. E affida a uno studio legale la controffensiva contro l'hedge fund ribassista. Il titolo parte perdendo il 13% ma poi chiude a -1,4%

DI FRANCESCA GEROSA

Pirelli smentisce Grizzly Research sulle attività in Russia e annuncia azioni legali. Così ieri a Piazza Affari il titolo del colosso italiano degli pneumatici, sceso nell'intraday del 13,4% fino a un minimo a quota 5,31 euro (livello del 25 aprile 2025), cancellando i guadagni dell'anno in corso, è risalito e ha limitato i danni a un -1,39% a 6,05 euro. L'hedge fund basato a New York ha dichiarato di detenere una posizione ribassista su Pirelli e ha pubblicato un report in cui accusa l'azienda di Marco Tronchetti Provera di avere una «dipendenza nascosta» e relazioni strette con la Russia, considerate un rischio per la sicurezza nazionale dei Paesi occidentali. Secondo il report di Grizzly, il sito industriale del gruppo italiano a Kirov sarebbe vicino a un altro produttore di pneumatici di proprie-

tà statale e gestito da un'organizzazione di ricerca militare, che avrebbe anche una quota in attività russe di Pirelli, consentendo potenzialmente un accesso a tecnologie «fondamentali per apparecchiature militari avanzate».

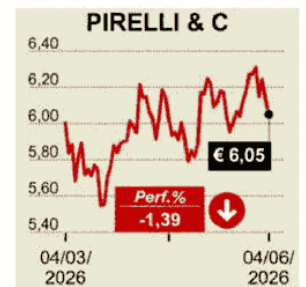
Pirelli ha replicato che quanto riportato da Grizzly Research «non corrisponde al vero». E ha ribadito di non produrre pneumatici per scopi militari. I due stabilimenti in Russia, uno a Kirov e l'altro a Voronezh, producono esclusivamente pneumatici per auto. E l'unità che produceva pneumatici per impieghi militari, come reso noto anni fa alle autorità italiane, era stata ceduta da Pirelli per l'80% nel 2017 e per il restante 20% nel 2022. Proprio a marzo di questo anno, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, la società aveva sospeso gli investimenti in Russia, con l'obiettivo di limitare le attività negli impianti locali solo a quelle necessarie a garantire il pagamento degli stipendi dei dipendenti. Mentre secondo la trimestrale pubblicata a maggio 2026, al 31 marzo la società attribuiva alla Russia, al Me-

dio Oriente, all'Africa e all'India complessivamente meno del 6% dei ricavi. Stando alla ricerca di Grizzly, circa il 10% dell'utile netto del produttore di pneumatici verrebbe, invece, dalle attività in

Russia e l'attivista Usa sospetta che il business nel Paese sia stato trainato dalla domanda legata all'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca. Più a lungo Pirelli resta in Russia, «più lo status quo potrebbe diventare una passività», ha aggiunto Grizzly, suggerendo al gruppo di vendere i propri asset nel Paese: «potrebbe prendere realmente le distanze dalle proprie attività in Russia».

A tutela di tutti gli azionisti e del buon nome della società, Pirelli ha dato mandato a Gatti Pavesi Bianchi Ludovici Studio Legale associato di agire in tutte le sedi contro chi ha diffuso quelle che senza mezzi termini definisce «informazioni false». La Russia, ha ricordato Intermonte, rappresenta il 3% circa dei ricavi di Pirelli (prima della guerra in Ucraina il 9%), mentre i due impianti locali, Kirov e Voronezh, operano esclusivamente per il mercato domesti-

co. L'impatto a livello pre-tasse è leggermente più elevato, grazie alle royalty legate allo sfruttamento del marchio (a elevata marginalità), e può essere stimato intorno al 5%. Il piano implementato dalla società è conforme alla normativa europea, che vieta sia l'import di prodotti realizzati in Russia verso l'Unione Europea sia l'export di materie prime verso la Russia. «Pirelli risulta in regola; nello scenario più negativo, si può ipotizzare una cessione forzata delle attività di Kirov, con un impatto limitato a meno del 5% del pre-tasse», calcola Intermonte, ribadendo il rating outperform e il target price a 7,6 euro. (riproduzione riservata)



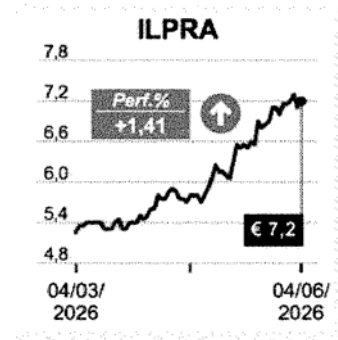
Peso: 34%

Collocato il 3% di azioni Ilpra (Egm)

di Raffaele Crocitti

Ilpra, sede a Mortara (Pavia) e quotata nel segmento Egm della borsa di Milano, nella giornata di ieri ha ceduto il 3,05% del proprio capitale sociale. La società, che progetta e produce macchinari per il confezionamento di prodotti alimentari, cosmetici e medicinali, ha venduto 366.600 azioni (di cui 218.400 proprie) per un controvalore di 2,4 milioni di euro. Il fondo Indépendance Am, primo operatore istituzionale per volume di investimenti effettuati sul mercato Euronext di Milano, ha sottoscritto 306.600 azioni, ossia il 2,55% del capitale sociale. Ilpra, attiva in 12 Paesi, ha investito 7,6 milioni di euro in ricerca e sviluppo negli ultimi tre anni e l'ingresso di Indépendance «rafforza la stabilità dell'assetto azionario, incrementa il flottante e la liquidità del titolo», come dichiarato dall'ad Maurizio Bertocco. Il titolo nell'ulti-

mo anno è salito da quota 4,8 a 7,2 euro. (riproduzione riservata)



Peso:12%

Unicredit, se cade il muro di Francoforte

DI ANGELO DE MATTIA

L'apertura di Commerzbank all'ops di Unicredit rilancia il tema della importanza delle fusioni crossborder in Europa. Se si attuasse in Italia uno sbarramento contro un progetto di acquisizione di una banca italiana da parte di una consorella estera, si griderebbe contro le chiusure dirigistiche, il nazionalismo bancario, il ruolo distorto della Vigilanza.

E, invece, uno sbarramento si tenta di frapporte al progresso in atto della consegna di azioni della Commerzbank all'ops lanciata da Unicredit. Il vertice della banca tedesca si è rivolto alla Bafin che ha la vigilanza anche sulle banche - e ha chiesto all'authority di verificare se esista o meno un accordo tra gli intermediari partner con cui Unicredit ha operazioni in corso in derivati, per la consegna, da parte loro, di azioni all'offerta dell'istituto di Piazza Gae Aulenti.

Quest'ultimo, però, ha reagito duramente smentendo qualsiasi ipotesi di intesa. Il peggio che potrebbe ora accadere è che, in mancanza di altre possibilità di con-

troffensiva da parte tedesca, l'operazione in questione - essendo stato prospettato sia pure con cautela un patto che potrebbe in ultima istanza sfociare in una manipolazione del mercato e in un conflitto di interesse - finisca in Tribunale ad opera della Commerz.

Eventualità difficile, bisogna ritenere, anche per la dimostrazione di una tale presunta violazione. Ma, se davvero si imboccasse questa strada, vorrebbe dire che altri percorsi sono ormai inesistenti o difficili da seguire, ivi compresa la eventuale contrarietà del governo Merz all'operazione che da giorni, però, non viene più manifestata pubblicamente.

A questo punto, vi è un dovere da parte della Bce e della Commissione Ue di far sentire la loro voce dopo aver predicato a iosa sull'importanza, se non sulla necessità, delle aggregazioni bancarie transfrontaliere. Un patriottismo o, meglio, un nazionalismo bancario non è più sostenibile.

L'Italia, ha ricordato Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, è il Paese in cui vi è la più alta percentuale di capitale straniero nel settore bancario. Sin dalla prima parte del decennio iniziale degli anni duemila era così, ma non lo si voleva riconoscere e si preconizzava l'Eden dalla venuta in Italia di intermediari esteri che avrebbero ridotto drasticamente il costo del denaro e migliorato nettamente i servizi (mancava so-

lo la festa tutto l'anno); poi si vide la fine che fece quello allora più sostenuto, Abn Amro, e si videro le graduatorie in materia di tassi di interesse praticati. Una condizione di parità bisognerebbe riconoscerla anche gli altri Paesi comunitari se non si vuole reagire addirittura a prima dell'introduzione del mutuo riconoscimento.

A questo punto, è importante il massimo di trasparenza per le iniziative di Unicredit, ma anche il ribadimento della disponibilità al confronto e alle eventuali mediazioni. Per il perseguimento dell'obiettivo originario dell'Unicredit, bisogna fare in modo che non si apra il pantano delle accuse e contro-accuse e, ovviamente, chi per prima deve evitare ciò è la Commerz, ma non è solo spettatore di quanto accade l'Unicredit.

Insomma, se assolte le condizioni e rispettati i criteri indicati dal Governatore Fabio Panetta nelle recenti Considerazioni Finali, condizioni e criteri che, per la loro assoluta oggettività, si possono ritenere validi per l'intera Unione, è possibile attendersi che nel nostro caso si affermi il migliore tra i due istituti?

O continuano a valere, anche in casi del genere, raccomandazioni e appoggi, come nella più beccera lottizzazione bancaria? (riproduzione riservata)



Peso:26%

CONTRARIAN

**LE PMI SONO SOLIDE?
SÌ, MA HANNO BISOGNO DI
CAPITALI PER COMPETERE**

► Le piccole e medie imprese italiane stanno affrontando una fase di pressione senza precedenti, strette tra tensioni geopolitiche, rallentamenti della logistica internazionale e aumento dei costi energetici. Le guerre in corso stanno ridisegnando gli equilibri economici globali e hanno riportato al centro temi che fino a pochi anni fa sembravano secondari, come la sicurezza delle filiere, gli approvvigionamenti, i trasporti e l'autonomia industriale.

Per un Paese manifatturiero come l'Italia, fortemente orientato all'export e costruito su una rete di pmi altamente specializzate, l'impatto è particolarmente significativo. L'aumento del costo dell'energia e dei trasporti incide direttamente sulla competitività delle imprese, comprimendo i margini e rendendo più complessa la pianificazione industriale. A questo si aggiungono ritardi logistici, volatilità delle materie prime e un contesto finanziario ancora caratterizzato da tassi elevati e maggiore prudenza da parte del sistema bancario. In questo scenario, diventa sempre più evidente la necessità di rafforzare la struttura finanziaria delle pmi italiane.

La dipendenza quasi esclusiva dal credito bancario rappresenta oggi un limite, soprattutto in una fase in cui le imprese hanno bisogno di investire in innovazione, efficientamento energetico, digitalizzazione e consolidamento delle filiere produttive. I mercati dei capitali possono svolgere un ruolo fondamentale nel sostenere questa trasformazione. Favorire l'accesso delle pmi a strumenti di finanza alternativa, private capital e quotazione in Borsa significa creare le condizioni per una crescita più resiliente e meno esposta agli shock esterni. Il capitale di lungo periodo diventa oggi un elemento strategico non solo per finanziare lo sviluppo, ma anche per preservare competenze industriali e valore produttivo italiano.

Le crisi internazionali degli ultimi anni hanno inoltre riportato al centro il tema della sovranità industriale. Proteggere filiere strategiche e know-how non significa chiudersi ai mercati globali, ma rafforzare la capacità competitiva del sistema produttivo nazionale in uno scenario sempre più instabile. Le pmi italiane hanno dimostrato negli anni una straordinaria capacità di adattamento. Oggi però serve un salto di qualità che significa più integrazione tra risparmio privato ed economia reale, maggiore apertura ai mercati dei capitali e una visione industriale di lungo termine. Solo così l'Italia potrà trasformare una

fase di forte incertezza internazionale in un'opportunità di rafforzamento strutturale del proprio sistema economico.

Le piccole e medie imprese italiane hanno dimostrato negli anni una forte capacità di adattamento, ma il contesto attuale impone un cambio di passo. Diventa prioritario diversificare le fonti di finanziamento, riducendo la dipendenza dal credito bancario e aprendosi ai mercati dei capitali e alla finanza alternativa, così da sostenere investimenti in innovazione, digitalizzazione ed efficientamento energetico. Allo stesso tempo, rafforzare e rendere più resilienti le filiere produttive - anche attraverso partnership industriali e una maggiore integrazione - rappresenta una leva fondamentale per ridurre la vulnerabilità agli shock esterni.

Accanto a queste azioni, è sempre più necessaria una visione strategica di lungo periodo, capace di coniugare competitività e stabilità. Investire in competenze, governance e gestione dei dati consente alle imprese non solo di affrontare l'incertezza, ma di trasformarla in un'opportunità di crescita. Solo con un approccio integrato - che unisca solidità finanziaria, innovazione e capacità organizzativa - le pmi potranno rafforzare il proprio posizionamento e contribuire in modo duraturo allo sviluppo del sistema economico italiano. (riproduzione riservata)

Vincenzo Polidoro
consigliere esecutivo di First Capital



Peso:28%

LA BORSA

Giù i tecnologici con il crollo di Broadcom

Borse europee in rialzo, tra i nuovi record del Dow Jones e il calo dei tecnologici per i brutti conti del fornitore Usa di chip Broadcom che perde oltre il 10%. Piazza Affari è tra le più lente, con l'indice Ftse Mib a +0,27%. Sale lo spread tra Btp e Bund, sui 74,5 punti base, e poco mosso anche l'euro a 1,162 sul dollaro. Spicca il +7,2% di Diasorin, speculata per le voci di una possibile scalata. Brilla Brunello Cucinelli

(+2,52%), e nel risparmio Fineco e Azimut, tutte

in progresso di oltre il 2%. C'è denaro anche su Stellantis (+1,48%) e su Ferrari (+1%). Il settore finanza resta piatto, tranne Bper e Poste che sono in rialzo. Pirelli limita all'1,3% il calo dopo avere respinto le accuse di Grizzly Research, sui rapporti con la Russia. Stm (-2,6%) e Prysmian (-2,3%) sono le blue chip peggiori, in reazione al calo del settore tech.

I MIGLIORI

DIASORIN	↑	+7,20%
B. CUCINELLI	↑	+2,52%
FINECOBANK	↑	+2,35%
AZIMUT H.	↑	+2,11%
AVIO	↑	+1,60%

I PEGGIORI

STMICROELECTR.	↓	-2,60%
PRYSMIAN	↓	-2,30%
TENARIS	↓	-1,12%
LOTTOMATICA GROUP	↓	-0,96%
MONCLER	↓	-0,71%

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

SpaceX, matricola dei record: l'Ipo la valuta 1.770 miliardi

Tech e Borsa

Il gruppo ha depositato i documenti: l'obiettivo è raccogliere 75 miliardi

Biagio Simonetta

Le indiscrezioni erano corrette. SpaceX arriva in Borsa a partire dal prossimo 12 giugno e si appresta a diventare la più grande quotazione in Borsa della storia. La società fondata da Elon Musk ha depositato i documenti presso la Securities and Exchange Commission statunitense, indicando l'intenzione di collocare circa 555 milioni di azioni a 135 dollari l'una, per una valutazione di mercato vicina a 1.770 miliardi di dollari. L'obiettivo è una raccolta da 75 miliardi, che è più del doppio rispetto al record attuale, detenuto da Saudi Aramco, che nel 2019 raccolse 29,4 miliardi.

Dai documenti depositati, sono emerse anche le prime particolarità dell'operazione. Per esempio quella che riguarda la struttura del collocamento. SpaceX ha infatti indicato fin da subito un prezzo fisso di 135 dollari per azione, una scelta insolita per il mercato statunitense, dove normalmente le aziende comunicano una fascia di prezzo e definiscono il valore finale dopo il roadshow con gli investitori.

Va detto che la quotazione arriva in una fase di forte espansione delle attività del gruppo. Oltre ai lanci spaziali e alla rete satellitare Starlink che offre una possibilità di connessione nuova e promettente e che oggi è anche la

principale fonte di ricavi della società, Musk sta presentando agli investitori una strategia che comprende infrastrutture per l'AI (Goldman prevede che i ricavi della divisione AI di SpaceX saliranno a 322 miliardi di dollari entro il 2030, rispetto ai 3,2 miliardi del 2025), servizi di connettività diretta tra satelliti e smartphone e, nel lungo periodo, progetti legati alla presenza umana sulla Luna e su Marte.

In tutto questo, i numeri del bilancio mostrano però una società ancora impegnata in una fase di investimenti molto intensi. Nel 2025 SpaceX ha registrato una perdita netta di 4,94 miliardi di dollari su ricavi per 18,7 miliardi. L'anno precedente aveva invece chiuso con un utile netto di 791 milioni di dollari a fronte di 14 miliardi di fatturato.

Tra gli elementi evidenziati nel prospetto informativo compare anche un contratto con Anthropic per la fornitura di capacità di calcolo destinata all'intelligenza artificiale, dal valore di circa 1,25 miliardi di dollari al mese. L'accordo potrebbe contribuire a sostenere lo sviluppo delle attività AI del gruppo, anche se entrambe le parti mantengono la possibilità di interromperlo con un preavviso di 90 giorni.

E poi c'è il capitolo Musk. Dopo la quotazione, il ceo e fondatore manterrà comunque il controllo della so-

cietà. Grazie alle azioni di classe B, che attribuiscono dieci voti ciascuna contro il singolo voto delle azioni ordinarie, mister Tesla conserverà circa l'84% dei diritti di voto. Una struttura che ha attirato critiche da parte di alcuni gruppi di tutela degli azionisti, secondo cui i meccanismi di governance limitano in modo significativo la capacità di influenza degli investitori di minoranza.

Per come ribadito più volte dalla stessa SpaceX, i proventi dell'Ipo saranno destinati principalmente all'espansione delle attività nei satelliti, nei lanci spaziali e nell'intelligenza artificiale. Una parte delle risorse servirà inoltre a ridurre l'indebitamento accumulato negli ultimi anni, inclusi alcuni finanziamenti utilizzati per sostenere acquisizioni e investimenti infrastrutturali.

L'offerta è guidata da Goldman Sachs, Morgan Stanley, Bank of America, Citigroup e JPMorgan. L'avvio delle negoziazioni è previsto per il 12 giugno sul Nasdaq con il ticker SPCX.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotazione anomala: invece di fissare una forchetta, è stato indicato un unico prezzo di 135 dollari ad azione



Peso: 17%

I dubbi sul settore dei chip non fermano Wall Street

Mercati. Broadcom delude sulle vendite e crolla in Borsa affondando in tutto il mondo i titoli dei semiconduttori, ma l'indice Dow Jones aggiorna comunque il record storico. Piazza Affari +0,27%

Vito Lops

Le vendite su Broadcom e sui titoli dei semiconduttori non sono bastate a fermare Wall Street. Mentre il colosso dei chip è arrivato a perdere oltre il 14% e l'indice Philadelphia Semiconductor ha ceduto quasi il 3%, il Dow Jones ha aggiornato nuovi massimi storici sopra quota 51.500 punti e l'S&P 500 è rimasto vicino ai record. In Europa Piazza Affari ha chiuso in rialzo dello 0,27% al termine di una seduta vissuta sulle montagne russe. A sostenere il mercato sono stati soprattutto il calo del petrolio, con il Brent tornato sotto i 95 dollari al barile (-3%), e la discesa dei rendimenti dei Treasury Usa, con il decennale arretrato dal 4,49% al 4,46%, grazie alle speranze di una distensione sul fronte iraniano e ad alcuni segnali di raffreddamento del mercato del lavoro americano.

Gli investitori hanno interpretato il tonfo di Broadcom più come una presa di profitto su un settore che aveva corso molto che come l'inizio di una correzione generalizzata dell'azionario. La società americana ha presentato risultati solidi ma non sufficienti a soddisfare aspettative diventate molto elevate dopo mesi di rally alimentato dall'intelligenza artificiale. Il titolo ha così trascinato al ribasso l'intero comparto dei chip, penalizzando sia il Nasdaq sia i principali titoli europei del settore.

Le vendite sui chip non si sono però trasformate in una fuga dal rischio. Al contrario, il denaro si è spostato verso banche, assicurazio-

ni, sanità e comparti più legati all'economia tradizionale.

A sostenere il clima di fiducia è stato soprattutto il fronte geopolitico. Il cessate il fuoco tra Israele e Libano ha alimentato la speranza di una ripresa dei negoziati tra Washington e Teheran. Donald Trump ha dichiarato che potrebbero emergere sviluppi già entro il fine settimana, contribuendo a ridurre il premio al rischio incorporato nei mercati energetici.

La reazione più evidente si è vista sul petrolio. Il Brent è tornato sotto quota 95 dollari al barile, come si diceva, mentre il Wti è sceso in area 93 dollari. Il mercato continua a monitorare la situazione nello Stretto di Hormuz, nell'ipotesi di una de-escalation.

Il calo del greggio ha avuto effetti anche sul mercato obbligazionario. Minori timori di inflazione hanno favorito gli acquisti sui bond Usa, con il biennale tornato nei pressi del 4%. A questo punto il mercato obbligazionario sta scontando meno di due rialzi dei tassi negli Stati

Uniti entro fine anno.

A contribuire al movimento sono arrivati anche alcuni segnali di raffreddamento dal mercato del lavoro statunitense. Le nuove richieste di sussidi di disoccupazione sono salite a 225mila unità contro attese per 215mila. Gli investitori attendono ora il rapporto ufficiale sull'occupazione in uscita oggi, uno dei principali market mover della settimana.

Sul fronte europeo la giornata ha confermato una certa resilienza dei listini. Tra i protagonisti si è messa in evidenza Rémy Cointreau dopo la presentazione del nuovo piano industriale, mentre ad Amsterdam ha pesato Universal Music Group sulle indiscrezioni relative alla possibile cessione della partecipazione residua

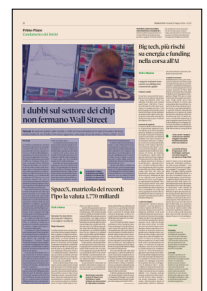
detenuta da Pershing Square.

A Piazza Affari il titolo più penalizzato è stato StMicroelectronics, che ha chiuso in calo del 5,5%, scontando il brusco ridimensionamento delle aspettative sul comparto dei chip dopo i conti di Broadcom. Sul mercato obbligazionario lo spread tra Btp e Bund è risalito a 75 punti base dai 73 della vigilia, mentre il rendimento del decennale italiano si è attestato al 3,77%.

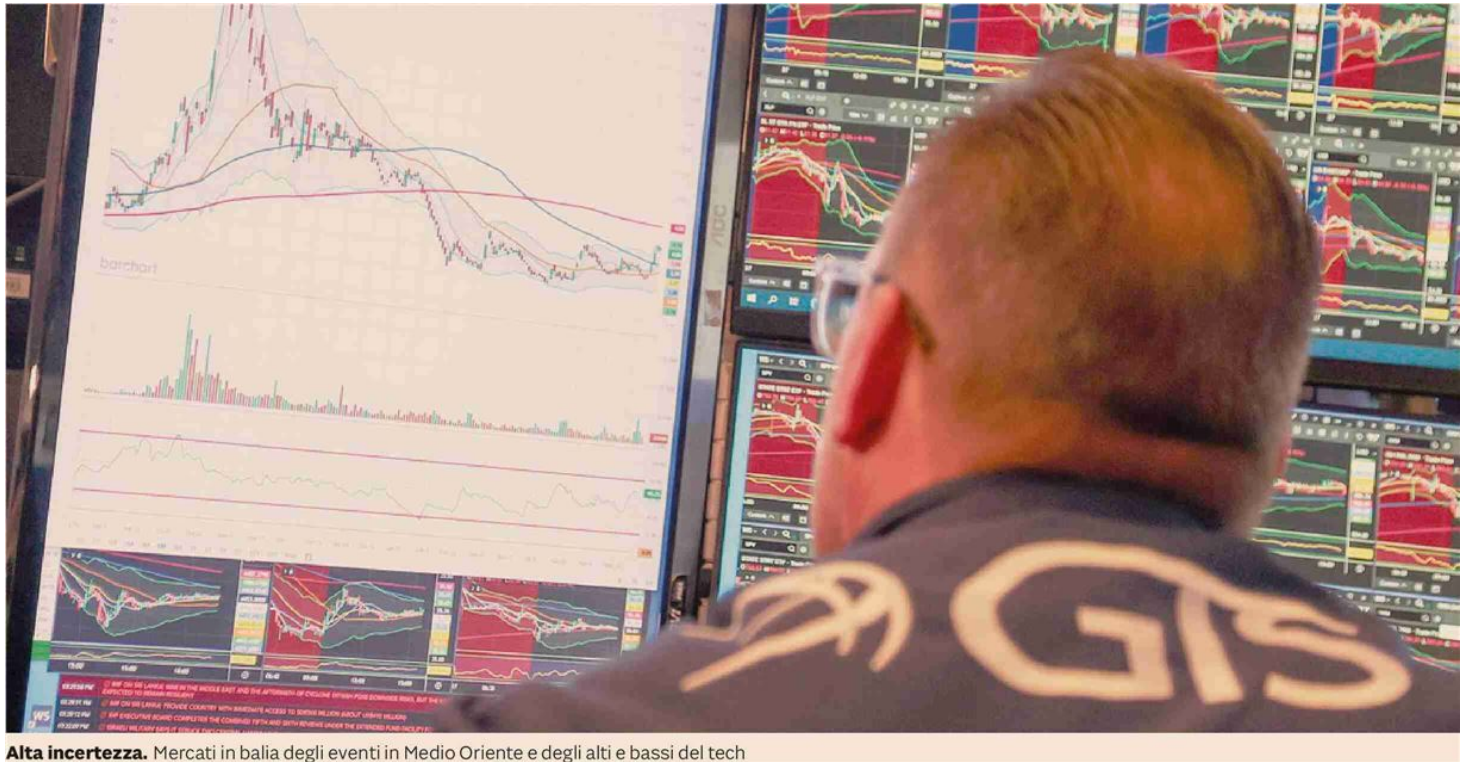
Quanto alle valute, il dollaro ha perso terreno e l'euro è tornato sopra quota 1,16. Tra gli asset più speculativi è proseguita invece la fase di debolezza del Bitcoin, sceso durante la notte fino a 61.300 dollari, il livello più basso degli ultimi quattro mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sostenere i listini l'ottimismo sul Medio Oriente e il ribasso del petrolio, in calo anche i rendimenti dei Treasury



Peso:35%



Alta incertezza. Mercati in balia degli eventi in Medio Oriente e degli alti e bassi del tech



Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

+3%

LA PERFORMANCE
Il titolo è salito ieri
del 3,06% a 15,15 euro

PARTERRE

CONTRATTI PER 900 MILIONI

**Maire sale in scia
a nuovi lavori**

Acquisti sul titolo Maire a Piazza Affari, dove le quotazioni della società sono salite ieri del 3,06% a 15,15 euro approfittando dell'annuncio di lavori aggiuntivi da 900 milioni di dollari ottenuti dalla controllata Tecnimont. I contratti sono relativi a un progetto onshore large-scale «volto a supportare l'ottimizzazione di impianti Oil & Gas esistenti» e si aggiungono alla commessa già annunciata lo scorso 20 maggio. La notizia è «positiva», secondo gli analisti di Intermonte, e «conferma il solido momentum commerciale». Con questi nuovi contratti, infatti, il portafoglio ordini

di Maire dall'inizio dell'anno «dovrebbe aver raggiunto circa 6,9 miliardi, rispetto a un totale di 9 miliardi atteso per l'intero 2026». La Sim conferma quindi «la view positiva sul titolo», con giudizio "outperform" e target price a 18 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

ref-id-2074

497-001-001

Ristrutturazioni

Reno de Medici, fondo Apollo pronto a trasferire il controllo ai creditori

L'operazione potrebbe far diventare gli obbligazionisti soci di maggioranza

La crisi del gruppo ha fatto cadere i bond, che quotano al 26% del valore nominale

Carlo Festa

MILANO

Reno de Medici si avvia verso un profondo cambiamento dell'assetto proprietario. Apollo Global Management, il fondo statunitense che controlla il gruppo cartario dal 2021, è pronto a cedere il controllo della società ai suoi obbligazionisti nell'ambito di un ampio piano di ristrutturazione finanziaria.

Secondo Bloomberg, Apollo, il management di Reno de Medici e un gruppo di investitori che detengono circa 600 milioni di euro di obbligazioni della società avrebbero raggiunto un accordo preliminare per una conversione parziale (per 300 milioni) del debito in capitale. L'operazione consentirebbe ai creditori di diventare azionisti di maggioranza, mentre il fondo americano vedrebbe ridotta in modo rilevante o quasi azzerata la propria partecipazione di controllo.

L'intesa prevede un'iniezione di nuova liquidità (100 milioni) da parte degli stessi obbligazionisti, fon-

damentale per sostenere il fabbisogno finanziario dell'azienda durante il processo di rilancio. Tra i principali investitori coinvolti figurano gruppi come l'asset manager londinese Arini Capital e M&G Investments. Gli obbligazionisti hanno formato una società veicolo che possiede oltre l'80% dei bond.

Reno de Medici, tra i principali produttori europei di cartoncino riciclato destinato all'imballaggio, ha attraversato una fase complessa. L'impennata dei costi energetici, l'aumento dei prezzi delle materie prime e la crescita dei costi fissi hanno eroso la redditività operativa. Il peggioramento dello scenario macroeconomico ha avuto un impatto significativo sui risultati del gruppo, che si è trovato costretto ad avviare negoziati con i creditori. Le difficoltà sono state riflesse anche nell'andamento delle obbligazioni emesse dalla società.

I bond Reno de Medici, secondo Bloomberg, vengono infatti scambiati sul mercato a circa 26 centesimi per ogni euro di valore nominale. La situazione finanziaria del gruppo è sta-

ta ulteriormente evidenziata dalle principali agenzie di rating. Alla fine del 2025 sia S&P Global Ratings sia Moody's hanno abbassato il merito creditizio della società.

La ristrutturazione non è ancora conclusa. Uno degli aspetti delicati riguarda il coinvolgimento delle banche che hanno concesso alla società una linea di credito revolving da 145 milioni di euro. Gli istituti finanziari (Bnp Paribas, Barclays, Ubs, Santander e Unicredit) hanno affidato a Lazard il ruolo di advisor finanziario già nel marzo scorso. Le prossime settimane saranno così decisive per raggiungere un accordo complessivo tra tutte le categorie di creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Governance

Borsa Spa, Scannapieco apre a un accordo con Euronext

Per l'ad di Cdp l'essenziale è preservare le prerogative dell'Italia su asset strategici

Sulla nomina dei vertici ricorso ad Amsterdam depositato il 5 maggio

Antonella Olivieri

Cdp rivendica il diritto a condividere la scelta dei vertici di Borsa e Mts seguendo l'apposita procedura negoziata cinque anni fa, al passaggio del gruppo di Borsa Italiana da Londra a Euronext. L'ad di Cassa Depositi e Prestiti, Dario Scannapieco, in audizione ieri alla Commissione d'inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo del Senato, ha spiegato le ragioni per le quali è stato aperto un contenzioso con la società che riunisce otto Borse europee, contenzioso che dopo una prima fase "d'urgenza" (in Olanda e in Italia, con esito sfavorevole) è ora approdata nel merito al Tribunale ordinario di Amsterdam, dove il 5 maggio scorso, come riferito da Scannapieco, Cdp ha depositato il ricorso che dovrebbe arrivare a sentenza nel giro di 12 mesi.

È un tema di governance, non di poltrone – ha assicurato il manager – che ha anche escluso problemi di rapporti (che sono invece stati definiti «ottimi») con la Cdc francese, socio paritetico con la Cassa in Euronext (hanno entrambe l'8,08%). Scannapieco ha sottolineato la valenza strate-

gica per il Paese di Borsa e Mts, che è riflessa nel Transaction Cooperation Agreement, «firmato nell'ottobre 2020 con Euronext e Intesa» (l'altro socio italiano, con una quota del 1,55%). «Tra le prerogative concordate all'epoca, per quanto mi risulta specifiche per l'Italia, c'era appunto la selezione degli ad di Borsa Italiana e Mts,

seguito una procedura articolata su tre fasi», ha spiegato Scannapieco.

Nella prima Cdp e Euronext dovrebbero indicare di comune accordo un head hunter, quindi Cdp, sentita Intesa, dovrebbe proporre una short list di candidati, e alla fine Euronext nomina l'ad, senza poter rifiutare più di tre volte i candidati indicati da Cdp. Questa procedura è stata attivata a metà 2021, ma nel 2023, quando il cda era arrivato a scadenza, Cdp Equity (la società che ha materialmente in portafoglio la partecipazione) «aveva acconsentito a non seguire la procedura», essendo trascorso poco tempo dalla precedente selezione. «Ma adesso sono trascorsi cinque anni – ha osservato Scannapieco – e Cdp tempestivamente, sin dal dicembre 2025, ha chiesto a Euronext di attivare la procedura, senza peraltro aver mai chiesto di escludere dalla selezione gli ad in carica».

Le divergenze sono sorte non sulla procedura, bensì sull'applicabilità della stessa, che secondo Cdp è da intendere a ogni scadenza triennale di mandato e secondo Euronext invece solo nel caso in cui la posizione dovesse risultare vacante. «Noi riteniamo corretta la nostra lettura», ha ribadito Scannapieco. Altrimenti – ha argomentato – vorrebbe dire che le prerogative di Cdp su asset strategici per il Paese dipenderebbero solo dalla deci-



Peso: 18%

sione di Euronext di non rinnovarne i vertici oppure che gli ad resterebbero sempre in carica salvo dimissioni.

Rispondendo a una domanda, il vice direttore generale di Cdp, nonché responsabile degli affari legali, Alessandro Tonetti, ha detto che tra un anno, in caso di vittoria in Tribunale, tecnicamente Cdp potrebbe far valere il «diritto di ottemperanza», con l'ordine di rimuovere gli ad nominati in modo non corretto. Ma nel corso dell'audizione Scannapieco aveva ripetuto più volte che la strada del contenzioso è stata imboccata a malincuore e che Cdp è «aperta al dialogo». «L'essenziale – ha aggiunto – è che ci vengano riconosciute pre-

rogative che per noi sono valide e vanno preservate nel tempo».

Due settimane fa la Commissione presieduta da Pierantonio Zanettin aveva ascoltato sul tema il ceo di Euronext, Stéphane Boujnah, e l'ad di Borsa Fabrizio Testa. Prossimo appuntamento il 18 giugno con il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCANNAPIECO
AD DI CDP**
Ieri l'audizione
in Senato
sul contenzioso
sorto con Euronext



Peso:18%

L'accusa in un report: "Un decimo degli utili viene dalla Russia". Il gruppo della Bicocca: "Falso"

Pirelli nel mirino del fondo Usa Grizzly Il titolo sotto pressione a Piazza Affari

L'APOLEMICA GIOVANNITURI

Vendita di pneumatici all'esercito russo. Aggiramento delle sanzioni europee a Mosca con un centro a Donetsk, i cui clienti «sono tutti partecipanti all'operazione militare speciale». Assunzioni di veterani del conflitto in Ucraina. Sono alcune delle accuse del fondo hedge newyorkese Grizzly Research rivolte a Pirelli. Il tutto è messo nero su bianco in un rapporto nel cui titolo viene evidenziata una «segreta dipendenza» e «relazioni strette» fra il colosso degli pneumatici e la Russia. Presunti rapporti che rappresentino «una minaccia per la sicurezza nazionale occidentale». Dura la replica del gruppo italiano: quanto scritto «non cor-

risponde al vero». E sottolinea di «non produrre pneumatici a fini militari, come peraltro già noto e comunicato da tempo alle autorità competenti». Ecco che quindi, «a tutela di tutti gli azionisti e del buon nome della società», Pirelli dà «mandato a Gatti Pavesi Bianchi Ludovici Studio Legale Associato di agire in tutte le sedi contro chi ha diffuso queste informazioni false».

C'è da dire che Grizzly Research cerca di mandare al tappeto i titoli su cui ha costruito

posizioni short, come in questo caso. Il suo rapporto, tuttavia, non ha spaventato troppo Piazza Affari. All'apertura il titolo di Pirelli era sceso del 13,4%, bruciando i guadagni dell'anno in corso. Ma poi è risalito con l'uscita della replica. E in chiusura ha registrato un -1,39%, a 6,05 euro.

L'episodio, comunque, ricorda gli attacchi di due hedge fund contro Brunello Cucinelli di fine settembre. addita-

to di aver violato le sanzioni europee inflitte alla Russia con l'avvio dell'invasione dell'Ucraina. Il rapporto definisce erronea «la percezione» degli investitori sul fatto che la Russia «rappresenti una parte piuttosto irrilevante» delle attività di Pirelli, dove opera con due stabilimenti a Kyrov e Voronezh. Michelin, Nokian, Continental, Goodyear e Bridgeston, invece, le hanno interrotte proprio a se-

guito dello scoppio della guerra in Ucraina, sostiene il fondo. Per Grizzly Research (che avrebbe svolto indagini sotto copertura), ci sono «documenti depositati in Russia» che indicherebbero che «il 10% degli utili netti di Pirelli proviene dalle sue attività nel Paese», a fronte del poco meno del «6% dei ricavi» nei bilanci e che provengono, nell'insieme, da Russia, Medio Oriente, Africa e India.

Inoltre, a detta del fondo, il polo produttivo a Kyrov «opera in un complesso industria-

le che ospita anche un produttore di pneumatici statale» che rifornisce «veicoli militari». L'impianto è controllato dalla holding Rostec attraverso un istituto di ricerca militare cui è intestato il 25% di Pirelli Tyre Russia e a cui «sembra» riconducibile un ulteriore 9,99% della stessa. —



Pneumatici Pirelli, dall'archivio



Peso: 21%

La giornata a Piazza Affari



Diasorin sale su voci di m&a In rialzo Cucinelli e Fineco

In forte rialzo Diasorin, che chiude al +7,20% dopo che il sito finanziario Betaville ha diffuso dei rumors a proposito dell'interesse di un potenziale acquirente. A seguire Brunello Cucinelli +2,52 e Finecobank +2,35%



Seduta difficile per Stm Deboli Prysman e Tenaris

Sotto pressione Stm (-2,60%) e Prysman (-2,30%). Debole Tenaris, che chiude in discesa dell'1,12% e Lottomatica, che scivola sotto lo 0,96%. In calo anche Moncler -0,71% e Fincantieri -0,64%.



Peso:3%

Produrre in Italia deve avere ancora senso, ci dice Sonia Bonfiglioli

LA PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA EMILIA CENTRO: "BENEL'INNOVATION ACT, MA LA STRATEGIA NON SIA QUELLA DELL'AUTOMOTIVE"

La mia sfida - dice al Foglio Sonia Bonfiglioli - "è che deve avere ancora senso produrre in Italia. Capendo che andrà fatto in condizioni diverse, certo, ma secondo me noi come sistema, come governo, come imprese, come sindacati, dobbiamo riuscire a far sì che sia ancora possibile fare impresa in Italia". Dichiarazioni spontanee, si direbbe con gergo giudiziario, della presidente di Confindustria Emilia Centro, al termine di una conversazione con il Foglio partita dal tema dell'innovazione, della sua velocità e di come l'industria italiana sia chiamata a grandi sforzi, necessari, per tenere il passo della trasformazione produttiva mondiale. "Credo che in questo momento stiamo vedendo una discontinuità tecnologica pazzesca - dice al Foglio Bonfiglioli - qualcosa di paragonabile all'arrivo dell'energia elettrica oppure all'arrivo di Internet, con in più il fatto che oggi operiamo in un contesto di innovazione tutta in rete, tutta aperte, e quindi velocissima. L'adozione di nuove tecnologie e la diffusione dei nuovi studi scientifici avvengono sostanzialmente in tempo reale rispetto al momento in cui sono resi disponibili. Tutto questo accelera enormemente l'innovazione ma deve confrontarsi con vincoli fisici, perché le aziende procedono comunque attraverso investimenti e attraverso l'adozione di tecnologie nuove, anche con processi di emulazione di quanto fatto all'estero. Ma, per quanto tu possa essere veloce, non starai mai al passo con la velocità della comunicazione e della diffusione delle nuove idee. E' chiaro che noi siamo di fronte a un tema molto pressante per le industrie manifatturiere, in Italia e in Europa, e per l'Italia che è il secondo paese manifatturiero in Europa. C'è il nuovo European innovation act, che fissa l'obiettivo del 20 per cento del pil europeo prodotto dalla manifattura, e questa è una indicazione forte, che impone un cambio di rotta, e di fronte alla quale verrebbe da augurarsi che la strategia non sia quella adottata per l'automotive, nella quale, per forzare l'adozione di una tecnologia, quella dell'auto elettrica, è stato completamente abbandonato il principio della neutralità tecnologica, con cui la politica dovrebbe fissare obiettivi generali e poi lasciare che le aziende trovino le tecnologie. In questo modo, tra l'altro, si sarebbe anche permesso e favorito di fare innovazione in altri settori. Ma l'Ue in quella fase ha talmente forzato le cose che il mondo dell'automotive è completamente collassato, e in modo speciale in Italia, trascinandolo tanta

manifattura di componentistica. Quindi, direi, anche se un po' in extremis, ben venga questo innovation act, ma usiamolo bene e guardate che noi apprezziamo, come aspetto eticamente sano dell'Europa, lo sforzo regolamentare verso gli obiettivi ambientali e siamo convinti che non si possa fare industria a qualunque condizione e a discapito dell'ambiente. Le regole ci vogliono, ma non devono essere burocrazia e non devono essere fatte distruggendo i nostri punti di forza industriali". Ma, rispetto al Green Deal c'è un'aria diversa? Anche la politica industriale nazionale, con tutte le sue criticità, potrebbe portare qualche cambiamento positivo? "Do un parere personale, io sono una sostenitrice dell'industria e dell'ambiente, e, in generale, il progetto Industry 5.0 lo trovo valido, perché integra i temi ambientali nella visione industriale. Ho trovato che prima si sia sbagliato con scelte che erano un po' tirate, un po' fake, e scadevano nel greenwashing, mentre ora si sbaglia nell'altra direzione con l'approccio che ci arriva dall'America e che sembra negare sia i temi del riscaldamento climatico sia quelli dell'inquinamento. Non possiamo passare dal greenwashing alla negazione del problema, e, in mezzo, avere un'Europa che non ha ancora capito cosa sta succedendo. E' chiara la complessità europea, con l'obbligo di mediare tra 27 paesi, con preferenze per diversi settori e con diversi gradi di avanzamento tecnologico, ad esempio nella produzione energetica e, in più, con paesi che ora tra loro sono fortemente in concorrenza". Quando si guarda alla dimensione delle aziende industriali qualche preoccupazione per la tenuta del sistema italiano viene, e non valgono a rassicurare i singoli casi di successo. Per Bonfiglioli "noi abbiamo questo problema, unito alla questione anagrafica. Io sono presidente dell'associazione che riunisce le province di Bologna, Modena e Ferrara, con filiere industriali che sono un riferimento internazionale. Noi abbiamo circa 3400 imprese associate, di cui due terzi con meno di 50 dipendenti. E di queste circa 400 sono guidate da imprenditori con più di 75 anni di età. Noi abbiamo due questioni, quella della dimensione media che, come dicevamo prima, rende difficile stare al passo con l'innovazione che incalza, e quella del passaggio generazionale, a partire da tante imprese nate negli anni Cinquanta e Sessanta e che, in molti casi, vanno benissimo ma non hanno dimensioni per essere appetibili da fondi. Nel loro caso il nodo è proprio la

stessa continuità aziendale, un problema che può diventare esplosivo nel giro di pochi anni. E aggiungo un altro elemento, quello della fiducia, perché lo scenario mondiale ora toglie la voglia di investire". Non è proprio il vostro ruolo, ma il sistema associativo potrebbe fare qualcosa per scongiurare la chiusura di aziende comunque ben avviate, aiutando nel momento del passaggio generazionale. "Noi abbiamo un progetto pilota in arrivo, con cui unire aziende che sono piccoli gioielli, che non hanno successione, con giovani che hanno esperienza, voglia di fare gli imprenditori e non hanno un'azienda di famiglia. Stiamo ragionando sui risultati di un caso pilota, ora ne testeremo un altro e poi vedremo come avviare il progetto in termini più generali. Non sarà la soluzione di tutto, ma può aiutare". Un sistema produttivo che, comunque, ha retto a pandemia, guerra commerciale, guerre vere e proprie. Da dove arriva la forza per resistere? "Ci siamo uniti e abbiamo lavorato assieme, consapevoli dei limiti e della difficoltà. E ora lo stesso impegno e la stessa buona volontà vanno usati per superare il problema dei costi energetici, che minano la nostra competitività anche all'interno dell'Ue. Lo stesso schema usato per resistere a quegli sconvolgimenti va ripreso per affrontare il nodo dell'innovazione e quello della crescita del capitale umano. Serve visione non solo sull'oggi. Ricordo che quando Deng Xiaoping avviò la rinascita industriale cinese cominciò con l'insegnamento dell'informatica già alle elementari". In questi giorni lei sta attraversando, nella sua azienda, una vertenza sindacale nata dalla scelta di internalizzare alcuni servizi. I lavoratori sono in stato di agitazione e chiedono il rispetto di accordi sull'occupazione. "La definizione di questo progetto è ancora aperta, ci sono stati vari passaggi. Molti lavoratori sono stati già ricollocati, ma noi ci siamo mossi, pur avendo un contratto ancora in corso, perché internalizzando avremmo preso il controllo dei movimenti di merci con carrelli, operazioni che hanno una pericolosità



Peso:28%

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

alta, dal 2019 a oggi abbiamo avuto 35 incidenti, che sono molti anche se per fortuna nessuno gravissimo. E' un'attività pericolosa e abbiamo intenzione di mettere questo processo in sicurezza con una gestione aziendale diretta. Abbiamo comunque affiancato alla riorganizzazione vari progetti di reimpiego, con politiche attive del lavoro, per le quali abbiamo avuto anche il concorso della regione".

Giuseppe De Filippi



Peso:28%

Bernini alla guida di Confindustria

«Più attenti alla produzione europea»

È il nuovo presidente regionale per il quadriennio 2026-2030: «Sostenere la competitività delle imprese»

di **Federico D'Ascoli**

FIRENZE

Confindustria punta sull'innovazione e lo fa con l'imprenditore del Valdarno aretino Fabrizio Bernini. Il fondatore di Zuccheti Centro Sistemi, colosso della robotica, è stato eletto all'unanimità presidente di Confindustria Toscana per il quadriennio 2026-2030 e succede a Maurizio Bigazzi. Bernini indica una strada chiara: sostenere le imprese, accelerare sull'innovazione e rafforzare la competitività del sistema produttivo toscano.

Bernini, cosa significa per lei questa elezione?

«Una grande responsabilità che mi sono preso chiedendo unanimità sul mio nome. Mi dà la possibilità di continuare a fare, su scala più ampia, quel che ho cercato di fare finora: essere vicino alle imprese e ai loro problemi».

Qual è lo stato di salute dell'economia toscana?

«La Toscana resta una regione molto viva e diversificata. Questa varietà produttiva è una forza perché consente di reagire meglio alle difficoltà dei merca-

ti. Tuttavia ci sono settori che stanno rallentando. L'incertezza internazionale sta frenando gli investimenti e questo è un problema che non possiamo sottovalutare».

Quale messaggio sente di lanciare alle istituzioni?

«Serve un'iniezione di fiducia e serve una politica industriale più attenta alla produzione europea. Dobbiamo capire che quando acquistiamo un prodotto realizzato in Europa, quella ricchezza resta sul territorio, crea occupazione e sostiene il nostro sistema economico. È un concetto che altri Paesi difendono con determinazione e sul quale anche noi dovremmo riflettere».

Quali saranno le priorità del suo mandato?

«Sostenere la competitività delle imprese e accompagnarle nella grande trasformazione tecnologica in corso. Oggi innovazione e digitalizzazione non sono più una scelta, ma una necessità. Le aziende che non riusciranno ad adeguarsi rischiano di perdere terreno rapidamente».

Lei proviene dal mondo dell'innovazione. Quanto peserà l'intelligenza artificiale nei prossimi anni?

«Peserà enormemente. L'intelligenza artificiale sta entrando in tutti i processi aziendali, dall'amministrazione alla produzione, dalla gestione del personale fino ai servizi. Non riguarda soltanto le imprese tecnologiche, ma qualsiasi attività economica. Chi saprà utilizzarla potrà aumentare efficienza e produttività, liberando tempo e risorse da destinare allo sviluppo».

Le imprese lamentano anche una crescente difficoltà nel trovare personale qualificato.

«Molti lavori stanno cambiando rapidamente. Pensiamo ai programmatori: non scompariranno, ma dovranno imparare a lavorare con gli strumenti dell'intelligenza artificiale. La formazione sarà sempre più importante e come Confindustria la sosteniamo da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL PASSO CON I TEMPI

«Innovazione e digitalizzazione non sono più una scelta ma una necessità: bisogna adeguarsi»

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

«Chi saprà utilizzarla potrà aumentare efficienza e produttività»



Bernini (a destra) con il presidente che lo ha preceduto, Bigazzi



Peso:41%

CRESCONO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Le denunce di infortunio in occasione di lavoro (al netto degli studenti) presentate all'Inail entro il mese di aprile 2026 sono state 137.272, in aumento del 5,2% rispetto alle 130.545 del pari periodo 2025. Il numero degli infortuni ha segnato un +5,1% nella gestione industria e servizi (dai 116.140 casi del 2025 ai 122.050 del 2026), un -0,3% in agricoltura (da 7.343 a 7.324) e un +11,8% nel Conto stato (da 7.062 a 7.898). L'aumento delle denunce di infortunio che emerge dal confronto tra il 2025 e il 2026 è legato sia alla componente femminile, che registra un +6,0% (da 43.032 a 45.610 casi), sia a quella maschile, con +4,7% (da 87.513 a 91.662). Crescono sia le denunce dei lavoratori stranieri (+7,6%) sia degli italiani (+4,4%).

Calano invece gli infortuni mortali, che nel periodo considerato sono stati 191, 16 in meno rispetto alle 207 registrate nel 2025, -13 casi sul 2024, -14 sul 2023, -67 sul 2021, -27 sul 2020, -13 sul 2019 e parità con il 2022. La ri-

duzione ha riguardato la gestione Industria e servizi (da 183 a 172 denunce mortali) e l'Agricoltura (da 23 a 17), mentre il Conto Stato sale da uno a due decessi.

Tra i settori con più infortuni avvenuti in occasione di lavoro si evidenziano per gli incrementi le Costruzioni (da 31 a 34 denunce mortali), i Servizi di supporto alle imprese (da 10 a 14), la Fornitura di acqua - reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (da 5 a 8), la Sanità e assistenza sociale (da 2 a 6) e l'Amministrazione pubblica e difesa (da 1 a 5), per i decrementi le Attività manifatturiere (da 29 a 19), il Trasporto e magazzinaggio (da 30 a 26) e il Commercio (da 23 a 14).



Peso:10%

L'editoriale

**CAPORALATO
ORA SERVE
UNA RISPOSTA
BIPARTISAN**

Luca Ricolfi

Nessuno si stupisca e nessuno si indigni. Quel che è successo a Villapiana, dove due "caporali" della raccolta delle fragole hanno fatto bruciare vivi in un'automobile 4 ragazzi iper-sfruttati che reclamavano gli arretrati, è solo l'ennesimo episodio - forse il più estremo - di una realtà che si conosce da anni (almeno dalla rivolta di Rosarno, gennaio 2010) e su cui nessuno, finora, è riuscito a intervenire in modo efficace.

Ma la raccolta della frutta e della verdura è solo la punta di un iceberg molto più ampio. In un mio libro di 7 anni fa, che tracciava il profilo della "società signorile di mas-

sa", avevo anche provato - in un paragrafo dedicato alla "infrastruttura para-schiavistica" della nostra società - a identificare e contare i vari segmenti dell'iceberg, ed ero giunto alla strabiliante stima di 3 milioni e mezzo di persone, di cui quelli come i quattro ragazzi bruciati sono la componente più fragile e trattata con la maggiore disumanità. Nessuno può sapere quanti sono esattamente, ma l'ordine di grandezza è di 200 mila persone.

Negli ultimi 15 anni, nonostante il succedersi dei governi e a dispetto di alcuni generosi tentativi di contrasto (come la legge 199 del 2016, fortemente caldeggiata da Teresa Bellanova) il fenomeno del caporalato nel lavoro agricolo

stagionale non solo non è stato debellato, ma è rimasto intatto e secondo alcune stime è persino aumentato. Perché? Come mai le organizzazioni sindacali sono per lo più assenti dai campi di raccolta?

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

**CAPORALATO
ORA SERVE
UNA RISPOSTA
BIPARTISAN**

Luca Ricolfi

Come mai nessun governo è riuscito a incidere sulla piaga del caporalato? E dire che dalla rivolta di Rosarno a oggi di esecutivi se ne sono succeduti ben 9: Berlusconi-Monti-Letta-Renzi-Gentiloni-Contel-Conte2-Draghi-Meloni.

Credo che la ragione di questo totale insuccesso non sia strettamente politica, visto che in tre lustri non ci siamo fatti mancare nulla: governi politici e governi tecnici, governi di sinistra e governi di destra, governi riformisti e governi populistici. Le ragioni vere

a me paiono essenzialmente due. La prima è che, se qualcuno riuscisse a debellare il caporalato, e lo facesse senza introdurre sussidi o esenzioni, gli effetti sui prezzi dei prodotti agricoli e relativi derivati sarebbero pesanti.

La seconda ragione è che, anche ammesso di essere pronti a fronteggiare gli effetti collaterali di un intervento massiccio contro il caporalato, non basterebbe certo mandare in giro qualche centinaio di ispettori-poliziotti-finanziari-sindacalisti-magistrati. Le dimensioni territoriali del fenomeno sono così ampie da rendere chimerica l'idea di sconfiggerlo

come si fa con le retate che aggrediscono piccoli circuiti di malaffare. Per avere successo ci vuole di più, molto di più.

Ma che cosa?

A me vengono in mente due so-



Peso:1-8%,35-14%

le risorse. La prima è l'Esercito, l'unica istituzione che ha dimensioni adeguate al compito, e che si è già rivelato prezioso in altre emergenze, ad esempio nella pandemia da Covid. Ovviamente non potrebbe operare da solo e senza un indirizzo politico-amministrativo, ma la sua mera presenza nelle campagne renderebbe infinitamente più facile alle vittime del caporalato far sentire la loro voce e far valere i loro diritti elementari.

La seconda risorsa è la concordia, a partire da quella fra governo e opposizione. Quello della lotta contro l'iper-sfruttamento nei

campi dovrebbe essere un terreno su cui si rinuncia ai distinguo e alle frecciate, alle recriminazioni e alle accuse reciproche. Si possono avere idee un po' diverse, ma si può decidere di discutere in modo non ideologico. Chiedendosi quali mezzi sono più adeguati all'unico fine condiviso, anziché quali misure sono più affini alla propria ideologia.

Ne avremmo un vantaggio tutti (eccetto gli sfruttatori), dai migranti accalcati nei dormitori o piegati sotto il sole cocente, ai cittadini che non vogliono vivere in un paese in cui la schiavitù rivive in forme nuove, spesso peggiori

di quelle antiche.

E forse ne avrebbero un vantaggio anche Giorgia Meloni ed Elly Schlein. La prima per il consenso che mobilitare l'esercito per una causa condivisa potrebbe portare al suo governo. La seconda perché, cooperando in modo costruttivo a un grande progetto civile, potrebbe cominciare a scrollarsi di dosso l'immagine di leader incapace di qualsiasi dialogo con il governo eletto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,35-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'editoriale

BRACCIANTI BRUCIATI LO STATO RISPONDA

Luca Ricolfi

Nessuno si stupisca e nessuno si indigni. Quel che è successo a Villapiana, dove due “caporali” della raccolta delle fragole hanno fatto bruciare vivi in un’automobile 4 ragazzi iper-sfruttati che reclamavano gli arretrati, è solo l’ennesimo episodio – forse il più estremo – di una realtà che si conosce da anni (almeno dalla rivolta di Rosarno, gennaio 2010) e su cui nessuno, finora, è riuscito a intervenire in modo effica-

ce.

Ma la raccolta della frutta e della verdura è solo la punta di un iceberg molto più ampio. In un mio libro di 7 anni fa, che tracciava il profilo della “società signorile di massa”, avevo anche provato – in un paragrafo dedicato alla “infrastruttura para-schiavistica” della nostra società – a identificare e contare i vari segmenti dell’iceberg, ed ero giunto alla strabiliante stima di 3 milioni e mezzo di persone, di cui quelli come i quattro ragazzi bruciati sono la componen-

te più fragile e trattata con la maggiore disumanità. Nessuno può sapere quanti sono esattamente, ma l’ordine di grandezza è di 200 mila persone.

Continua a pag. 25

Braccianti bruciati, lo Stato risponda

Luca Ricolfi

Negli ultimi 15 anni, nonostante il succedersi dei governi e a dispetto di alcuni generosi tentativi di contrasto (come la legge 199 del 2016, fortemente caldeggiata da Teresa Bellanova) il fenomeno del caporalato nel lavoro agricolo stagionale non solo non è stato debellato, ma è rimasto intatto e secondo alcune stime è persino aumentato. Perché? Come mai le organizzazioni sindacali sono per lo più assenti dai campi di raccolta? Come mai nessun governo è riuscito a incidere sulla piaga del caporalato? E dire che dalla rivolta di Rosarno a oggi di esecutivi se ne sono succeduti ben 9: Berlusconi-Monti-Letta-Renzi-Gentiloni-Conte1-Conte2-Draghi-Meloni.

Credo che la ragione di questo totale insuccesso non sia strettamente politica, visto che in tre lustri non ci siamo fatti mancare nulla: governi politici e governi tecnici, governi di sinistra e governi di destra, governi riformisti e governi populistici. Le ragioni vere a me paiono essenzialmente due. La prima è che, se qualcuno riuscisse a debellare il caporalato, e lo facesse senza introdurre sussidi o esenzioni, gli effetti sui prezzi dei prodotti agricoli e relativi derivati sarebbero pesanti.

La seconda ragione è che, anche am-

messo di essere pronti a fronteggiare gli effetti collaterali di un intervento massiccio contro il caporalato, non basterebbe certo mandare in giro qualche centinaio di ispettori-poliziotti-finanzieri-sindacalisti-magistrati. Le dimensioni territoriali del fenomeno sono così ampie da rendere chimerica l’idea di sconfiggerlo come si fa con le retate che aggrediscono piccoli circuiti di malaffare. Per avere successo ci vuole di più, molto di più.

Ma che cosa?

A me vengono in mente due sole risorse. La prima è l’esercito, l’unica istituzione che ha dimensioni adeguate al compito, e che si è già rivelato prezioso in altre emergenze, ad esempio nella pandemia da Covid. Ovviamente non potrebbe operare da solo e senza un indirizzo politico-amministrativo, ma la sua mera presenza nelle campagne renderebbe infinitamente più facile alle vittime del caporalato far sentire la loro voce e far valere i loro diritti elementari.



La seconda risorsa è la concordia, a partire da quella fra governo e opposizione. Quello della lotta contro l'iper-sfruttamento nei campi dovrebbe essere un terreno su cui si rinuncia ai distinguo e alle frecciate, alle recriminazioni e alle accuse reciproche. Si possono avere idee un po' diverse, ma si può decidere di discutere in modo non ideologico. Chiedendosi quali mezzi sono più adeguati all'unico fine condiviso, anziché quali misure sono più affini alla propria ideologia.

Ne avremmo un vantaggio tutti (eccetto gli sfruttatori), dai migranti accalcati nei dormitori o piegati sotto il sole cocente, ai cittadini che non vogliono vivere in un paese in cui la schiavitù rivive in forme nuove, spesso peggiori di quelle antiche.

E forse ne avrebbero un vantaggio anche Giorgia Meloni ed Elly Schlein. La prima per il consenso che mobilitare l'esercito per una causa condivisa potrebbe portare al suo governo. La seconda perché, cooperando in modo costruttivo a un grande progetto civile, potrebbe cominciare a scrollarsi di dosso l'immagine di leader incapace di qualsiasi dialogo con il governo eletto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

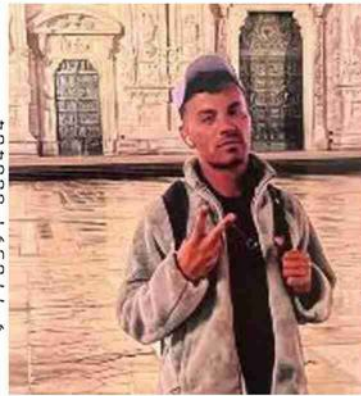


Peso:1-7%,25-15%

Viaggio sulla statale Jonica,
l'ombra della criminalità

La tratta degli schiavi è alla luce del sole Pochi controlli nei feudi dei caporali

Lorenzo Moroni alle pagine 10 e 11



Safi layjad, uno dei quattro braccianti bruciati vivi ad Amendolara

Dentro la tratta delle braccia

Pochi controlli nei feudi dei caporali Spostati come schiavi alla luce del sole

I furgoni trasportano i lavoratori stranieri sulla Statale 106, da un campo all'altro
Il sindacalista: «C'è l'ombra della criminalità locale». Ispettori sotto organico

dell'inviato
Lorenzo Moroni
CORIGLIANO (Cosenza)



La strada statale 106 'Jonica' è lunga poco meno di 500 chilometri. Una lingua di asfalto che parte da Reggio Calabria, arriva a Taranto e lambisce il mare allacciando un cordone unico tra Calabria, Basilicata e Puglia. Ed è qui che sfreccia anonima, ma

sotto gli occhi di tutti, la 'tratta delle braccia'. La chiamano così da queste parti: manovalanza a bassissimo costo. Migliaia di lavoratori fantasma caricati sui minivan e portati nei campi. Come i quattro di Amendolara bruciati vivi nella stazione di servizio. «Questo episodio di estrema violenza - ragiona Giuseppe Lavia, segretario generale dell'Usr Cisl Calabria - è stato precedu-

to da altri. Ripetuti incendi di alcuni mezzi di lavoratori pakistani destinati al trasporto dei braccianti. Qualcosa che indica veri e propri contrasti in atto tra gruppi criminali».



SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI

Nonostante i progetti attivati dalle istituzioni e l'impegno sul

campo delle associazioni è come se lo sfruttamento della manodopera straniera fosse un fiume in piena che non trova argini. Maria Rita Acciardi, sindaco di Amendolara, in attesa della grande manifestazione organizzata per domani da sindacati e associazioni, ha convocato per oggi alle 18, nella sala consiliare del suo Comune, tutti sindaci dei territori infestati dal caporalato. Un incontro aperto anche alle associazioni sindacali.

ARMI SPUNTATE

«A breve si riunirà anche il tavolo di contrasto al caporalato - sottolinea Lavia -. Se ne esce lavorando tutti insieme, partendo dal rafforzamento dei controlli. Devono essere più frequenti e mirati, ma l'Ispektorato del lavoro è sotto organico e anche qui bisogna intervenire. L'altro tema è quello degli aiuti e degli incentivi che la Comunità europea dà alle aziende agricole: devono essere subordinati al rispetto della dignità del lavoro. E poi vanno sburocratizzati i flussi di stranieri. C'è esigenza di manodopera, ma le lungaggini sono troppe. L'agricoltura di qualità che viene narrata stride enormemente con i fenomeni di caporalato e sfruttamento della manodopera che si registrano nella piana di Sibari e in altre della Calabria. Nonostante le diverse progettualità in corso e i passi avanti della Rete per il lavoro agricolo di qualità presso la Prefettura».

L'OMBRA DELLA CRIMINALITÀ

«I legami con la malavita locale devono accertarli gli inquirenti - prosegue Lavia -, ma conoscendo il tessuto criminale del territorio riteniamo che dietro la 'tratta delle braccia' ci sia una parte della criminalità organizzata locale che ha appaltato una fetta di economia illegale». Mentre le indagini puntano a chiari-

re se Safeer Ahmed e Ali Raza, 31enni e afgani, fermati per la strage, erano anche caporali, entrambi - ieri di fronte al gip -

hanno scelto il silenzio. Il giudice ha convalidato il fermo e la detenzione in carcere. Stando a quanto riportato nel decreto del gip, i braccianti sarebbero stati uccisi perché si erano lamentati di dover vivere in 10 in una stanza. Questo il possibile movente, con una lite scoppiata la mattina dell'omicidio tra una delle vittime e Safeer. A raccontare l'episodio agli investigatori sarebbe stato un conoscente di Raza, dopo averlo saputo dallo stesso. E nella comunità dei braccianti ora qualche voce sul loro modus operandi emerge. «C'era un passaparola sul fatto che erano persone che si comportavano male - dice Carmen Florea, mediatrice e operatrice sociale nell'ambito del progetto regionale Supreme II finanziato con fondi Fami e Fse -. Si diceva che reclutavano e non pagavano».

CHI SONO I PIÙ VULNERABILI

Florea traccia poi l'identikit dei lavoratori che più facilmente finiscono nella trappola dei caporali. «I più fragili - spiega - sono quelli che arrivano da altre regioni, come la Puglia o anche il

Veneto. Oppure la Sardegna, da dove provenivano le vittime di Amendolara. Erano qui da un mese. Quando questi pendolari arrivano sono già in mano ai caporali che li reclutano per poi renderli ricattabili segregandoli nelle campagne in case isolate. Noi operatori ci alziamo all'alba e ci spostiamo in tutto il territorio tra Corigliano e Rossano per raggiungere i punti di aggregazione dei braccianti. Cerchiamo di parlare con loro, distribuiamo brochure in più lingue, ma questi ragazzi sono spaventati dalla presenza dei caporali stessi. Di-

pendono totalmente da chi li ha reclutati. E spesso i caporali trattengono i loro documenti».

L'ASSISTENZA QUOTIDIANA

Il progetto Supreme II, che ha il suo centro nevralgico in un edificio rosa pallido nel cuore di Corigliano Scalo, è quinquennale e al momento gestisce 400 braccianti regolari che hanno chiesto assistenza. «Portiamo avanti interventi contro il lavoro sommerso e il caporalato - spiega Stefania Bozzo, operatrice che fa parte del coordinamento -. Offriamo servizi di intermediazione culturale, assistenza sociale e consulenza legale agli stranieri vulnerabili. Quanto accaduto ad Amendolara resta un caso eccezionale. Che la violenza arrivi a quei livelli sconvolge, ma che il fenomeno esista è fuor di dubbio». «Seguiamo 400 braccianti - chiarisce Maria Luisa De Marco, operatrice sociale di Promidea - ma sono molti di più quelli fantasma. Sono restii a lasciare il caporale e lo seguono spostandosi di zona in zona dove c'è lavoro. Perché hanno bisogno del permesso di soggiorno e di tutta una serie di documenti legati. Molti di quelli che entrano con il decreto flussi diventano subito fantasmi, in quanto l'azienda che fa la domanda e che deve regolarizzarli entro otto giorni, alla fine si scopre che non esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI

1 STRAGE

Dieci in una stanza, poi il rogo nel minivan

Una lite per il sovraffollamento nell'appartamento di Villapiana sarebbe all'origine della strage di Amendolara: quattro braccianti uccisi nel minivan, due pachistani in carcere per omicidio plurimo

2 INCHIESTA

Soldi per il trasporto Caccia ai complici

La Procura vuole ricostruire il contesto lavorativo: vittime e indagati erano braccianti, ma i due fermati avrebbero imposto soldi per il trasporto. Si verifica se ci fossero sfruttamento, paghe irregolari e complici

L'operatrice/1

«I più fragili sono quelli che arrivano da altre regioni»

Movente
Uccisi perché si erano lamentati di dover vivere in dieci in una stanza

Lavia (Cisl)/1
«La criminalità locale ha appaltato una fetta dell'economia illegale»

Lavia (Cisl)/2
«Prima del delitto erano stati bruciati alcuni mezzi di pakistani»

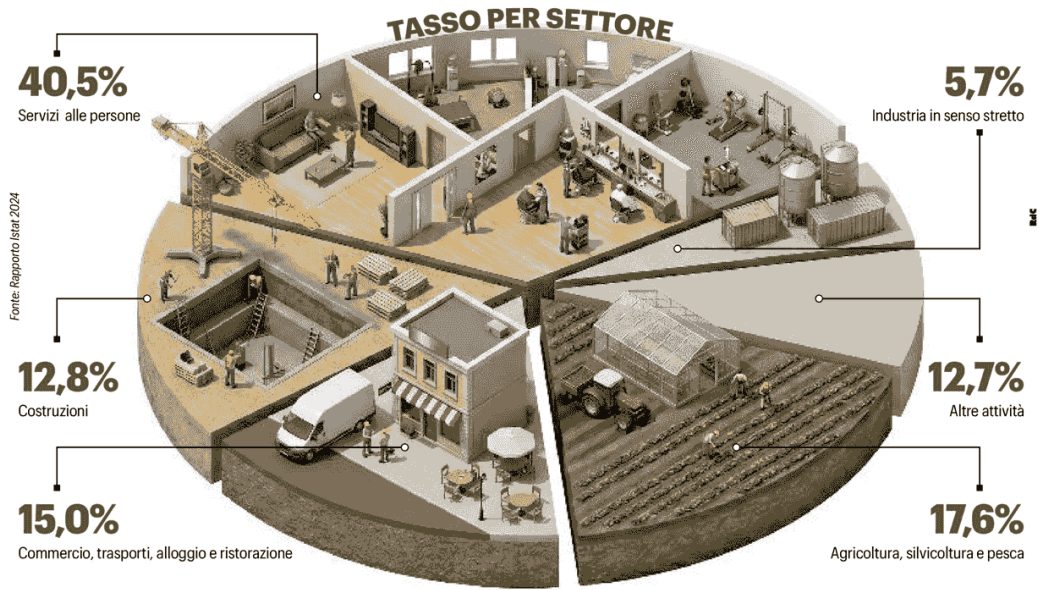
Fermo convalidato
I due afghani si sono avvalsi della facoltà di non rispondere

L'operatrice/2
«Braccianti restii a lasciare il caporale Lo seguono di zona in zona»

COS'È

Prestazione svolta senza il rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva, quindi non osservabile direttamente

LAVORO IRREGOLARE



Sezione:AZIENDE

La vista sulla Piana di Sibari dai piedi delle pendici del Pollino



Da sinistra: Stefania Bozzo, Maria Luisa De Marco e Carmen Florea



Giuseppe Lavia della Cisl



Peso:1-8%,10-88%,11-75%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

FVOE vincolanti per la stazione appaltante

Le attestazioni presenti nel FVOE fanno fede fino a querela di falso; il requisito della regolarità fiscale deve essere posseduto senza soluzione di continuità per tutto il tempo della gara.

È quanto ha affermato il Consiglio di Stato, sezione quinta, con la sentenza n. 2844 del 9/4/ 2026, relativamente ad una procedura per l'affidamento di un appalto di servizi per la quale era stata impugnata l'esclusione dalla gara disposta a causa di una situazione di irregolarità fiscale emersa dal fascicolo virtuale dell'operatore economico (FVOE).

Si sosteneva che la stazione appaltante avrebbe dovuto tenere conto della procedura di concordato preventivo già omologata e attivare il contraddittorio prima di procedere all'esclusione. Il Consiglio di Stato conferma la legittimità dell'operato della stazione appaltante sottolineando che quanto risulta dal certificato FVOE fa fede fino a querela di falso rispetto alla posizione fiscale e contributiva dell'operatore economico, vincolando pertanto la successiva attività della stazione appaltante.

Alla luce di questa impostazione spetta quindi all'operatore economico verificare la veridicità dei dati e delle informazioni riportate nel FVOE ed eventualmente impugnarle. È illogico e contrario alla normativa vigente immaginare che tale verifica essere posta a carico della stazione appaltante, trattandosi di oneri non previsti dalla legge né rientranti nei più generali doveri di buona fede e correttezza.

Il ricorrente aveva anche sostenuto la necessità per la stazione appaltante di conformarsi alla delibera Anac n. 464/2022 (attivazione di un sub-procedimento di verifica delle risultanze istruttorie) ma la sentenza spiega che tale delibera, oltre a non avere carattere cogente, è stata sostituita a partire da 1° gennaio 2024 dalla delibera n. 262/20263 che non prevede l'attivazione del contraddittorio in tali ipotesi.

Infine la sentenza ricorda che i requisiti di ordine generale devono essere posseduti dai concorrenti in via continuativa e devono pertanto permanere per tutta la durata della gara senza soluzione di continuità. Dal momento che il FVOE attestava l'esito negativo della posizione fiscale dell'operatore economico, il Consiglio di Stato ha ritenuto non provata la continuità ininterrotta nel possesso del requisito di regolarità fiscale e ha pertanto confermato la legittimità del provvedimento di esclusione impugnato.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:17%

Atti, stop agli oscuramenti generalizzati

Quando un concorrente chiede l'accesso al contenuto di un'offerta, la stazione appaltante può oscurare esclusivamente i dati contenenti segreti commerciali; va sempre consentito all'operatore economico interessato di contestare prontamente ed efficacemente la correttezza del procedimento di fronte al giudice amministrativo.

Lo ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione con il Comunicato n. 10 del Presidente Giuseppe Busia emesso il 6/5/2026 e reso noto nei giorni scorsi.

La questione si pone in relazione all'applicazione dell'articolo 36 del codice dei contratti pubblici (d. lgs 36/2026) prevede l'ostensibilità integrale a tutti i candidati e agli offerenti non definitivamente esclusi, dell'offerta dell'operatore economico aggiudicatario, unitamente ai verbali e agli atti, dati e informazioni presupposti dell'aggiudicazione, nonché la reciproca messa a disposizione degli stessi documenti relativi agli operatori economici collocatisi nei primi cinque posti della graduatoria, salvo eventuale oscuramento in tutto o in parte dell'offerta tecnica a fronte di una specifica richiesta dell'operatore economico.

Il comunicato affronta quindi il profilo generale del bilanciamento tra diritto di accesso e riservatezza, in passato anche oggetto di un parere del Consiglio di Stato (n. 61/2026) nel quale era stato stabilito che "quanto ai documenti messi a disposizione sulla piattaforma digitale non vi è ragione di oscurare alcun dato, notizia o informazione, salvo in tutto o in parte l'offerta tecnica per la quale l'operatore abbia indicato le relative ragioni e le stesse siano state accolte (ex art. 35,

comma 4, lett. a) e art. 36, comma 3).

La strumentalità e l'indispensabilità di tali documenti per quei soggetti e la prevalenza dell'interesse pubblico all'accesso rispetto alla tutela degli altri interessi (privacy in particolare e ferma la particolarità della tutela dei segreti tecnici e commerciali, come accennato), risulta essere stata stabilita una volta per tutte ex ante dal legislatore". Si tratta di un principio che è stato peraltro recepito nell'ultimo aggiornamento della Relazione Illustrativa al Bando tipo n.1/2023, approvato con delibera Anac n. 148 del 1° aprile 2026.

In sostanza quindi la stazione appaltante non deve procedere ad oscurare alcun dato, notizia o informazione, salvo in tutto o in parte l'offerta tecnica per la quale l'operatore abbia indicato le relative ragioni di oscuramento e le stesse siano state accolte. Pertanto, precisa in conclusione l'Anac, devono intendersi superate le indicazioni contenute nel Parere in materia di trasparenza del 30 gennaio 2025 (Fasc. A.N.AC. n. 165/2025), stante la prevalenza ex lege dell'interesse pubblico all'accesso rispetto alla tutela della riservatezza.

Nel parere del 2025 era previsto in particolare che "l'oscuramento dei dati personali e sensibili viene effettuato "d'ufficio" dalla stazione appaltante, non richiedendo una specifica richiesta da parte dell'offerente ai sensi dell'art. 36, comma 3, d.lgs. cit. pertanto la conoscenza delle informazioni relative ai primi 5 classificati risulta in generale prevalente rispetto ai limiti dettati dalla disciplina in materia di privacy.



Peso:25%

Faro Antitrust sui biglietti Volotea

di Eva Palumbo (MF-Newswires)

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti della compagnia aerea Volotea perché sospenda subito la pratica commerciale scorretta di applicare modifiche unilaterali al prezzo del biglietto aereo comunicandole al consumatore in un momento successivo all'acquisto e in prossimità della partenza.

In particolare, Volotea ha introdotto una policy di vendita dei propri titoli di viaggio, chiamata Promessa di Fair Travel, per far fronte al rincaro del carburante dovuto alla crisi mediorientale. La nuova policy prevede un meccanismo di adeguamento del prezzo del biglietto aereo, al rialzo o al ribasso, in base alla quotazione del Brent. Sette giorni prima della partenza la società comunica un supplemento da pagare per usufruire del biglietto già acquistato, quantificato tra 6 e 14 euro per passeggero e per tratta. Il cliente può modificare il volo, senza addebito di penali, oppure cancellare il viaggio e ottenere un rimborso in forma di crediti Volotea. Il mancato pagamento dell'adeguamento invece comporta la cancellazione della prenotazione senza rimborso. (riproduzione riservata)



Peso:9%

PARTERRE

LA PARTITA VIVENDI LAGARDÈRE

M&A e antitrust, il caso Vivendi rafforza la mano Ue

La partita Vivendi-Lagardère registra un pollice verso per il gruppo che fa capo alla famiglia Bolloré. Il Tribunale dell'Unione europea ha dato ragione alla Commissione nella richiesta di accedere a migliaia di messaggi e comunicazioni interne utilizzati nell'indagine sull'acquisizione del gruppo editoriale francese. Un verdetto che rafforza il potere di Bruxelles nel vigilare sulle grandi operazioni di concentrazione e manda un segnale al mercato: per verificare eventuali interferenze prima del via libera antitrust, la Commissione può spingersi fino a smartphone, chat e account perso-

nali usati per attività professionali. Il dossier riguarda il sospetto che Vivendi abbia influenzato Lagardère prima dell'autorizzazione formale all'operazione. Un'accusa che, se confermata, potrebbe tradursi in sanzioni fino al 10% del fatturato globale. (A. Bio.)



Peso:4%

ref-id-2074

497-001-001

Flotte aziendali

Il vecchio regime fiscale si applica anche se l'auto viene riassegnata

La bozza del Dlgs correttivo semplifica il passaggio dei veicoli tra dipendenti

Sui veicoli di oltre cinque anni si applicherà una sovrattassa del 50%

Stefano Sirocchi

Gli optional non pagati dal dipendente fanno scattare un aumento secco del 5% del valore dell'intero benefit con effetto retroattivo dal 1° gennaio, con la necessità per i datori di lavoro di effettuare i relativi conguagli di imposte e contributi entro l'anno. Spinta verso il noleggio o comunque al rinnovo del parco auto, considerate le pesanti penalizzazioni per i veicoli più vecchi assegnati ai

dipendenti. Ma anche tante semplificazioni, a partire dall'estensione della disciplina transitoria introdotta lo scorso anno nel decreto "bollette", al "condono" sulla errata gestione fiscale degli optional nel 2025 e all'introduzione di una disciplina esaustiva che dovrebbe escludere il ricorso al criterio del valore normale per la determinazione del benefit, salvo rari casi (ad esempio, l'acquisto di una wall box).

Queste le principali novità in materia di auto concesse in uso promiscuo ai dipendenti, contenute nella bozza di decreto legislativo correttivo della delega fiscale, prevista all'esame del Consiglio dei ministri di ieri ma poi non inclusa nell'ordine del giorno.

Il legislatore lascia immutato l'impianto normativo relativo alla determinazione del valore del benefit e anche i coefficienti fiscali, che rimangono del 10% per le autovetture completamente elettriche, del 20% per le ibride plug in e del 50% per le rima-

nenti. La disciplina si applica a partire dal periodo d'imposta 2026, non solo per i veicoli concessi in uso promiscuo quest'anno, ma anche quelli concessi nel 2025, salvo quest'ultimi ricadano nella disciplina transitoria.

Quest'ultima, basata su coefficienti fiscali legati alle emissioni di anidride carbonica dei veicoli, per effetto delle modifiche che sarebbero introdotte dal Dlgs, si applicherebbe alle auto concesse in uso promiscuo dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2024 e a quelle ordinate dai datori di lavoro entro il 2024 e concesse in uso promiscuo nel corso dell'intero 2025 (non più solo nel primo semestre, come stabilito dalla normativa ora in vigore). Peraltro, la nuova formulazione non fa più riferimento alla nozione di "nuova immatricolazione" né alla data di stipula del contratto; ciò che rileva è la semplice "concessione".

In presenza di accessori o allestimenti non valorizzati nelle tabelle Aci, il valore del benefit calcolato deve essere incrementato del 5%, salvo che questi siano direttamente acquistati dal lavoratore (viene chiarito che il valore totale del benefit è al netto delle somme trattenute in relazione alla concessione del veicolo, incluse quelle relative ad accessori e allestimenti). Pertanto, anche la semplice scelta della vernice metallizzata, se offerta a parte, comporta la maggiorazione del 5%, ove il dipendente non ne sostenga il relativo costo.

Considerato che di fatto molti accessori sono imposti dal produttore per rispettare tempi di consegna ra-

gionevoli, l'interpretazione dell'agenzia delle Entrate sarà fondamentale nel delimitare l'ambito di applicazione della previsione: in assenza di un plafond esente, il rischio concreto è di equiparare fiscalmente un accessorio praticamente "obbligatorio" da pochi euro a un allestimento di parecchie migliaia di euro, perché l'aumento del 5% è scollegato dal valore dell'optional o dell'allestimento. Si consideri, inoltre, che l'incremento si applicherebbe sia ai veicoli assoggettati alla nuova disciplina, sia a quelli che ricadono nella disciplina transitoria.

Peraltro, se un veicolo soggetto a tali regole transitorie viene riassegnato ad altro utilizzatore, il dipendente che subentra mantiene lo stesso regime, che ora rimane legato al veicolo. Si possono dunque continuare ad applicare i coefficienti fiscali in relazione alla classe di emissione di anidride carbonica (dal 25 al 60%) anche per il nuovo assegnatario.

Infine, con riferimento sia alla nuova che alla normativa transitoria, è previsto che il valore del fringe benefit del veicolo concesso in uso promiscuo sia incrementato del 50% dopo il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di prima immatricolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova maggiorazione del 5% del valore del benefit è slegata dal costo effettivo dell'optional scelto



NT+LAVORO

Sconti Inail confermati

Recepite e rese definitive, con decorrenza 1° gennaio 2026, le nuove aliquote di oscillazione in riduzione

del tasso medio di tariffa per andamento infortunistico favorevole.

di **Barbara Garbelli**

La versione integrale dell'articolo su: ntpluslavoro.ilssole24ore.com



Peso: 27%

**In evoluzione.**

Le regole per le auto in uso promiscuo sono cambiate più volte



Peso:27%

Bodycam, senza regole paga dazio il Comune

La bodycam non è un gadget tecnologico da distribuire agli agenti sulla base del buon senso o delle richieste del personale. Prima vengono le regole, poi le telecamere.

Lo ricorda il Garante per la protezione dei dati personali con il provvedimento n. 271/2026 che ha sanzionato un Comune per l'utilizzo di bodycam in dotazione agli operatori della polizia locale.

Il caso è interessante perché il Comune aveva acquistato i dispositivi per finalità apparentemente condivisibili. Documentare episodi di aggressione fisica o verbale nei confronti degli agenti e rafforzarne la sicurezza operativa. Le bodycam erano state utilizzate soltanto in due occasioni particolari. Nonostante ciò il Garante ha rilevato una serie di criticità che hanno reso illecito il trattamento dei dati personali.

Secondo l'Autorità, l'ente non poteva fare affidamento né sul consenso degli operatori né sulle loro richieste di dotazione delle telecamere. Quando un dispositivo può determinare anche indirettamente un controllo dell'attività lavorativa, entrano infatti in gioco le garanzie previste dall'art. 4 dello Statuto dei lavoratori. Occorre quindi un accordo sindacale specifico oppure l'autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro.

L'accordo sulla videosorveglianza territoriale sottoscritto anni prima non era sufficiente a coprire l'impiego delle bodycam. A pesare sulla decisione anche l'assenza di una valutazione d'impatto (DPIA) preventiva e la carenza delle informative agli interessati. Per il Garante, il monitoraggio effettuato tramite bodycam in ambito lavorativo presenta rischi elevati per i diritti e le libertà delle persone coinvolte e richiede quindi una valutazione preventiva accurata.

La sanzione finale è stata contenuta, pari a 4.000 euro, anche perché il Comune ha collaborato con l'Autorità e ha sospeso spontaneamente l'utilizzo delle telecamere. Il messaggio che emerge dal provvedimento è però molto strutturato. Nel settore della polizia locale la sicurezza degli operatori resta una finalità legittima e meritevole di tutela, ma non può essere perseguita aggirando le garanzie previste dalla normativa sul lavoro e sulla protezione dei dati personali.

Stefano Manzelli



Peso:15%

AI, aziende pronte ma serve riorganizzare le competenze

Giovani imprenditori

La ricerca condotta su 621 imprese sarà presentata oggi al Convegno di Rapallo

Truzzolillo (ad Lenovo):
«L'intelligenza artificiale è un acceleratore di business»

Luca De Biase

Anche le tecnologie più meravigliose non cambiano un'azienda fino a che non sono adottate per modificare un processo o creare nuovi prodotti o servizi. L'intelligenza artificiale non fa eccezione, anzi: l'adozione è una parte integrante del processo creativo. Non è una tecnologia che si compra e si usa: va compresa a fondo, progettata, sperimentata, per potersene fidare.

«Con l'intelligenza artificiale si innova e si accelera il business, non ci si limita a limare qualche costo» dice Enza Truzzolillo, ad di Lenovo Italia. «I progetti di valore sono pensati in relazione alle caratteristiche di ogni singola azienda». Ne consegue che l'adozione non è un processo immediato.

Una finestra su questa realtà si trova nei risultati della ricerca realizzata da un comitato Giovani Imprenditori della Confindustria in collaborazione con Lenovo. Alla survey hanno partecipato 621 imprenditori. La metà di queste aziende è in crescita e il 23 per cento ha una quota di export sul fatturato superiore al 30 per cento. Un quarto di queste aziende ha un fatturato superiore ai 10 milioni di euro: tutte le altre sono più

piccole. Ebbene: tra queste aziende solo il 18,7 per cento usa l'intelligenza in modo strutturato, due terzi sono in fase di studio o test. Il 71 per cento ritiene che sia un'opportunità. L'81 per cento valuta che le aziende italiane siano in ritardo rispetto a quelle europee. Il problema centrale è visto nella preparazione del personale.

Ma dietro a questi numeri Truzzolillo vede la varietà delle vicende delle aziende. «L'intelligenza artificiale è un acceleratore di risultati. Serve a valorizzare i dati e i valori delle aziende per creare una conoscenza condivisa sulla base della quale far partire processi innovativi». È prima di tutto una questione organizzativa. «Il primo passo è definire il know how distintivo dell'azienda e separarlo dagli altri dati. Ciò che alimenta il core business va usato con intelligenze artificiali che stanno in casa, con progetti "su misura". Ciò che invece non costituisce il core business può essere trattato in cloud con modelli industriali. È un problema organizzativo». E la ricerca lo conferma: il 58 per cento degli intervistati ritiene che le competenze più urgenti da sviluppare riguardano il management del cambiamento. Una minoranza cita le competenze tecniche.

«Ma poiché l'intelligenza artificiale è costosa, in termini di energia e tecnologia, occorre definire le priorità. Lenovo opera con un approccio ibrido, per cui offre

le tecnologie e il supporto per i progetti che in parte riguardano i dati che non devono uscire dall'azienda e in parte possono usare cloud e grandi modelli. I casi esemplari? All'Istituto Europeo di Oncologia, dove i dati sono molto sensibili, il progetto è stato orientato a sviluppare modelli predittivi diagnostici sofisticati in casa dell'utente per realizzare servizi personalizzati. Alla Vhit di Corrado La Forgia, che opera nella componentistica auto, l'intelligenza artificiale è entrata nel processo produttivo per ridurre drasticamente gli errori nei prodotti. E alla The Edge Company, che si occupa di sicurezza negli aeroporti, è stato sviluppato un modello di physical AI che consente di analizzare in tempo reale tutti i dati che servono per prevedere i movimenti degli stormi di uccelli che potrebbero rendere difficili le fasi di decollo degli aerei. Sono esempi di progetti con sistemi protetti dalle fughe di know how, adatti a realizzare servizi e prodotti nuovi o a migliorare la qualità. Niente a che fare con le semplici riduzioni di costi. «L'intelligenza artificiale non è uguale per tutti. Come l'innovazione, della quale diventa una componente essenziale» conclude Truzzolillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

IL CONVEGNO

A Rapallo oggi e domani

«People. La nostra promessa di futuro» è il titolo del Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria che si apre oggi a Rapallo e si chiude domani sabato 6 giugno. Aprei lavori la Presidente dei Giovani Imprenditori, Maria Anghileri e interverrà in chiusura dei lavori il Presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Tra i partecipanti : i ministri Antonio Tajani, Adolfo Urso. I leader politici Matteo Renzi, Carlo Calenda, Elly Schlein e relatori dal mondo dell'economia e della finanza



ENZA TRUZZOLILLO
Amministratrice delegata
Lenovo Italia

La fabbrica. Il sito produttivo di Lenovo in Ungheria



Peso:31%

Il consigliere regionale della Lega Fiazza: «Più sicurezza a Vaio La Regione vuole intervenire?»

» «Ringrazio i carabinieri per il lavoro svolto al servizio della comunità. Devo però constatare che quanto accaduto all'ospedale di Vaio dimostra che le preoccupazioni che avevamo sollevato in Regione erano tutt'altro che infondate». Così il consigliere regionale della Lega Tommaso Fiazza: «Dal l'inizio del mandato in regio-

ne sto chiedendo di rafforzare le misure di sicurezza nelle strutture sanitarie. Su Vaio avevo evidenziato l'urgenza della vigilanza privata H24 e videosorveglianza al triage. Al momento ancora nulla è stato fatto».



Peso:4%

Cagliari
Per tutta l'estate
si viaggerà gratis
sui bus la notte

► **Ambu** a pag. 32

Ctm, sugli autobus notturni si viaggia gratis tutta l'estate

Il servizio collegherà il centro, il Poetto e i principali quartieri

TRASPORTO LOCALE

di **Stefano Ambu**

Cagliari Libertà di movimento e certezze anche per i turisti, decentramento della movida dalla Marina e sicurezza. Di notte. E tutto con un solo biglietto. Gratis, per giunta. Parte il 9 giugno la Circolare Notturna Estiva. È la linea sperimentale di trasporto pubblico finanziata interamente e attuata da Ctm. Il servizio ha l'obiettivo di garantire un collegamento tra il centro città, il litorale del Poetto e i principali quartieri cittadini durante le ore notturne della stagione estiva. «La circolare sarà utile non solo per i giovani - ha sottolineato durante la presentazione il sindaco Massimo Zedda - ma anche, a esempio, per le tante persone che terminano l'orario di lavoro la notte». L'investimento è di 100mila

euro. Da via Roma un siluro a Roma: «Noi staniamo risorse per il trasporto pubblico locale - ha detto il primo cittadino -. E invece il governo taglia in controtendenza rispetto a ciò che gli altri Paesi fanno per venire incontro alle esigenze delle famiglie e delle persone. Ora, coi costi per l'auto che aumentano, dalla benzina alla manutenzione, il servizio di trasporto pubblico è diventato anche sotto il profilo economico un diritto indispensabile. Il biglietto gratuito è un incentivo all'utilizzo e quindi alla conoscenza del nostro sistema di trasporto pubblico locale, che è riconosciuto da chi già lo utilizza come efficiente, sicuro, comodo e conveniente anche in termini di tempo: sarà interessante, a settembre, valutare quanto i biglietti che mettiamo a disposizione come amministrazione funzioneranno da promozione per un sempre maggiore utilizzo dei mezzi pubblici del CTM».

Con la linea CN, attiva dalla domenica al venerdì, Cagliari avrà una rete di trasporto notturna estiva attiva sette giorni su sette. Il capolinea sarà in piazza Matteotti, con parten-

za alla mezzanotte, all'una del mattino, alle due e alle tre. Le fermate principali saranno in via Roma (portici), via Colombo, via Diaz, via Poetto (Lungomare-Bussola), via della Pineta, via Scano, San Benedetto, piazza Repubblica, via Dante, piazza Giovanni XXIII, via Vesalio, via Castiglione, via

Italia, piazza Italia, via Santa Maria Chiara, via Cadello, via Is Mirrionis, via Peretti, viale Sant'Avendrace, viale Trieste, e di nuovo piazza Matteotti. Sarà il personale di vigilanza privata a provvedere alla distribuzione e validazione dei biglietti messi a disposizione dall'amministrazione comunale. Il sabato notte il servizio sarà garantito dalle linee notturne 1N, 9N, ER ed L. «Quest'anno introduciamo due novità: la gratuità dei biglietti e il raddoppio delle giornate di servizio, ora esteso all'intera estate rispetto al solo agosto della passata edizione», dichiara il presidente di CTM Fabrizio Rodin: «Come già avvenuto con la Navetta Natale, ci attendiamo un'ampia adesione dell'utenza, segno di un gradimento che va oltre il solo fattore della gratuità». Per Yuri Mar-



Peso: 1-1%, 32-60%

cialis, assessore alla Mobilità del Comune, «con questa sperimentazione affermiamo un principio semplice: il diritto alla mobilità non finisce a mezzanotte. Una città turistica, universitaria e sempre più viva nelle ore serali deve offrire alternative sicure all'auto privata, non solo ai giovani ma anche ai lavoratori sempre più numerosi in quelle fasce ora-

rie. Stiamo iniziando a costruire una rete notturna vera. Come già capitato in tutte le grandi città europee questi servizi non nascono con un sistema perfetto: si sperimentano, si misurano e si migliorano negli anni e questa è la strada che abbiamo intrapreso, l'anno scorso con una sperimentazione e adesso con un nuovo passo avanti».

Il sindaco Zedda attacca il governo: «Mentre noi stanziamo risorse per le famiglie loro scelgono di tagliare»

Il servizio sarà operativo sette giorni su sette



In alto un autobus del Ctm
A destra Bruno Useli, Fabrizio Rodin, Massimo Zedda e Yuri Marcialis



Peso:1-1%,32-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sicurezza, l'opposizione attacca La giunta punta sulle telecamere

Il centrodestra punta il dito sugli episodi violenti ripetuti



di **Stefania Prato**

Pavia Sono 170 le telecamere in funzione sul territorio comunale, 20 i nuovi impianti da posizionare nei prossimi mesi, oltre 115mila euro la spesa per incrementare il sistema di videosorveglianza in una città che ha visto 25 pattugliamenti tra maggio e dicembre 2025 e 19 nei primi cinque mesi del 2026. Controlli effettuati dagli uomini della Polizia locale, corpo che a Pavia conta 78 agenti e che verrà potenziato con 5 nuove assunzioni per raggiungere quota 80. E poi c'è il contrasto alla malamovida, con un regolamento, in fase di elaborazione, che prevede una stretta sugli orari di chiusura dei locali e di asporto di alcol, con il supporto degli steward, l'introduzione

degli street host (per l'accompagnamento nei parcheggi a corona del centri), con un possibile accordo con i City Angels per centro e zona stazione. È l'assessore alla Polizia locale Rodolfo Faldini a fornire informazioni e a snocciolare numeri, tra cui le 40mila sanzioni per la non osservanza al codice della strada, che hanno l'obiettivo di spiegare l'impegno dell'amministrazione Lissia e il lavoro quotidianamente svolto per contrastare microcriminalità, furti, vandalismi. La questione sicurezza è infatti stata al centro della Commissione III, svoltasi nel tardo pomeriggio di ieri a Palazzo Mezzabarba. Commissione di cui è presidente la capogruppo del Pd Milena D'Imperio e richiesta dalla capogruppo di Pavia Ideale Lidia Decembrino che aveva segnato in rosso le preoccupazioni dei cittadini per i troppi episodi violenti, malamovida, microcriminalità, spaccio, rapine e aggressioni. «Si devono accendere i riflettori su un problema che sta assumendo dimensioni sempre più importanti, cul-

minato con l'omicidio avvenuto nel parcheggio dell'area Cattaneo - spiega Decembrino -. Non vale parlare di insicurezza reale e percepita perché si tratta sempre di insicurezza. Per questo che ho chiesto di conoscere il piano sicurezza del Comune e le strategie adottate per prevenire e contenere questa violenza nella nostra città. Che non merita questo. Togliere parcheggi e adottare una Città 30 rischia una desertificazione che potrebbe avere ricadute anche sul fronte sicurezza». «La Polizia locale supporta il lavoro svolto dalle forze dell'ordine nel presidio del territorio. Si svolgono controlli coordinati e si seguono le indicazioni che arrivano dal tavolo del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza presieduto dalla prefettura - spiega Faldini -. In questo contesto, il ruolo della tecnologia e della videosorveglianza è fondamentale. Per questo abbiamo stanziato risorse lo scorso anno per procedere ad una ricognizione degli impianti esistenti, adeguandone alcuni e sostituendo quelli troppo

obsoleti, e acquistandone di nuovi da posizionare, ad esempio, in zone maggiormente prese di mira come centro storico, Ticinello e Porta Milano». «L'argomento sicurezza va affrontato periodicamente e sempre prestando attenzione alle esigenze di tutti i cittadini e con un occhio alla coesione sociale - sottolinea D'Imperio -. La mancanza di politiche di coesione sociale determina diseguaglianze che poi possono dare adito a gravi fatti di cronaca. L'amministrazione sta cercando di realizzare queste politiche sulle quali diminuiscono le risorse dal governo centrale». ●



L'assessore Rodolfo Faldini ha risposto nella commissione alla minoranza consiliare

Il Comune ha stanziato più di 115mila euro per potenziare la videosorveglianza e assumerà vigili

Occhi elettronici
La sala di controllo della polizia locale in una immagine di archivio



Peso: 61%



Peso:61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Movida estiva sorvegliata speciale Gli esercenti: «Niente coprifuoco»

Ieri il confronto in prefettura. «Chiesto ai Comuni di estendere l'orario dei vigili»

Andrea Fassione / IMPERIA

Sì a una maggiore collaborazione tra Comuni, esercenti e forze dell'ordine. No degli esercenti a misure coprifuoco, generalizzate per tutte le attività che somministrano bevande alcoliche, contro gli eccessi della movida ed episodi di microcriminalità, a Sanremo e nel resto della provincia. Nessuna certezza ad oggi sull'invio di rinforzi - in particolare del reparto prevenzione crimine della polizia - in vista dell'estate.

Alla riunione di ieri del tavolo per la sicurezza in prefettura, alla presenza del prefetto Antonio Giaccari, del questore Andrea Lo Iacono e dei vertici delle forze dell'ordine, sono stati invitati i delegati

provinciali delle categorie Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato e Confindustria (presenti o collegati anche alcuni amministratori di Sanremo, Taggia e Riva Ligure). Una riunione che fa seguito al confronto di lunedì scorso nel quale sono state prese in considerazione tre

contromisure chiave, in particolare per Sanremo: servizi di vigilanza organizzati da Comuni ed esercenti per segnalare subito eventuali emergenze o disordini alle forze dell'ordine, maggiore illuminazione nei luoghi sensibili delle città, riduzione degli orari delle attività. Era stata avanzato anche un suggerimento drastico: chiusure già dalla mezzanotte.

«Il tema degli orari è stato esposto ma le associazioni sono contrarie sul punto - spiega Andrea Di Baldassarre, delegato per Confcommercio, sanremese, presente come vi-

cario provinciale - la chiusura delle attività può creare a sua volta un problema di sicurezza: una via o una piazza illuminata offrono più sicurezza che una piazza spenta. Siamo disponibili a comunicare criticità, eventuali abusi da parte delle attività». Se ne riparerà in una nuova riunione. «Il prefetto si è mostrato un ottimo regista - dice Di Baldassarre - ha compreso l'importanza di unire forze dell'ordine, associazioni e amministrazioni. Confrontarsi per risolvere i problemi è importante. Il turismo fa leva sulla qualità, anche percepita».

«Il prefetto ha sollecitato le forze dell'ordine a essere presenti e i comuni ad aumentare l'organico dei vigili urbani - spiega il delegato di Confesercenti Ino Bonello - visto che tra la mezzanotte e le due al massimo finisce la loro turnazione. È stato chiesto ai comuni di investire di più nei periodi estivi. Per quanto riguarda

eventuali ordinanze, riteniamo che si possa considerare di anticipare la chiusura delle attività alimentari che vendono alcolici nelle zone interessate dalla movida». A Sanremo l'ordinanza in vigore dallo scorso ottobre lo prevede dalle 22 in diciotto vie considerate a rischio, non in tutto il centro cittadino. —



In piazza Brescia e piazza Sardi tornerà la vigilanza privata



Peso: 28%

Guardia notturna armata **anti-movida** al via a Focette: «Così siamo più sicuri»

A pagarla i residenti: «I controlli sul litorale in estate non sono molti»

Pietrasanta «Da quando abbiamo la guardia notturna, i pilomat e le telecamere all'interno dell'abitato di Focette non è successo più niente. Stop infatti a furti, vandalismi, risse e rumori. E speriamo che in futuro sia sempre così». Parole, quelle rilanciate da alcuni residenti della frazione che arrivano alla vigilia - sabato 6 giugno - dell'entrata in servizio, come da premessa, del vigilante privato armato. «Sono 5 anni che adottiamo questa soluzione e sono 5 anni che a Focette è tornata ad essere una località tranquilla e sicura» le parole di una delle anime della zona, Ivano Carlesi. «La presenza delle telecamere dei varchi elettronici, della guardia giurata e ancora dei pilomat che

regolano l'accesso nella ztl rappresentano un deterrente importante: siamo soddisfatti» il pensiero di Rodolfo Zucchi, presidente della Pro Focette. Il progetto "Focette sicura" da «diversi anni ci assicura un'estate tranquilla. Estate che, grazie ai pilomat (siamo stati i primi in Versilia ad adottarli 15 anni fa), i varchi elettronici e la nostra guardia notturna armata, risulta essere il centro più sicuro di tutta la Versilia. Per mantenere ciò, abbiamo lavorato tanto, abbiamo combattuto contro coloro che ci deridevano e dicevano che, così facendo avremmo chiuso le Focette. Oggi sono gli stessi che, invece, ringraziano per avere raggiunto la tranquillità e la sicurezza che, intendiamo perseguire»

fanno sapere dall'associazione di zona. E a proposito della guardia armata: nel mese di giugno sarà operativa il sabato dalle 22 alle 6, ma risponderà ed interverrà solo chiamate e alle segnalazioni dei residenti che hanno contribuito, economicamente al progetto e che hanno di conseguenza in dote il numero, privato, della stessa guardia.

Un dettaglio non irrilevante visto che a Focette, in piena stagione estiva, la popolazione arriva anche fino a 2500 residenti (che si riducono a soli 500 durante i mesi invernali): in poche parole le famiglie che si "sono pagate" e si sono garantite la guardia armata notturna sono una minoranza rispetto alla totalità degli abitanti della frazione.

«Le volanti delle Forze dell'Ordine presenti sul litorale, durante l'estate, non sono purtroppo molte: ai cittadini, alle famiglie, non resta quindi che organizzarsi come abbiamo fatto noi a Focette. La guardia notturna nei mesi di luglio e agosto estenderà il controllo sulla zona residenziale - sottolinea Carlesi - anche ad altri giorni della settimana. E ovviamente anche i pilomat e i varchi elettronici funzionano con modalità e tempistiche ben definite che devono tenere conto sia delle esigenze di chi ha casa da queste parti che, ovviamente, delle emergenze».

●
L.B.

In più

Nel corso degli anni sono stati introdotti anche i pilomat e i varchi elettronici



Nella foto d'archivio una veduta del lungomare in località Focette; i residenti hanno adottato questa soluzione da cinque anni



Peso: 25%

Aggredisce e ferisce infermiera del pronto soccorso: arrestato

Il 52enne, ubriaco, arrivato al Noa ha dato in escandescenze

Massa Nuova aggressione ai danni del personale sanitario all'Ospedale delle Apuane. Un episodio che riaccende i riflettori su un fenomeno che continua a destare forte preoccupazione tra medici, infermieri e operatori socio-sanitari impegnati quotidianamente in prima linea.

Nella mattinata del 28 maggio i carabinieri della Sezione Radiomobile della Compagnia di Massa hanno arrestato un uomo di 52 anni, straniero domiciliato nel comune di Carrara, ritenuto responsabile del reato di lesioni personali nei confronti di personale esercente la professione sanitaria.

Secondo quanto ricostruito dall'Arma, l'uomo era stato accompagnato al pronto soccorso del Noa per ricevere cure mediche. Una volta arrivato nella struttura ospedaliera avrebbe però dato in escandescenze, manifestando un forte stato di alterazione psicofisica dovuto all'assunzione di alcolici.

In pochi minuti la situazione sarebbe degenerata. Il 52enne avrebbe iniziato a minacciare il personale in servizio fino ad arrivare all'aggressione fisica.

Durante i momenti più concitati una infermiera è

rimasta ferita riportando lesioni che hanno richiesto accertamenti e cure mediche.

Immediata la richiesta di intervento alle forze dell'ordine. Sul posto sono giunti i carabinieri della Radiomobile di Massa che hanno bloccato l'uomo e proceduto al suo arresto. Tanta la paura del personale sanitario che non è nemmeno la prima volta che assiste a episodi di violenza di questo tipo.

Su disposizione del magistrato di turno della Procura della Repubblica di Massa, il 52enne è stato successivamente trasferito nelle camere di sicurezza della stazione dei carabinieri di Carrara.

Il giorno seguente si è svolta l'udienza di convalida davanti al Tribunale di Massa. L'indagato ha potuto fornire la propria versione dei fatti e le proprie giustificazioni. Al termine dell'udienza il giudice ha convalidato l'arresto disponendo nei suoi confronti la misura cautelare del divieto di dimora nella provincia di Massa-Carrara.

L'episodio arriva in un momento in cui il tema della sicurezza degli operatori sanitari è particolarmente sentito. I dati diffusi dall'A-

zienda Usl Toscana Nord Ovest nei mesi scorsi evidenziano infatti una crescita costante delle aggressioni registrate nelle strutture sanitarie del territorio.

Alla fine di ottobre 2024 erano già stati segnalati 585 episodi, un numero superiore all'intero dato registrato nel 2023 e destinato a crescere ulteriormente entro la fine dell'anno.

Secondo le rilevazioni aziendali, circa l'80 per cento delle aggressioni è costituito da insulti, minacce e comportamenti intimidatori,

mentre il restante 20 per cento sfocia in vere e proprie violenze fisiche. Tra le aree maggiormente esposte figurano il pronto soccorso, i reparti di psichiatria e le strutture che gestiscono pazienti particolarmente fragili.

Anche il Noa è stato più volte teatro di episodi analoghi. Nell'agosto 2024 una dottoressa fu insultata e minacciata nel parcheggio dell'ospedale da alcuni familiari di una paziente.

Nel febbraio 2025 una operatrice socio-sanitaria venne schiaffeggiata da una donna in stato di alterazione. Pochi mesi dopo, nel reparto di psichiatria, due infermiere e una Oss furono aggredite da un pazien-

te ricoverato.

Tra gli episodi più gravi resta quello verificatosi nell'agosto 2025, quando un uomo riuscì a impossessarsi dell'arma di una guardia giurata all'interno del pronto soccorso, seminando il panico tra utenti e personale prima di essere fermato.

Proprio per fronteggiare questa escalation, l'Asl Toscana Nord Ovest ha investito negli ultimi anni oltre quattro milioni di euro per rafforzare i sistemi di sicurezza.

Tra le misure adottate figurano il potenziamento della videosorveglianza, nuovi sistemi di allarme, il rafforzamento della vigilanza privata e corsi di formazione organizzati insieme alle forze dell'ordine per aiutare gli operatori a gestire situazioni potenzialmente critiche.

Nonostante gli interventi messi in campo, l'aggressione avvenuta a fine maggio dimostra come il problema sia ancora lontano dall'essere risolto.

Un fenomeno che continua a colpire chi opera ogni giorno negli ospedali e che alimenta le richieste di ulteriori misure di tutela per il personale sanitario. ●

Il giudice ha convalidato la misura cautelare disponendo anche il divieto di dimora nella provincia apuana



Peso: 63%



Nella foto sopra l'ospedale Apuane dove sono avvenuti i fatti

Circa l'80% delle aggressioni è costituito da insulti, minacce e comportamenti intimidatori, mentre il restante 20 per cento sfocia in vere e proprie violenze fisiche



Peso:63%